CONFINDUSTRIA
Centro Studi Benevento



Dove va l'economia sannita

3.49843
7.98893
2.34434
7.98892

CONFINDUSTRIA
Benevento

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL SANNIO

Edito da:

CONFINDUSTRIA
Benevento

Confindustria Benevento
Piazza V. Colonna, 8- 82100 Benevento

ISBN 978-88-944022-0-9

Finito di stampare Novembre 2018

Il rapporto è stato realizzato dal ***Centro Studi Confindustria Benevento*** in collaborazione con l'***Università degli Studi del Sannio*** – Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi (DEMM).

Gli autori:
Pasquale Lampugnale – Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento e Vice Presidente con delega al Centro Studi
Giuseppe Marotta – Docente di economia applicata – Università degli Studi del Sannio – Direttore DEMM
Anna Pezza – Direttore Confindustria Benevento
Francesca Zamparelli – Referente area economica – legislativa Confindustria Benevento
Annamaria Nifo – Docente di economia applicata – Università degli Studi del Sannio
Biagio Simonetti – Docente di statistica – Università degli Studi del Sannio
Marcello Stanco – Dottorando DEMM – Università degli Studi del Sannio
Maria Petrillo – Dottoranda DEMM – Università degli Studi del Sannio
Maria Raimondo – Dottoranda DEMM – Università degli Studi del Sannio
Piergiorgio Marigliano – Studente di economia – Università degli Studi del Sannio

L'editing è stato curato da ***Ylenia Dell'Oste*** – Confindustria Benevento

Per commenti scrivere a: a.pezza@confindustria.benevento.it
Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni al 20 novembre 2018.

La foto di copertina è stata realizzata da ***Luca Savettiere*** e raffigura la ***"montagna di sale"*** di ***Mimmo Paladino***, collocata presso la ***Fondazione Orestiadi di Gibellina***, il testo seguente è a cura di ***Annamaria Nifo.***

In copertina: "La montagna di sale" di Mimmo Paladino. I cavalli - omaggio al Don Chisciotte di Cervantes - appaiono non nella loro unità, né nella loro interezza, come tessere di un mosaico deflagrato. L'immagine, che ricorda una distesa di rovine, mostra la lotta degli elementi per vincere la forza della natura e rievoca i resti di una battaglia, tra cavalieri perduti, feriti sul campo e sopravvissuti che faticano a resistere e a riemergere dalle rovine. E mentre da un lato si respira ancora l'atmosfera della tempesta appena passata, dall'altro si intravede un paesaggio nuovo in cui nulla è più come prima: i più deboli sono stati spazzati via per lasciar posto ai più resilienti. Una metafora del nostro tempo della crisi?

INDICE

Prefazione (a cura di Andrea Montanino, Direttore Centro Studi Confindustria)

Introduzione (a cura di *Massimo Sabatini*, Direttore Politiche Regionali e Coesione Territoriale Confindustria)

Sintesi (a cura di *Anna Pezza, Direttore* Confindustria Benevento e *Pasquale Lampugnale*, Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento e Vice Presidente con delega al Centro Studi)

Principali conclusioni (a cura di *Filippo Liverini,* Presidente Confindustria Benevento e *Pasquale Lampugnale*, Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento e Vice Presidente con delega al Centro Studi)

1. Lo scenario economico a 10 anni dalla grande crisi. Gli andamenti del 2017 e le prospettive per l'Italia nel quadro europeo e globale

1.1 La ripresa globale. Le fatiche dell'Europa. La lenta risalita dell'Italia » 25
1.2 Focus sull'economia Italiana: Pil pro capite, disoccupazione, esportazioni nette, consumi e produttività. Il Mezzogiorno e il Centro-Nord » 31
1.3 Le performance delle regioni ed un'analisi del divario Nord-Sud » 37
1.4 L'Italia e la digitalizzazione » 41

2. Demografia, mercato del lavoro e migrazioni

2.1 L'andamento demografico » 47
2.2 La provincia di Benevento e il suo spopolamento. I Comuni che resistono » 50
2.3 Occupazione, giovani e mercato del lavoro. Lo scenario europeo » 63
2.4 Occupazione, giovani e mercato del lavoro. Lo scenario nazionale e provinciale » 66
2.5 Capitale umano, formazione e migrazione intellettuale » 71
2.6 Popolazione straniera in Europa » 79
2.6.1 Popolazione straniera residente in Italia » 80
2.6.2 Popolazione straniera residente in Campania » 83
2.6.3 Popolazione straniera residente nella provincia di Benevento » 86

3. L'economia sannita

3.1 L'andamento del Pil provinciale e i settori trainanti » 91
3.2 Il sistema produttivo (numero di imprese, settori produttivi, classe dimensionale, occupati) » 94

3.3 I settori produttivi » 100
3.4 Il tasso di imprenditorialità e natimortalità delle imprese » 104
3.5 La produttività del lavoro » 106
3.6 Il commercio estero » 109
3.7 La struttura patrimoniale e l'accesso al credito » 111
3.8 Il livello di innovazione nelle imprese sannite » 116
3.8.1 Indagine Centro Studi Confindustria Benevento » 119
3.9 La presenza di start-up e PMI innovative nel Sannio » 122
3.10 Uno sguardo alla finanza pubblica. La Provincia di Benevento a seguito della riforma » 124
FOCUS - Le Zes (zone economiche speciali) a Benevento » 127
3.11 La dotazione infrastrutturale e la mobilità » 132
FOCUS – SS372 Benevento Caianello » 135
FOCUS – SS212 Fortorina » 137

4. Qualità delle istituzioni

4.1 La qualità delle istituzioni come motore di sviluppo » 141
4.2 Misurare la qualità delle istituzioni in Italia e IQI » 142
4.3 Il focus sulla regione Campania e la provincia di Benevento » 146
4.4 Un esercizio di benchmark analisys IQI » 149
4.5 Le istituzioni sono davvero importanti? » 150
4.6 I fondi strutturali e lo stato di avanzamento del POR » 151

Prefazione

(a cura di ***Andrea Montanino***, Direttore Centro Studi Confindustria)

Il Rapporto sull'economia sannita realizzato dal Centro Studi di Confindustria Benevento è un esempio perfetto dell'importanza del nostro sistema associativo quando questo si mette a disposizione dei territori realizzando analisi volte a delineare i tratti rilevanti dell'economia locale e a fornire risposte e indicazioni di policy ai nostri associati. Questo rientra nella strategia più ampia di Confindustria di fare da cassa di risonanza nazionale alle esigenze del tessuto produttivo del paese, composto da realtà locali che "fanno sistema" e per questo diventano in grado di influenzare la politica economica nazionale oltreché locale. Combinando le esigenze locali si creano strategie nazionali che non sono dirette solo a sostenere gli interessi delle imprese, ma rappresentano un progetto più ampio di rilancio del potenziale di crescita dell'Italia. È proprio nei territori laddove vi sono meno realtà capaci di dare risposte che l'importanza di analisi come queste è ancora maggiore.

In questo senso il presente rapporto assume una rilevanza strategica, anche come esempio di collaborazione fra mondo dell'industria e ricerca universitaria, mondi che troppo spesso non riescono a mostrare una vera e propria integrazione di competenze e che invece possono produrre, come in questo caso, valore aggiunto per il territorio di riferimento. Un grande e apprezzabile sforzo, che può accendere il dibattito sul percorso di convergenza economica e produttiva del paese, fornendo soluzioni innovative ai problemi di spopolamento di alcune parti del territorio e di invecchiamento (generale) della popolazione, che rischiano di acuire ancor di più le differenze tra aree del paese.

Una politica economica che vuole accompagnare in modo virtuoso i processi di trasformazione delle imprese deve incidere su tre leve contemporaneamente: allentare il vincolo delle risorse finanziarie per gli investimenti; allentare il vincolo delle competenze interne; rafforzare la logica di sistema. Serve un forte impegno sulla formazione dei lavoratori e sull'allineamento tra domanda e offerta di competenze. È indispensabile che le competenze e le risorse all'interno dell'industria italiana, frammentate tra una moltitudine di imprese in gran parte piccole, siano valorizzate con politiche che favoriscano il coordinamento intorno a iniziative comuni d'investimento.

Come evidenziato nel rapporto, è importante vincere la sfida digitale e dell'internazionalizzazione. In particolare, è cruciale continuare a sostenere gli investimenti delle imprese per il rinnovo dei macchinari e lo sviluppo di nuovi prodotti, includendo però anche le spese per la formazione del personale e per la consulenza tecnica e manageriale, così da rafforzare la capacità di assorbimento delle nuove tecnologie.

La carenza di investimenti non solo abbassa la dinamica del PIL nel breve termine, ma non fa aumentare il potenziale di crescita economica nel medio termine, limitando la competitività delle imprese e compromettendo efficienza e qualità dei servizi per cittadini e imprese. Bisogna concentrarsi sulla realizzazione di reti di trasporto,

di telecomunicazione, energetiche, sulla logistica, selezionando attentamente i progetti in base ad efficacia e ritorni economici. È questo il caso del completamento dell'alta velocità Napoli-Bari che coinvolge anche il territorio sannita.

In ultimo, uno sforzo va fatto per migliorare l'efficienza e la qualità delle istituzioni, per contrastare incertezza e lentezza degli iter burocratici che rappresentano un freno allo sviluppo, specialmente al Centro-Sud.

Introduzione

(a cura di ***Massimo Sabatini***, Direttore Politiche Regionali e Coesione Territoriale Confindustria)

La fotografia scattata dal Rapporto sull'economia del beneventano è per molti versi rappresentativa della situazione socio economica delle regioni del Mezzogiorno. Ci racconta, infatti, di un territorio sano, contraddistinto da una significativa vitalità imprenditoriale ma anche da altrettanto significativi vincoli, interni ed esterni, che ne ostacolano lo sviluppo.

Ci parla delle dinamiche demografiche che, qui come altrove al Sud, stanno modificando in profondità il potenziale competitivo del territorio, e delle tante opportunità di impresa, e quindi di sviluppo e di ricchezza, che potrebbero essere colte, a partire da un patrimonio culturale ancora pienamente da valorizzare.

E ci mostra, con poche istantanee, cosa significa essere ai margini dei flussi di comunicazione in una economia in cui la mobilità delle persone, delle merci e dei dati costituisce una parte rilevante del valore aggiunto.

Il Rapporto ci offre, insomma, una analisi completa e approfondita del territorio sannita: ed ogni volta che un nuovo studio ci consente di sapere un po' più nel dettaglio cosa sta accadendo in una parte del Mezzogiorno è senz'altro una buona notizia. Lavori come questo sono, infatti, strumenti essenziali in grado di fornire - grazie all'attenta e precisa rilevazione, e alla rielaborazione, di dati e informazioni - il supporto tecnico necessario a cogliere potenzialità e criticità dei territori e inquadrarne le opportunità di sviluppo e crescita. Solo in tal modo gli operatori pubblici e, soprattutto quelli privati, possono valutare le policy già attuate e contribuire a disegnare quelle future. E, per quanto ci riguarda, sono questi studi che ci consentono di svolgere al meglio il nostro lavoro di rappresentanza degli interessi delle imprese.

È questo il motivo per il quale Confindustria riserva da sempre grande attenzione alle pubblicazioni che forniscono una base scientifica su cui fondare analisi e proposte per lo sviluppo della competitività e il rilancio economico del Paese e, in particolare, del Sud.

Con questo spirito, assieme ad SRM- Studi e Ricerche per il Mezzogiorno – predisponiamo oramai da diversi anni un Rapporto dal titolo "Check up Mezzogiorno", con l'obiettivo di fornire un framework quantitativo e qualitativo (su base regionale e con opportuni confronti con le altre ripartizioni e con il livello europeo), delle dinamiche dell'economia meridionale, di valutare gli effetti delle norme e degli strumenti attivi a beneficio dei territori meridionali e di fornire un supporto motivato alle nostre proposte di policy.

Si tratta di una fotografia dell'economia del Mezzogiorno, che pian piano si candida a rappresentare un punto di riferimento per coloro che si occupano di sviluppo delle regioni meridionali e un utile supporto attraverso il quale le imprese, i policy maker e tutti gli stakeholder possono comprendere la profondità di certe dinamiche e valutare l'efficacia delle politiche e degli strumenti a disposizione.

Se è vero, come dice la massima di Luigi Einaudi, che è necessario "conoscere per deliberare", Confindustria e le sue Associazioni fanno proprio, da sempre, questo aureo principio, e considerano questo lavoro di approfondimento e di conoscenza della realtà economica e sociale una parte importante, per molti versi costitutiva, del proprio ruolo di rappresentanza. Un ruolo che Confindustria Benevento svolge con competenza e professionalità.

Per tale motivo, l'approfondimento della conoscenza del territorio che il Rapporto sull'economia del Sannio saprà generare costituirà senza dubbio la base di una azione politica a favore del territorio più informata, più organizzata, più efficace: in una parola, più utile ai suoi cittadini e alle sue imprese.

Sintesi

(a cura di ***Anna Pezza***, Direttore Confindustria Benevento e ***Pasquale Lampugnale***, Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento e Vice Presidente con delega al Centro Studi)

Premessa

Questo studio nasce con l'obiettivo di offrire una fotografia della provincia di Benevento: delle sue dinamiche sociali ed economiche.

È una raccolta di dati provenienti da varie fonti (le poche che arrivino a livello di dettaglio provinciale), ma è anche un tentativo di avviare un confronto che, partendo da dati oggettivi, possa portare la classe dirigente di questo territorio a condividere priorità di azione e metodo di lavoro.

Uno studio di cui avvertiamo la necessità perché il Sannio, come altri territori periferici, non solo è stato spogliato di presìdi istituzionali strategici, ma anche di analisi e studi provinciali che fino a qualche anno fa, offrivano il termometro della nostra economia.

"Dove va l'economia sannita" intende colmare questo ennesimo vuoto e dare avvio ad un percorso che eviti il formarsi di nuovi.

Un'economia fragile

La Provincia di Benevento è connotata da una economia estremamente fragile e fortemente influenzata da dinamiche esterne.

La ricchezza prodotta in provincia di Benevento (4,5 miliardi di euro) incide all'incirca per il 4.4% sul totale regionale[1] ed è generata soprattutto dal settore dei servizi per una percentuale complessiva pari al 75%, seguito dal comparto manifatturiero (19%) e, poi, da quello agricolo (6%)[2].

Da notare che sia il comparto manifatturiero che quello agricolo, pesano percentualmente in misura superiore rispetto alla Campania dove contano rispettivamente il 18% e il 2%, dati che mostrano l'importanza di questi settori per l'economia sannita[3].

La disamina dell'andamento del PIL negli anni dal 2005 al 2015, mostra una forte volatilità del tasso di crescita annuo, che subisce pesantemente più del Mezzogiorno e della Campania gli effetti della crisi.

---

[1] Rif. fig. 3.1.1
[2] Rif. tab. 3.2.4
[3] Rif. tab. 3.2.3

La leggera ripresa partita nel 2012, mostra un'impennata nel 2013 (+ 5.8%) destinata subito a rientrare nel 2014 (-6.5%) per poi assestarsi nel 2015 (+2.4%) a livelli che, comunque, mostrano una difficoltà ad offrire una inversione di rotta finalizzata ad un vero sviluppo[4].

Questo scenario trova conferma anche nei dati del PIL pro- capite che con i circa 16.000 euro registrati, ci restituiscono l'immagine di una provincia povera, molto al di sotto della media nazionale (27.000 euro), ma anche del Mezzogiorno (19.000 euro) e della Campania (17.400 euro)[5].

Probabilmente solo la realizzazione degli investimenti pubblici già programmati per questo territorio e l'immissione di liquidità proveniente da progetti approvati, ma non ancora finanziati, potranno determinare un effetto di crescita.

L'occupazione

La provincia di Benevento, nel 2017, conta su una forza lavoro di 90.000 persone[6] e registra un **tasso di occupazione** pari al 41.5% della popolazione.

Si tratta di un dato che colloca il Sannio al di sotto della media nazionale (58%), ma anche del Mezzogiorno (44%) e della Campania (42%), frutto di una spirale negativa che ha fatto perdere alla nostra provincia oltre 13.000 posti di lavoro e ben 7 punti percentuali e che offre la misura di come la crisi abbia pesantemente colpito la provincia di Benevento[7].

Questa emorragia occupazionale non trova una immediata corrispondenza nel **tasso di disoccupazione** 13.6% (che seppure in aumento è comunque molto contenuto rispetto al tasso registrato nelle altre province campane) quanto piuttosto nell'allargamento della già ampia base di inattività, soprattutto da parte delle lavoratrici e dei giovani, le fasce più critiche in termini di accesso al lavoro, provocata da fenomeni di scoraggiamento e di sommersione nel nero[8].

Non c'è dunque da meravigliarsi se il dato sui **NEET**, giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non sono in formazione, vede Benevento al 90° posto su 107 province[9].

Il sistema produttivo

Benevento conta sulla presenza di oltre 35.000 imprese che, sebbene rappresentino solo il 6% delle imprese registrate in Campania (586.821)[10], ci restituiscono uno dei **tassi**

---

[4] Rif. tab. 3.1.1 – 3.1.2
[5] Rif. tab. 3.1.3
[6] Rif. tab. 2.4.1
[7] Rif. tab. 2.4.5
[8] Rif. tab. 2.4.4
[9] Rif. tab. 2.4.6
[10] Rif. tab. 3.2.1 e fig. 3.2.1

di imprenditorialità più alti in Italia collocando la provincia sannita all'11° posto (tra le province italiane) nel rapporto imprese/numero di abitanti.

Il settore agricolo esprime il 33% delle imprese registrate e contribuisce per il 6% alla formazione del PIL provinciale, a differenza del settore servizi che esprime il 49% delle imprese, ma contribuisce per il 75% al PIL e di quello della manifattura che con il 18% delle imprese produce il 19% di ricchezza[11].

Questi dati rapportati alla media nazionale mostrano da un lato la forte incidenza del settore agricolo alla formazione del PIL, dall'altro l'importanza del manifatturiero che, nonostante la crisi, mantiene la sua struttura produttiva contribuendo a dare benessere ed occupazione. Un comparto il cui valore aggiunto è cresciuto tra il 2014 e il 2015 del 13%.

Settori produttivi. Ricchezza prodotta in milioni di euro. Percentuale di crescita

Settori Produttivi	2014	2015	% di crescita
Agricoltura	217	240	9%
Manifattura	680	790	13%
Servizi	3.057	3.021	-1.1%

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Nell'ambito del manifatturiero uno dei **settori** maggiormente presente è quello dell'**edilizia** che conta 3.559 imprese pari ad oltre il 60% del numero delle imprese manifatturiere totali.

Il contributo del settore edile al PIL provinciale è pari al 7%, nonostante negli ultimi anni l'intero comparto abbia risentito fortemente della crisi, aggravata da una riduzione degli investimenti e soprattutto dalla difficoltà di trasformare in cantiere, le risorse previste per opere pubbliche.

I dati della Cassa Edile, che ci offrono un termometro della situazione, ci evidenziano tra il 2016 ed il 2017 una contrazione del 14% sulla massa salari; del 13 % sulle imprese iscritte e del 30% sugli operai.

Nell'ambito dell'industria in senso stretto significativa è la presenza delle **industrie alimentari**, delle bevande e del tabacco, che esprimono marchi importanti nella produzione di vino, pasta, olio, salumi, dolciumi e liquori.

Fiorente è anche l'indotto dell'**automobile** che raggruppa settori operanti in diversi

[11] Rif. tab. 3.2.4 e fig. 3.2.2

ambiti dalla produzione di articoli in gomma, alla fabbricazione dei mezzi di trasporto, alla lavorazione di prodotti in metallo[12].

Il numero delle imprese registrate in CCIAA negli ultimi tre anni è in costante aumento e il **tasso di nati-mortalità**, ossia il saldo tra imprese iscritte e cancellate, è positivo (+1.5%).

Il trend registrato dalla provincia di Benevento, è il migliore rispetto a tutte le altre provincie campane, segnale di una certa intraprendenza e anche della volontà di rimboccarsi le maniche e avviare nuovi percorsi nei periodi di crisi[13].

La **classe dimensionale** ci mostra una struttura produttiva formata per lo più da microimprese (66%) fino a 10 dipendenti e piccole imprese (21%) mentre solo il 13% ha medie e grandi dimensioni, operanti in diversi settori produttivi che ci restituiscono una manifattura molto variegata[14].

Le dimensioni aziendali da un lato e l'eterogeneità dei settori produttivi dall'altro, consentono una più facile adattabilità alle esigenze di mercato e la capacità di variare in maniera veloce in base alle commesse ricevute (situazione che si verifica frequentemente nell'indotto dell'automobile o nel settore edile).

D'altro canto "piccolo" non è necessariamente bello e molto spesso è sinonimo di "debole".

Una debolezza che si riscontra nella bassa produttività del lavoro, nella difficoltà di accesso al credito e nella incapacità di sfruttare occasioni derivanti da strumenti incentivanti a causa di un management non sempre qualificato, con strutture familiari e piramidali caratterizzate da solidi valori di base e forte etica professionale, ma scarsa capacità di inglobare nuove professionalità.

Sul fronte del **credito** colpisce il dato del rapporto tra raccolta e impeghi che mostra come, appena il 50% di quanto raccolto dagli istituti di credito è poi impiegato nel sistema produttivo sannita. E' il dato peggiore rispetto alle altre provincie campane, sebbene sia un fenomeno molto in uso nel Mezzogiorno e non giustificabile dai dati[15].

La struttura patrimoniale delle imprese del Mezzogiorno, contrariamente a quanto si pensa, dipende dal credito bancario solo per il 40% con margini per un ulteriore indebitamento per oltre 9.4 miliari di euro. Si tratta di una potenzialità inespressa che potrebbe avere significativi effetti sulla crescita delle imprese del Mezzogiorno soprattutto per le piccole, che a parità di rischio pagano un costo più alto.

Sul fronte delle **esportazioni** sebbene le stesse siano ancora modeste in valore assoluto (182 milioni su 4.5 miliardi di PIL) è importante notare il trend in costante crescita dal 2013

---

[12] Rif. tab. 3.2.2
[13] Rif. fig. 3.4.2
[14] Rif. fig. 3.2.3
[15] Rif. fig. 3.7.3

ad oggi che mostra una acquisita consapevolezza, da parte del tessuto imprenditoriale, dell'importanza e delle opportunità che possono derivare dall'apertura a nuovi mercati agevolata anche dalla presenza di strumenti incentivanti (voucher ecc.)[16].

Il comparto metalmeccanico contribuisce in maniera significativa (per oltre il 50%) alla formazione del volume d'affari delle merci esportate, infatti, tra queste ultime, in termini di valore, risultano al primo posto motori, generatori e trasformatori elettrici, seguite solo dal settore alimentare per circa il 19%. Solo il 10% è appannaggio del settore agricolo[17].

Sul fronte della ricerca e dell'innovazione una indagine condotta da Confindustria Benevento sulle proprie aziende associate mostra un approccio poco strutturato, dettato più da esigenze estemporanee. Anche in questo caso si evidenzia un ricorso a mezzi propri e poca conoscenza degli strumenti incentivanti.

L' andamento demografico, gli stranieri, i giovani

La provincia di Benevento ha una **popolazione** di 279.127 abitanti che pesa per il 5% rispetto al totale della Campania e una densità abitativa di 134 abitanti per kmq, un dato quest'ultimo che stride fortemente con i 2.632 abitanti/kmq della provincia di Napoli e che offre la misura delle opportunità che potrebbero derivare da una redistribuzione della popolazione campana.

La provincia di Benevento in linea con il resto del Paese risente del **calo demografico** causato dalla contrazione delle nascite, che ci restituisce un **saldo naturale** della popolazione (differenza tra nati e morti) costantemente **negativo** dal 2013 ad oggi.

Diversa è la situazione per quanto riguarda i **cambi di residenza**, il saldo tra iscritti e cancellati è infatti positivo (+859 persone) un dato dovuto certamente all'aumento della popolazione straniera residente, che oggi pesa il 3% sul totale abitanti[18].

Gli 8.655 stranieri in maggioranza donne, provengono per il 46% dai paesi dell'est (Romania e Ucraina) e per il 24 % dall'Africa. Un dato, quello sugli stranieri, che influenza anche i flussi migratori dei giovani tra i 18 e 39 anni, che è positivo per quanto riguarda i giovani provenienti dall'estero (+936), ma è negativo per quanto riguarda l'Italia (-659) a dimostrazione di un fenomeno molto avvertito sul territorio, quello della migrazione intellettuale[19].

La Provincia di Benevento, infatti, ha una **percentuale di laureati** in età tra i 24 e i 39 anni pari al 24.8% **superiore** sia **alla media campana** 19.6%, sia a quella italiana 24.4%,

---

[16] Rif. fig. 3.6.1 e tab. 3.6.1
[17] Rif. tab. 3.6.2
[18] Rif. tab. 2.2.10
[19] Rif. fig. 2.6.3.2 – 2.6.3.3 e tab. 2.5.4

ma sono proprio i laureati a lasciare il territorio in misura progressivamente sempre più elevata[20].

La mobilità dei laureati ogni mille abitanti, infatti, è cresciuta dal 2015 al 2016 di ben quattro punti percentuali e oggi raggiunge un dato -27.1% enormemente più alto rispetto alla media italiana -4.5%. A lasciare la provincia sono soprattutto i laureati in discipline tecniche[21].

Questi dati pongono un importante interrogativo rispetto alle politiche di sostegno per l'occupazione giovanile e la capacità di trattenere i talenti sul territorio e attirarne di nuovi.

La dotazione infrastrutturale e la mobilità

L' indice di **dotazione infrastrutturale** del Sannio è pari al 64% fatta 100 l'Italia.

L'aspetto sul quale la provincia maggiormente sconta l'assenza di adeguate infrastrutture è l'assetto stradale. Una situazione che incide molto sul fattore sicurezza se si considera che la mortalità stradale in ambito extra urbano pari al 9.7% colloca Benevento in una posizione ben al di sopra sia dell'Italia (4,4%) sia della Campania (5%)[22].

Ma anche sotto il profilo della capacità di servizio, dell'accessibilità, dell'integrazione delle reti ai quali va aggiunta la scarsa efficienza degli investimenti, purtroppo siamo fortemente penalizzati.

I posti per KM offerti dal trasporto pubblico locale per abitante, sono pari nella provincia di Benevento a 1.280 a fronte dei 2.181 della Campania e dei 4.502 dell'Italia, una situazione che dimostra l'assoluta carenza di servizi.

Sul fronte delle infrastrutture ferroviarie, sebbene la dotazione sia superiore alla media nazionale anche grazie ad una vocazione storica di snodo ferroviario riconosciuta a Benevento, è evidente che i servizi sono assolutamente inadeguati.

Dallo studio redatto da ACAM (Agenzia regionale sui trasporti e la mobilità) emerge che **la provincia di Benevento** fatta 100 la Campania registra un modestissimo **3.7%**.

Una criticità che Avellino compensa con un importante **servizio privato su gomma** (12 milioni di veicoli per km) a differenza di Benevento che ne conta appena 3.4 milioni[23].

Oggi la mancata accessibilità al trasporto pubblico locale e la carenza di infrastrutture e servizi di collegamento è una delle principali criticità che frena ogni azione di sviluppo e crescita.

---

[20] Rif. tab. 2.5.2
[21] Rif. fig. 2.5.8
[22] Rif. tab. 3.11.1- 3.11.2
[23] Rif. tab. 3.11.4

La criminalità ed i reati

Benevento è una provincia relativamente tranquilla. La classifica provinciale delle denunce ogni 100.000 abitanti registrate nel 2016 mostrano un territorio nel quale i delitti commessi sono scesi tra il 2015 e il 2016 del 5.41% e che colloca Benevento tra le prime dieci province più virtuose.

Si tratta di un dato che andrebbe opportunamente valorizzato come elemento di attrattività degli investimenti.

Il patrimonio culturale e l'industria turistica

Dal 2011 Benevento è patrimonio mondiale dell'UNESCO con la sua chiesa di Santa Sofia e le tracce lasciate dai Longobardi che eressero Benevento capitale del regno. Ma anche i significativi reperti di epoca romana e la storia millenaria della città rendono il territorio molto appetibile sotto il profilo turistico. In base allo studio redatto da Symbola, il 6% della ricchezza prodotta deriva dall'industria turismo e della cultura.

Complessivamente il numero dei viaggiatori stranieri che sono arrivati nella provincia di Benevento nel 2015, secondo dati banca d'Italia, è pari a 48.000, registrando un incremento del 92% rispetto al 2014 con una spesa che ha raggiunto i 24 milioni di euro. Occorre oggi strutturare una offerta turistica integrata in particolare inserendo Benevento tra le principali mete turistiche offerte dai tour operator con una attenzione a migliorare la tenuta dei siti e il servizio di accoglienza.

La spesa pubblica e la qualità delle istituzioni

La provincia di Benevento ha subìto negli anni della crisi una forte **contrazione** della **spesa pubblica** in particolare quella per investimenti che risente di una situazione più generale riguardante l'intero Mezzogiorno.

La **spesa pro capite in conto capitale**, negli anni dal 2014 al 2016 è calata del 24%, mentre la spesa corrente pur mantenendosi a livelli standard evidenzia un enorme divario tra Nord e Sud. Infatti, mentre la **spesa corrente pro capite** nelle regioni del centro nord è pari a 16.257 euro nel Mezzogiorno scende a 12.048 euro, situazione che penalizza fortemente i servizi e che decreta ovviamente un effetto negativo sulla qualità della vita[24]. La contrazione delle risorse è molto evidente in casi come la Provincia di Benevento che ha subito un taglio di oltre il 50% dei trasferimenti per svolgere le sue funzioni istituzionali di manutenzione delle strade e gestione degli edifici scolastici[25].

---

[24] Rif. fig. 4.6.1
[25] Rif. fig. 3.10.1

Sul fronte della **qualità delle istituzioni**, un opportuno approfondimento merita l'IQI (Institutional Quality Index) che misura sulla base di cinque parametri [(1) partecipazione; 2) efficacia dell'azione di governo; 3) qualità della regolamentazione; 4) certezza del diritto; 5) corruzione] il contesto politico amministrativo di un territorio.

La classifica delle Province italiane, mostra una Italia spaccata in due, nella quale le provincie del Mezzogiorno sono tutte collocate nella parte bassa della graduatoria, ma all'interno di queste ultime Benevento è quella che mostra le performance migliori. Rispetto alle altre provincie campane, ad esempio, la provincia sannita è seconda solo a Salerno e, comunque, registra un indice (0.519) di molto superiore alla media regionale (0.362) su cui pesa fortemente il dato della corruzione e dell'efficacia dell'azione di governo[26].

In questo senso, la cronica **difficoltà** nello **spendere le risorse europee** da parte della Regione Campania, non può che essere una delle conseguenze di questo fenomeno sul quale, per quanto riguarda la programmazione 14/20, manifestiamo una forte preoccupazione atteso che al 16 aprile 2018 la spesa FESR Campania certificata era pari ad appena il 2.6% (109 milioni di euro) e che per evitare il disimpegno automatico delle risorse occorre portare la stessa al 15% (649,4 milioni di euro) entro il 31 dicembre 2018[27].

Principali conclusioni

(a cura di ***Filippo Liverini***, Presidente Confindustria Benevento e ***Pasquale Lampugnale***, Presidente Piccola Industria Confindustria Benevento e Vice Presidente con delega al Centro Studi).

La lettura di questi dati IMPONE a tutta la CLASSE DIRIGENTE LOCALE di costruire un percorso di **PIANIFICAZIONE STRATEGICA** condivisa e fortemente promossa da tutti, per EVITARE il PROGRESSIVO SVUOTAMENTO della provincia di BENEVENTO di presìdi istituzionali, di servizi, di persone.

In particolare, la dinamica attualmente in atto, che vede il territorio, formare prima e perdere dopo, la parte migliore della popolazione giovane con alto tasso di scolarità, è oggi la principale criticità, superiore ad ogni altra problematica.

---

[26] Rif. tab. 4.2.1

[27] Rif. tab. 4.6.2- 4.6.3

Serve lavorare su una puntuale e mirata azione di crescita, agendo su tre priorità di fondo:

1. Attrazione di INVESTIMENTI: pubblici e privati;
2. Miglioramento dei SERVIZI ESSENZIALI;
3. Una politica di sostegno ai GIOVANI e di collegamento dei talenti con il sistema produttivo.

La provincia di Benevento è un territorio che necessita di **investimenti**.

Solo gli investimenti possono creare quell'elemento di rottura in grado di invertire il declino e favorire la crescita.

Appare, quindi, indispensabile fare in modo che ogni singolo euro di investimento pubblico previsto per questo territorio non vada sottratto, né vada sprecato.

Per questo motivo è necessario che le opere già programmate e le risorse stanziate con i grandi interventi infrastrutturali come la AV/AV Napoli Bari, la Telese Caianello, la Fortorina, la Fondovalle Isclero, la diga di Campolattaro, siano rapidamente immesse nel circuito economico.

Sul fronte degli **investimenti privati** è necessario, con una puntuale azione di marketing, che la provincia valorizzi i suoi punti di forza: in particolare la collocazione geografica che la vede al centro del triangolo industriale degli stabilimenti di FCA (Melfi, Pomigliano, Cassino); l'ampia disponibilità di aree per insediamenti produttivi; il basso tasso di criminalità e l'ambiente socio economico sano.

In questo senso dare operatività alle **Zone Economiche Speciali**[28] può offrire a Benevento una occasione unica e irripetibile, che va sfruttata in questo momento storico in cui l'attenzione di alcune importanti multinazionali è massima sul nostro territorio.

A tal fine è auspicabile la costituzione di una cabina di regia locale, da cui far partire una proposta complessiva e integrata che dia il senso di una unità di intenti e di una coesione amministrativa: fattori che sono considerati come un valore aggiunto nella scelta localizzativa di un investimento.

Occorre **preservare la provincia dal progressivo e sistematico depauperamento dei servizi essenziali (sanità, mobilità e scuole)**, in mancanza dei quali si determina un effetto di decrescita economica per via del taglio dei trasferimenti statali con riduzione del PIL e per via del progressivo spopolamento di abitanti che cercano migliori condizioni di vita.

Con riferimento alla **mobilità**, Benevento necessita di un collegamento ferroviario

---

[28] Il Comune di Benevento ha a disposizione 155 ettari tra Contrada Olivola e Ponte Valentino.

adeguato con Napoli. Si tratta di una condizione necessaria e indispensabile per attrarre nuova residenzialità, giovani nella nostra università e turisti. Ed è l'unica risposta possibile al progressivo spopolamento, in grado di sfruttare il dato della forte disparità in termini di densità abitativa tra Napoli e Benevento.

Nel medio periodo l'Alta Velocità/Capacità Napoli Bari, consentirà di raggiungere Napoli in 35 minuti. Nel breve periodo occorre accelerare il passaggio da EAV a RFI della ferrovia Valle Caudina per consentire investimenti sulla tratta e ridurre gli attuali inconcepibili tempi di percorrenza.

Sul fronte della **sanità** i dati oggi ci dicono che l'emigrazione ospedaliera in altra regione è pari al 13.9%, molto più alta rispetto alla media regionale (9%) e la più alta di tutte le province campane.

Questi dati innescano una spirale negativa frutto della regola di base che vuole una contrazione di risorse rispetto ad una contrazione di servizi, con l'impossibilità di invertire una tendenza che porta a risultati sempre più negativi.

Stesso discorso sul **fronte scolastico** sul quale si evince che i bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia sono pari all'1.1% rispetto ad una media del 5% regionale.

È chiaro che su queste dinamiche solo una forte azione politica che parta in maniera coesa da un territorio come il nostro può aiutare ad arginare il fenomeno del depauperamento.

Qualità dei Servizi

	Benevento	Campania	Italia
Emigrazione ospedaliera in altra regione	13,9%	9,0%	6,4%
Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	1,1%	2,6%	12,6%
Posti-km offerti dal Tpl	1.280	2.181	4.502

Fonte: Indicatori Benessere Economico e Sociale ISTAT anno 2015

Ma più di ogni altra cosa **serve trattenere i giovani sul territorio**. Per fare questo è necessario agire su due leve: da un lato valorizzare l'**autoimprenditorialità** sulla quale non mancano strumenti incentivanti, bensì piuttosto un substrato di efficaci reti relazionali, in grado di supportare le start up non solo nelle primissime fasi, ma anche in quelle successive di rodaggio delle loro attività; dall'altro favorire lo **switch tra sistema produttivo e giovani talenti** che passa necessariamente tramite forme più stringenti di collaborazione istituzionale tra università e associazioni di categoria.

Serve, in quest'ultimo caso, una presa di coscienza forte anche da parte delle imprese di un cambiamento che favorisca il rientro sul territorio di figure manageriali professionali. Quelle figure che noi abbiamo formato e che hanno trovato lavoro fuori, devono poter avere l'occasione di tornare in un contesto che si apra all'innovazione come leva strategica per lo sviluppo e alla formazione manageriale.

Confindustria Benevento è diventata, di recente, sportello ELITE, un progetto di Borsa Italiana e Confindustria, che è una occasione di crescita e formazione per le imprese, prima che un viatico per avvicinare le PMI al credito azionario. Siamo fiduciosi che progetti come questo rappresentino la strada da imboccare per un cambiamento vero.

In **conclusione**, riteniamo che per mettere in campo le azioni descritte, in un territorio numericamente poco importante nel panorama regionale e nazionale, ma connotato da significative eccellenze, sia indispensabile una **forte coesione istituzionale**.

Come evidenziato nel rapporto, i contesti politici e amministrativi possono notevolmente condizionare le dinamiche di un territorio ed orientarne i processi di crescita. "Le istituzioni" che Douglas North definisce "quel set di regole formali e informali che contribuiscono a formare l'insieme degli incentivi alla base del comportamento delle persone e delle imprese" influenzano il grado di sviluppo di una economia e la sua attitudine a crescere.

La nostra Provincia, in pochi, ma significativi casi, ha già sperimentato che quando si lavora per macro obiettivi e senza campanilismi si è in grado di ottenere risultati importanti.

È quello che è accaduto con la nascita dell'Ateneo del Sannio, di cui quest'anno festeggiamo i 20 anni dalla fondazione, ma anche quello che è avvenuto con il riconoscimento del "Sannio Falanghina" capitale europea del vino per il 2019 (con i comuni di Guardia Sanframondi, Solopaca, Torrecuso, Castelvenere e Sant'Agata dei Goti) e quello che stiamo vivendo sull'importante infrastruttura della Napoli Bari con il Protocollo Multicriteria Envision.

Sono tutti esempi importanti che ci fanno capire come "INSIEME" si può: INSIEME per lo sviluppo.

ANALISI SWOT PROVINCIA DI BENEVENTO

Punti di forza

- Collocazione geografica: posizione centrale del territorio beneventano rispetto all'itinerario trasversale tirrenico adriatico e soprattutto rispetto al triangolo industriale degli stabilimenti di FCA (Melfi, Pomigliano, Cassino).
- Ampia disponibilità di aree per insediamenti produttivi.
- Basso tasso di criminalità e ambiente socio economico sano.
- Presenza di un patrimonio significativo: storico, culturale, ambientale, enogastronomico.

Punti di Debolezza

- Forte carenza di collegamenti stradali e servizi ferroviari che determinano un sempre più accentuato isolamento.
- Invecchiamento della popolazione e andamento regressivo della stessa.
- Sistema produttivo formato da PMI frammentato e difficoltà di accesso a innovazione e credito.
- Dispersione di energie in micro progetti di sviluppo, mancanza di visione unitaria strategica.
- Mancanza di una identità turistica e scarsa conoscenza del territorio e del suo patrimonio all'esterno.

Opportunità

- Inserimento di aree industriali di Benevento nelle **Zone Economiche Speciali.**
- Grandi investimenti infrastrutturali AV/AC Napoli/Bari.
- Presenza dell'Università degli Studi del Sannio e del Conservatorio e funzione di attrazione di giovani che la stessa può svolgere.
- Riattivazione della linea ferroviaria verso Molise (BOSCOREDOLE).

Rischi

- Progressivo abbandono da parte dei GIOVANI e spopolamento comuni.
- **Chiusura presìdi strategici** e depauperamento risorse pubbliche.
- Chiusura sportelli bancari e attività di servizi ad essi collegati.
- Dissesto piccoli comuni.
- Progressiva riduzione servizi pubblici.

CAPITOLO 1

Lo scenario economico a 10 anni dalla grande crisi. Gli andamenti del 2017 e le prospettive per l'Italia nel quadro europeo e globale

Dopo la crisi del 2008 l'Italia, a differenza degli altri Paesi europei e dei principali competitors internazionali, fatica a recuperare.

Il tasso di disoccupazione con l'11,2% resta ancora molto alto, e quello giovanile (15-24 anni) con il 36,9% è addirittura allarmante.

La produttività resta il vero grande malato dell'economia italiana, sebbene nel 2017 fa registrare un +0,4% grazie soprattutto al settore manifatturiero.

Il Pil nello stesso anno si attesta all'1%, superando le difficoltà dei tre anni precedenti, merito anche degli investimenti che ripartono.

Nel 2017, infatti, l'Italia mostra una crescita degli investimenti fissi lordi in volume pari al 3,9%, recuperando oltre 9 punti percentuali nel triennio 2015-2017.

Le dinamiche dell'export italiano, in confronto ai partner europei mostrano una netta ripresa e nel 2017 registrano un +7,3%. Nello stesso anno l'avanzo commerciale raggiunge i 47,5 miliardi.

Sotto il profilo della digitalizzazione il Paese ha ancora ampi margini di recupero. Il Desi – indicatore che misura il livello di attuazione dell'agenda digitale di tutti gli stati membri – pone l'Italia al 25° posto su 28 Paesi.

1.1 La ripresa globale. Le fatiche dell'Europa. La lenta risalita dell'Italia

L'economia mondiale è in ripresa, seppur in un quadro di grande incertezza sugli scenari futuri determinato sia da tensioni internazionali, che aumentano la rischiosità percepita, sia per le attese di un minore grado di apertura al commercio e agli investimenti dall'estero (la c.d. "Trumpeconomics").

Ciononostante, la ripresa dell'economia mondiale si consolida e si rafforza nell'anno in corso, grazie soprattutto all'accelerazione del commercio mondiale. Se il 2016 ha rappresentato un anno di generale rallentamento per le economie avanzate rispetto al biennio precedente, il 2017 e il 2018 stanno restituendo un quadro globale più incoraggiante. La tabella 1.1.1 mostra, da un lato, come la crisi abbia colpito tutti, rallentando la crescita cinese che perde circa 4% dal 2010 al 2016, ma anche la discreta performance dell'Europa che, colpita pesantemente fino a perdere 4.4 punti di PIL nel 2009, recupera con una crescita del 2,4% nel 2017, meglio di Stati Uniti (+2,3%) e Giappone (+1,7%).

La crisi e le dinamiche post-crisi hanno contribuito a ridurre le ampie differenze nella crescita tra i principali paesi Europei. Nel 2017 la ripresa appare robusta in Spagna (+3,1%) e consolidata in Germania (2,5%) e Francia (1,8%), mentre l'Italia cresce dell'1,5% doppiando il tasso di crescita dell'anno prima (+0,9% nel 2016) con previsioni di crescita positiva fino al 2020.

L'economia del Regno Unito non sembra aver risentito della Brexit. Nel 2017, il prodotto è cresciuto dell'1,8%, in lieve diminuzione rispetto al +1,9% registrato nell'anno precedente. Anche il Giappone ha sostanzialmente confermato la crescita che si è attestata al 1,7% rispetto allo 0,9% dell'anno precedente con prospettive di crescita futura sostenute da una politica monetaria sempre più accomodante e da un forte stimolo fiscale assicurato dal Governo.
Il quadro complessivo è quello di una più moderata prosecuzione della ripresa globale fino al 2020, in linea con le attese dei mercati.

Tab 1.1.1- Tasso di crescita annuo del Pil. Italia e principali economie mondiali. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2016. Previsioni dal 2017 al 2020.

Paese/Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Francia	1,6	2,4	2,4	0,2	-2,9	2	2,1	0,2	0,6	0,9	1,1	1,2	1,8	2,1	2,0	1,8
Germania	0,7	3,7	3,3	1,1	-5,6	4,1	3,7	0,5	0,5	1,9	1,7	1,9	2,5	2,5	2,0	1,5
Grecia	0,6	5,7	3,3	-0,3	-4,3	-5,5	-9,1	-7,3	-3,2	0,7	-0,3	-0,2	1,4	2,0	1,8	1,8
Italia	**0,9**	**2,0**	**1,5**	**-1,1**	**-5,5**	**1,7**	**0,6**	**-2,8**	**-1,7**	**0,1**	**1,0**	**0,9**	**1,5**	**1,5**	**1,1**	**0,9**
Regno Unito	3,1	2,5	2,4	-0,5	-4,2	1,7	1,5	1,5	2,1	3,1	2,3	1,9	1,8	1,6	1,5	1,5
Spagna	3,7	4,2	3,8	1,1	-3,6	0,0	-1,0	-2,9	-1,7	1,4	3,4	3,3	3,1	2,8	2,2	1,9
UE (28 Paesi)	2,1	3,3	3,1	0,5	-4,4	2,1	1,7	-0,4	0,3	1,7	2,3	2,0	2,4	2,4	2,1	1,8
Cina	11,4	12,7	14,2	9,7	9,4	10,6	9,5	7,9	7,8	7,3	6,9	6,7	6,9	6,6	6,4	6,3
Giappone	1,7	1,4	1,7	-1,1	-5,4	4,2	-0,1	1,5	2	0,4	1,4	0,9	1,7	1,2	0,9	0,3
Stati Uniti	3,3	2,7	1,8	-0,3	-2,8	2,5	1,6	2,2	1,7	2,6	2,9	1,5	2,3	2,9	2,7	1,9

Fonte: World Development Indicators su dati EUROSTAT giugno 2018

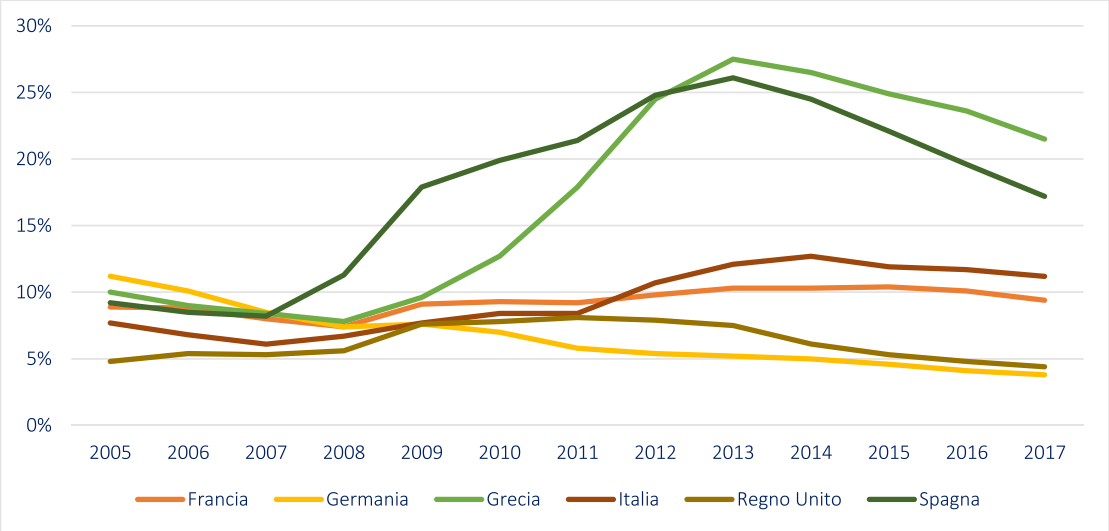
In linea con la ripresa economica, il mercato del lavoro in Europa si rafforza gradualmente, continuando però a mostrare tassi di disoccupazione elevati (Tab 1.1.2). In particolare, **l'Italia nel 2017 presenta un tasso di disoccupazione pari all'11.2%,** decisamente più alto di quello mostrato in media dai Paesi UE (7,6%). Mentre Giappone (2,8%), Germania (3,8%), Cina (3,9%), Norvegia (4,2%) ed il Regno Unito (4,4%) presentano tassi di disoccupazione relativamente più contenuti, ad eccezione della Grecia (21,5%) e della Spagna (17,2%) che mostrano tassi di disoccupazione allarmanti.

Tab. 1.1.2 - Tasso di disoccupazione. Italia e principali economie mondiali. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2017.

Paese\Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Belgio	8,5	8,3	7,5	7,0	7,9	8,3	7,2	7,6	8,4	8,5	8,5	7,8	7,1
Francia	8,9	8,8	8,0	7,4	9,1	9,3	9,2	9,8	10,3	10,3	10,4	10,1	9,4
Germania	11,2	10,1	8,5	7,4	7,6	7,0	5,8	5,4	5,2	5,0	4,6	4,1	3,8
Grecia	10,0	9,0	8,4	7,8	9,6	12,7	17,9	24,5	27,5	26,5	24,9	23,6	21,5
Irlanda	4,7	4,8	5,0	6,8	12,7	14,6	15,4	15,5	13,8	11,9	10,0	8,4	6,7
Italia	**7,7**	**6,8**	**6,1**	**6,7**	**7,7**	**8,4**	**8,4**	**10,7**	**12,1**	**12,7**	**11,9**	**11,7**	**11,2**
Norvegia	4,5	3,4	2,5	2,7	3,3	3,7	3,4	3,3	3,8	3,6	4,5	4,8	4,2
Paesi Bassi	5,9	5,0	4,2	3,7	4,4	5,0	5,0	5,8	7,3	7,4	6,9	6,0	4,9
Regno Unito	4,8	5,4	5,3	5,6	7,6	7,8	8,1	7,9	7,5	6,1	5,3	4,8	4,4
Spagna	9,2	8,5	8,2	11,3	17,9	19,9	21,4	24,8	26,1	24,5	22,1	19,6	17,2
Svezia	7,7	7,1	6,1	6,2	8,3	8,6	7,8	8,0	8,0	7,9	7,4	6,9	6,7
UE (a 28 Paesi)	9,0	8,2	7,2	7,0	9,0	9,6	9,7	10,5	10,9	10,2	9,4	8,6	7,6
Cina	4,2	4,1	4	4,2	4,3	4,1	4,1	4,1	4,1	4,1	4,1	4	3,9
Giappone	4,4	4,1	3,8	4,0	5,1	5,0	4,6	4,3	4,0	3,6	3,4	3,1	2,8
Stati Uniti	5,1	4,6	4,6	5,8	9,3	9,6	8,9	8,1	7,4	6,2	5,3	4,9	4,4

Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT e KNOEMA

Fig. 1.1.1 – Andamento del tasso di disoccupazione. Italia e principali competitors Europei. Dal 2005 al 2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT e KNOEMA

Il dato della disoccupazione che desta maggior preoccupazione rimane quello relativo al tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni. Nello specifico (Tab. 1.1.3), procedendo ad un confronto tra le principali economie mondiali, Grecia, Italia e Spagna presentano tassi di disoccupazione giovanile decisamente allarmanti, che sfiorano il 40%, di gran lunga più elevati rispetto a competitor europei come Germania (6,4%) e Regno Unito (11,7%) e paesi extra-UE come Cina (1,8%), Giappone (4,6%) e Stati Uniti (9,5%).

Tab. 1.1.3 - Tasso di disoccupazione giovanile. Italia e principali economie mondiali. Fascia di età (15-24 anni). Valore in percentuale. Anno 2017.

Paese/Anno	2017
Francia	23,6
Germania	6,4
Grecia	42,8
Irlanda	13,6
Italia	**36,9**
Norvegia	10
Paesi Bassi	8,8
Portogallo	23
Regno Unito	11,7
Spagna	39,4
Svezia	18,3
UE 28 Paesi	19,2
Cina	1,8
Giappone	4,6
Stati Uniti	9,5

Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Passando ad analizzare la capacità competitiva dei paesi in esame (Tab. 1.1.4), consideriamo la produttività del lavoro costruita come il rapporto tra il valore aggiunto e gli addetti, utile indicatore dell'abilità del Paese di produrre risorse in modo efficiente e competitivo. Tre dati rilevanti si pongono all'attenzione. In primo luogo, la significativa battuta d'arresto registrata nel 2009 per effetto della crisi.

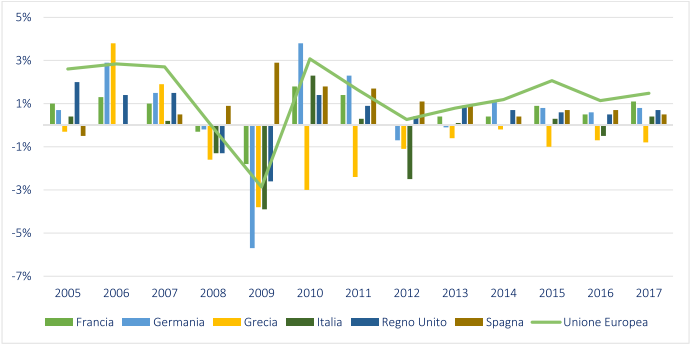
Un secondo aspetto degno di nota è il dato relativo alla performance di questo indicatore tra tutti i paesi europei: il problema della produttività – e quindi della competitività- accomuna tutte le economie mature del vecchio continente. Infine, va sottolineato il dato (lievemente) positivo della inversione del trend a partire dal 2012, anno in cui la produttività del lavoro cessa di diminuire ed inizia a riprendersi in (quasi) tutti i paesi considerati (tranne la Grecia) passando nel caso dell'Italia da-0,5% del 2016 a +0,4% del 2017.

Tab. 1.1.4 - Tasso di crescita annuo della produttività del lavoro per persona occupata. Italia e principali competitors europei. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2017.

Paese/Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Francia	1	1,3	1	-0,3	-1,8	1,8	1,4	0	0,4	0,4	0,9	0,5	1,1
Germania	0,7	2,9	1,5	-0,2	-5,7	3,8	2,3	-0,7	0,1	1,1	0,8	0,6	0,8
Grecia	-0,3	3,8	1,9	-1,6	-3,8	-3	-2,4	-1,1	-0,6	-0,2	-1	-0,7	-0,8
Italia	**-0,4**	**0**	**0,2**	**-1,3**	**-3,9**	**-2,3**	**-0,3**	**-2,5**	**-0,1**	**0**	**0,3**	**-0,5**	**-0,4**
Regno Unito	2	1,4	1,5	-1,3	-2,6	1,4	0,9	0,4	0,9	0,7	0,6	0,5	0,7
Spagna	-0,5	0	0,5	0,9	2,9	1,8	1,7	1,1	0,9	0,4	0,7	0,7	0,5

Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Fig. 1.1.2 – Andamento del tasso di crescita annuo della produttività del lavoro per persona occupata. Italia e principali competitors europei. Dal 2005 al 2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

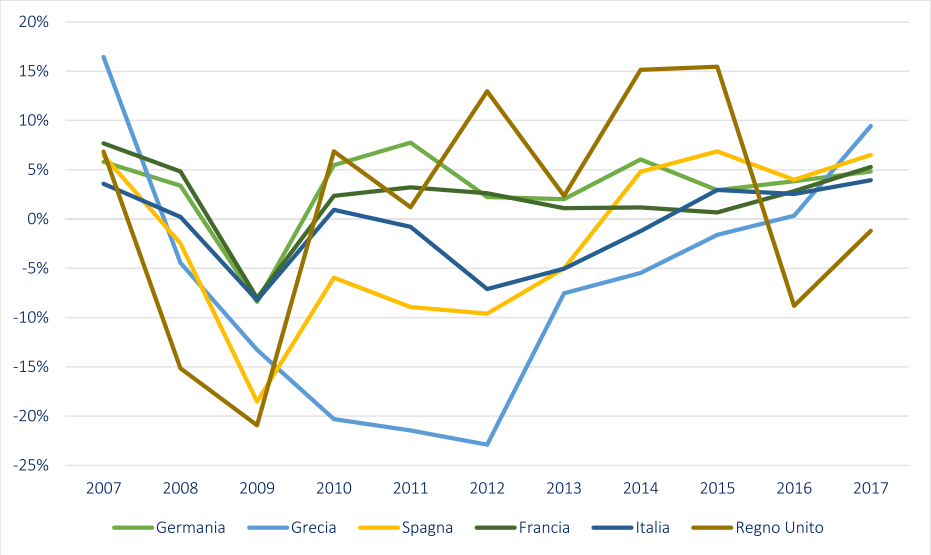
L'analisi dell'andamento degli investimenti a partire dalla crisi (Tab. 1.1.5) fa registrare una performance migliore di quella dei consumi delle famiglie (Tab. 1.1.6), probabilmente per effetto del miglioramento nel commercio mondiale, l'impatto sulle esportazioni, la riduzione della capacità produttiva inutilizzata e le favorevoli condizioni finanziarie dovute a tassi d'interesse particolarmente bassi. Il ciclo degli investimenti sembra dunque sostenere l'economia. **L'Italia in particolare mostra nel 2017 una crescita degli investimenti fissi lordi in volume del 3.9%,** recuperando complessivamente oltre nove punti percentuali nel triennio 2015-2017, anche se nel 2017 la crescita è inferiore (+3,9%) rispetto a quella tedesca (+4,8%), greca (+9,4%) spagnola (+6,5%) e francese (+5,3%).

Tab. 1.1.5 - Investimenti fissi lordi. Italia e principali competitors europei. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2007 al 2017.

Paese/ Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Francia	7,7	4,8	-8,0	2,4	3,2	2,6	1,1	1,2	0,7	2,8	5,3
Germania	5,8	3,4	-8,4	5,5	7,8	2,2	2,0	6,1	2,9	3,9	4,8
Grecia	16,5	-4,5	-13,3	-20,3	-21,5	-22,9	-7,5	-5,5	-1,6	0,3	9,4
Italia	**3,6**	**0,2**	**-8,2**	**0,9**	**-0,8**	**-7,1**	**-5,1**	**-1,2**	**3,0**	**2,6**	**3,9**
Regno Unito	6,9	-15,1	-20,9	6,9	1,2	13,0	2,4	15,1	15,5	-8,8	-1,2
Spagna	6,4	-2,5	-18,5	-6,0	-8,9	-9,6	-5,0	4,8	6,9	4,0	6,5

Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Fig. 1.1.3 - Tasso di crescita annuo della produttività del lavoro per persona occupata. Italia e principali competitors europei. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

I consumi delle famiglie calano a partire dal 2007 in tutti i paesi osservati (Tab. 1.1.6). Il maggior calo lo registra certamente la Grecia, seguita dall'Italia.

Tab. 1.1.6 - Spesa per consumi finali delle famiglie. Italia e principali competitors europei. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2007 al 2017.

Paese/Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Francia	2,6	0,4	0,0	1,5	0,7	0,0	0,5	0,4	1,5	1,7	1,3
Germania	-0,1	0,5	0,3	0,6	1,3	1,2	0,2	1,1	1,9	1,9	1,9
Grecia	3,8	3,4	-2,6	-6,8	-9,1	-7,4	-1,2	1,3	0,0	-0,9	1,1
Italia	**1,0**	**-1,2**	**-1,8**	**1,2**	**0,1**	**-3,8**	**-2,4**	**0,3**	**2,1**	**1,4**	**1,5**
Regno Unito	2,6	-0,3	-2,6	1,0	-0,7	1,7	2,1	1,9	2,3	2,9	2,1
Spagna	2,9	-0,8	-3,8	0,3	-1,9	-3,4	-2,9	1,5	2,9	3,2	2,6

Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Le dinamiche dell'export italiano in confronto con i partner europei, fanno registrare una chiara e consistente ripresa nel 2017 con un +7,3% di poco superiore a quella media europea (+7,2%), superiore a quella di Francia (+5,3%), Germania (+6,3%) e Regno Unito (+4,8%), anche (leggermente) sopra la media UE (+7,2%).

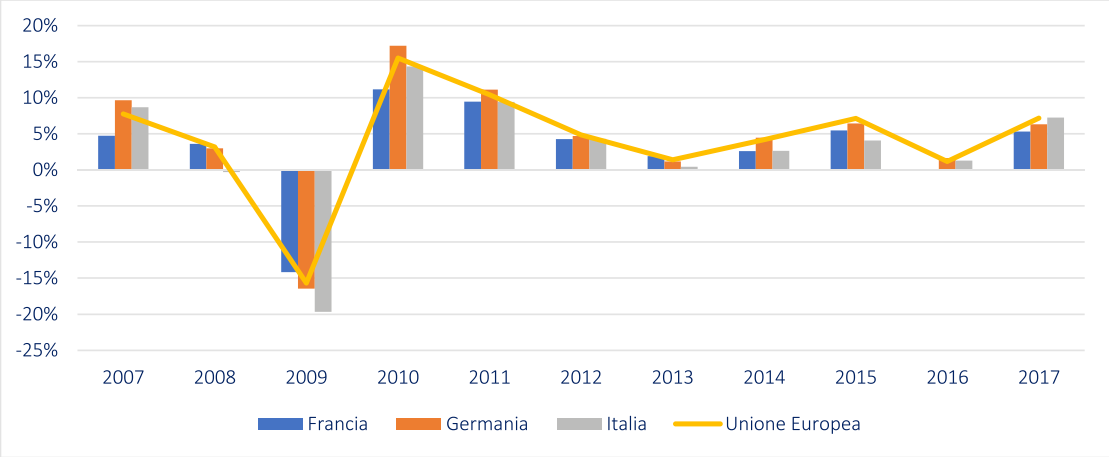
Una performance del tutto apprezzabile se letta alla luce del tracollo del 2009 anno nero in cui l'Italia registrava il più pesante bilancio sul commercio con l'estero (-19,7%), seguita solo dalla Grecia (-20,2%) (Tab. 1.1.7 e Fig. 1.1.4).

Tab. 1.1.7- Esportazioni. Italia e principali competitors europei. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2007 al 2017.

Paese/Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Francia	4.7	3.6	-14.2	11.1	9.5	4.3	1.9	2.6	5.5	-0.1	5.3
Germania	9.7	3	-16.5	17.2	11.1	4.7	1.2	4.5	6.4	1.6	6.3
Grecia	13.6	7.9	-20.2	10.8	5.8	3.7	0	5.5	-3.3	-5.1	11.3
Italia	**8.7**	**-0.3**	**-19.7**	**14.3**	**9.4**	**4.3**	**0.4**	**2.6**	**4.1**	**1.3**	**7.3**
Regno Unito	-2.6	-5.2	-15.2	15.8	10.6	7.5	-0.9	5.2	10.7	-5	4.8
Spagna	10.8	1.7	-13.4	12.7	12.2	3.1	3.5	2.7	4.8	3.6	7.7
Unione Europea	7.8	3.2	-15.7	15.5	10.4	4.9	1.4	4.2	7.1	1.2	7.2

Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Fig. 1.1.4- Spesa per consumi finali delle famiglie. Italia e principali competitors europei. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2007 al 2017.



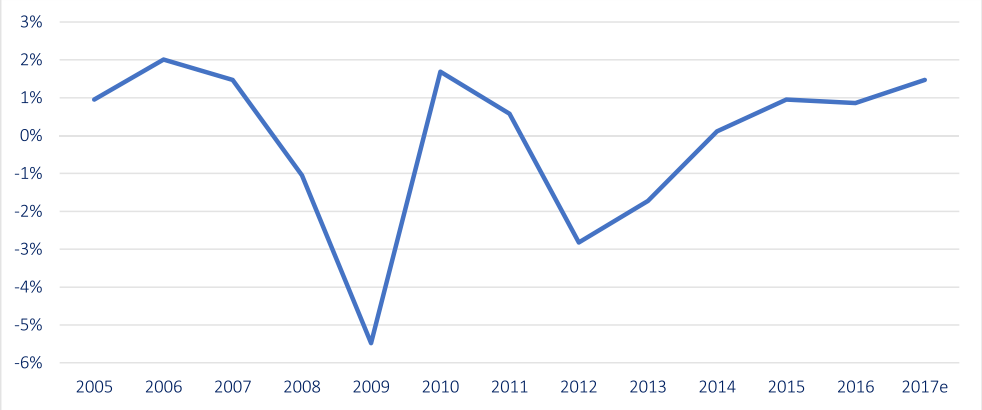
Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Le dinamiche dell'export italiano in confronto con i partner europei, fanno registrare una chiara e consistente ripresa nel 2017 con un +7,3% di poco superiore a quella media europea (+7,2%), superiore a quella di Francia (+5,3%), Germania (+6,3%) e Regno Unito (+4,8%), anche (leggermente) sopra la media UE (+7,2%). Una performance del tutto apprezzabile se letta alla luce del tracollo del 2009 anno nero in cui l'Italia registrava il più pesante bilancio sul commercio con l'estero (-19,7%), seguita solo dalla Grecia (-20,2%) (Tab. 1.1.7 e Fig. 1.1.4).

1.2 Focus sull'economia Italiana: Pil pro capite, disoccupazione, esportazioni nette, consumi e produttività. Il Mezzogiorno e il Centro-Nord

Nel 2017 la ripresa dell'economia italiana si è consolidata: nel 2015 e 2016 il Pil è cresciuto dell'1% circa, superando la fase più buia dei tre anni precedenti e segnando l'avvio della ripresa (Fig. 1.2.1) che tuttavia, appare molto debole se confrontata con quella della media dei paesi UE a 28 (Tab. 1.1.1) dove la performance del Pil è più che doppia, pari al 2,4%.

Fig. 1.2.1 – Andamento del tasso di crescita annuo del Pil. Italia. Dal 2005 al 2017.

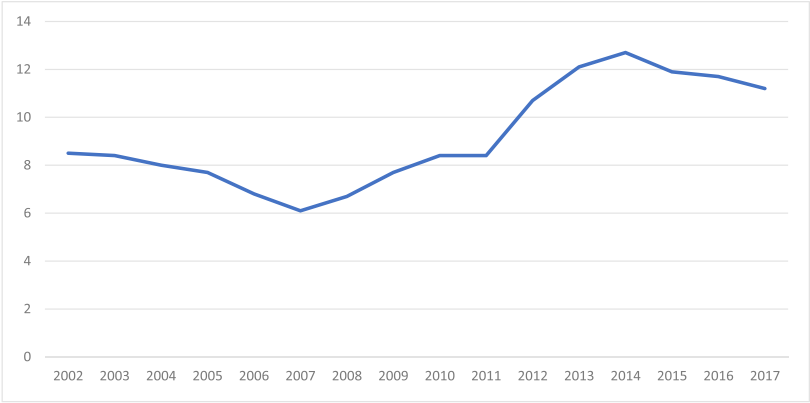


Fonte: Indicatori Benessere Economico e Sociale ISTAT anno 2015

L'occupazione

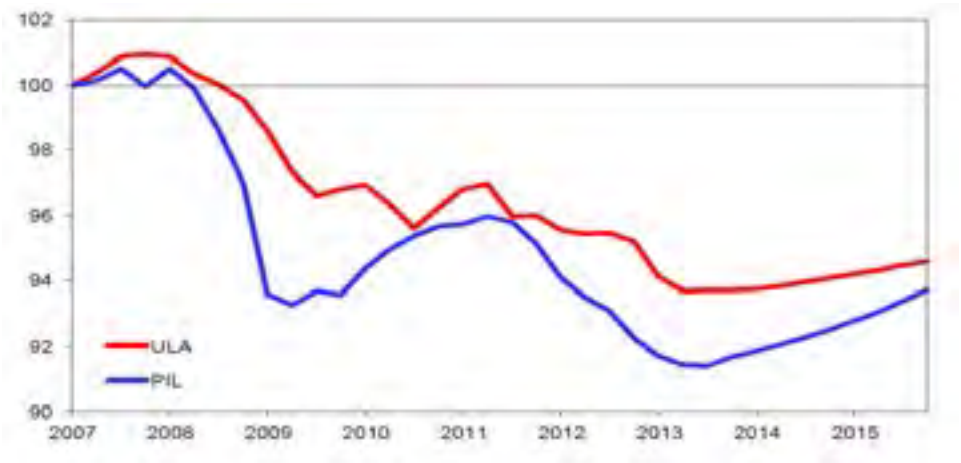
Il mercato del lavoro segue il Pil (Fig. 1.2.3). Più in dettaglio, il tasso di disoccupazione in Italia inizia a crescere nel 2007 con lo scoppio della crisi, per impennarsi ulteriormente nel 2012 quando si registra un aumento del tasso di disoccupazione di quasi quattro punti percentuali, dal 2011 (8,4%) al 2014 (12,7%) (Fig.1.2.2). Un trend che sembra migliorare nel 2015 con un lieve calo (11,9%) che prosegue anche nel 2017 quando la disoccupazione in Italia – ancora a due cifre- raggiunge quota 11,2%.

Fig. 1.2.2 – Andamento del tasso di disoccupazione. Italia.Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2002 al 2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Fig. 1.2.3 – Andamento del Pil a prezzi costanti ed unità di lavoro equivalenti a tempo pieno. Italia. Dati destagionalizzati (I Trimestre 2007=100). Dal 2007 al 2015.



Fonte: dati ISTAT

Investimenti e consumi

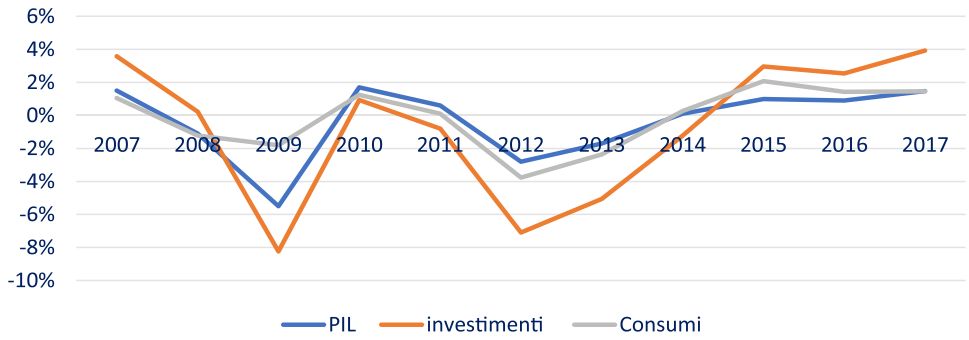
Anche investimenti e consumi seguono il Pil (Fig. 1.2.4). Le politiche economiche adottate in Italia negli ultimi anni hanno puntato a rilanciare gradualmente le componenti della domanda interna privata, cioè i consumi delle famiglie e gli investimenti.

Queste due componenti, infatti, sono entrambe cresciute più del Pil a partire dal 2015. Tra il 2015 e il 2017 i consumi privati hanno mostrato una variazione percentuale rispetto all'anno precedente pari a 2,1%, 1,4% e 1,5% rispettivamente nel 2015, 2016, 2017, mentre gli investimenti fissi sono cresciuti nello stesso periodo addirittura del 3,0%, del 2,6% e del 3.9% rispettivamente nel 2015, 2016 e 2017 (Tab. 1.1.5 e Tab 1.1.6).

Ciò per merito di misure come il rifinanziamento della Legge Sabatini, il super ammortamento e il piano Industria 4.0.

L'incremento degli investimenti privati, nel 2016 e nel 2017, ha più che compensato la riduzione degli investimenti pubblici che, secondo i dati recentemente forniti dal Sistema dei Conti Pubblici Territoriali, sono tornati a calare nel 2016 dopo il modesto incremento nel 2015.

Fig. 1.2.4- Andamento dei consumi, degli investimenti e del PIL. Italia. Dal 2007 al 2017.



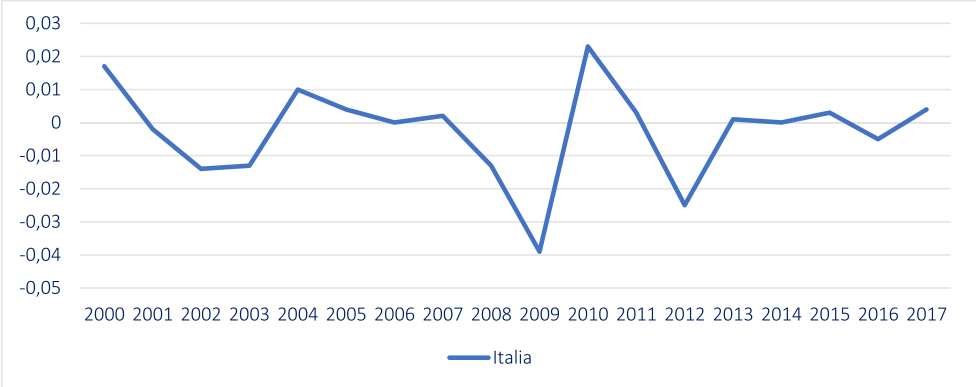
Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

La produttività

Come anticipato nella sezione precedente (Tab.1.1.4.), in linea con i principali partner europei, la produttività rimane il vero grande malato dell'economia italiana. Come si evince in figura 1.2.5, la produttività totale dei fattori, come misura della crescita del valore aggiunto dovuta al progresso tecnico, alla conoscenza e all'efficienza, è diminuita dello 0,5% nel 2016, dopo i (deboli) incrementi registrati sia nel biennio 2010-2011 che nel 2015.

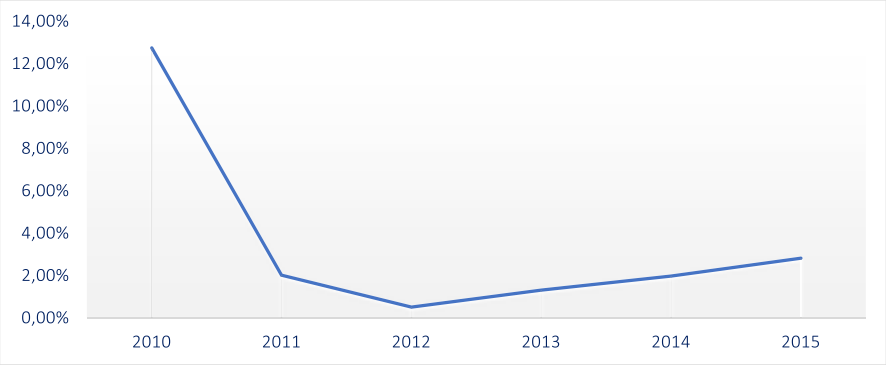
Il 2017 tuttavia mostra un andamento favorevole della produttività italiana, segnalando una ripresa che fa registrare un +0,4%. Il maggior contributo alla ripresa della produttività sembra venire dal manifatturiero che mostra variazioni percentuali sempre positive a partire dal 2012 (Fig.1.2.6).

Fig. 1.2.5 – Andamento del tasso di crescita annuo della produttività. Italia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2000 al 2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Fig. 1.2.6 – Andamento della produttività del lavoro nell'industria manifatturiera. Italia. Dal 2010 al 2015.

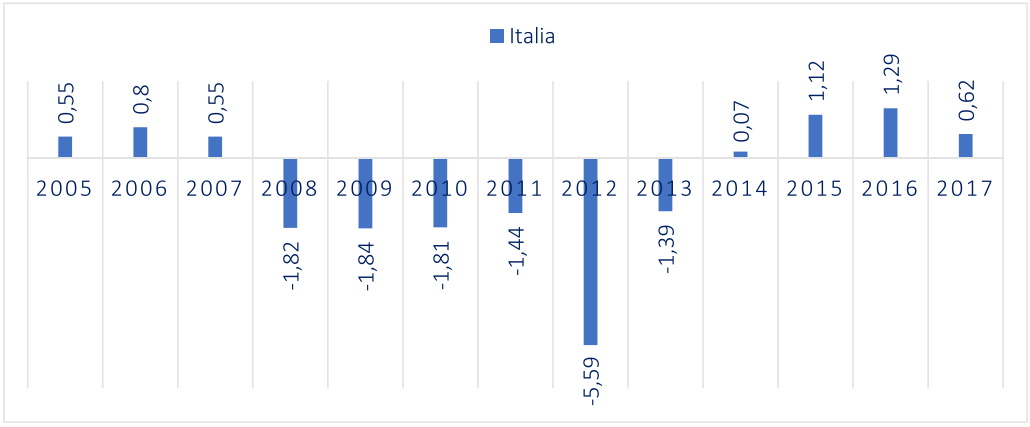


Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

I redditi delle famiglie

Nel 2017 è proseguita l'espansione dei redditi delle famiglie italiane. Il reddito medio delle famiglie italiane è salito e, come evidenziato nella figura 1.2.7, l'Italia mostra dal 2014 una crescita del reddito lordo pro capite tra +0,1% e +1,3% tra il 2014 e il 2017. La figura 1.2.8 mostra ancora una volta come gli italiani abbiano una grande propensione al risparmio, anche se decrescente dal 2015 al 2017.

Fig. 1.2.7- Reddito lordo pro capite delle famiglie. Italia. Variazione percentuale rispetto al periodo precedente. Dal 2005 al 2017.

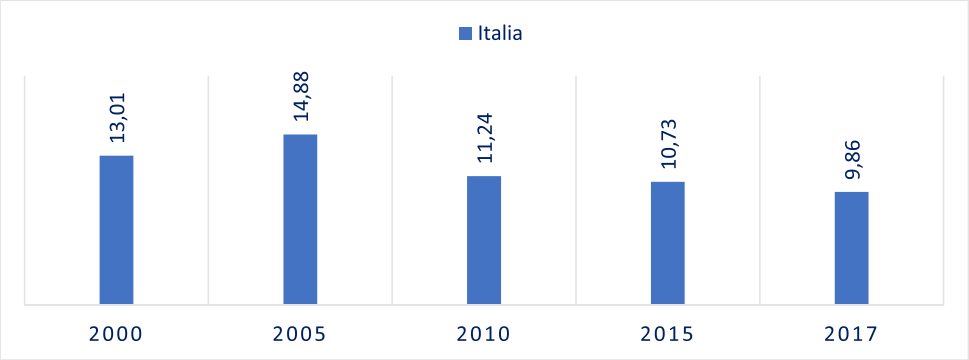


Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Il commercio estero

L'export italiano conferma il contributo decisivo alla ripresa dell'economia nazionale. Complessivamente, rispetto al 2016, nel 2017 sono in crescita sia le esportazioni (+7.4%) sia le importazioni (+9,0%). L'avanzo commerciale raggiunge i 47,5 miliardi (Tab 1.2.1) che, dopo quello del 2016 (49,6 mld) rimane il secondo più alto mai registrato dal 1991, segno chiaro che la produzione italiana nel mondo rimane ancora molto apprezzata e competitiva.

Fig. 1.2.8 – Tasso di risparmio delle famiglie calcolato come rapporto tra risparmio lordo e reddito disponibile lordo. Italia. Variazione percentuale. Anni 2000-2005-2010-2015-2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Tab. 1.2.1 - Esportazioni, Importazioni e saldo commerciale. Italia. Variazione rispetto all'anno precedente in miliardi di euro. Dal 2005 al 2017.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Esportazioni Italia	299,9	332,0	364,7	369,0	291,7	337,3	375,9	390,1	390,2	398,8	412,2	417,2	448,1
Variazione %	5,5	10,7	9,9	1,2	-20,9	15,6	11,4	3,8	0,0	2,2	3,4	1,2	7,4
Importazioni Italia	309,2	352,4	373,3	382,0	297,6	367,3	401,4	380,2	361,0	356,9	370,4	367,6	400,6
Variazione %	8,3	14,0	5,9	2,3	-22,1	23,4	9,3	-5,3	-5,1	-1,1	3,8	-0,8	9,0
Saldo	-9,3	-20,4	-8,5	-13,0	-5,8	-30,0	-25,5	9,8	29,2	41,9	41,8	49,6	47,4
Variazione assoluta	-8,1	-11,0	11,8	-4,4	7,1	-24,1	4,5	35,4	19,3	12,7	-124	7,8	-2,1

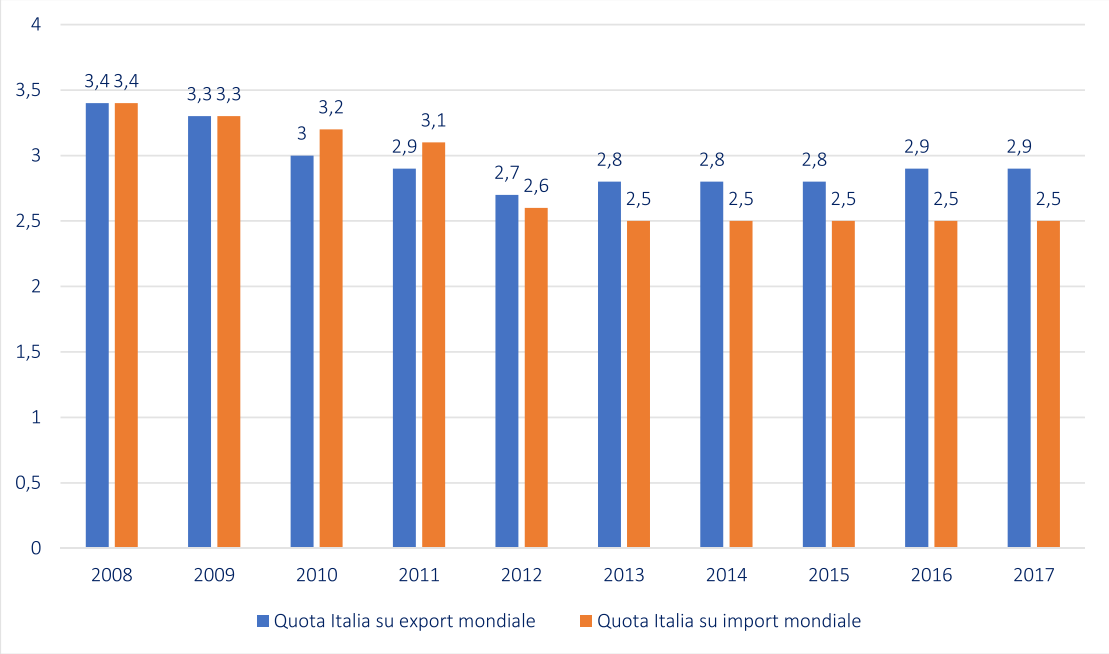
Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Tab. 1.2.2 - Quote di mercato su esportazioni e importazioni mondiali. Italia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2008 al 2017.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Quote Italia su Export mondiale	3,4	3,3	3,0	2,9	2,7	2,8	2,8	2,8	2,9	2,9
Posizione Italia su export mondiale	7	7	8	8	9	10	8	10	9	9
Quote Italia su Import mondiale	3,4	3,3	3,2	3,1	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Posizione Italia su import mondiale	8	8	8	8	12	11	11	12	11	11

Fonte: elaborazione Osservatorio Economico Ministero Sviluppo Economico su dati FMI-DOTS

Fig. 1.2.9 – Quote di mercato sulle esportazioni e importazioni mondiali. Italia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2008 al 2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

1.3 Le performance delle regioni e un'analisi dei divari Nord-Sud

Il ritmo dello sviluppo delle regioni del Mezzogiorno, così come quello dell'Italia, resta tuttora distante dalla media europea ed appare ancora insufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività e bassa competitività, creando sostanzialmente ridotta accumulazione di capitale e minore benessere.

Dalla tabella 1.3.1 è evidente come a partire dal 2007 le performance del PIL pro capite delle regioni meridionali siano state molto più deboli, registrando tassi di crescita sempre peggiori del Centro-Nord. Questo fino al 2015 quando nel Mezzogiorno sembra accadere qualcosa di nuovo: la crescita media registrata nella macro area (+3,1%) è il doppio di quella del resto del paese (+1,6%).

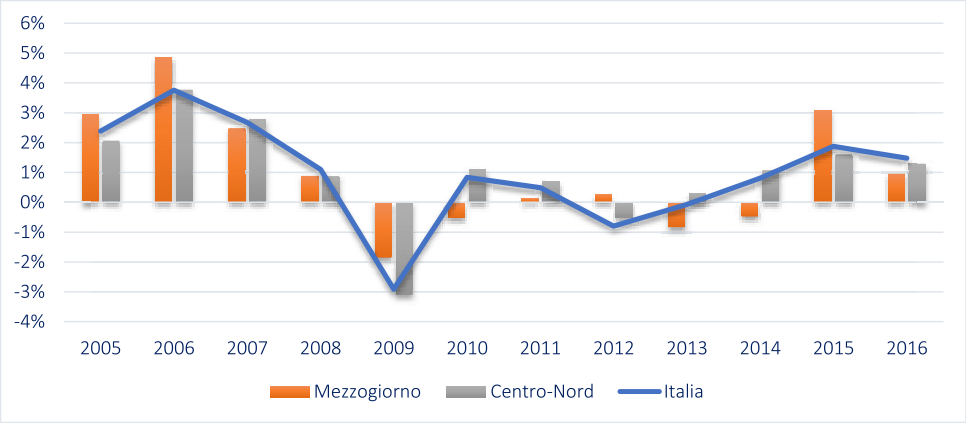
A contribuire a questa performance del Mezzogiorno è certamente la regione Campania, che nel 2014 registrava un debolissimo tasso di crescita pari a 0,6%, balzato a +2,6% nel 2015 fino a +4,0% nel 2016. Aumenti importanti, replicati anche – seppur in modo meno significativo – da Calabria e Molise che nel 2016 segnano rispettivamente +1,8% e +3,3%, al contrario di Basilicata e Sardegna che invece preformano peggio (rispettivamente -1,7% e-0,6%). Dal 2015 il Mezzogiorno consolida la ripresa e contribuisce alla crescita nazionale (Fig. 1.3.1).

Tab. 1.3.1 - Tasso di crescita annuo del PIL pro capite. Regioni italiane. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2016.

Regione/Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Abruzzo	4,6	4,6	2,9	2,1	-2,8	1,9	2,9	0,4	-0,8	0,2	1	0,8
Basilicata	1,7	6,4	3,7	0,4	-4	-1,8	2	0,8	4,5	-2,9	9,4	-1,7
Calabria	3,6	3,8	1,9	2	-0,8	-1	-0,1	-0,7	-0,4	-0,3	1,2	1,8
Campania	**2,5**	**4**	**2,6**	**0,6**	**-1,6**	**-2,2**	**-1,6**	**0,5**	**-0,8**	**0,6**	**2,6**	**4,0**
Emilia Romagna	2	4,9	3,3	0,6	-4,9	0,8	2,2	-0,9	1,3	1,9	1,8	2,5
Friuli Venezia Giulia	3,9	4,4	3,1	-1,1	-4,6	2,7	0,7	-2,2	2,2	1,2	3,3	1,3
Lazio	2,2	3	2,7	-0,6	-1,2	-0,7	0	-2,5	-2,6	-1,7	0,4	1,2
Liguria	2,8	3,3	4,8	2,4	-3,5	-1,4	0,9	-0,5	-0,1	2	2,1	0,9
Lombardia	1,8	2,5	2,7	3,5	-4	3	0,2	-1,4	-0,5	1,7	1,9	1,5
Marche	2,3	5,3	2,9	-1,2	-2,2	-0,9	0	-1,4	0	3,4	0,6	1,4
Molise	2,6	6,9	3,4	-1,8	-1	-1	-1,1	-1,6	-5,1	-0,3	2,6	3,3
PA Bolzano	0,9	4,8	2,6	2,6	-0,1	1,8	1,3	4,1	2	1,1	2	2,1
PA Trento	1,3	2,9	3,3	0,6	-1,3	0,6	0,4	0,1	2,8	0,8	0	0,7
Piemonte	2,5	3,9	1,9	-0,2	-5,8	2,9	0,9	-2,4	1,9	0,2	2,2	1,1
Puglia	2	4,5	1,6	-0,7	-1,4	0,8	0,4	1,6	-1,1	0,9	2,3	0,3
Sardegna	2,1	4,2	2,2	3,1	-1,3	-0,6	-0,6	0,9	-1,7	0,2	3,5	-0,6
Sicilia	4,5	4,1	1,2	1,4	-1,5	-0,8	-1,7	0,3	-0,8	-2,3	2,1	0,3
Toscana	1,6	4,2	2,9	0,6	-1,3	-0,2	0,9	0,2	-0,2	2	1,3	1,6
Umbria	1,1	4,6	2,1	0,6	-5,6	0,3	-0,7	-2	-0,8	-1,4	3,2	-0,7
Valle d'Aosta	2,6	2,7	1,4	2,9	-3,7	3,6	0,2	1,3	-3,3	0,6	0,3	0,9
Veneto	2	3,1	2,6	-0,5	-2,9	0,8	1,6	-1	1,1	1,9	2,1	1,7
Italia	2,4	3,8	2,7	1,1	-2,9	0,8	0,5	-0,8	-0,1	0,8	1,9	1,5
Media Centro-Nord	2,1	3,8	2,8	0,8	-3,2	1,0	0,7	-0,7	0,3	1,1	1,6	1,2
Media Mezzogiorno	3,0	4,8	2,4	0,9	-1,8	-0,6	0,0	0,3	-0,8	-0,5	3,1	1,0

Fonte: elaborazione Unisannio su dati OECD.STAT

Fig. 1.3.1 – Andamento del tasso di crescita annuo del Pil. Mezzogiorno, Centro – Nord e Italia. Dal 2005 al 2016.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT e WORLDWIDE INFLACTION DATA

Un trend che sembrerebbe spinto dalla produttività, che nel 2015 fa registrare un +5.9% a favore del Mezzogiorno il doppio della performance del Centro-Nord che invece registra un + 2.4%.

Tab. 1.3.2 - Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera. Mezzogiorno, Centro – Nord e Italia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2010 al 2015.

Macro-area/ Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Mezzogiorno	6,9	0,1	0,8	-1,0	-0,5	5,9
Centro-Nord	13,5	2,3	0,3	1,5	2,3	2,4
Italia	12,7	2,0	0,5	1,3	1,9	2,8

Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT.

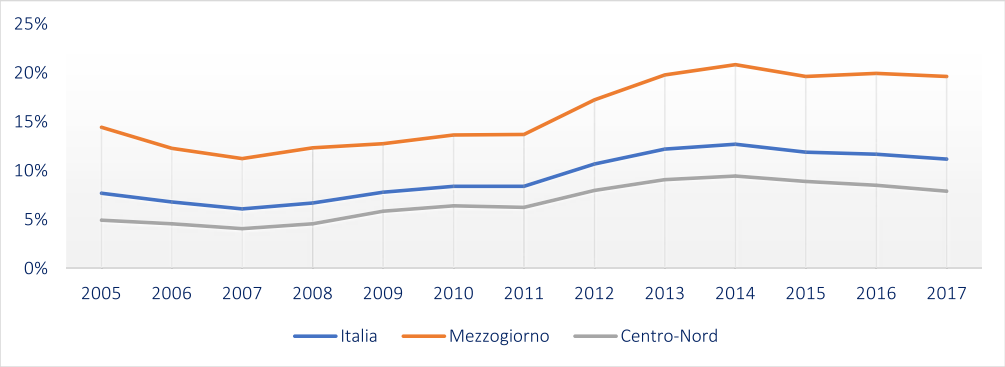
Tuttavia il biennio di maggior sviluppo del Mezzogiorno non è ancora sufficiente a risanare i problemi storici dell'area, primo fra tutti il tasso allarmante di disoccupazione. La tabella 1.3.3 e la relativa figura 1.3.2 mostrano il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno rispetto al resto del paese. È immediato osservare che dal 2012 in poi le regioni del Sud registrano un tasso di disoccupazione che sfiora il 20%, più del doppio di quello del Centro-Nord (intorno all'8%).

Tab 1.3.3 - Tasso di disoccupazione. Mezzogiorno, Centro – nord e Italia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2017.

Macro area / Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	7,7	6,8	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2	12,7	11,9	11,7	11,2
Mezzogiorno	14,5	12,3	11,3	12,4	12,8	13,7	13,7	17,3	19,8	20,9	19,7	20,0	19,7
Centro-Nord	4,9	4,6	4,1	4,6	5,9	6,4	6,3	8,0	9,1	9,5	8,9	8,5	7,9

Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT.

Fig. 1.3.2 – Andamento del tasso di disoccupazione. Italia, Centro – Nord e Italia. Dal 2005 al 2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

I dati regionali del mercato del lavoro, evidenziano come l'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno sia ripartita con ritmi superiori al resto del Paese, ma mentre le regioni del Centro-Nord si sono riavvicinate ai valori periodo pre-crisi, le regioni del Sud e le Isole faticano ancora a tornare a quei livelli, registrando nel 2017 il tasso di occupazione peggiore d'Europa. Mentre, infatti, le regioni del Centro-Nord mostrano una disoccupazione che varia in media tra il 6% ed il 9%, il Sud e le Isole mostrano tassi a due cifre che variano dall'11% al 22%, con punte allarmanti in Calabria (21,6%), Sicilia (21,5%) e Campania (20,9%) (Tab.1.3.4).

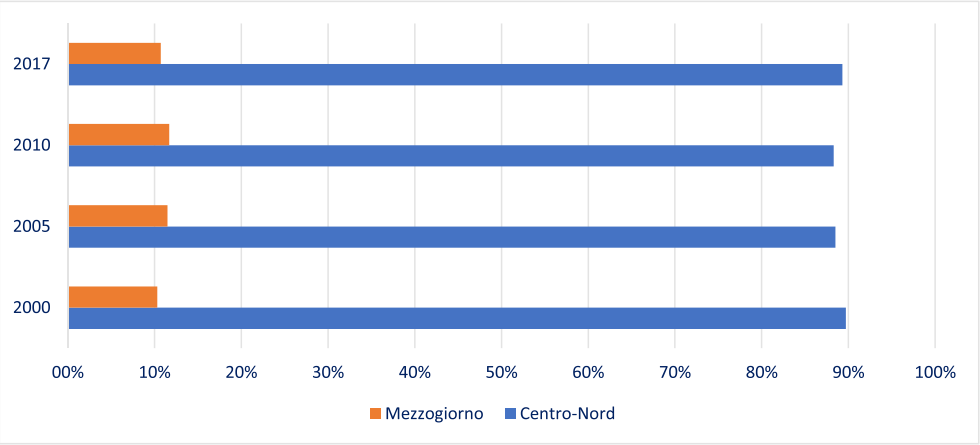
Tab. 1.3.4 - Tasso di disoccupazione. Regioni italiane. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2017.

Regione/ Anno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Abruzzo	7,9	6,6	6,2	6,6	8,0	8,7	8,6	10,8	11,3	12,6	12,6	12,1	11,7
Basilicata	12,3	10,6	9,4	11,0	11,2	12,9	11,9	14,5	15,3	14,7	13,7	13,3	12,8
Calabria	14,3	12,8	11,1	12,0	11,3	11,9	12,7	19,4	22,3	23,5	23,0	23,2	21,6
Campania	**14,9**	**12,9**	**11,2**	**12,6**	**12,9**	**14,0**	**15,4**	**19,3**	**21,5**	**21,8**	**19,8**	**20,4**	**20,9**
Emilia-Romagna	3,9	3,4	2,9	3,2	4,7	5,6	5,2	7,0	8,4	8,4	7,8	7,0	6,6
Friuli Venezia Giulia	4,2	3,5	3,4	4,3	5,2	5,7	5,2	6,8	7,7	8,0	8,0	7,6	6,7
Lazio	7,7	7,5	6,4	7,5	8,4	9,2	8,8	10,6	12,0	12,5	11,8	11,2	10,7
Liguria	5,8	4,8	4,8	5,4	5,8	6,6	6,4	8,1	9,9	10,9	9,2	9,8	9,5
Lombardia	4,1	3,7	3,4	3,7	5,3	5,6	5,7	7,4	8,0	8,2	7,9	7,4	6,4
Marche	4,9	4,6	4,1	4,7	6,6	5,7	6,8	9,1	11,0	10,1	10,0	10,6	10,6
Molise	9,9	9,9	8,1	9,2	9,0	8,4	10,0	12,0	15,6	15,2	14,4	12,8	14,6
PA Bolzano	2,8	2,6	2,6	2,4	2,9	2,7	3,3	4,1	4,4	4,4	3,8	3,7	3,1
PA Trento	3,6	3,1	2,9	3,3	3,5	4,3	4,4	6,1	6,5	7,0	6,8	6,9	5,7
Piemonte	4,7	4,1	4,2	5,1	6,8	7,5	7,6	9,2	10,6	11,3	10,3	9,4	9,1
Puglia	14,6	12,6	11,1	11,6	12,6	13,5	13,2	15,7	19,8	21,5	19,7	19,4	18,9
Sardegna	12,8	10,8	9,8	12,2	13,2	14,1	13,6	15,5	17,5	18,7	17,4	17,3	17,0
Sicilia	16,1	13,4	12,9	13,7	13,8	14,6	14,3	18,4	21,0	22,2	21,4	22,1	21,5
Toscana	5,4	4,9	4,4	5,1	5,8	6,1	6,4	7,8	8,7	10,1	9,2	9,5	8,6
Umbria	6,0	5,1	4,6	4,8	6,6	6,6	6,4	9,5	10,3	11,3	10,5	9,6	10,6
Valle d'Aosta	3,2	2,9	3,2	3,3	4,5	4,5	5,3	7,1	8,3	8,9	8,9	8,7	7,8
Veneto	4,3	4,1	3,4	3,4	4,7	5,7	4,9	6,4	7,6	7,5	7,1	6,8	6,3

Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

L'export si conferma uno dei pilastri della maggior ripresa del Mezzogiorno, seppur in un quadro di generale debolezza della competitività dell'area sui mercati internazionali, come segnalato dal peso percentuale delle esportazioni del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni italiane è infatti stabilmente molto basso, intorno al 10% (Fig.1.3.3).

Fig 1.3.3 - Tasso di disoccupazione. Mezzogiorno, Centro – nord e Italia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2017.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

1.4 L'Italia e la digitalizzazione

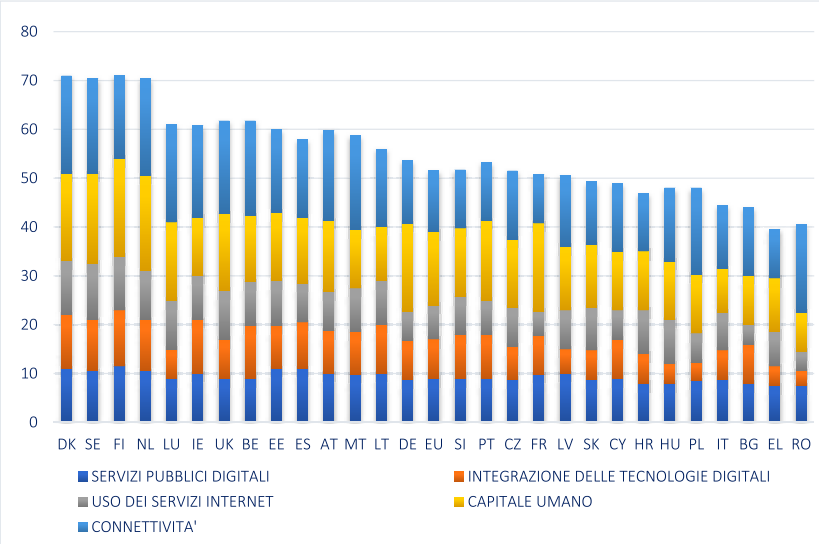
Secondo il Desi 2018 (digital Economy and Society Index), l'indicatore della Commissione Europea che misura il livello di attuazione dell'agenda digitale di tutti gli Stati membri, l'Italia è al **25° posto su 28 Stati.**

La relazione DESI, che rileva i progressi compiuti dagli stati membri in termini di digitalizzazione, è strutturata su 5 capitoli: connettività, capitale umano, uso di servizi Internet, integrazione delle tecnologie digitali, servizi pubblici digitali. Ciascuno dei singoli capitoli misura il livello di digitalizzazione per ambito di intervento e offre uno spaccato conoscitivo più approfondito sui singoli campi in cui l'evoluzione digitale si manifesta.

1. Connettività	Reti fisse a banda larga, reti mobili a banda larga e relativi prezzi
2. Capitale Umano	Uso di Internet, competenze digitali di base e avanzate
3. Uso dei servizi Internet	Uso di Contenuti, canali di comunicazione e transazioni on line da parte dei cittadini
4. Integrazione delle tecnologie Digitali	Digitalizzazione delle Imprese e e-commerce
5. Servizi pubblici Digitali	eGovernment

Nel corso dell'ultimo anno l'Italia ha fatto registrare nel complesso un miglioramento, pur se la sua posizione nella Classifica DESI è rimasta invariata (Tab. 1.4.1).

Fig 1.4.1 - Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI). Stati membri UE. Ranking 2018



Fonte: dati indagine DESI

Tab: 1.4.1- Performance digitalizzazione. Confronto Italia su Paesi UE. Anni 2017-2018.

	Italia		Gruppo[29]	UE
	posizione in classifica	punteggio	punteggio	punteggio
DESI 2018	25	44,3	43,5	54,0
DESI 2017	25	41,4	40,4	50,8

Fonte: dati Indagine DESI

L'integrazione delle tecnologie digitali e i servizi pubblici digitali rappresentano il principale catalizzatore del progresso digitale a livello nazionale.
Un altro segnale positivo è offerto dalle prestazioni in termini di copertura delle reti NGA (banda larga). Complessivamente si riscontrano margini di miglioramento nell'area della connettività in quanto dalla 25ª posizione registrata lo scorso anno, l'Italia ha perso un posto (Tab. 1.4.2). Benché la percentuale di copertura fissa sia rimasta invariata attestandosi a quota 99%, un valore leggermente superiore alla media UE (97%), l'Italia ha visto un ulteriore significativo incremento della copertura della banda larga veloce (NGA) **che è passata dal 72% all'87%, superando di fatto la media UE (80%).** Per quanto riguarda invece la banda larga ultraveloce (100 Mbps e oltre) l'Italia appare ancora in ritardo (con una percentuale pari appena al 22% in confronto a una media UE del 58%) collocandosi al 27° posto.

Anche sul fronte del capitale umano, l'Italia il Paese perde una posizione scivolando verso il fondo della classifica (Tab. 1.4.3) poiché, sempre nell'ultimo anno, dalla 24ª posizione si colloca alla 25ª. Anche l'integrazione delle tecnologie digitali vede lo stivale scalare una posizione, attestandosi dal 19° posto della classifica al 20°.

Tab 1.4.2 – Connettività. Confronto Italia su Paesi Ue. Anni 2017-2018.

1. Connettività	Italia		Gruppo	UE
	posizione in classifica	punteggio	punteggio	punteggio
DESI 2018	26	52,8	55,0	62,6
DESI 2017	25	49,8	50,1	58,5

Fonte: dati Indagine DESI

In merito alle percentuali di utilizzo della banda larga, con 86 abbonamenti ogni 100 persone, il paese si posizione leggermente al di sotto della media UE (90).

L'Italia si colloca tra i pionieri della tecnologia mobile 5G, grazie alle iniziative di test intraprese in varie città sia dal Governo sia dagli operatori privati.

[29] Il gruppo di paesi dai risultati inferiori alla media comprende Romania, Gracia, Bulgaria, Italia, Polonia, Ungheria, Croazia, Cipro e Slovacchia.

Tab 1.4.3 – Capitale umano. Confronto Italia su Paesi Ue. Anni 2017-2018.

2. Capitale Umano	Italia		Gruppo	UE
	posizione in classifica	punteggio	punteggio	punteggio
DESI 2018	25	40,8	42,2	56,5
DESI 2017	24	39,7	40,6	54,6

Fonte: dati Indagine DESI

La percentuale di utenti internet è rimasta stabile sia in termini assoluti che dal punto di vista della classifica. Nel 2018, una nuova disposizione della legge di bilancio ha introdotto crediti d'imposta sulle spese incrementali sostenute per iniziative di formazione su discipline correlate a Industria 4.0 (lavoro 4.0), misura che potrebbe contribuire a colmare le attuali carenze nelle competenze digitali della forza lavoro. A partire dal 2018 viene riconosciuto a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica e dal settore economico, un credito d'imposta del 40% del costo aziendale del personale dipendente inserito in un'attività di formazione 4.0 nel periodo agevolato con un tetto annuo riconosciuto ad ogni singola impresa pari a 300.000 euro.

Tab 1.4.4- Uso dei servizi internet. Confronto Italia su Paesi Ue. Anni 2017-2018.

3. Uso dei Servizi Internet	Italia		Gruppo	UE
	posizione in classifica	punteggio	punteggio	punteggio
DESI 2018	27	37,4	41,0	50,5
DESI 2017	27	36,1	38,7	47,5

Fonte: dati Indagine DESI

L'Italia non è riuscita a fare progressi nella classifica riguardante l'utilizzo di Internet, confermandosi al penultimo posto.

L'Utilizzo dei servizi online come shopping online, eBanking e social network ha seguito un lieve aumento, mentre per la lettura delle notizie online il nostro paese si colloca al disotto della media UE.

Tab 1.4.5- Integrazione delle tecnologie digitali. Confronto Italia su Paesi Ue. Anni 2017-2018.

4. Integrazione delle tecnologie digitali	Italia		Gruppo	UE
	posizione in classifica	punteggio	punteggio	punteggio
DESI 2018	20	36,8	29,2	40,1
DESI 2017	19	33,0	26,7	36,7

Fonte: dati Indagine DESI

Durante il 2017 l'Italia ha registrato un progresso sul fronte dell'integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese, ma nonostante ciò è comunque retrocessa

dal 19° al 20° posto, in quanto gli altri paesi si sono contraddistinti per un'evoluzione più rapida. Sul fronte dell'eCommerce ad un incremento della percentuale di PMI che si dedica alle attività di vendita online fa da contrappeso una flessione delle vendite elettroniche. Nel contempo, l'Italia ha lanciato la strategia Industria 4.0 volta a sostenere e favorire la digitalizzazione delle Imprese.

Tab 1.4.6- Servizi pubblici digitali. Confronto Italia su Paesi Ue. Anni 2017-2018.

5. Sevizi Pubblici Digitali	Italia		Gruppo	UE
	posizione in classifica	punteggio	punteggio	punteggio
DESI 2018	19	52,5	48,0	57,5
DESI 2017	19	47,0	44,2	53,7

Fonte: dati Indagine DESI

Sul fronte eGovernment, l'Italia sta procedendo lentamente e si conferma al 19° posto in classifica. Relativamente agli Open data, invece, si registra un forte balzo in avanti, in quanto il Paese scala ben 11 posizioni.

Come accelerare, quindi, la sfida della digitalizzazione?
La nascita di 22 Digital Innovation Hub, porta di accesso delle imprese a Industria 4.0, e la parallela costituzione di competence center potranno rappresentare un elemento capace di invertire la rotta, purché i cambiamenti in atto avvengano più velocemente della trasformazione effettuata negli altri Paesi.

Il primo ed indispensabile passaggio dovrà essere di tipo culturale, ma la vera sfida riguarda il simultaneo cambiamento della parte privata e di quella pubblica. In quanto, la spinta dell'acceleratore sulle imprese non riuscirà a sortire l'effetto sperato se non si provvederà a digitalizzare anche il settore pubblico.

Bibliografia- Capitolo I

Banca D'Italia – Eurosistema, (2017) "Economia delle regioni italiane – Dinamiche recenti e aspetti strutturali".
Banca D'Italia – Eurosistema, (2018) "Relazione annuale".
Confindustria – Rapporto Centro Studi – 2018 – Dove va L'economia Italiana – Una proposta per L'Eurozona.
Confindustria – Rapporto PMI Mezzogiorno – 2017 "Sistema dell'innovazione nel Mezzogiorno".
Confindustria Centro Studi, (n.31, 2017) "Scenari Economici. L'espansione globale. Africa Decisiva: Opportunità e criticità."
Eurosistema Banca D'Italia – 2018 – L'economia delle regioni iatliane – Dinamiche recenti e aspetti strutturali.
Fratesi, U. & Perrucca, G. (2017). Territorial capital and the resilience of European regions. Annals of Regional Science Forthcoming.
Graziano, P. (2013). "Rischio, vulnerabilità e resilienza territoriale: il caso delle provincie italiane". XXXIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI. Palermo.
Marini, B. (2014). Resilienza economica e resilienza sociale: una analisi delle regioni italiane dopo la crisi del. XXXV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI. Padova.
Ministero dello Sviluppo Economico – Osservatorio Economico, (2017) "Statistiche relative all'import/export di merci dell'Italia".
Nifo A. & D. Scalera (2011). "Le trasformazioni dell'industria italiana e l'impatto della crisi. Un commento a Rondi e Silva: Produttività e cambiamento nell'industria italiana", QA – Rivista dell'associazione Rossi-Doria.
Nifo, A. (2011). "L'industria del Mezzogiorno: un'analisi empirica sui divari di produttività", Economia e politica industriale, 38(3), 105-126.
Svimez (2017). Rapporto SVIMEZ 2017 "L'economia e la società del Mezzogiorno", Il Mulino, Bologna.

Siti d'interesse:

https://ec.europa.eu/eurostat
https://www.istat.it
http://www.sviluppoeconomico.gov.it
https://stats.oecd.org
http://databank.worldbank.org/data/home.aspx
https://knoema.com/
www.infocamere.it/movimprese
www.ec.europa.eu/eurostat
www.unioncamere.gov.it/
www.tuttitalia.it/

CAPITOLO 2

Demografia, mercato del lavoro, migrazioni

L'Italia presenta una popolazione di tipo "regressivo".

L'indice di vecchiaia nazionale, nel 2017, è pari a 165,3; mentre quello della provincia di Benevento è pari a 178 e, nel Sannio, le persone che superano i 65 anni di età rappresentano il 22% dell'intera popolazione, la percentuale più elevata tra le province campane.

La provincia di Benevento perde nel biennio 1.580 abitanti di cui 548 nell'ultimo anno. La disamina della demografia per macroaree mostra un calo demografico generalizzato.

Nel dettaglio la Valle Caudina, nel periodo considerato (2015–2017) presenta un saldo positivo (166 abitanti), mentre la Valle Telesina (-68 abitanti); l'Hinterland Beneventano (-741 abitanti), l'Alto Fortore (-552 abitanti) e l'Alto Sannio (-385 abitanti) registrano un saldo negativo.

La peggiore percentuale relativa si riscontra nell'area dell'Alto Fortore (-2,7%).

Il tasso di occupazione in provincia negli ultimi 10 anni si riduce di oltre 7 punti percentuali (da 48,6 nel 2007 a 41,5 nel 2017).

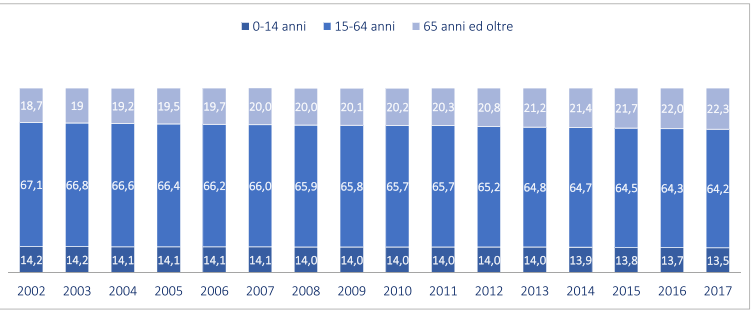
Aumenta il numero di stranieri residenti. Al 1° gennaio 2018 sono 8.655 e rappresentano il 3,1% della popolazione residente.

Aumenta la percentuale dei giovani laureati, in particolare in discipline tecniche, che lasciano la provincia: - 27,1% è la mobilità dei laureati ogni mille abitanti.

2.1 L'andamento demografico

La popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2017 è pari a 60,58 Mln di abitanti.
Il Paese presenta una struttura di tipo "regressiva", vale a dire una struttura nella quale la popolazione giovane risulta minore di quella anziana.

Fig. 2.1.1 – Struttura della popolazione. Fasce di età (0-14), (15-64), (>65). Italia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2002 al 2017.



Fonte: Indicatori Benessere Economico e Sociale ISTAT anno 2015

L'andamento e l'evoluzione demografica rappresentano risposte ed adattamenti agli scenari economici. L'invecchiamento della popolazione è dunque frutto dell'allungamento della sopravvivenza e del calo della fecondità. L'Istat stima che la speranza di vita media in Italia si attesta tra le più alte nel mondo (2016- 80.06 uomo; 85.07 donne).

Tab 2.1.1 – Popolazione. Fasce di età (0-14), (15-64), (>65). Italia. Dal 2002 al 2017.

Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	8.109.389	38.229.704	10.654.649	56.993.742	41,4
2003	8.148.138	38.271.603	10.901.329	57.321.070	41,7
2004	8.190.349	38.569.415	11.128.481	57.888.245	41,8
2005	8.255.712	38.827.322	11.379.341	58.462.375	42,0
2006	8.283.936	38.875.440	11.592.335	58.751.711	42,1
2007	8.321.900	39.016.635	11.792.752	59.131.287	42,3
2008	8.367.043	39.306.261	11.945.986	59.619.290	42,5
2009	8.428.708	39.531.202	12.085.158	60.045.068	42,6
2010	8.477.937	39.655.921	12.206.470	60.340.328	42,8
2011	8.513.222	39.811.683	12.301.537	60.626.442	43,0
2012	8.325.217	38.698.168	12.370.822	59.394.207	43,3
2013	8.348.338	38.697.060	12.639.829	59.685.227	43,5
2014	8.448.133	39.319.593	13.014.942	60.782.668	43,7
2015	8.383.122	39.193.416	13.219.074	60.795.612	43,9
2016	8.281.859	39.013.938	13.369.754	60.665.551	44,2
2017	8.182.584	38.878.311	13.528.550	60.589.445	44,4

Fonte: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno

Tab 2.1.2- Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente. Italia. Dal 2002 al 2017.

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di Figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	131,4	49,1	117,1	93,5	21,5	9,4	9,8
2003	133,8	49,8	118,7	95,6	21,1	9,4	10,2
2004	135,9	50,1	116,7	97,1	20,9	9,7	9,4
2005	137,8	50,6	113,5	99,1	20,8	9,5	9,7
2006	139,9	51,1	108,6	101,6	20,9	9,5	9,5
2007	141,7	51,6	111,9	104,7	21,1	9,5	9,6
2008	142,8	51,7	114,8	107,1	21,3	9,6	9,8
2009	143,4	51,9	119,8	109,8	21,2	9,5	9,8
2010	144,0	52,2	124,3	113,1	21,2	9,3	9,7
2011	144,5	52,3	130,3	116,5	21,0	9,1	9,9
2012	148,6	53,5	129,8	120,3	21,1	9,0	10,3
2013	151,4	54,2	129,1	123,2	21,0	8,5	10,0
2014	154,1	54,6	126,8	126,0	21,1	8,3	9,8
2015	157,7	55,1	126,8	129,3	21,4	8,0	10,7
2016	161,4	55,5	126,5	132,3	21,9	7,8	10,1
2017	165,3	55,8	128,2	135,1	22,3	-	-

Fonte: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno

Fig. 2.1.2- Andamento della popolazione residente. Italia. Dal 2001 al 2017.

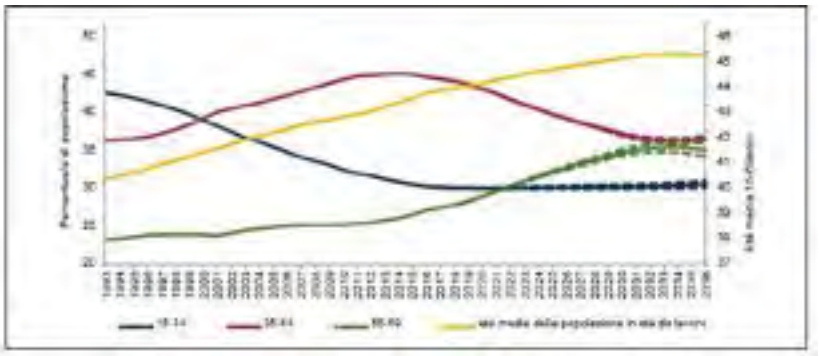


Fonte: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno

Altro elemento da analizzare è il boom migratorio verso l'estero che ha conosciuto la sua fase espansiva negli anni '90 fino alla crisi economica del 2008. L'Italia, è uno dei paesi che mostra negli ultimi otto anni, un incremento della componente anziana, passando da 143 ultrasettantenni per 100 giovani nel 2008 a 165 ultrasettantenni per 100 giovani nel 2016 (fonte Istat). Facendo una proiezione ai prossimi tre decenni, ne consegue che la popolazione nella classe di età 15-69 anni (Fig 2.1.3) diminuirà per effetto del saldo negativo e tale declino aumenterà nel corso degli anni anche per

effetto delle minori nascite che ci saranno, fenomeno che possiamo riscontrare nel grafico sottostante:

Fig. 2.1.3 – Andamento della popolazione in età lavorativa. Fascia di età 15-69 anni (scala sinistra) ed età media (scala destra). Valori in percentuale e anni. Dal 1993 al 2036.

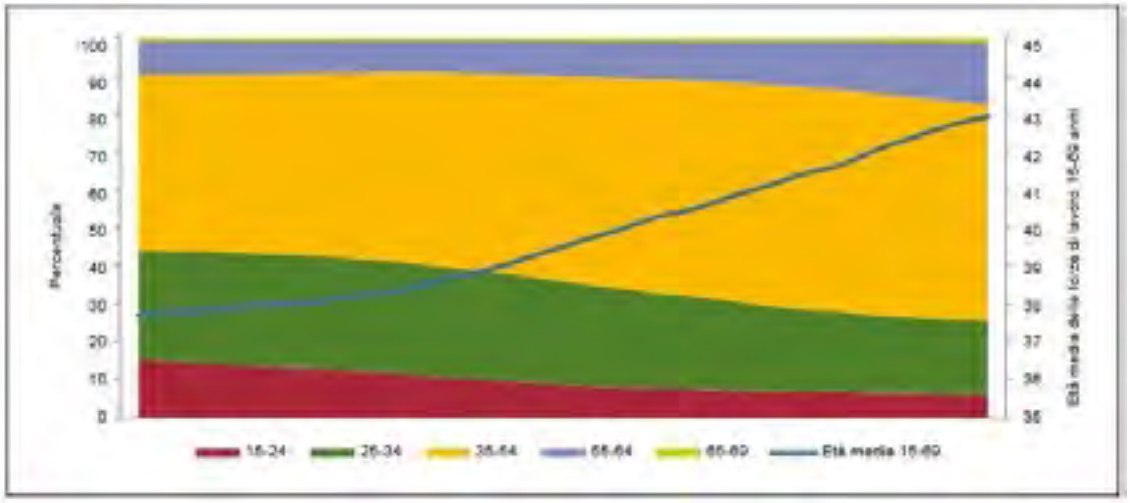


Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Secondo le proiezioni è probabile che l'Italia perderà 3.5 milioni di individui nella classe di età compresa tra i 15 e i 69 anni, in particolare il 25% tra gli adulti (35-54) e il 7% tra i giovani in età lavorativa (<35 anni) con relativo aumento del 18% nella popolazione in età matura.

Tale situazione inevitabilmente va ad influenzare e riflettersi sulla forza lavoro, ovvero occupazione e disoccupazione, influenzati tra l'altro anche da aspetti normativi, che portano il dato medio dell'età lavorativa nel 2016 ad un valore stimato di 43 anni.

Fig. 2.1.4 – Andamento della forza lavoro. Fascia di età 15-69 anni (scala sinistra) ed età media (scala destra). Valori in percentuale e anni. Dal 1993 al 2016.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Dalla figura 2.1.4 possiamo osservare una diminuzione della popolazione nella fascia 15-24 anni e 25-34 anni riguardante un calo della forza lavoro ed un incremento dell'età media lavorativa che, come accennato in precedenza, passa dai 28 ai 43 anni in un periodo che va dal 1993 al 2016 (dati esaminati su base Istat). Tale fenomeno si riflette sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, che si trovano in situazioni molto diverse a parità di età rispetto al passato.

2.2 La Provincia di Benevento e il suo spopolamento. I Comuni che resistono.

La provincia di Benevento presenta, al 31 dicembre 2017, una popolazione pari a 279.127 abitanti, che rappresenta il 5% della popolazione dell'intera regione Campania.

Dal confronto con le altre province della Campania, quella di Benevento registra un indice di vecchiaia più elevato in quanto la popolazione con più di 65 anni rappresenta il 22% di quella totale, seguono Avellino (21%), Salerno (20%); Caserta e Napoli (17%) (Tab. 2.2.3).

In linea con il trend nazionale possiamo evidenziare una struttura di tipo regressiva, ossia una struttura in cui la popolazione giovane è minore di quella anziana (Fig. 2.2.2).

Nel 2017 la densità abitativa della provincia di Benevento è pari a 134,17 abitanti per Kmq, Avellino (150,12); Caserta (348,29); Salerno (222,39). Ma il dato più significativo è la densità abitativa della provincia di Napoli che è pari 2.630,35 abitanti per Km2 (Tab. 2.2.1).

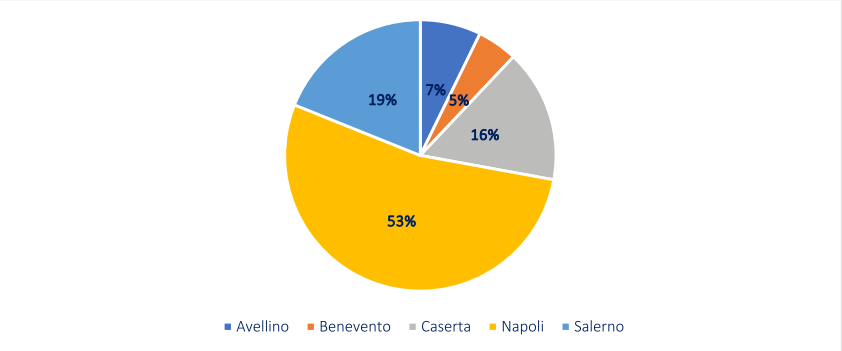
Tab. 2.2.1- Numero di comuni, estensione territoriale, popolazione e densità abitativa. Province campane. Anno 2017.

Provincia	N. comuni	Estensione territoriale (km2)	Popolazione (n. Abitanti)	Densità abitativa (n. ab/Km2)
Avellino	118	2.806,07	423.523	150,12
Benevento	78	2.080,44	279.127	134,17
Caserta	104	2.651,35	923.445	348,29
Napoli	92	1.178,93	3.101.002	2.630,35
Salerno	158	4.954,16	1.101.763	222,39

Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Benevento su dati UGEO.URBISTAT.COM

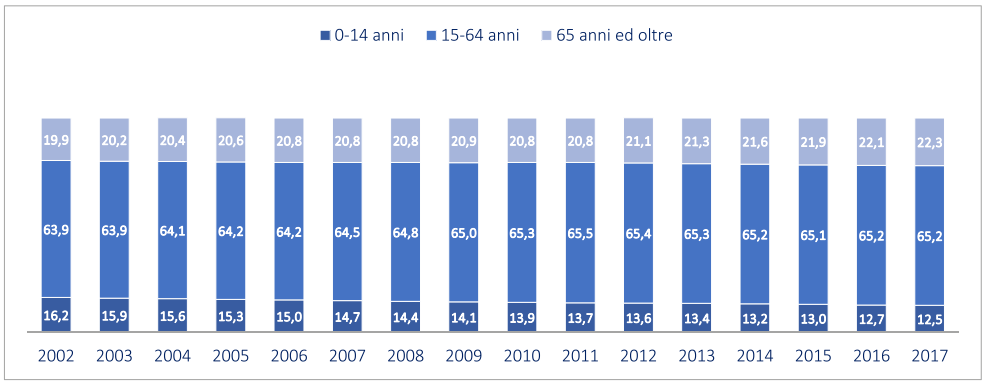
In Campania, la provincia di Napoli è quella che presenta la minore estensione territoriale e il maggior numero di abitanti.

Fig. 2.2.1- Incidenza della popolazione regionale. Province campane. Anno 2017.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Fig. 2.2.2 – Struttura della popolazione. Fasce di età (0-14), (15-64), (>65). Italia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2002 al 2017.



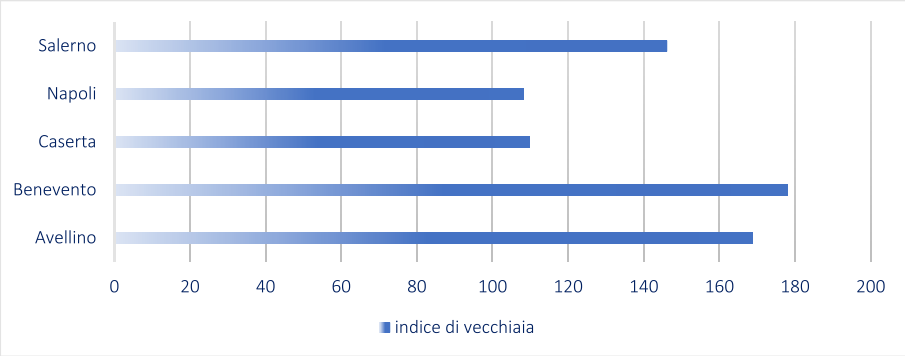
Fonte: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno

Tab 2.2.2- Indice di vecchiaia. Province campane. Anno 2017.

Provincia	Indice di vecchiaia
Avellino	168,9
Benevento	**178**
Caserta	109,8
Napoli	108,3
Salerno	146,2

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Fig. 2.2.3- Indice di vecchiaia. Province campane. Valori assoluti. Anno 2017.



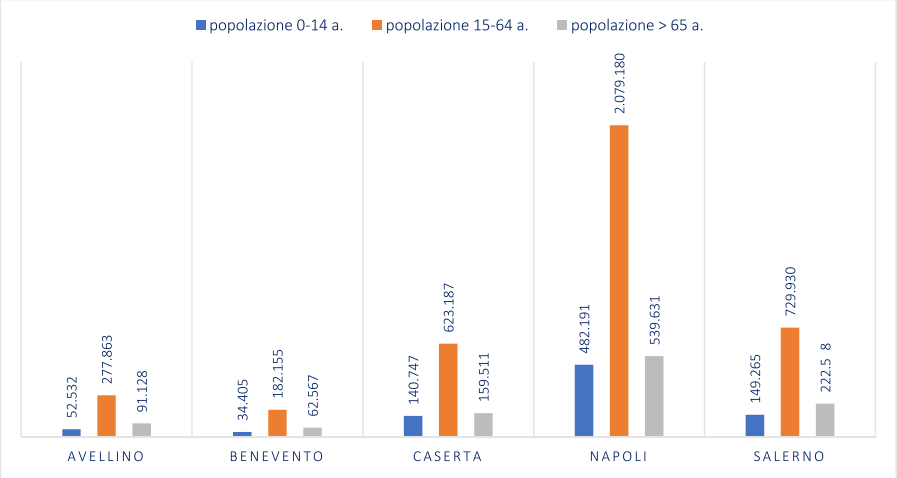
Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Tab. 2.2.3 – Incidenza della popolazione per fasce di età. Province campane. Anno 2017.

Provincia	Popolazione 0-14 a.	%	Popolazione 15-64 a.	%	Popolazione > 65 a.	%	Popolazione totale
Avellino	52.532	12%	277.863	66%	91.128	21%	421.523
Benevento	**34.405**	**12%**	**182.155**	**65%**	**62.567**	**22%**	**279.127**
Caserta	140.747	15%	623.187	67%	159.511	17%	923.445
Napoli	482.191	16%	2.079180	67%	539.631	17%	3.101.002
Salerno	149.265	14%	729.930	66%	222.568	20%	1.101.763
Totale	859.140		3.892.315		1.075.405		5.826.860

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Fig. 2.2.4 – Andamento della popolazione. Fasce di età (0-14), (15-64), (>65). Province campane. Anno 2017.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Scendendo maggiormente nel dettaglio, si è cercato di comprendere la dinamica demografica che negli ultimi tre anni ha caratterizzato ogni singolo comune dei 78 di cui si compone l'intera provincia di Benevento e, successivamente, si è proceduto con un'aggregazione per macroarea territoriale.

Le macroaree individuate sono cinque: Valle Telesina; Valle Caudina; Hinterland beneventano; Alto Sannio; Alto Fortore.

Ad eccezione della Valle Caudina che nel periodo considerato (2015–2017) presenta un saldo positivo di 166 abitanti, tutte le altre macroaree considerate, nello stesso arco temporale, registrano un saldo negativo. La Valle Telesina (-68 abitanti); Hinterland beneventano (-741 abitanti), Alto Fortore (-552 abitanti), Alto Sannio (-385 abitanti).

In percentuale è l'Alto Fortore ad aver perso in termini relativi il maggior numero di abitanti, registrando, sempre nell'arco temporale 2015-2017, il saldo demografico relativo negativo più elevato (-2,7%).
La Valle Caudina nel 2015 contava 50.212 abitanti, nel 2016 la popolazione ha raggiunto i 50.383 abitanti per poi vedere nel 2017 una diminuzione, attestandosi a 50.378.
La Valle Telesina, invece nel 2015 contava 55.530 abitanti, nel 2016 55.435 per poi registrare un incremento nel 2017 rilevando un numero di abitanti pari a 55.462.
L'Hinterland beneventano nel 2015 registrava un numero di abitanti pari a 132.656 che nel 2016 è sceso a 132.141 e ha subìto nel 2017 un ulteriore calo raggiungendo una popolazione pari a 131.915 abitanti. L'Alto Fortore e l'Alto Sannio rappresentano le aree che registrano una riduzione della popolazione più elevata.

In particolare l'Alto Fortore è passato da una popolazione pari a 20.814 abitanti nel 2015 a 20.262 nel 2017; mentre l'Alto Sannio da 21.495 abitanti registrati nel 2015 ha visto una riduzione della popolazione attestandosi a 21.110 abitanti nel 2017.

Nella tabella seguente è stata riportata la popolazione dei singoli comuni della provincia di Benevento, negli anni 2015, 2016 e 2017.

I Comuni con un saldo positivo sono: Airola, Apollosa, Arpaia, Campoli del Monte Taburno, Castelvenere, Dugenta, Faicchio, Ginestra degli Schiavoni, Limatola, Moiano, Montesarchio, Pago Veiano, Pannarano, Paolisi, Pontelandolfo, San Giorgio del Sannio, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Salvatore Telesino, Telese Terme e Tocco Caudio.

Tab. 2.2.4 – Popolazione. Comuni della provincia di Benevento. Dal 2015 al 2017.

Popolazione residente	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017	Variazione 2017/2015	Var. % relativa 2017/2015
Airola	8.195	8.370	8.390	195	2,4
Amorosi	2.797	2.762	2.749	-48	-1,7
Apice	5.686	5.631	5.578	-108	-1,9
Apollosa	2.658	2.628	2.667	9	0,3
Arpaia	1.992	2.018	2.046	54	2,7
Arpaise	761	760	760	-1	-0,1
Baselice	2.397	2.335	2.313	-84	-3,5
Benevento	**60.091**	**59.945**	**59.789**	**-302**	**-0,5**
Bonea	1.448	1.443	1.415	-33	-2,3
Bucciano	2.100	2.102	2.098	-2	-0,1
Buonalbergo	1.730	1.702	1.677	-53	-3,1
Calvi	2.682	2.657	2.637	-45	-1,7
Campolattaro	1.072	1.039	1.033	-39	-3,6
Campoli del Monte Taburno	1.546	1.580	1.649	103	6,7
Casalduni	1.378	1.339	1.317	-61	-4,4
Castelfranco In Miscano	916	886	864	-52	-5,7
Castelpagano	1.483	1.482	1.461	-22	-1,5
Castelpoto	1.254	1.225	1.197	-57	-4,5
Castelvenere	2.562	2.624	2.652	90	3,5
Castelvetere in Val Fortore	1.240	1.203	1.165	-75	-6,0
Cautano	2.044	2.050	2.017	-27	-1,3
Ceppaloni	3.415	3.394	3.370	-45	-1,3
Cerreto Sannita	3.940	3.940	3.852	-88	-2,2
Circello	2.388	2.343	2.322	-66	-2,8
Colle Sannita	2.431	2.407	2.387	-44	-1,8

Cusano Mutri	4.091	4.045	4.028	-63	-1,5
Dugenta	2.798	2.816	2.929	131	4,7
Durazzano	2.230	2.238	2.201	-29	-1,3
Faicchio	3.634	3.658	3.637	3	0,1
Foglianise	3.385	3.336	3.289	-96	-2,8
Foiano di Valfortore	1.410	1.405	1.403	-7	-0,5
Forchia	1.235	1.235	1.221	-14	-1,1
Fragneto l'Abate	1.049	1.034	1.020	-29	-2,8
Fragneto Monforte	1.840	1.838	1.840	0	0,0
Frasso Telesino	2.318	2.272	2.260	-58	-2,5
Ginestra degli Schiavoni	476	471	479	3	0,6
Guardia Sanframondi	5.078	5.022	4.920	-158	-3,1
Limatola	4.073	4.048	4.095	22	0,5
Melizzano	1.858	1.831	1.811	-47	-2,5
Moiano	4.094	4.112	4.099	5	0,1
Molinara	1.618	1.598	1.593	-25	-1,5
Montefalcone in Valfortore	1.525	1.477	1.455	-70	-4,6
Montesarchio	13.500	13.511	13.508	8	0,1
Morcone	4.932	4.908	4.897	-35	-0,7
Paduli	3.978	3.962	3.881	-97	-2,4
Pago Veiano	2.406	2.391	2.410	4	0,2
Pannarano	2.130	2.106	2.145	15	0,7
Paolisi	2.072	2.073	2.104	32	1,5
Paupisi	1.633	1.606	1.633	0	0,0
Pesco Sannita	1.972	1.967	1.945	-27	-1,4
Pietraroja	545	533	529	-16	-2,9
Pietrelcina	3.114	3.132	3.094	-20	-0,6
Ponte	2.580	2.554	2.573	-7	-0,3
Pontelandolfo	2.167	2.126	2.169	2	0,1
Puglianello	1.349	1.340	1.334	-15	-1,1
Reino	1.210	1.180	1.152	-58	-4,8
San Bartolomeo in Galdo	4.867	4.791	4.743	-124	-2,5
San Giorgio del Sannio	10.022	10.051	10.064	42	0,4
San Giorgio la Molara	2.994	2.981	2.952	-42	-1,4
San Leucio del Sannio	3.106	3.067	3.096	-10	-0,3
San Lorenzello	2.227	2.219	2.207	-20	-0,9
San Lorenzo Maggiore	2.154	2.121	2.123	-31	-1,4
San Lupo	801	778	783	-18	-2,2
San Marco de Cavoti	3.371	3.346	3.295	-76	-2,3
San Martino Sannita	1.230	1.243	1.265	35	2,8
San Nazzaro	884	880	906	22	2,5
San Nicola Manfredi	3.722	3.663	3.702	-20	-0,5

San Salvatore Telesino	3.999	4.024	4.075	76	1,9
Sant'Agata de Goti	11.216	11.175	11.151	-65	-0,6
Sant'Angelo a Cupolo	4.325	4.327	4.300	-25	-0,6
Sant'Arcangelo Trimonte	573	541	535	-38	-6,6
Santa Croce del Sannio	927	915	897	-30	-3,2
Sassinoro	618	612	615	-3	-0,5
Solopaca	3.820	3.797	3.778	-42	-1,1
Telese Terme	7.486	7.605	7.700	214	2,9
Tocco Caudio	1.508	1.534	1.551	43	2,9
Torrecuso	3.407	3.395	3.407	0	0,0
Vitulano	2.944	2.920	2.923	-21	-0,7
Totale	**280.707**	**279.675**	**279.127**	**-1.580**	**-0,6**

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Tab. 2.2.5 – Popolazione. Valle Caudina. Dal 2015 al 2017.

Valle Caudina	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017	Variazione 2017/2015	Var. % relativa 2017/2015
Airola	8.195	8.370	8.390	195	2,4
Arpaia	1.992	2.018	2.046	54	2,7
Bonea	1.448	1.443	1.415	-33	-2,3
Bucciano	2.100	2.102	2.098	-2	-0,1
Durazzano	2.230	2.238	2.201	-29	-1,3
Forchia	1.235	1.235	1.221	-14	-1,1
Moiano	4.094	4.112	4.099	5	0,1
Montesarchio	13.500	13.511	13.508	8	0,1
Pannarano	2.130	2.106	2.145	15	0,7
Paolisi	2.072	2.073	2.104	32	1,5
Sant'Agata de Goti	11.216	11.175	11.151	-65	-0,6
Totale	**50.212**	**50.383**	**50.378**	**166**	**0,3**

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Tab. 2.2.6 – Popolazione. Valle Telesina. Dal 2015 al 2017.

Valle Telesina	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017	Variazione 2017/2015	Var. % relativa 2017/2015
Amorosi	2.797	2.762	2.749	-48	-1,7
Castelvenere	2.562	2.624	2.652	90	3,5
Cerreto Sannita	3.940	3.940	3.852	-88	-2,2
Cusano Mutri	4.091	4.045	4.028	-63	-1,5
Dugenta	2.798	2.816	2.929	131	4,7
Faicchio	3.634	3.658	3.637	3	0,1
Frasso Telesino	2.318	2.272	2.260	-58	-2,5

Guardia Sanframondi	5.078	5.022	4.920	-158	-3,1
Limatola	4.073	4.048	4.095	22	0,5
Melizzano	1.858	1.831	1.811	-47	-2,5
Pietraroja	545	533	529	-16	-2,9
Puglianello	1.349	1.340	1.334		0,0
San Lorenzello	2.227	2.219	2.207	-20	-0,9
San Lorenzo Maggiore	2.154	2.121	2.123	-31	-1,4
San Lupo	801	778	783	-18	-2,2
San Salvatore Telesino	3.999	4.024	4.075	76	1,9
Solopaca	3.820	3.797	3.778	-42	-1,1
Telese Terme	7.486	7.605	7.700	214	2,9
Totale	**55.530**	**55.435**	**55.462**	**-68**	**-0,1**

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Tab. 2.2.7 – Popolazione. Hinterland beneventano. Dal 2015 al 2017.

Hinterland beneventano	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017	Variazione 2017/2015	Var. % relativa 2017/2015
Apice	5.686	5.631	5.578	-108	-1,9
Apollosa	2.658	2.628	2.667	9	0,3
Arpaise	761	760	760	-1	-0,1
Benevento	60.091	59.945	59.789	-302	-0,5
Buonalbergo	1.730	1.702	1.677	-53	-3,1
Calvi	2.682	2.657	2.637	-45	-1,7
Campoli del Monte Taburno	1.546	1.580	1.649	103	6,7
Castelpoto	1.254	1.225	1.197	-57	-4,5
Cautano	2.044	2.050	2.017	-27	-1,3
Ceppaloni	3.415	3.394	3.370	-45	-1,3
Foglianise	3.385	3.336	3.289	-96	-2,8
Paduli	3.978	3.962	3.881	-97	-2,4
Pago Veiano	2.406	2.391	2.410	4	0,2
Paupisi	1.633	1.606	1.633	0	0,0
Pesco Sannita	1.972	1.967	1.945	-27	-1,4
Pietrelcina	3.114	3.132	3.094	-20	-0,6
Ponte	2.580	2.554	2.573	-7	-0,3
San Giorgio del Sannio	10.022	10.051	10.064	42	0,4
San Leucio del Sannio	3.106	3.067	3.096		0,0
San Martino Sannita	1.230	1.243	1.265	35	2,8
San Nazzaro	884	880	906	22	2,5
San Nicola Manfredi	3.722	3.663	3.702	-20	-0,5
Sant'Angelo a Cupolo	4.325	4.327	4.300	-25	-0,6
Sant'Arcangelo Trimonte	573	541	535	-38	-6,6
Tocco Caudio	1.508	1.534	1.551	43	2,9
Torrecuso	3.407	3.395	3.407	0	0,0
Vitulano	2.944	2.920	2.923	-21	-0,7
Totale	**132.656**	**132.141**	**131.915**	**-741**	**-0,6**

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Tab. 2.2.8 – Popolazione. Alto Fortore. Dal 2015 al 2017.

Alto Fortore	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017	Variazione 2017/2015	Var. % relativa 2017/2015
Baselice	2.397	2.335	2.313	-84	-3,5
Castelfranco In Miscano	916	886	864	-52	-5,7
Castelvetere in Val Fortore	1.240	1.203	1.165	-75	-6,0
Foiano di Valfortore	1.410	1.405	1.403	-7	-0,5
Ginestra degli Schiavoni	476	471	479	3	0,6
Molinara	1.618	1.598	1.593	-25	-1,5
Montefalcone in Valfortore	1.525	1.477	1.455	-70	-4,6
San Bartolomeo in Galdo	4.867	4.791	4.743	-124	-2,5
San Giorgio la Molara	2.994	2.981	2.952	-42	-1,4
San Marco de Cavoti	3.371	3.346	3.295	-76	-2,3
Totale	**20.814**	**20.493**	**20.262**	**-552**	**-2,7**

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

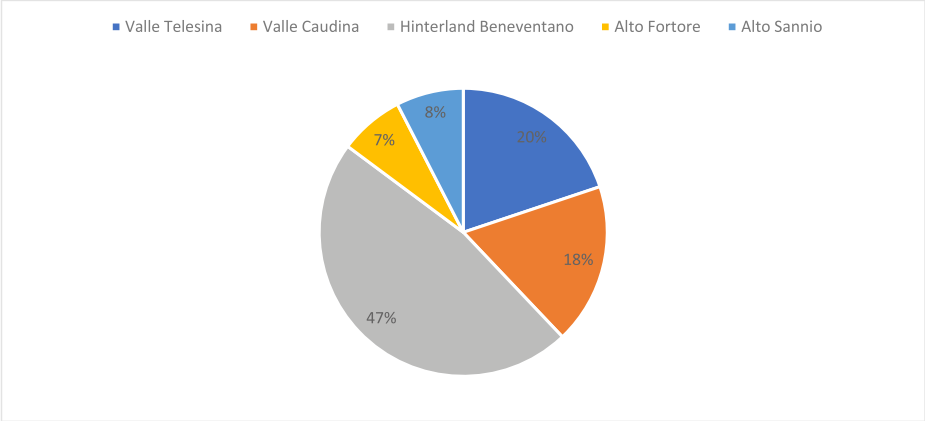
Tab. 2.2.9 – Popolazione. Alto Sannio. Dal 2015 al 2017.

Alto Sannio	Anno 2015	Anno 2016	Anno 2017	Variazione 2017/2015	Var. % relativa 2017/2015
Campolattaro	1.072	1.039	1.033	-39	-3,6
Casalduni	1.378	1.339	1.317	-61	-4,4
Castelpagano	1.483	1.482	1.461	-22	-1,5
Circello	2.388	2.343	2.322	-66	-2,8
Colle Sannita	2.431	2.407	2.387	-44	-1,8
Fragneto l'Abate	1.049	1.034	1.020	-29	-2,8
Fragneto Monforte	1.840	1.838	1.840	0	0,0
Morcone	4.932	4.908	4.897	-35	-0,7
Pontelandolfo	2.167	2.126	2.169	2	0,1
Reino	1.210	1.180	1.152	-58	-4,8
Santa Croce del Sannio	927	915	897	-30	-3,2
Sassinoro	618	612	615	-3	-0,5
Totale	**21.495**	**21.223**	**21.110**	**-385**	**-1,8**

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Passando alla disamina dell'incidenza della popolazione delle singole macroaree della provincia sull'intera regione è possibile notare che il 47% degli abitanti della provincia di Benevento risiede nell'Hinterland beneventano, il 18% nella Valle Caudina, il 20% nella Valle Telesina, l' 8% nell'Alto Sannio e il 7% nell'Alto Fortore.

Fig. 2.2.5- Suddivisione della popolazione per macro-aree. Anno 2017



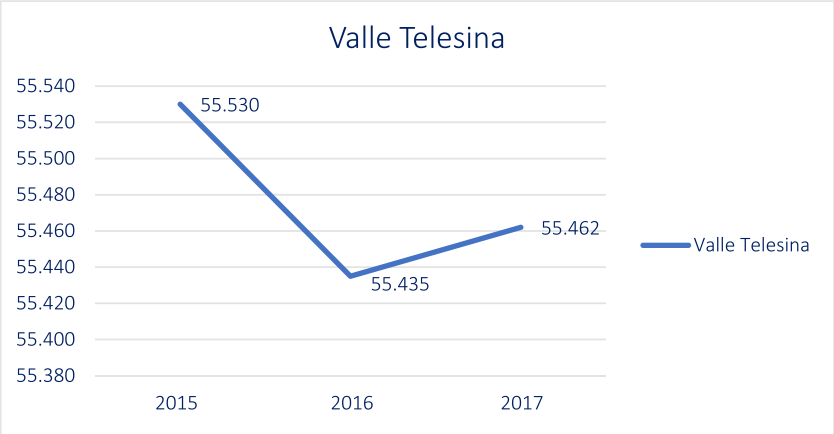
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

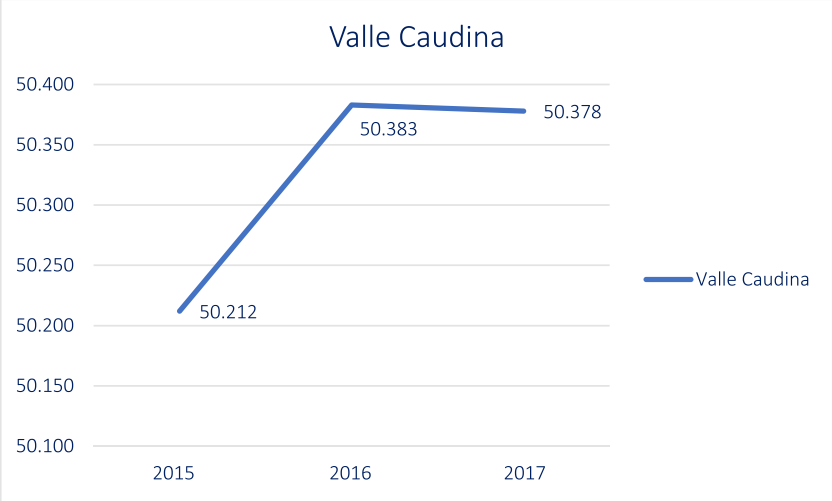
Ciò che appare interessante esaminare sono le dinamiche ed i relativi trend demografici che caratterizzano le singole macroaree.

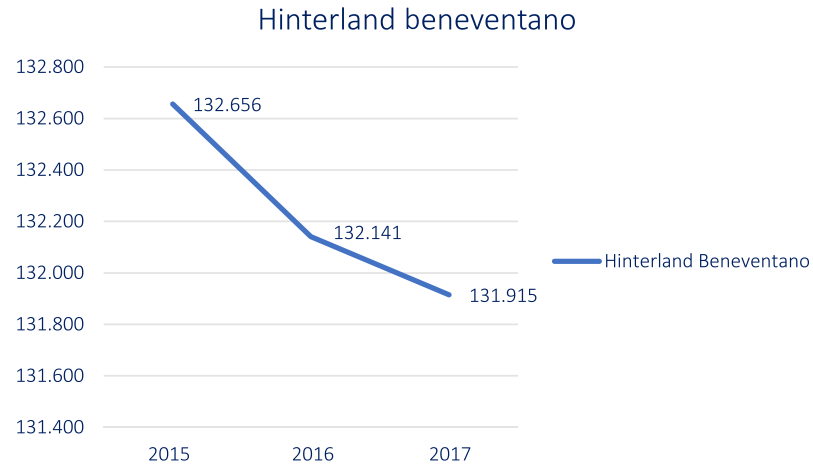
Ad esempio nella Valle Telesina dopo il calo demografico registrato tra il 2015 e il 2016, si assiste ad una ripresa successiva. Nella Valle Caudina, invece, ad una crescita demografica registrata tra il 2015 ed il 2016 si contrappone un andamento stazionario nell'anno successivo (Fig. 2.2.6).

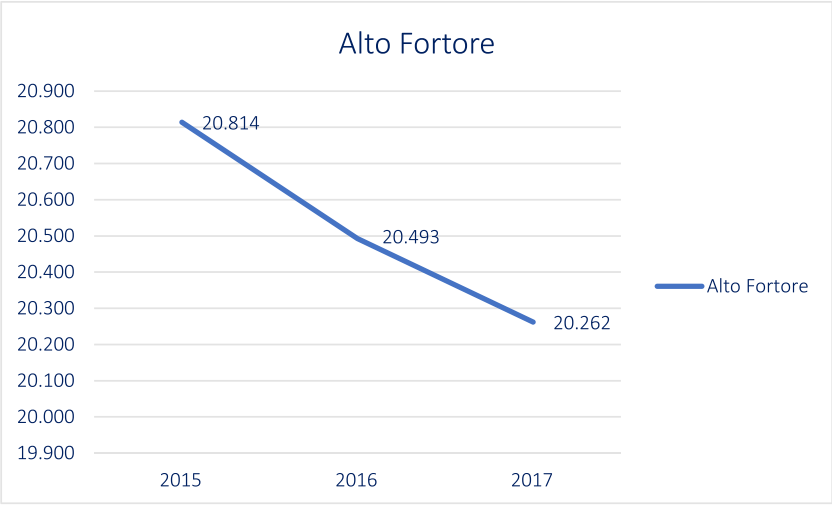
L'Hinterland beneventano, l'Alto Fortore e l'Alto Sannio, si caratterizzano per un calo demografico costante che vede una riduzione demografica in tutti e tre gli anni. (Fig. 2.2.6).

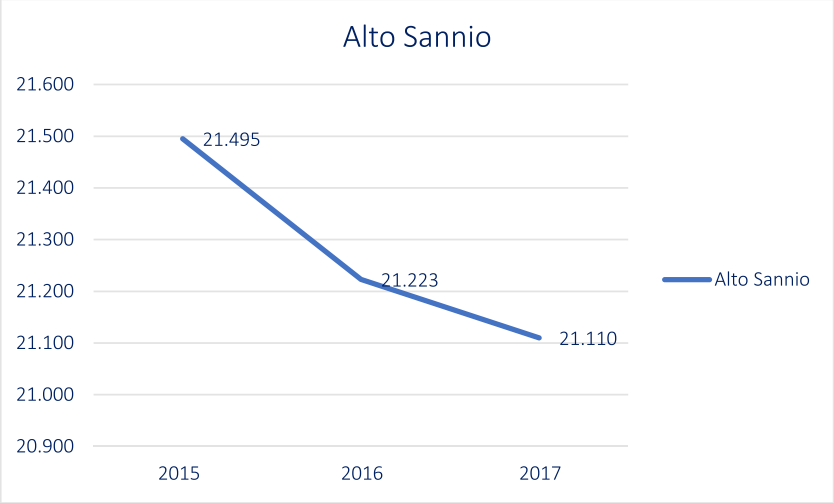
Fig. 2.2.6 – Andamento popolazione per macro-aree. Dal 2015 al 2017.




Valle Caudina
50.400
50.350
50.300
50.250
50.200
50.150
50.100
50.212
50.383
50.378
2015
2016
2017
Valle Caudina

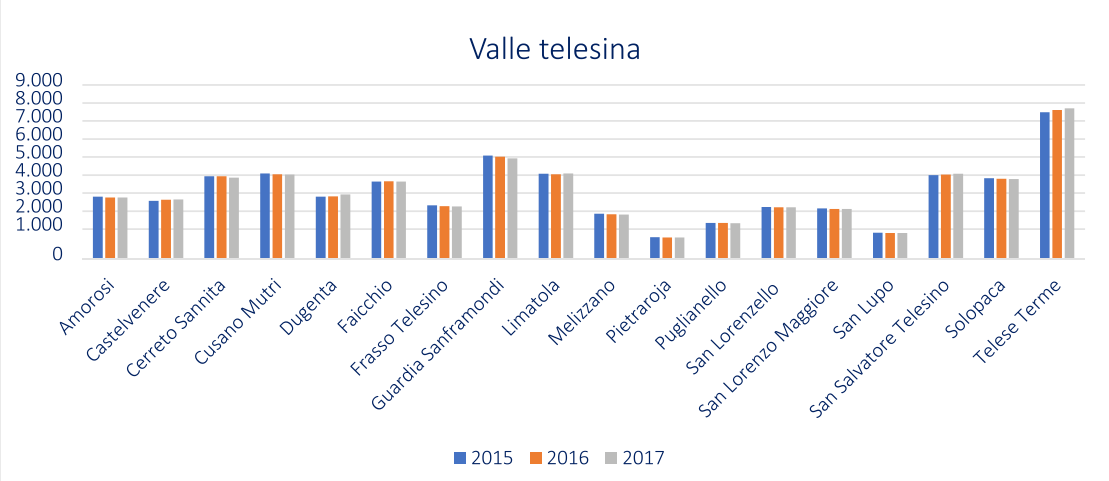

Hinterland beneventano
132.800
132.600
132.400
132.200
132.000
131.800
131.600
131.400
132.656
132.141
131.915
2015
2016
2017
Hinterland Beneventano

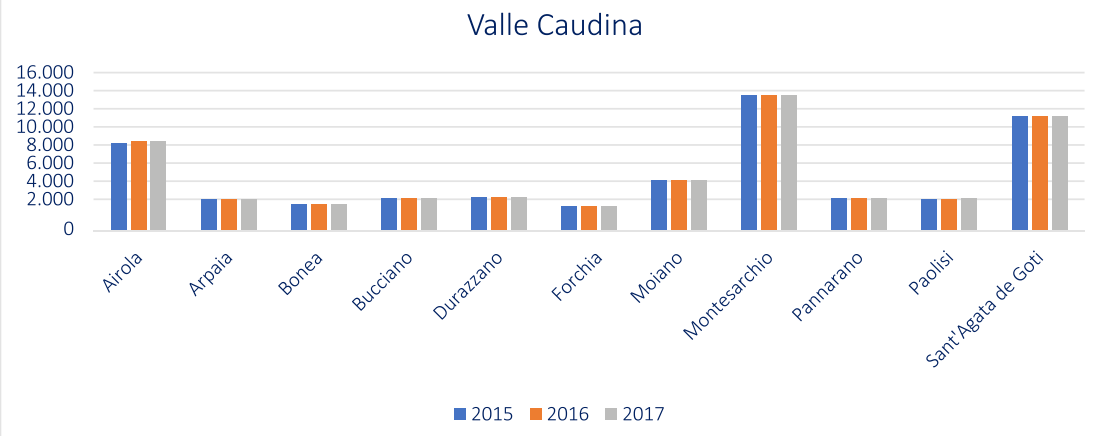

Alto Fortore
20.900
20.800
20.700
20.600
20.500
20.400
20.300
20.200
20.100
20.000
19.900
20.814
20.493
20.262
2015
2016
2017
Alto Fortore

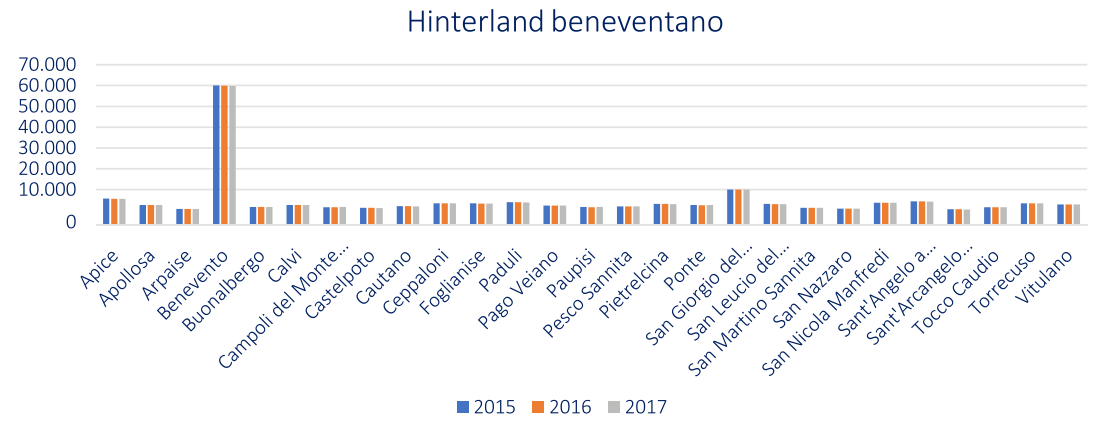


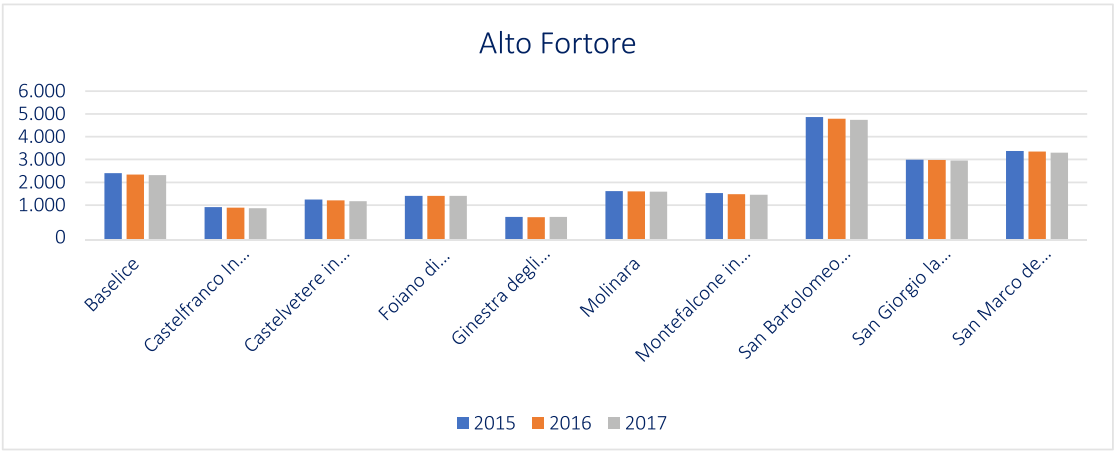
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

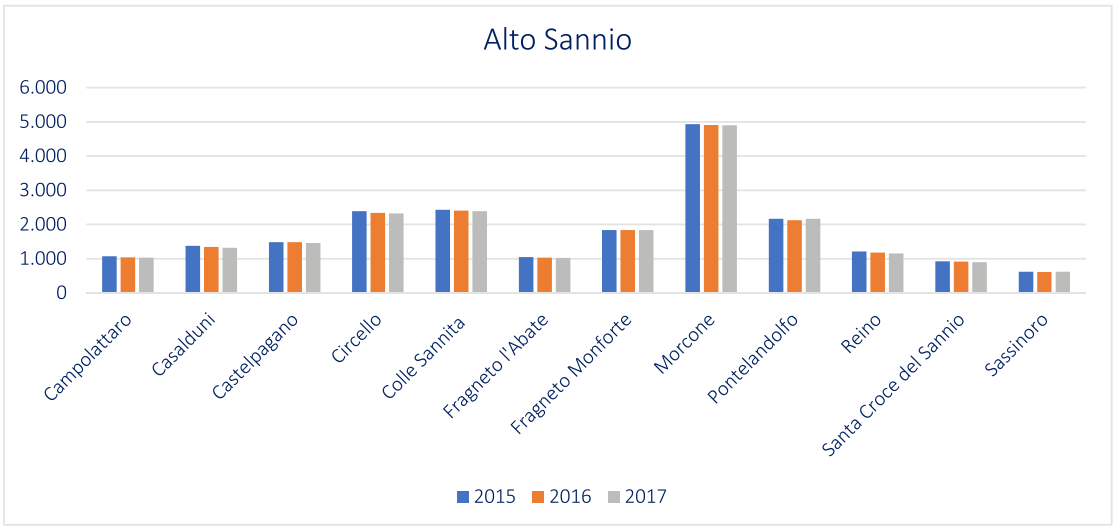
Fig. 2.2.7- Trend popolazione per macro-aree. Dal 2015 al 2017.











Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

In generale il bilancio demografico del 2017 nella provincia di Benevento, redatto su dati Istat, registra una evidente diminuzione della popolazione difficile da arrestare. Tuttavia ad un saldo naturale che continua ad essere negativo, in quanto i decessi

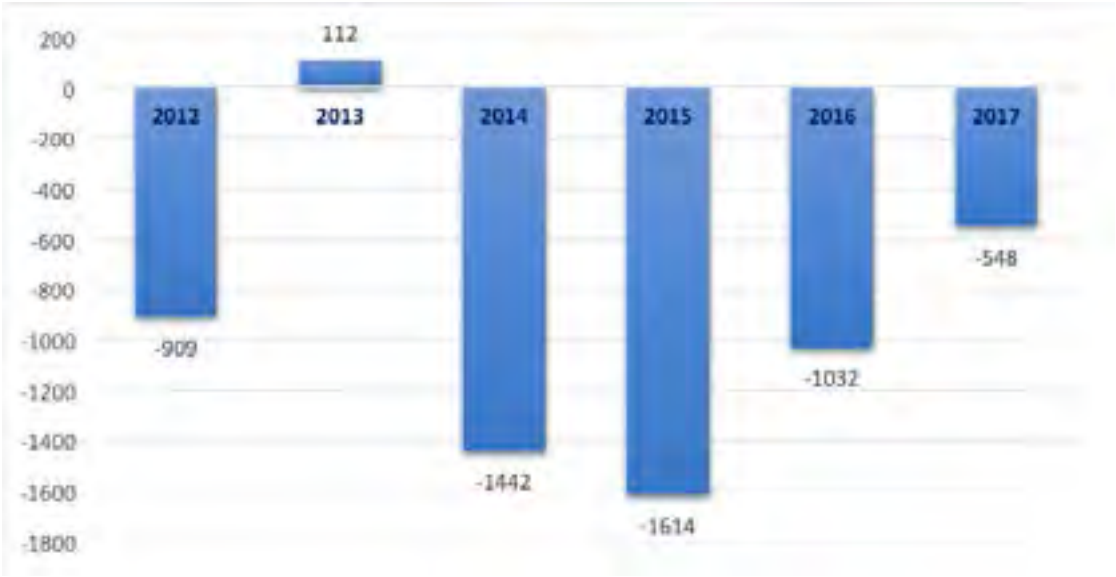
superano di molto le nascite, si contrappone un fenomeno migratorio positivo poiché negli ultimi due anni il numero di iscritti prevale su quello dei cancellati (Tab. 2.2.10).

Tab. 2.2.10 – Popolazione. Provincia di Benevento. Saldo migratorio e saldo naturale. Dal 2012 al 2017.

	Popolazione residente	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Nascite	Decessi	Saldo naturale	Totale
2012	283.651	7.028	6.822	206	2.122	3.237	-1.115	-909
2013	283.763	7.386	6.327	1059	2.208	3.155	-947	112
2014	282.321	5.702	6.009	-307	2.079	3.214	-1.135	-1442
2015	280.707	5.599	5.783	-184	2.044	3.474	-1.430	-1.614
2016	279.675	6.469	6.358	111	2.076	3.219	-1.143	-1.032
2017	279.127	7.205	6.346	859	2.044	3.451	-1.407	-548

Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Fig. 2.2.8 – Variazione della Popolazione. Provincia di Benevento. Saldo migratorio e saldo naturale. Valori assoluti. Dal 2012 al 2017.



Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

In provincia di Benevento al 31 dicembre del 2015 si contavano 280.707 abitanti, al 31 dicembre del 2016 si registravano 279.675 abitanti e al 31 dicembre del 2017 il dato è sceso a 279.127 (suddivisi in 111.436 famiglie composte in media da 2,5 componenti).

La provincia di Benevento perde in un biennio 1580 abitanti, di cui 548 solo nell'ultimo anno, come se in 365 giorni si estinguesse un intero piccolo comune.

Tra i principali motivi dello spopolamento: la mancanza di lavoro e l'isolamento fisico di alcuni territori.

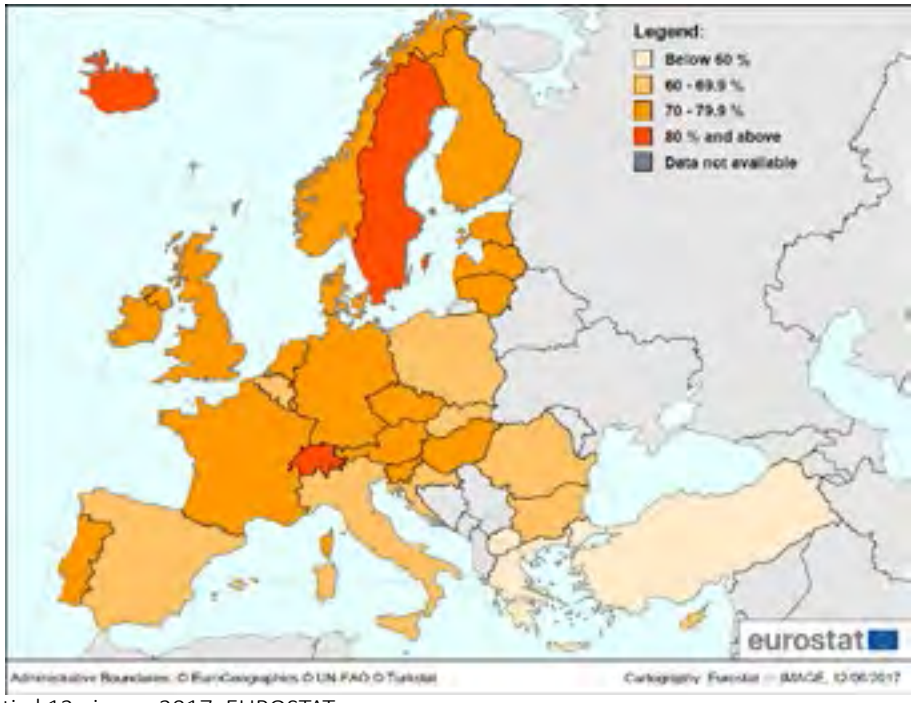
2.3 Occupazione, giovani e mercato del lavoro. Lo scenario europeo

Mentre in Europa nel 2016 si assiste al raggiungimento del tasso di occupazione del 71,1% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni, in Italia, il tasso è circa dieci punti percentuali più basso (61,6%) per lo stesso target di popolazione, e se si tiene conto della fascia di età tra i 15 e i 65 anni, esso scende al 58%.

Osservando i tassi di occupazione tra le persone di età compresa tra i 25 e i 54 anni dal 2001 ad oggi, complessivamente non esistono variazioni significative, mentre il valore è cresciuto sensibilmente per la fascia di lavoratori più anziani (55-64 anni) ed è diminuito per i più giovani (15-24 anni).

Inoltre, i tassi di occupazione nell'UE evidenziano come la popolazione con al massimo un titolo d'istruzione secondaria inferiore è quella più duramente colpita dalla crisi (possessori di un diploma di istruzione terziaria 84,8%; possessori di un livello di istruzione primaria o secondaria inferiore 54,3%).

Fig. 2.3.1- Tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni. Anno 2017.



Fonte: dati al 12 giugno 2017, EUROSTAT

Il lavoro e i giovani sono dunque il centro dell'interesse delle politiche comunitarie, ma l'Italia presenta ancora grandi difficoltà nel favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Il fenomeno più rappresentativo, è dato dal progressivo innalzamento del tasso di disoccupazione giovanile osservato dal momento in cui la crisi finanziaria del 2008 ha spinto l'Italia nella fase di recessione. Un altro aspetto collegato al tema dei giovani è poi dato dal conflitto generazionale che contrappone gli adulti occupati ai giovani

disoccupati o anche occupati, dove, i primi, in forza anche di riforme previdenziali attuate nel recente passato, manterrebbero una posizione di privilegio rispetto a chi il lavoro lo cerca o rispetto a chi non trova spazi di carriera e di crescita professionale.

Secondo i dati Istat, la metà dei giovani tra i 15 e i 34 anni hanno almeno un'esperienza lavorativa, conclusa o ancora in corso; in particolare, il 39,9% è occupato mentre il 15,2% non è occupato ma ha avuto in passato almeno un'esperienza di lavoro e nella maggioranza dei casi vorrebbe lavorare. Il restante 44,9% dei giovani non ha mai lavorato nella vita.

La fase recessiva ha colpito soprattutto i giovani tra i 25 e i 34 anni, per molti dei quali il percorso formativo è già concluso, impattando principalmente sulla possibilità di inserimento e di permanenza nel mercato del lavoro. Al riguardo, è utile considerare separatamente le singole classi di età quinquennali che sono state colpite dalla crisi in maniera differente esaminando la figura 2.3.2.

Fig. 2.3.2 - Giovani 15-34 anni per esperienze lavorative, condizione occupazionale e classe di età.- Anni 2008, 2013, 2016.



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, 2017

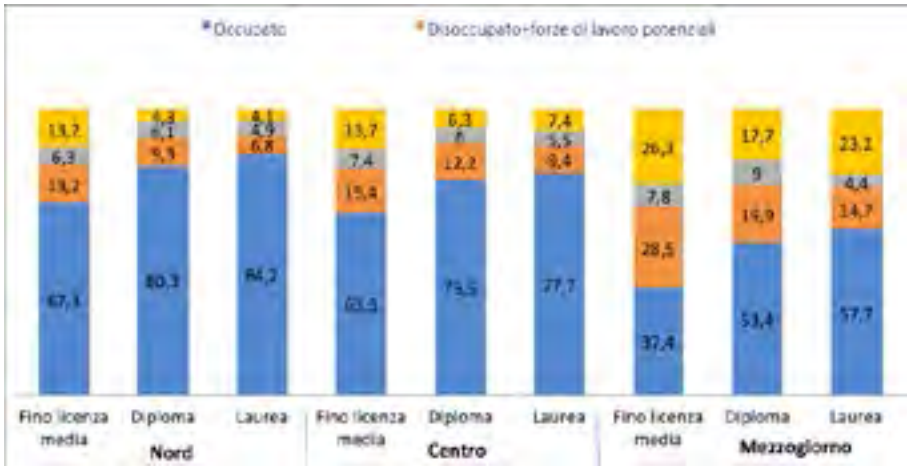
Da tale grafico possiamo vedere come, considerando tre periodi di riferimento (2008 - 2013 - 2016) e differenti classi d'età, varia la condizione occupazionale. **La classe con maggiore occupazione è quella che va dai 30-34 anni, anche se la recessione che ha colpito il nostro paese ha caratterizzato la diminuzione della quota di occupati di 8,5 punti percentuali in un periodo di soli 5 anni;** tale fenomeno recessivo se pur con intensità diverse ha influenzato tutte le altre classi d'età generando inoltre, tra il 2008 e il 2016, un aumento di giovani non occupati che già hanno vissuto altre esperienze lavorative e dei giovani che hanno terminato gli studi e senza nessuna esperienza lavorativa.

Altro aspetto fondamentale da esaminare è il livello di istruzione, esso riveste un ruolo determinante per l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro, **poiché la quota di occupati tra i 30-34enni laureati è superiore di oltre venti punti a quella tra i coetanei con al massimo la licenza media.** Tuttavia, il conseguimento di un titolo di studio

elevato riduce solo lievemente i divari territoriali, che restano molto alti.

Mentre al Nord oltre otto giovani laureati su dieci ha un'occupazione, nelle regioni meridionali il rapporto è inferiore a sei su dieci; nel Mezzogiorno la quota dei laureati con precedenti esperienze lavorative che vorrebbero lavorare è più che doppia rispetto al Nord; tale fenomeno possiamo osservarlo nella figura 2.3.3.

Fig. 2.3.3- Giovani di 30-34 anni con esperienze lavorative per condizione occupazionale, ripartizione geografica e titolo di studio. Variazione percentuale. Anno 2016 (su 100 giovani 30-34 anni).



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, 2016.

In definitiva, possiamo affermare che l'ingresso sul mercato del lavoro da parte dei giovani è tendenzialmente influenzato da due fattori chiave; in primo luogo il livello d'istruzione, direttamente proporzionale alla possibilità lavorativa, in secondo luogo la situazione territoriale, a discapito delle regioni del Mezzogiorno.

2.4 Occupazione, giovani e mercato del lavoro. Lo scenario nazionale e provinciale

Il tema del lavoro assume una accentuata centralità nell'orizzonte identitario dei giovani italiani. È soprattutto al lavoro che si affida il compito di realizzare il proprio progetto di vita, in particolare ad un lavoro in linea con le proprie aspirazioni.

L'evoluzione dell'occupazione nella fascia di età tra i 15-64 anni vede l'Italia collocarsi intorno ad una percentuale, pressappoco stabile nel decennio 2007-2017, attestandosi ad un tasso di occupazione pari al 58% nel 2017.

Risulta molto ampia la forbice del tasso di occupazione che divide l'Italia dal resto dell'Europa e quella che divide le diverse aree del Paese (Tab. 2.4.5) e che vede uno scarto tra sud e nord che in alcuni casi tocca i 20 punti percentuali.

Al fine di avere un quadro più chiaro della situazione occupazionale in provincia di Benevento sono stati approfonditi tutti i valori dell'ultimo decennio relativi alla forza lavoro, vale a dire la popolazione attiva quale somma degli occupati e dei disoccupati; al tasso di occupazione ossia il rapporto tra occupati e popolazione nella fascia di età considerata e al tasso di disoccupazione ossia il rapporto tra i disoccupati e la forza lavoro.

Sul fronte dell'occupazione da 91.000 occupati nel 2007 si è passati a 78.000 occupati nel 2017.

La provincia sannita perde 13.000 posti di lavoro in 10 anni e vede un decremento del tasso di occupazione di oltre 7 punti percentuali (da 48,6 nel 2007 a 41,5 nel 2017) con un trend stazionario negli ultimi anni e con valori in linea con la media regionale, ma ancora distanti dal target nazionale.

Il tasso di disoccupazione del 2017, in provincia, è rimasto invariato rispetto al 2016 (13,6%) a differenza del tasso di occupazione che nel 2017 è diminuito di 1,5 punti, passando dal 43% al 41,5%.

Esaminando le altre province campane, il tasso di disoccupazione nella provincia di Napoli al 2017, risulta il più elevato tra quello delle province campane (Tab. 2.4.4), attestandosi a livelli più elevati rispetto alla media regionale e nazionale.

La provincia di Benevento è, nel 2017, tra quelle campane, il territorio con più basso tasso di disoccupazione (13.6%). Degno di nota è il trend negativo che nell'ultimo anno osservato (2017) ha caratterizzato le province di Avellino e Salerno. Per quanto riguarda la provincia di Caserta, il tasso di disoccupazione dal 2010 registra un'impennata, passando dal 13,6 % nel 2010 al 22,4% nel 2017, superando anche il tasso di disoccupazione regionale.

Tab. 2.4.1 – Forza Lavoro. Province campane. Valori in migliaia. Dal 2007 al 2017.

Provincia/Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	277	264	253	262	273	287	300	298	286	304	333
Benevento	101	104	101	99	96	97	89	86	90	93	90
Napoli	984	975	932	923	930	1000	1051	1048	1024	1062	1100
Avellino	162	166	158	163	155	165	168	166	162	169	173
Salerno	401	403	402	387	393	416	404	398	404	428	420

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Tab. 2.4.2- Numero di occupati. Province campane. Valori in migliaia. Dal 2007 al 2017.

Provincia/Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	254	236	230	235	236	246	246	233	230	240	259
Benevento	91	93	89	87	86	83	74	72	77	81	78
Napoli	863	839	796	778	766	775	781	790	797	819	837
Avellino	147	150	145	144	134	139	145	138	135	144	147
Salerno	356	353	345	333	341	343	334	328	337	353	353

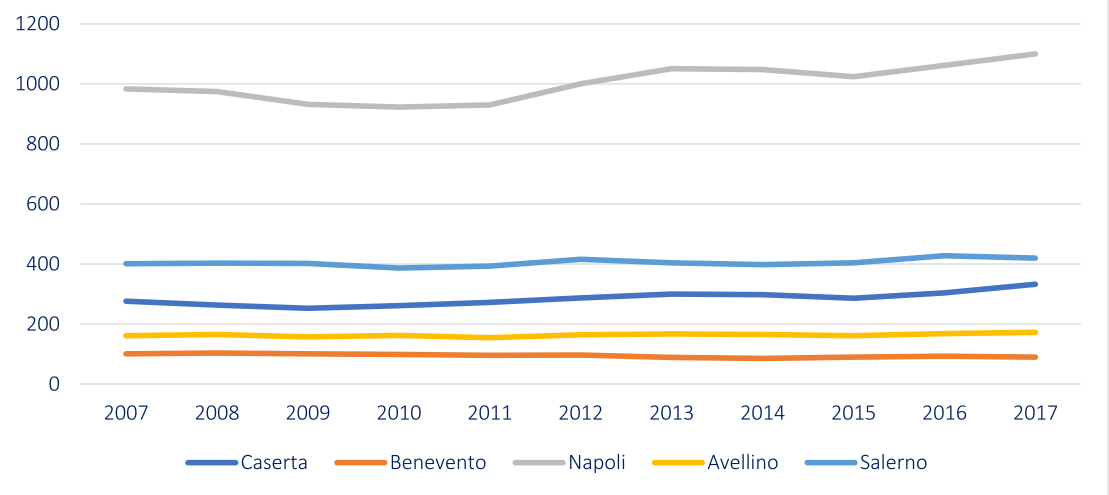
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Tab. 2.4.3 – Numero di disoccupati. Province campane. Valori in migliaia. Dal 2007 al 2017.

Provincia/Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	24	27	23	27	37	40	54	64	56	64	75
Benevento	10	10	11	11	10	14	15	14	12	13	12
Napoli	122	136	136	144	164	225	270	258	227	242	263
Avellino	15	16	13	19	22	25	23	28	27	25	26
Salerno	45	50	56	54	52	73	70	69	67	75	67

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Fig. 2.4.1 – Andamento della forza lavoro. Provincia di Benevento. Valori in migliaia. Dal 2007 al 2017.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Tab. 2.4.4 – Tasso di disoccupazione. Province campane. Dal 2007 al 2017.

Provincia/Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Caserta	8,5	10,4	8,9	10,2	13,6	14,1	18	21,5	19,6	21	22,4
Benevento	9,7	10	11,2	11,6	10,6	14,6	16,9	16,7	13,7	13,6	13,6
Napoli	12,4	13,9	14,5	15,6	17,6	22,5	25,7	24,6	22,1	22,8	23,9
Avellino	9,2	9,7	8	11,8	14,1	15,3	13,7	16,8	16,5	14,6	15,1
Salerno	11,3	12,3	14	14	13,1	17,5	17,3	17,5	16,6	17,5	15,9

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati TUTTITALIA.IT

Fig. 2.4.2 – Andamento del tasso di disoccupazione. Province campane, Mezzogiorno e Italia. Variazione percentuale. Anni: 2005, 2010, 2015, 2017.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Tab. 2.4.5 - Tasso di occupazione. Italia e aree del Paese. Fascia di età 15-64 anni. Dal 2007 al 2017.

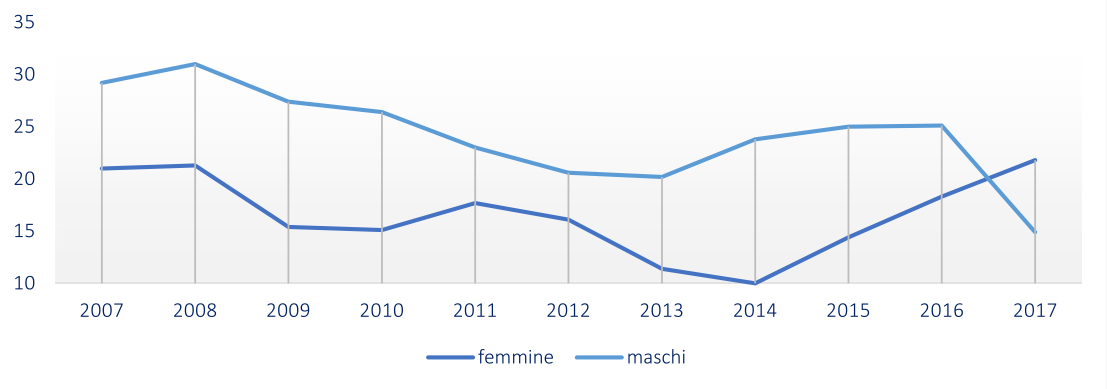
Paese/Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	58,6	58,6	57,4	56,8	56,8	56,6	55,5	55,7	56,3	57,2	58
Nord	66,6	66,9	65,5	64,9	65,1	64,9	64,1	64,3	64,8	65,9	66,7
Nord-Ovest	65,9	66,1	65	64,4	64,3	64,1	63,7	63,8	64,4	65,4	66,2
Nord-Est	67,5	67,9	66,2	65,8	66,2	66,1	64,7	65	65,3	66,5	67,4
Centro	62,2	62,8	61,9	61,4	61	61	60	60,9	61,4	62	62,8
Mezzogiorno	46,5	46	44,6	43,8	43,9	43,7	42	41,8	42,5	43,4	44
Campania	43,7	42,4	40,8	39,8	39,4	39,9	39,7	39,2	39,6	41,2	42
Benevento	48,6	49	46,7	45,6	45,2	44	39,2	38,5	41,5	43	41.5

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Analizzando il trend del tasso di occupazione classificato per genere, nella fascia di età 15-29 anni, si evince una maggiore dinamicità per le giovani donne. In particolare dal 2013 i tassi di occupazione femminile sono in crescita (27,1 nel 2013; 34,9 nel 2017) mentre per quelli maschili il trend continua ad essere negativo. Dunque, le politiche di occupazione rivolte ai giovani mostrano i primi effetti positivi soprattutto

per l'occupazione femminile; nel 2017 osserviamo il superamento del tasso di occupazione femminile rispetto a quello maschile (21,8 femmine vs 14,8 maschi).

Fig. 2.4.3 – Andamento del tasso di occupazione. Province campane. Fascia di età 15-64 anni. Maschi e Femmine. Dal 2007 al 2017.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Altro fenomeno preoccupate è quello dei NEET. La percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non sono in formazione e non lavorano, è infatti, in Italia, la più alta in assoluto, e ciò nonostante negli ultimi anni il fenomeno abbia fatto registrare una importante contrazione. Su 100 giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione, 48 sono donne e 52 sono uomini.

Nel 46% dei casi i NEET hanno un'età compresa tra i 25 e i 29 anni, nel 38% tra i 20 e i 24 anni, mentre il restante 16% è al di sotto dei 20 anni di età.

La distribuzione del fenomeno in base al titolo di studio mostra una predominanza di NEET in possesso del diploma (49%), seguono i giovani con basso livello di istruzione e con al massimo la licenza media (40%). Decisamente più bassa è la quota di NEET in possesso della laurea (11%). Il 16% dei giovani che non studiano, non lavorano e non fanno formazione sono cittadini stranieri.

La distribuzione provinciale dei NEET mostra una maggiore intensità del fenomeno nel Mezzogiorno d'Italia.
Benevento si colloca al 90° posto su 107 comuni con un tasso di NEET pari al 33.46% (Tab. 2.4.6).

Tab. 2.4.6- Tasso di neet. Fascia di età 15-64 anni. Province italiane. Anno 2017.

POS NEET	PROVINCIA (V.%)	TASSO NEET (V.%)	POS NEET	PROVINCIA (V.%)	TASSO NEET (V.%)	POS NEET	PROVINCIA (V.%)	TASSO NEET (V.%)
1	Venezia	11,20	37	Pistoia	17,82	73	Nuoro	24,70
2	Treviso	11,55	38	Varese	17,89	74	Rieti	24,80
3	Belluno	11,59	39	Perugia	17,90	75	Ragusa	25,02
4	Modena	11,88	40	Lucca	18,09	76	Rimini	25,37
5	Lecco	11,95	41	Lodi	18,17	77	Imperia	26,25
6	Bolzano	12,34	42	Vercelli	18,41	78	Campobasso	26,50
7	Cremona	12,66	43	Mantova	19,11	79	Cagliari	27,03
8	Bologna	12,85	44	Cuneo	19,35	80	Vibo valentia	27,95
9	Firenze	13,08	45	Pordenone	19,37	81	Matera	29,07
10	Prato	13,09	46	Grosseto	19,67	82	Potenza	29,22
11	Trieste	13,11	47	Ancona	19,72	83	Sassari	29,40
12	Brescia	13,20	48	Asti	19,75	84	Lecce	29,63
13	La spezia	13,28	49	Chieti	19,95	85	Catanzaro	30,04
14	Fermo	13,98	50	Siena	20,07	86	Bari	30,74
15	Como	14,45	51	Roma	20,14	87	Frosinone	31,13
16	Sondrio	14,49	52	Torino	20,17	88	Salerno	32,32
17	Forlì	14,54	53	Macerata	20,48	89	Taranto	33,44
18	Piacenza	14,57	54	Pesaro	20,52	90	Benevento	33,96
19	Parma	14,66	55	Verona	20,99	91	Messina	34,79
20	Vicenza	15,18	56	Rovigo	21,13	92	Brindisi	35,14
21	Udine	15,26	57	Alessandria	21,30	93	Barletta-Andria-Trani	35,36
22	Padova	15,57	58	Pescara	21,44	94	Agrigento	35,44
23	Biella	15,59	59	Ferrara	21,80	95	Enna	35,72
24	Milano	15,62	60	Teramo	22,00	96	Sud Sardegna	36,67
25	Aosta	15,70	61	Viterbo	22,10	97	Cosenza	36,95
26	Reggio-Emilia	16,10	62	Latina	22,35	98	Napoli	37,64
27	Trento	16,20	63	Genoa	22,45	99	Catania	37,70
28	Ascoli piceno	16,56	64	Novara	22,49	100	Siracusa	38,06
29	Arezzo	16,56	65	Avellino	22,74	101	Trapani	38,21
30	Verbano-Cusio-Ossola	16,64	66	Gorizia	22,93	102	Foggia	39,09
31	Monza e Brianza	16,78	67	Oristano	23,02	103	Caserta	39,44
32	Livorno	17,02	68	Ravenna	23,35	104	Reggio Calabria	39,63
33	Savona	17,09	69	L'aquila	23,92	105	Palermo	40,39
34	Pavia	17,38	70	Terni	24,21	106	Crotone	44,69
35	Pisa	17,66	71	Isernia	24,30	107	Caltanissetta	44,92
36	Bergamo	17,82	72	Massa Carrara	24,69			

Fonte: elaborazione Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL ISTAT

2.5 Capitale Umano, formazione e migrazione intellettuale

A partire dagli ultimi decenni del XX secolo, l'economia mondiale è stata caratterizzata da un massiccio fenomeno di integrazione finanziaria, accompagnato da una rapida accelerazione del progresso tecnologico. Molti paesi hanno assistito al passaggio da un'economia basata sulla produzione (production-based economy) ad un'economia basata sulla conoscenza e l'informazione (knowledge-based economy).

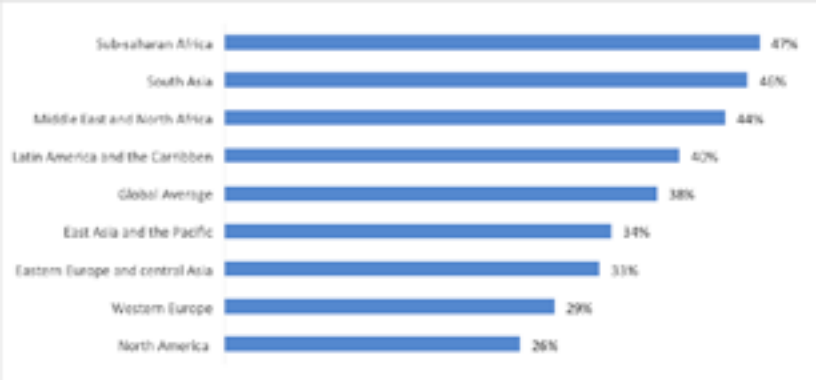
Questa transizione ha modificato profondamente la natura del lavoro stesso, rendendo necessario il ricorso ad una forza lavoro altamente specializzata.

Nella classifica dello sviluppo del capitale umano l'Italia si piazza al 35° posto su 130 paesi, dietro a nazioni come Lituania, Ucraina, Repubblica Ceca, Russia, Estonia e Slovenia, Cina, Bulgaria, Malaysia. A stilare la classifica, l'Human Capital Report 2017 del Wef (World Economic Forum) da cui sarebbe emerso che l'incapacità dei paesi a sviluppare adeguatamente i talenti dei giovani, stia sostenendo le disuguaglianze e li stia privando di opportunità e di un accesso a lavori migliori. Il ranking dell'indagine si basa essenzialmente su quattro fattori: la capacità di formare il capitale umano, il suo utilizzo nel lavoro, lo sviluppo effettivo del capitale umano tramite istruzione e formazione professionale e da ultimo la disponibilità dei lavoratori qualificati e la complessità dell'economia. Ai primi posti della classifica troviamo Norvegia, Finlandia, Svizzera e nella top-ten Figurano Usa, Danimarca, Germania, Nuova Zelanda, Svezia, Slovenia e Austria.

Il nostro paese, come rivela l'indagine, è una vera e propria fabbrica di talenti e si piazza al 35° posto, ma non li sfrutta a dovere.

In Italia il vero problema è la distribuzione dei talenti nell'economia. La partecipazione attiva alla forza lavoro è molto bassa per un paese avanzato, tanto che nella fascia di età 25-54 anni scende al 103° posto, a questo si aggiunga un divario generalmente malsano tra donne e uomini nell'occupazione che non aiuta a migliorare le prospettive degli italiani per realizzare il potenziale di crescita. **L'Italia sviluppa solo il 67% del suo capitale, tale dato se pur sopra la media globale, che viaggia intorno al 62%, ma è ancora lontano dal 77% raggiunto da paesi al top come Norvegia e Finlandia.**

Fig. 2.5.1- Differenze di capitale umano. Regioni e macro aree. Anno 2017.



Fonte: HUMAN CAPITAL REPORT 2017 del Wef, (World Economic Forum)

Fig 2.5.2- Differenze di capitale umano. Principali paesi. Score. Anno 2017.

	OVERAL INDEX		CAPACITY SUBINDEX		DEPLOYMENT SUBINDEX		DEPLOYMENT SUBINDEX		KNOW-HOW SUBINDEX	
Country	**Score**	**rank**	**Score**	**rank**	**Score**	**rank**	**Score**	**rank**	**Score**	**rank**
Norway	77.12	1	80.46	13	73.18	24	82.63	6	72.22	6
Finland	77.07	2	81.05	8	65.09	68	88.51	1	73.62	2
Switzerland	76.48	3	76.36	28	69.12	42	84.87	2	75.57	1
United States	74.84	4	78.18	22	67.72	43	83.45	4	68.99	13
Denmark	74.40	5	79.37	16	71.41	34	78.65	14	68.18	17
Germany	74.30	6	76.33	29	69.52	40	79.38	12	71.96	7
New Zealand	74.14	7	78.92	18	72.76	27	80.38	8	64.50	22
Sweden	73.95	8	76.21	31	69.60	39	77.10	16	72.89	3
Slovenia	73.33	9	81.10	7	65.90	64	79.21	13	67.10	18
Austria	73.29	10	73.71	45	68.00	44	81.53	7	69.92	11
Singapore	73.28	11	76.45	27	70.52	36	73.62	25	72.52	4
Estonia	73.13	12	80.94	10	72.70	28	76.20	18	62.68	26
Netherlands	73.07	13	74.09	43	65.37	67	83.60	3	69.22	12
Canada	73.06	14	80.38	15	71.96	32	74.06	22	65.85	20
Belgium	72.46	15	75.14	35	63.39	75	82.84	5	68.47	16
Russian Federation	72.16	16	83.19	4	74.33	18	72.97	33	58.14	42
Japan	72.05	17	80.96	9	66.32	62	73.92	23	67.00	19
Israel	71.75	18	70.70	58	70.56	35	74.69	21	71.03	8
Ireland	71.67	19	75.47	34	62.33	78	80.04	10	68.84	15
Australia	71.56	20	78.44	20	66.20	63	80.24	9	61.36	29
Iceland	71.44	21	58.39	96	75.55	14	79.50	11	72.33	5
Czech Republic	71.41	22	69.20	67	73.74	22	78.13	15	64.58	21
United Kingdom	71.31	23	71.59	54	67.40	51	76.23	17	70.02	10
Ukraine	71.27	24	81.70	5	72.65	31	71.47	38	59.26	38
Lithuania	70.81	25	80.42	14	70.28	37	73.05	31	59.50	37
France	69.94	26	74.68	39	60.90	86	75.34	20	68.86	14
Korea, Rep.	69.88	27	76.59	26	66.73	58	73.34	26	62.87	25
Latvia	69.85	28	81.57	6	67.23	52	72.07	35	58.52	41
Kazakhstan	69.78	29	83.60	2	74.66	17	68.80	45	52.08	64
Luxembourg	69.61	30	69.19	68	66.98	57	71.34	39	70.94	9
Poland	69.61	31	76.65	25	65.87	65	72.70	34	63.21	24
Bulgaria	68.49	32	80.47	12	67.65	47	70.81	40	55.05	46
Malaysia	68.29	33	75.62	32	64.73	70	70.79	41	62.02	28
China	67.72	34	70.34	62	74.06	19	68.47	47	58.01	44
Italy	67.23	35	74.21	41	57.13	107	73.23	28	64.36	23
Sloavk Republic	67.14	36	70.03	63	66.48	60	71.66	37	60.38	34
Croatia	66.81	37	73.11	48	61.95	80	72.98	32	59.20	39

Fonte: HUMAN CAPITAL REPORT 2017 del Wef, (World Economic Forum)

Secondo l'indagine Almalaurea in, Italia, il tempo impiegato per completare gli studi è di circa 4 anni per una laurea di primo livello e di ulteriori 2,8 anni per una laurea magistrale biennale, inoltre, più della metà dei giovani laureati italiani è orientato verso una scolarizzazione a più livelli. Nella tabella 2.5.1 si può osservare come, ad un anno dalla laurea circa la metà dei giovani (51,1%) segue programmi di formazione post laurea, di questi il 49% programmi del tipo on-job training o learning-by-doing; quota che aumenta di oltre il 10% tra coloro che hanno una laurea magistrale.

Tab. 2.5.1- Distribuzione delle attività formative per tipo di Laurea e attività formative. Italia. Valori percentuali per cento laureati. Anno 2017.

Attività formativa	Laureati	Laurea di primo livello	Laurea magistrale a ciclo unico	Laurea magistrale biennale	Scienze della Formazione primaria (corso pre-riforma)
Collaborazione volontaria	13,3	6,8	9,8	14,6	25,9
Tirocinio/praticantato	14,2	1,9	4,9	13,9	56,9
Scuola di specializzazione	3,6	6	2	3,2	12,1
Master universitario di I livello	5	8,4	5,6	4,8	2,9
Altro tipo di master	6	6,5	5,1	7,3	6,8
Stage in azienda	21,4	2,9	17,3	30,8	18,9
Corso di formazione professionale	5,6	9,2	5,4	6,1	5,2
Attività sostenuta da borsa di studio	4,5	1,5	3,3	6,4	5,5
Ha partecipato ad almeno un'attività di formazione (%)	**51,1**	**33,5**	**37,1**	**64,3**	**83,1**

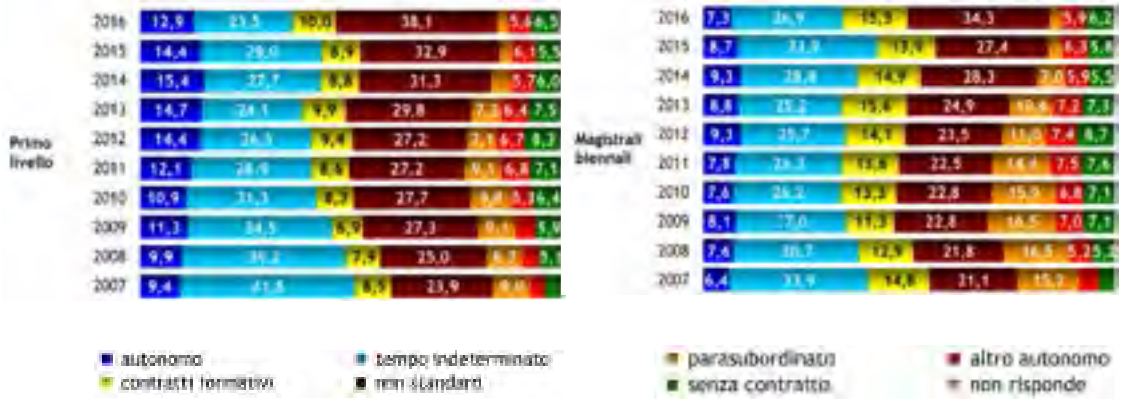
Fonte: indagine ALMALAUREA anno 2018

Una volta laureati gli italiani trovano grandi difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro.

Dopo un anno dalla laurea il 12,9% tra i laureati di primo livello e il 7,3% dei neolaureati con titolo magistrale biennale si dedica ad attività di lavoro autonomo, mentre rispettivamente il 23,5% e il 26,9% dei neolaureati ha un contratto a tempo indeterminato.

Tra il 2007 e il 2016 ad un anno dalla laurea la quota di laureati che scelgono un lavoro autonomo aumenta di oltre il 3% tra coloro cha hanno una laurea di primo livello, e di un punto percentuale tra chi consegue una laurea magistrale biennale. Le figure seguenti, mostrano inoltre, che negli ultimi 10 anni è aumentato il ricorso a contratti non standard che nel 2016 coinvolgevano il 38,1% dei laureati di primo livello e il 34,3% dei laureati magistrali biennali (rispettivamente, +5,2% e +6,9% rispetto al 2007). Di contro sempre meno laureati firmano contratti a tempo indeterminato; dal 2007 al 2016, in entrambe le categorie di laurea osservate, si registra un sempre minore ricorso a contratti a tempo indeterminato.

Fig. 2.5.3 – Distribuzione del livello occupazionale per tipologia di occupazione. Italia. Valore percentuale. Anno 2017.



Fonte: indagine ALMALAUREA anno 2018

Inoltre, secondo il rapporto Bankitalia di fine 2016 sulle "Economie regionali", la regione Campania ha il tasso d'immatricolazione più alto d'Italia. Tale tasso è reso ancora più alto se si considerano migranti universitari, ovvero coloro che dopo aver conseguito una laurea triennale al Sud si iscrivono in un ateneo del Centro Nord (38% degli immatricolati residenti al Sud).

Il fenomeno della migrazione intellettuale inizia dunque già durante il percorso universitario e, come vedremo più avanti, si incrementa quando si consegue una laurea.

Fig. 2.5.4 – Distribuzione del livello occupazionale per tipologia di occupazione. Italia. Anno 2017

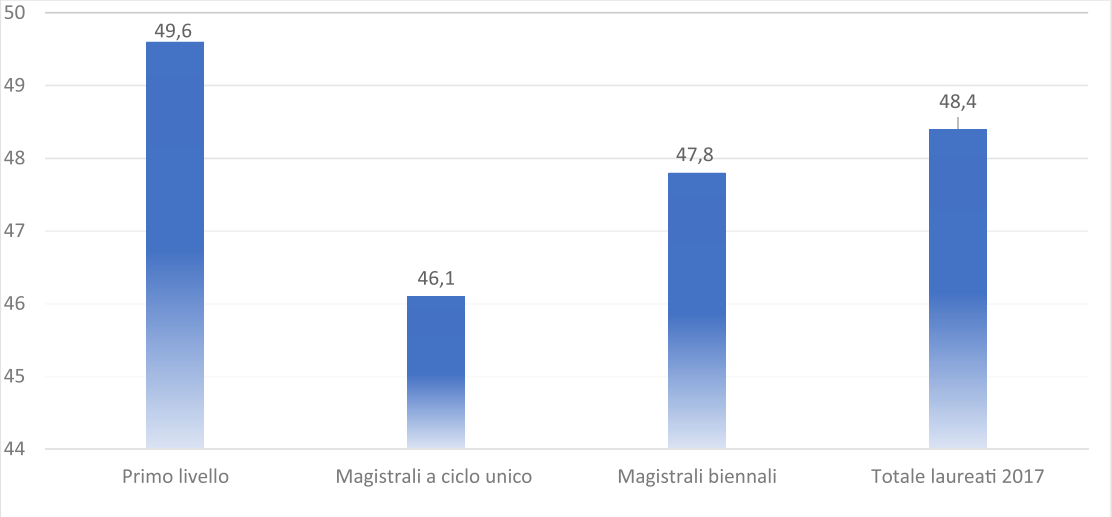
Laureati ad un anno dalla laurea per area geografica di lavoro (%)					Laureati a 5 anni dalla laurea per area geografica di lavoro (%)				
Italia	Collettivo selezionato	Laurea di 1° livello	Laurea magistrale a ciclo unico	Laurea magistrale biennale	**Italia**	Collettivo selezionato	Laurea di 1° livello	Laurea magistrale a ciclo unico	Laurea magistrale biennale
Nord-Ovest	28,8	28,5	26,7	29,9	**Nord-Ovest**	25,6	23,8	26,3	22
Nord-Est	22,7	23,3	19,7	22,9	**Nord-Est**	20,6	17,5	20,8	28,1
Centro	22	21,6	22,3	22,2	**Centro**	23,9	23,6	24,1	22,2
Sud	15,7	16,1	18,6	14,2	**Sud**	16,9	21,1	15,6	21,1
Isole	6,1	6	8,6	5,5	**Isole**	6,7	9,4	6	5,9
Estero	4,5	4,1	3,7	5,2	**Estero**	6,1	4,3	6,9	0,5

Fonte: indagine ALMALAUREA anno 2018

Se infatti si considera la distribuzione per area geografica dei laureati italiani emerge che ad un anno dalla laurea sette persone su dieci si collocano al Centro Nord, condizione che persiste a cinque anni, mentre al Sud la percentuale è tra il 15,7% e il 16,9%. Aumenta anche la migrazione verso l'estero che per il collettivo oggetto di studio è 4,5% ad un anno, e ben 6,1% a cinque anni dalla laurea. Dunque, per quanto riguarda le prospettive di lavoro, la mobilità per studio o lavoro lungo la direttrice Sud-Nord,

continua a caratterizzare il nostro Paese, affiancata da qualche tempo a quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile destinazione di lavoro.

Fig. 2.5.5 - Laureati che si dichiarano decisamente disponibili a lavorare all'estero. Tipologia di corso di laurea Valori in percentuale. Anno 2017.



Fonte: Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati XIX Indagine, ALMALAUREA 2017

Lo studio Almalaurea, riferito ai neo laureati degli atenei della regione Campania[30] , ad un anno dalla laurea, mostra tassi di emigrazione dal Sud intorno al 20%, percentuale che aumenta se si considerano gli occupati per tipologia di laurea, **con un picco da parte dei laureati provenienti dall'ateneo dell'area sannita che sia a cinque anni, che a un anno dalla laurea, vede gran parte dei suoi studenti migrare dal Sud verso altre aree geografiche.**

La fuga dei cervelli all'estero fa perdere all'Italia in termini di capitale umano circa 14 miliardi all'anno, pari a 1 punto percentuale del Pil. Il calcolo è del centro studi di Confindustria, che nel suo ultimo rapporto "Le Sfide della politica economica", sottolinea come la bassa occupazione giovanile è il vero tallone d'Achille del sistema economico e sociale italiano e abbassa il nostro potenziale di sviluppo, causando un doppio spreco.
Considerando che la spesa familiare per la crescita e l'educazione di un figlio, dalla nascita ai 25 anni, può essere stimata intorno ai 165 mila euro, è come se l'Italia, con l'emigrazione dei giovani, in questi anni avesse perso 42,8 miliardi di euro di investimenti in capitale umano. Per il solo 2015, con un picco di oltre 51mila emigrati under 40 (dai 21mila del 2008), la perdita si aggira sugli 8,4 miliardi. Anche la migrazione da una parte all'altra del paese rappresenta un ulteriore impoverimento dalle regioni del Mezzogiorno a favore di quelle del Nord.

[30] Non viene considerata l'Università Orientale di Napoli

Fig. 2.5.6 - Distribuzione ad un anno dalla laurea di neo laureati che restano al Sud. Atenei campani. Valore percentuale. Anno 2017.



Fonte: indagine ALMALAUREA anno 2018

Fig. 2.5.7- Distribuzione a cinque anni dalla laurea di persone che restano al Sud. Atenei campani. Valore percentuale. Anno 2017.



Fonte: indagine ALMALAUREA anno 2018

Con riferimento ai laureati presso l'Università degli Studi del Sannio, i grafici seguenti mostrano un confronto dopo uno, tre o cinque anni dal conseguimento della laurea della propensione a restare o cercare opportunità in altri territori. Si osserva che la quota di giovani che restano al Sud si aggira intorno al 70% del numero di studenti che hanno conseguito una laurea magistrale a ciclo unico (Giurisprudenza), mentre

per chi è in possesso di una laurea magistrale biennale (Economia, Scienze ed Ingegneria), la variabilità è molto più alta (dal 44% ad un anno dalla laurea al 55% a cinque anni dalla laurea) con l'effetto di una più elevata migrazione di giovani verso le regioni del Nord oppure verso l'estero.

Fig. 2.5.8 – Migrazione dei laureati provenienti dall' Università degli studi del Sannio. Principali macroaree. Valori percentuali. Anno 2017.



Fonte: Indagine ALMALAUREA anno 2018

L'assenza di prospettive lungo tutta la penisola, spinge i giovani laureati Italiani e campani a continuare il percorso di formazione e qualifica verso aree con crescenti richieste, sia di lavoratori qualificati, che di giovani da formare on the job, e spesso l'esperienza in altre aree geografiche si trasforma in una vera e propria migrazione, con la differenza che rispetto i precedenti flussi migratori, il bel paese attraversa un periodo di emigrazione in massa differente, poiché gli emigranti sono sempre più qualificati e si muovono non solo dal Sud verso il Nord del paese, ma anche dalle regioni ricche del Nord verso altri stati europei. Migrazione che riguarda soprattutto la forza lavoro attiva e qualificata delle regioni del Mezzogiorno, in un paese che mostra grande capacità a formare capitale umano altamente specializzato e scarse capacità a trattenere la ricchezza creata; a questo si aggiunge una struttura della popolazione in età lavorativa con un'età mediana sempre più alta che solo in parte è compensata dalla popolazione straniera.

In definitiva, l'ingresso nel mercato del lavoro da parte dei giovani e le migliori possibilità lavorative, in tutta Europa sono tendenzialmente influenzate dal livello d'istruzione; l'Italia se pur in grado di formare capitale qualificato non riesce a trattenere sul proprio territorio queste risorse. Tale situazione è ancora più evidente tramite l'osservazione dei territori delle regioni del mezzogiorno e delle aree interne della regione Campania dove si assiste a migrazioni di capitale umano con formazione universitaria non compensata da immigrazione altrettanto qualificata.

La provincia di Benevento ha una percentuale di laureati in età tra i 24 e i 39 anni pari al 24,8% superiore sia alla media campana (19,6%), sia a quella italiana (24,4%), ma sono proprio i laureati a lasciare il territorio in misura progressivamente sempre più elevata.

La mobilità dei laureati ogni mille abitanti è cresciuta dal 2015 al 2016 di quattro punti percentuali e oggi raggiunge il dato del -27,1% che appare molto più alto rispetto alla media italiana (4,5%).

Prendendo quale riferimento la fascia di età tra i 25 e i 39 anni, si può riscontrare, in provincia di Benevento, un saldo migratorio totale che, dal 2015, risulta essere positivo.

Tuttavia mentre il numero di stranieri che decidono di trasferire la propria residenza in provincia di Benevento, continua ad essere positivo, il saldo della mobilità interna all'Italia è sempre negativo. Pertanto i giovani laureati che lasciano Benevento per andare in altre regioni d'Italia, sono sempre più numerosi di quelli che dal resto del Paese si trasferiscono a Benevento.

A Benevento è di –659 il saldo della mobilità italiana dei giovani (25-39 anni).

Tab. 2.5.2- Laureati e altri titoli terziari. Fascia di età (25-39 anni). Benevento, Campania, Mezzogiorno e Italia. Percentuale dal 2014 al 2016.

Macro area/anno	2014	2015	2016
Benevento	18,4	21,7	24,8
Campania	18,0	18,9	19,6
Mezzogiorno	18,5	19,1	19,7
Italia	22,9	24,1	24,4

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Tab. 2.5.3- Mobilità dei laureati italiani. Fascia di età (25-39 anni). Benevento, Campania, Mezzogiorno e Italia. Percentuale dal 2014 al 2016.

Macro area/anno	2014	2015	2016
Benevento	-21,5	-22,4	-27,1
Campania	-19,6	-20,5	-19,9
Mezzogiorno	-20,3	-20,8	-22,8
Italia	-3.6	- 4.2	- 4.5

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Tab. 2.5.4 - Saldo migratorio iscritti/cancellati. Fascia di età 18-39 anni. Benevento, Campania, Mezzogiorno. Dal 2014 al 2016.

		2014	2015	2016
Benevento				
	Estero	106	473	936
	Italia	-520	-463	-659
	Totale	-414	10	277
Campania				
	Estero	8233	9340	7517
	Italia	-10325	-10773	-11390
	Totale	-2092	-1433	-3873
Mezzogiorno				
	Estero	22260	26710	23282
	Italia	-33552	-34801	-38725
	Totale	-11262	-8091	-15443

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

2.6 Popolazione straniera in Europa

Oggetto di questa scheda sono le statistiche dell'Unione europea (UE) sulle migrazioni internazionali, sugli stock di popolazione di cittadini UE e di stranieri e sulle acquisizioni di cittadinanza. Le migrazioni sono indotte da una combinazione di fattori economici, ambientali, politici e sociali: nel paese di origine del migrante (fattori di spinta) oppure nel paese di destinazione (fattori di attrazione). Tradizionalmente, la prosperità economica e la stabilità politica dell'UE sembrano aver esercitato una forte attrazione sugli immigrati.

Nei paesi di destinazione, le migrazioni internazionali possono servire a colmare specifiche carenze del mercato del lavoro. Da sole, tuttavia, le migrazioni non potranno certamente invertire l'attuale tendenza verso l'invecchiamento della popolazione registrata in molte zone dell'UE.

Il numero di persone nate al di fuori dell'UE e dimoranti in uno Stato membro dell'UE al 1° gennaio 2016 era di 35,1 milioni, mentre erano 19,3 milioni le persone nate in uno Stato membro dell'UE diverso da quello in cui risiedevano.

I cittadini di paesi terzi residenti in uno Stato membro dell'UE al 1° gennaio 2016 erano 20,7 milioni, ossia il 4,1 % della popolazione dell'UE-28, mentre 16 milioni di cittadini dell'UE dimoravano in uno Stato membro diverso da quello di cittadinanza. In termini assoluti, il numero più elevato di stranieri residenti nell'UE al 1° gennaio 2016 si registra in Germania (8,7 milioni di persone), Regno Unito (5,6 milioni), Italia (5,0 milioni), Spagna (4,4 milioni) e Francia (4,4 milioni). Gli stranieri residenti in questi cinque Stati membri rappresentano complessivamente il 76 % del totale di stranieri nell'UE, mentre la popolazione degli stessi cinque Stati membri rappresenta il 63 % della popolazione dell'UE.

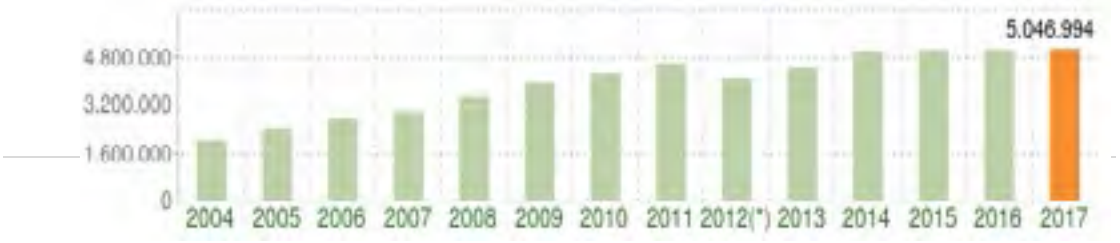
In termini relativi, lo Stato membro dell'UE con la quota più elevata di stranieri è il Lussemburgo (47% del totale della sua popolazione). Una quota considerevole di stranieri (il 10% o più sul totale dei residenti) si è registrata anche a Cipro, in Estonia, Lettonia, Austria, Irlanda, Belgio e Germania.

L'analisi della struttura per età della popolazione rivela che, per l'UE nel suo insieme, la popolazione straniera è più giovane di quella autoctona. La distribuzione per età degli stranieri mostra una maggiore proporzione di adulti in età lavorativa relativamente giovani rispetto ai cittadini dell'UE. Il 1° gennaio 2016 l'età mediana della popolazione nazionale nell'UE era di 44 anni, mentre l'età mediana degli stranieri residenti nell'UE era di 36 anni.

2.6.1 Popolazione straniera residente in Italia

Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.

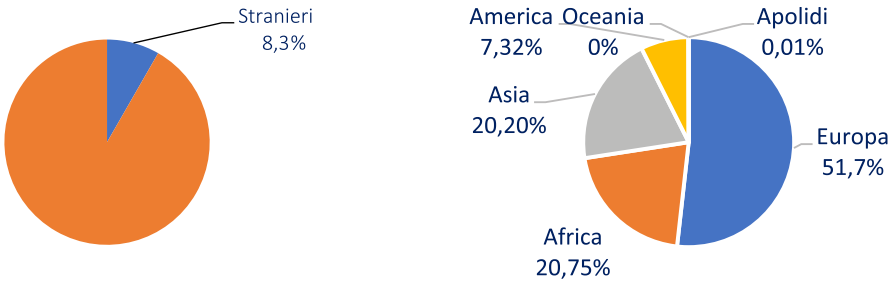
Fig. 2.6.1.1- Andamento della popolazione straniera residente in Italia. Dal 2004 al 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2017 sono 5.046.994 e rappresentano l'8,3% della popolazione residente.

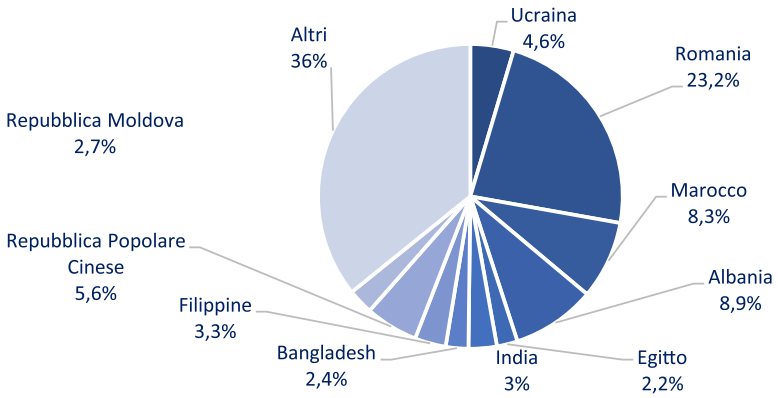
Fig. 2.6.1.2 – Stranieri residenti. Italia. Anno 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla **Romania** con il 23,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'**Albania** (8,9%) e dal **Marocco** (8,3%).

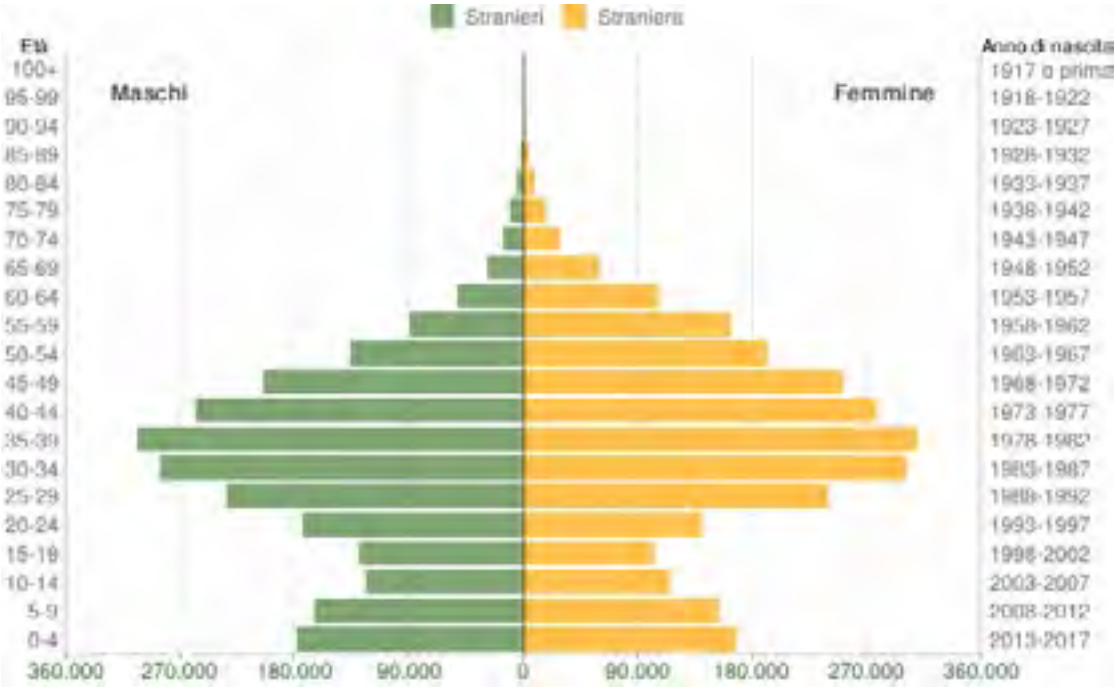
Fig. 2.6.1.3 – Provenienza degli stranieri in Italia. Anno 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

Di seguito è riportata la piramide delle età con la distribuzione della popolazione straniera residente in Italia per età e sesso al 1° gennaio 2017 (Fig. 2.6.1.4).

Fig. 2.6.1.4 – Andamento della popolazione per cittadinanza straniera. Italia. Suddivisione per età e sesso. Dal 1917 al 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

Tab 2.6.1.1 – Stranieri residenti in Italia. Suddivisione per età e sesso. Anno 2017.

Età	*Stranieri*			
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*%*
0-4	178.563	167.595	346.158	6,9
5-9	164.858	153.738	318.596	6,3
10-14	124.391	115.321	239.712	4,7
15-19	129.790	102.986	232.776	4,6
20-24	174.269	140.516	314.785	6,2
25-29	233.784	239.815	473.599	9,4
30-34	286.289	301.090	587.379	11,6
35-39	304.135	310.215	614.350	12,2
40-44	258.264	278.270	536.534	10,6
45-49	205.186	251.084	456.270	9,0
50-54	136.873	192.170	329.043	6,5
55-59	89.908	162.691	252.599	5,0
60-64	52.283	106.571	158.854	3,1
65-69	28.817	60.040	88.857	1,8
70-74	16.474	28.592	45.066	0,9
75-79	10.984	17.790	28.774	0,6
80-84	5.915	8.617	14.532	0,3
85-89	2.366	3.798	6.164	0,1
90-94	775	1.485	2.260	0,0
95-99	172	428	600	0,0
100+	33	87	120	0,0
Totale	**2.404.109**	**2.642.885**	**5.046.994**	**100**

Fonti: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

La tabella 2.6.1.2 con la classifica per regioni della popolazione straniera residente in Italia, evidenzia come la gran parte della popolazione straniera residente, soggiorni nelle regioni del Centro Nord dell'Italia, in particolare nelle regioni più industrializzate

come la Lombardia, con una proporzione di cittadini stranieri pari ad oltre l'11% della popolazione residente, mentre le variazioni di cittadini stranieri rispetto l'anno precedente evidenziano in quasi tutte le regioni del sud Italia, un incremento dovuto probabilmente all'aumento dei flussi migratori, ed una sempre maggiore difficoltà al collocamento lavativo nelle regioni del Nord.

Tab 2.6.1.2 – Stranieri residenti in Italia. Suddivisione per regione e sesso. Anno 2017.

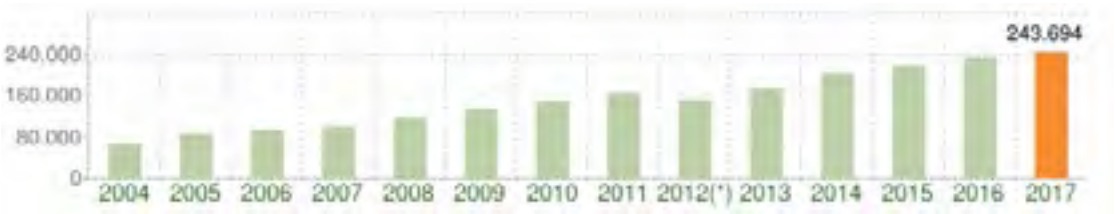
Regione	*Cittadini stranieri*				*% Stranieri su popolaz. totale*	*Variazione % anno precedente*
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*%*		
1. Lombardia	553.306	586.124	1.139.430	22,6	11,37	-0,8
2. Lazio	318.707	344.220	662.927	13,1	11,24	+2,8
3. Emilia-Romagna	246.169	283.168	529.337	10,5	11,90	-0,8
4. Veneto	228.176	257.301	485.477	9,6	9,90	-2,5
5. Piemonte	197.651	221.223	418.874	8,3	9,54	-0,7
6. Toscana	185.707	214.663	400.370	7,9	10,70	+1,0
7. Campania	118.049	125.645	243.694	4,8	4,17	+4,9
8. Sicilia	99.310	89.859	189.169	3,7	3,74	+3,3
9. Liguria	65.103	73.221	138.324	2,7	8,84	+1,5
10. Marche	61.280	74.918	136.198	2,7	8,86	-3,0
11. Puglia	61.982	66.003	127.985	2,5	3,15	+4,3
12. Friuli Venezia Giulia	48.919	55.357	104.276	2,1	8,55	-0,9
13. Calabria	51.339	51.485	102.824	2,0	5,23	+6,1
14. Umbria	41.901	54.034	95.935	1,9	10,79	-1,0
15. Trentino-Alto Adige	43.362	49.888	93.250	1,8	8,77	-1,8
16. Abruzzo	39.220	47.336	86.556	1,7	6,55	+0,2
17. Sardegna	23.631	26.715	50.346	1,0	3,05	+6,2
18. Basilicata	10.060	10.723	20.783	0,4	3,64	+6,9
19. Molise	6.697	6.285	12.982	0,3	4,18	+7,9
20. Valle d'Aosta	3.540	4.717	8.257	0,2	6,51	-2,6
Totale ITALIA	**2.404.109**	**2.642.885**	**5.046.994**		100,0	+0,4

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

2.6.2 Popolazione straniera residente in Campania

Il numero di stranieri presenti in Campania dal 2004 al 2017, presenta un trend crescente. Venendo alla disamina di dettaglio, si può riscontrare che la comunità più numerosa è quella proveniente dall'Ucraina con il 17,6% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Romania (16,9%) e dal Marocco (8,5%).

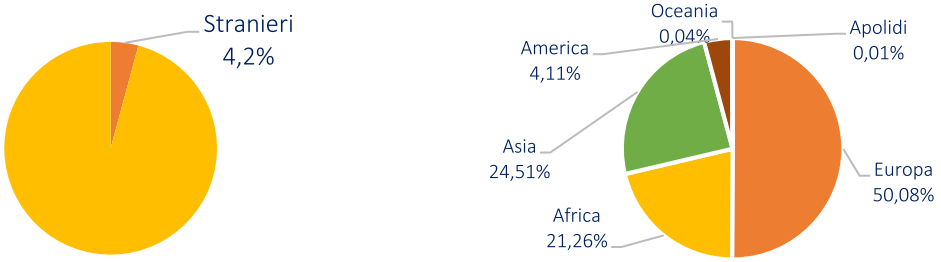
Fig. 2.6.2.1- Andamento della popolazione straniera in Campania. Dal 2004 al 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

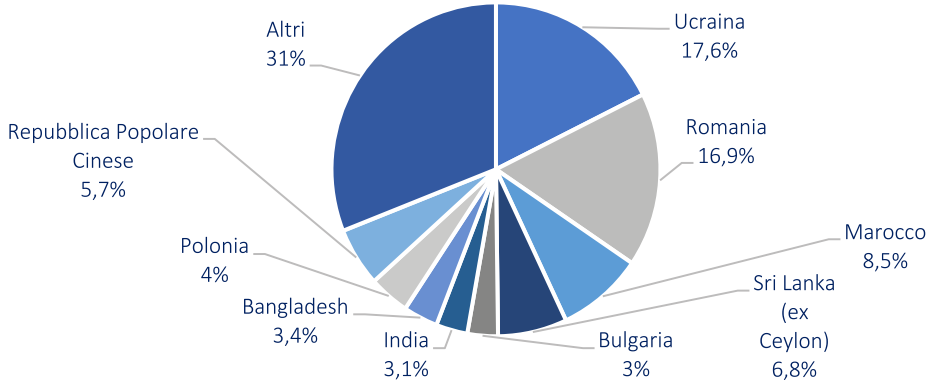
Gli stranieri residenti in Campania al 1° gennaio 2017 sono 243.694 e rappresentano il 4,2% della popolazione residente.

Fig. 2.6.2.2- Stranieri residenti in Campania. Anno 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

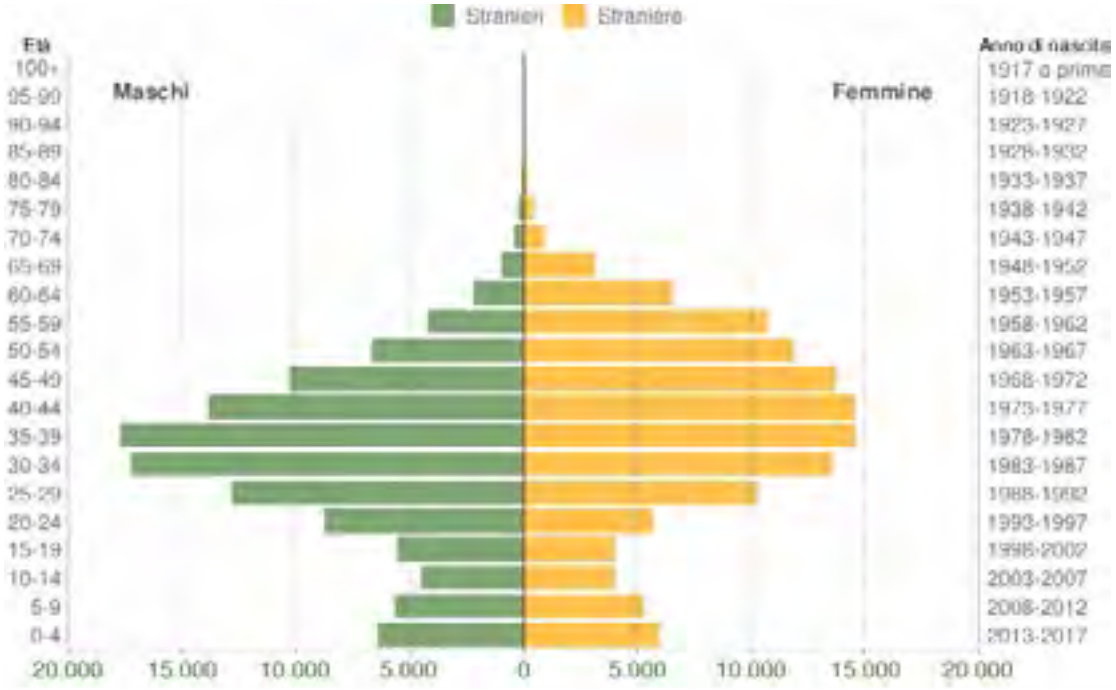
Fig. 2.6.2.3- Provenienza degli stranieri in Campania. Anno 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

Di seguito è riportata la piramide delle età con la distribuzione della popolazione straniera residente in Campania per età e sesso al 1° gennaio 2017 (Fig. 2.6.2.4).

Fig. 2.6.2.4 – Popolazione per cittadinanza straniera. Campania. Suddivisione per età e sesso. Dal 1917 al 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

Tab. 2.6.2.1 – Stranieri residenti. Campania. Suddivisione per età e sesso. Anno 2017.

Età	*Stranieri*			
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*%*
0-4	6.419	5.991	12.410	5,1
5-9	5.693	5.296	10.989	4,5
10-14	4.532	3.998	8.530	3,5
15-19	5.580	4.021	9.601	3,9
20-24	8.766	5.688	14.454	5,9
25-29	12.853	10.247	23.100	9,5
30-34	17.255	13.586	30.841	12,7
35-39	17.737	14.596	32.333	13,3
40-44	13.874	14.565	28.439	11,7
45-49	10.316	13.737	24.053	9,9
50-54	6.684	11.882	18.566	7,6
55-59	4.227	10.721	14.948	6,1
60-64	2.212	6.538	8.750	3,6
65-69	987	3.125	4.112	1,7
70-74	437	929	1.366	0,6
75-79	262	424	686	0,3
80-84	108	164	272	0,1
85-89	58	93	151	0,1
90-94	34	32	66	0,0
95-99	12	9	21	0,0
100+	3	3	6	0,0
Totale	**118.049**	**125.645**	**243.694**	100

Fonti: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

La classifica per province della popolazione straniera residente nella regione Campania, mostra una concentrazione della popolazione straniera nelle province di Caserta, Salerno e Napoli, anche se gli incrementi in percentuale della popolazione straniera

rispetto l'anno precedente, indicano un tasso di crescita di stranieri nella provincia di Benevento tre volte più alto della media regionale.

Tab 2.6.2.2 – Stranieri residenti in Campania. Suddivisione per provincia e sesso. Anno 2017.

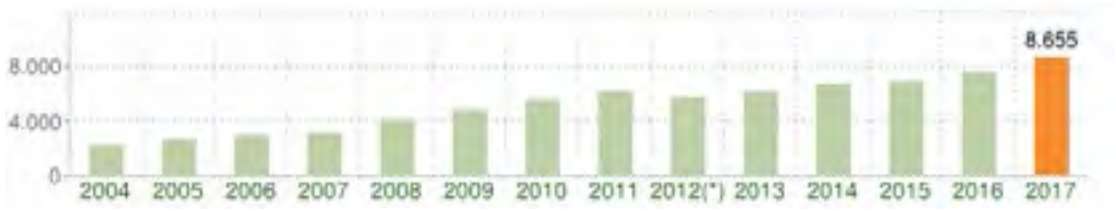
Provincia	Cittadini stranieri				% Stranieri su popolaz. totale	Variazione % anno precedente
	Maschi	Femmine	Totale	%		
Napoli	59.990	63.743	123.733	50,8	3,98	+5,0
Salerno	25.139	27.717	52.856	21,7	4,78	+3,6
Caserta	22.827	22.033	44.860	18,4	4,85	+3,3
Avellino	5.921	7.669	13.590	5,6	3,21	+9,2
Benevento	4.172	4.483	8.655	3,6	3,09	+15,4
Totale Regione	**118.049**	**125.645**	**243.694**		**100,0**	**+4,9**

Fonti: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

2.6.3 Popolazione straniera residente nella provincia di Benevento

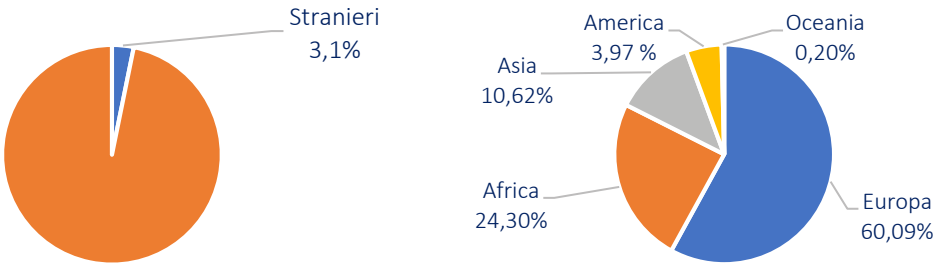
Gli **stranieri** residenti in provincia di Benevento al 1° gennaio 2017 sono 8.655 e rappresentano il **3,1%** della popolazione residente.

Fig. 2.6.3.1- Andamento della popolazione straniera in provincia di Benevento. Dal 2004 al 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

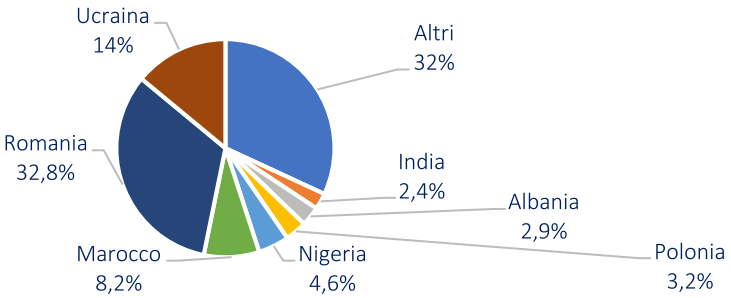
Fig. 2.6.3.2- Stranieri residenti in provincia di Benevento. Anno 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla **Romania** con il 32,8% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'**Ucraina** (14,0%) e dal **Marocco** (8,2%).

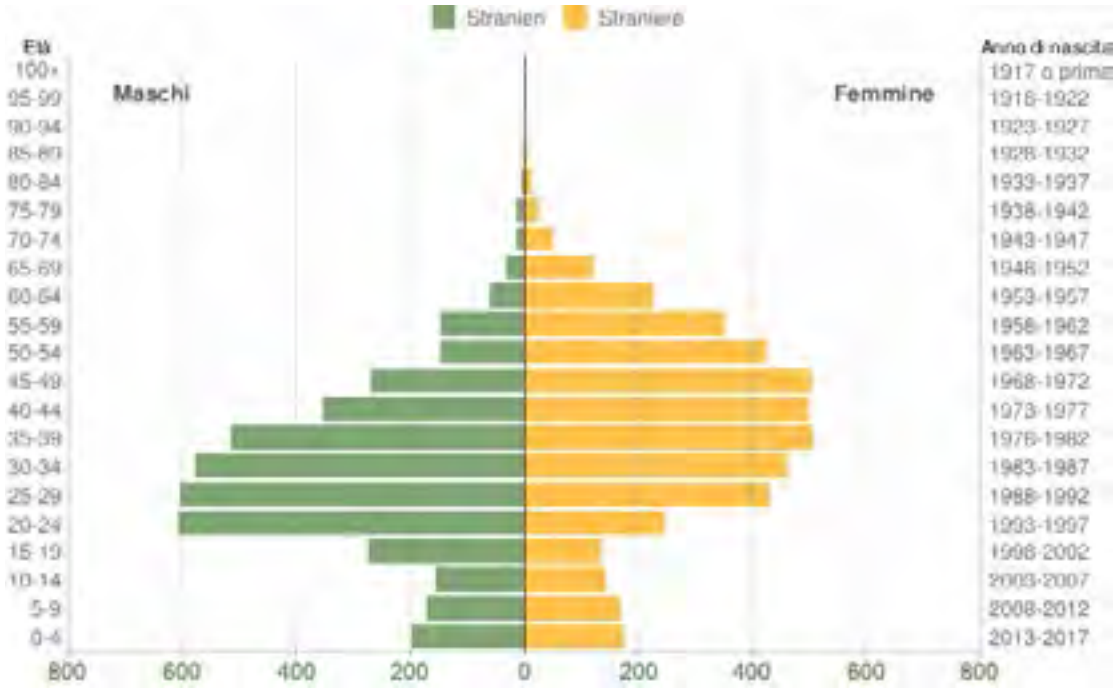
Fig. 2.6.3.3- Provenienza degli stranieri in provincia di Benevento. Anno 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA su dati ISTAT al 1° gennaio 2017

Di seguito è riportata la piramide delle età con la distribuzione della popolazione straniera residente in provincia di Benevento per età e sesso al 1° gennaio 2017 su dati ISTAT dove appare evidente come la popolazione abbia nella classe 15-69 un'età media molto bassa rispetto la media nazionale.

Fig. 2.6.3.4 – Popolazione per cittadinanza straniera. Provincia di Benevento. Suddivisione per età e sesso. Dal 1917 al 2017.



Fonti: elaborazione TUTTITALIA dati ISTAT al 1° gennaio 2017

Tab. 2.6.3.1 – Stranieri residenti nella provincia di Benevento. Suddivisione per età e sesso. Anno 2017.

Età	Stranieri			
	Maschi	Femmine	Totale	%
0-4	199	174	373	4,3
5-9	173	168	341	3,9
10-14	157	143	300	3,5
15-19	275	135	410	4,7
20-24	609	247	856	9,9
25-29	606	430	1.036	12,0
30-34	579	463	1.042	12,0
35-39	516	506	1.022	11,8
40-44	355	499	854	9,9
45-49	270	504	774	8,9
50-54	148	424	572	6,6
55-59	148	351	499	5,8
60-64	62	226	288	3,3
65-69	33	120	153	1,8
70-74	15	50	65	0,8
75-79	15	24	39	0,5
80-84	6	12	18	0,2
85-89	3	4	7	0,1
90-94	2	2	4	0,0
95-99	1	1	2	0,0
100+	0	0	0	0,0
Totale	**4.172**	**4.483**	**8.655**	100

Fonti: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Tab. 2.6.3.2 – Stranieri residenti. Provincia di Benevento. Suddivisione per comune. Anno 2017.

STRANIERI COMUNE	STRANIERI COMUNE	STRANIERI COMUNE
1.890 Benevento	88 Amorosi	37 Santa Croce del Sannio
634 Montesarchio	81 Paupisi	35 Castelpagano
410 Airola	80 Arpaia	32 Baselice
393 Sant'Agata de' Goti	78 Cautano	32 Buonalbergo
369 Telese Terme	77 Campoli del Monte T.	31 Pago Veiano
318 San Giorgio del Sannio	65 Melizzano	31 San Lorenzo M.
211 Solopaca	62 Bonea	28 Foglianise
186 San Salvatore Telesino	62 Molinara	28 Pontelandolfo
182 Paolisi	54 Moiano	26 Pesco Sannita
167 Morcone	54 San Leucio del Sannio	26 Sant'Arcangelo Trimonte
163 Pietrelcina	54 San Lorenzello	25 Frasso Telesino
149 Ceppaloni	53 Apollosa	24 Fragneto l'Abate
148 Apice	53 Bucciano	23 Sassinoro
138 Sant'Angelo a Cupolo	51 Pannarano	22 Foiano di Val Fortore
134 Dugenta	48 Castelfranco in Miscano	22 Montefalcone di Val F.
131 Limatola	48 Durazzano	21 Cusano Mutri
128 Guardia Sanframondi	48 San Giorgio La Molara	20 Casalduni
120 Ponte	47 Calvi	15 Reino
108 Paduli	47 Fragneto M.	14 Forchia
104 Faicchio	47 Torrecuso	13 Circello
103 San Marco dei Cavoti	44 Tocco Caudio	13 San Nazzaro
98 Vitulano	43 Colle Sannita	12 San Lupo
95 San Nicola M.	43 Puglianello	9 Castelpoto
93 Cerreto Sannita	40 Arpaise	9 Ginestra degli S.
93 San Bartolomeo in Galdo	40 San Martino Sannita	5 Castelvetere in Val F.
92 Castelvenere	37 Campolattaro	1 Pietraroja

Fonti: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Bibliografia- Capitolo II

A. Cammelli, Il VI Rapporto Almalaurea sulla condizione occupazionale

Amodio T., Bartoli L., Cacace D., Galietta M. & B. Simonetti (2005). "Individuazione degli STAR in Campania", In: BENCARDINO F., FALESSI A., MAROTTA G. I Sistemi Territoriali Agroalimentari e Rurali. Metodologie di Analisi e Assetti Organizzativi in Campania, 93-131, MILANO: Franco Angeli (ITALY).

Antolini F. & B. Simonetti (2018). "Evolution of national accounting and new statistical information: happiness and gross domestic product – Can we measure it?", Social Indicator Research, 1-23.

Arbolino R. & B. Simonetti (2008). "La misurazione della passenger satisfaction con l'ausilio di tecniche statistiche multivariate", Rivista di Economia e Statistica del Territorio, 1, 39-53.

Avvisati G., Marotta E., Peluso R., Sangianantoni A., De Natale G., de Vita S., Di Vito M., Marfè B., Pinto S., Tulino S., Trimarchi E., Ghilardi M., Simonetti B., Fuccio N., Nunziata C., Antolini F., González- Rodríguez, M. R., M.C. Díaz-Fernández (2015). "Analysis of Tourism in Campania as a Tool for the Development of High-Quality Cultural Services for Sightseers: The "Reale Osservatorio Vesuviano" Case History", Tourism and Hospitality International Journal. Tourism and Hospitality International Journal, 5(1), 64-87.

Cicala S. D., D'Ambra L., Pizzuti R., Pugliese A. & B. Simonetti (2011). "Epidemiologia e programmazione sanitaria. Il caso della regione Campania", In: Pascarella G., Capasso A. (a cura di) L'Azienda Sanitaria. Innovazione tecnologia, innovazione organizzativa e governo clinico (pp.389-399). ISBN: 978-88-568-3979-1. Franco Angeli, Milano.

Confindustria – Rapporto Centro Studi – 2018 – Dove va L'economia Italiana – Una proposta per L'Eurozona

De la Cruz del Río Rama M., Álvarez García J. & B. Simonetti (2017). "Quality, key tool in Tourist Destinations. Implementation in rural accommodation", Revista Portuguesa de Estudos Regionais, Vol. 44(1), 23-35.

Eurosistema Banca D'Italia – 2018 – L'economia delle regioni italiane – Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Zollo A., Simonetti B., Salsano V. & C. Rueda-Armengot (2014). "Promotion and Marketing: Marketing Strategies, Italy", Regional Development. In: Health and Wellness Tourism Emergence of a New Market Segment Peris-Ortiz, Marta, Alvarez-Garcia, Jose (Eds.). 63-76. Springer.

Siti d'interesse:

https://ec.europa.eu/eurostat
https://www.istat.it
http://www.sviluppoeconomico.gov.it
https://stats.oecd.org
http://databank.worldbank.org/data/home.aspx
https://knoema.com/
www.infocamere.it/movimprese
www.ec.europa.eu/eurostat
www.unioncamere.gov.it/
www.tuttitalia.it/

CAPITOLO 3

L'economia sannita

Il Pil pro-capite della provincia di Benevento al 2015 è pari a 15.953 euro, valore che si discosta di circa 12 mila euro da quello nazionale pari a 27.180 euro.

Sono 35.353 le imprese presenti in provincia al 2017 e rappresentano il 6% di quelle campane.

Le aziende manifatturiere rappresentano il 18% dell'intero tessuto produttivo sannita e contribuiscono per il 19% alla produzione di valore aggiunto.

Le aziende agricole costituiscono il 33% delle aziende della provincia e contribuiscono per il 6% alla produzione di valore aggiunto.

Le aziende di servizi e il commercio unitamente, rappresentano il 49% delle aziende della provincia e contribuiscono per il 75% alla produzione di valore aggiunto.

Il 66% del tessuto imprenditoriale è composto da micro imprese.
L'export presenta sempre un trend positivo. La percentuale di crescita delle esportazioni del 2017 rispetto all'anno precedente è pari a 2,4%, ma nei primi mesi del 2018 la crescita risulta pari al 10,8%.

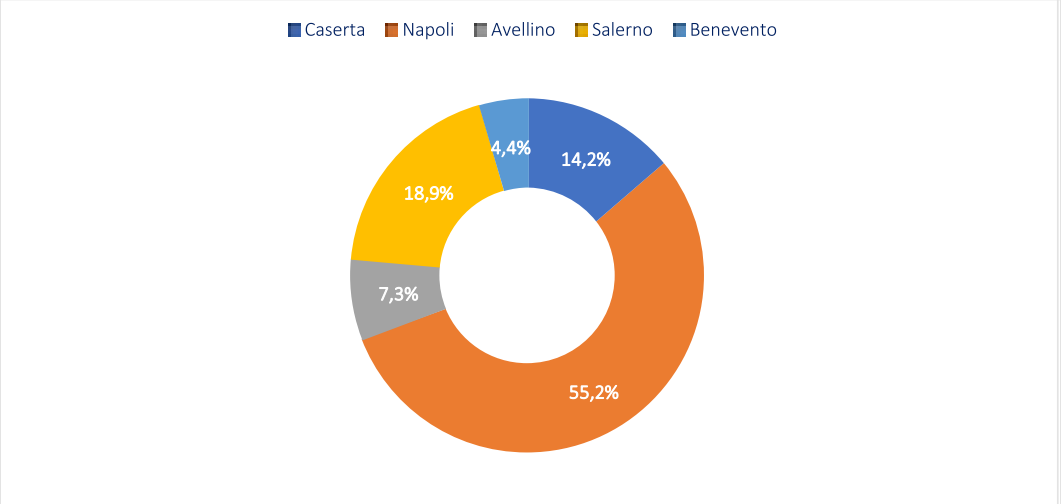
I settori che esportano di più sono il metalmeccanico (50%) e l'alimentare.

Sul fronte del credito a Benevento si depositano 4,5 miliardi di euro e se ne impiegano 2,7 miliardi.

3.1 L'andamento del Pil provinciale e i settori trainanti

La provincia sannita contribuisce al Pil regionale per il 4,4% (Fig. 3.1.1). Il tasso di crescita annuo del Pil della provincia di Benevento si è mosso sullo stesso trend delle altre province campane (Tab. 3.1.1 e Fig. 3.1.2) segnalando però nel decennio 2005/2015 la maggiore debolezza dell'economia sannita rispetto al resto della regione: il Pil provinciale cresce in media dello 0,4% performance più debole di Avellino (+1%), di Caserta (+0,8%), di Napoli (+0,7%) e di Salerno (+1,4%). Con la crisi nel 2008-2009 i tassi di crescita registrano un segno negativo in tutte le province e ancora una volta, Benevento denuncia la maggiore fragilità del sistema economico, perdendo più delle altre province campane (-4 % nel 2008 e-2,5% nel 2009) e del Mezzogiorno (Tab. 3.1.1).

Fig. 3.1.1 – Peso percentuale del Pil reale provinciale sul Pil reale campano. Anno 2015.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati EUROSTAT

Tab. 3.1.1 – Tasso di crescita annuo del Pil reale. Italia, Mezzogiorno, Campania e province. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2005 al 2015.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Media 2005-2015
Caserta	3,7	4,7	2,9	-5,5	-0,1	-3,9	-1,1	2,5	0,7	2,0	2,5	0,8
Benevento	1,3	3,0	4,5	-4,0	-2,5	0,4	-1,2	1,3	5,8	-6,5	2,4	0,4
Napoli	2,3	2,8	2,1	4,0	-1,9	-2,1	-2,5	-0,2	-1,1	2,6	1,8	0,7
Avellino	2,3	6,7	3,2	0,7	-1,7	-0,9	-2,0	-5,2	2,9	-1,8	6,6	1,0
Salerno	3,3	6,3	3,3	-2,8	-1,2	-1,6	0,9	3,2	0,6	0,8	2,4	1,4
Campania	2,7	4,0	2,6	0,8	-1,5	-2,0	-1,6	0,5	0,1	1,4	2,4	0,8
Mezzogiorno	3,3	4,2	2,0	1,4	-1,5	-0,7	-0,8	0.5	-0,1	0,1	2,2	1,0

Fonte: elaborazioni Unisannio su dati EUROSTAT

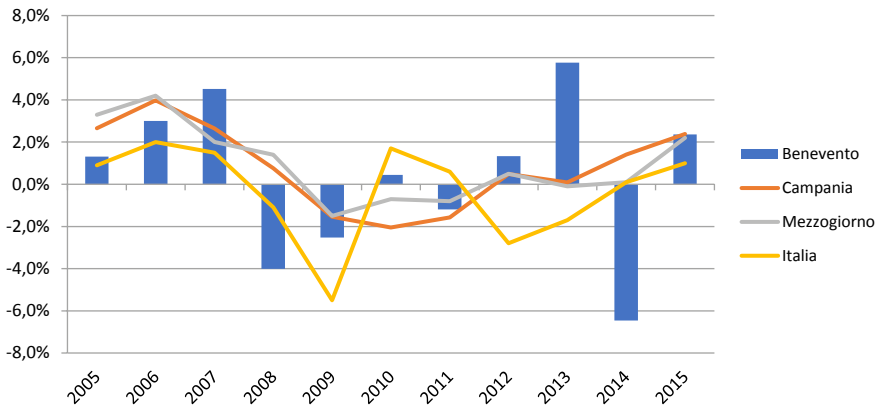
La variabilità del tasso di crescita del Pil sannita è spiegata dalla dimensione assoluta del Pil provinciale che, come si evince dalla figura 3.1.1 contribuisce al Pil regionale solo per il 4,4 %. D'altra parte, considerando la variazione complessiva tra il 2012 e il 2014 (Tab. 3.1.2) si registra una diminuzione media annua solo dello 0,5%.

Tab. 3.1.2- Pil reale. Campania e province. Dal 2005 al 2015. Valori in milioni di euro.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Campania	95.997	99.815	102.452	103.225	101.641	99.558	97.989	98.463	98.552	99.943	102.330
Caserta	13.926	14.573	14.991	14.171	14.152	13.600	13.450	13.788	13.889	14.170	14.523
Benevento	4.390	4.521	4.726	4.536	4.422	4.441	4.389	4.447	4.704	4.400	4.504
Napoli	53.571	55.058	56.235	58.496	57.390	56.194	54.816	54.697	54.110	55.493	56.502
Avellino	6.892	7.354	7.593	7.645	7.517	7.449	7.303	6.922	7.125	6.999	7.460
Salerno	17.218	18.307	18.908	18.377	18.161	17.873	18.033	18.610	18.723	18.881	19.341

Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Fig 3.1.2- Tasso di crescita annuo del Pil reale nella provincia di Benevento, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia. Dal 2005 al 2015.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati EUROSTAT

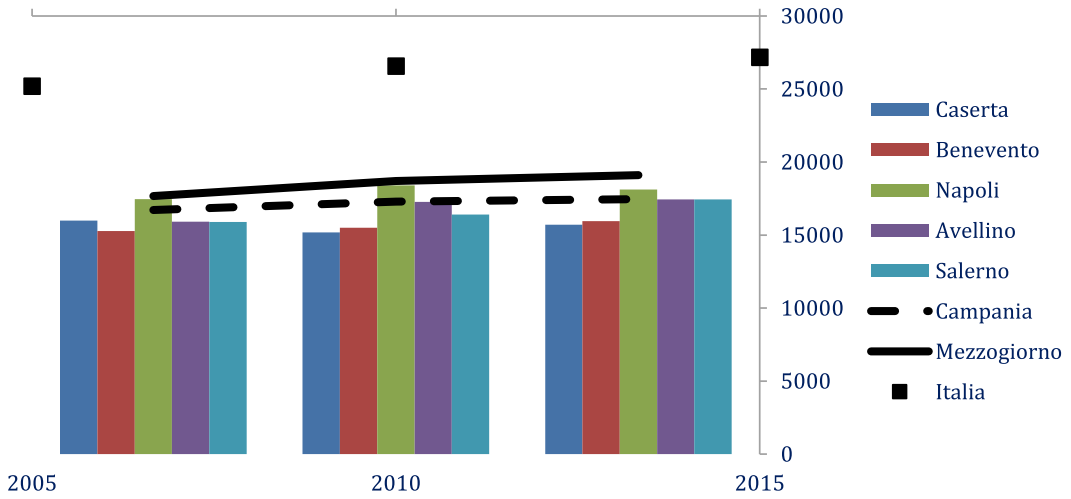
Per quanto concerne il Pil pro capite (Fig. 3.1.3), nella provincia di Benevento si registra nel 2005 il valore più basso (circa 15.273,00 €), al di sotto della media regionale (circa 16.715,00€), del Mezzogiorno e dell'Italia. Napoli è l'unica provincia campana il cui Pil pro capite è sempre al di sopra della media regionale, molto vicino alla media del Mezzogiorno.

Tab. 3.1.3- Pil reale pro capite. Province campane, Mezzogiorno e Italia. Valori in euro. Dal 2005 al 2015.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Caserta	15.605,59	15.991,44	16.638,57	17.028,92	15.988,68	15.867,36	15.171,88	14.903,31	15.232,73	15.283,42	15.350,23	15.707,10
Benevento	15.111,55	15.273,38	15.736,19	16.484,32	15.801,76	15.390,84	15.503,75	15.355,11	15.628,58	15.321,65	15.505,90	15.953,47
Napoli	17.080,61	17.454,76	17.978,60	18.393,06	19.127,79	18.820,75	18.398,48	17.941,62	17.914,21	17.709,94	17.744,19	18.120,37
Avellino	15.614,08	15.917,18	17.009,95	17.591,34	17.676,43	17.380,61	17.274,95	16.970,33	16.140,89	16.626,82	16.268,65	17.432,51
Salerno	15.471,15	15.903,79	16.897,97	17.477,84	16.917,75	16.670,16	16.396,79	16.513,72	17.033,27	17.123,21	17.079,38	17.447,76
Campania	16.346,37	16.715,40	17.385,26	17.855,37	17.951,26	17.675,57	17.289,31	16.994,75	17.081,24	17.080,73	17.026,17	17.457,90
Mezzogiorno	17.163,46	17.670,24	18.529,62	18.988,89	19.156,76	18.802,96	18.704,60	18.725,80	18.774,44	18.618,49	18.531,13	19.103,31
Italia	24.608,45	25.196,59	26.143,12	26.842,41	27.137,13	26.347,26	26.568,51	26.697,65	26.484,21	26.464,34	26.680,00	27.180,54

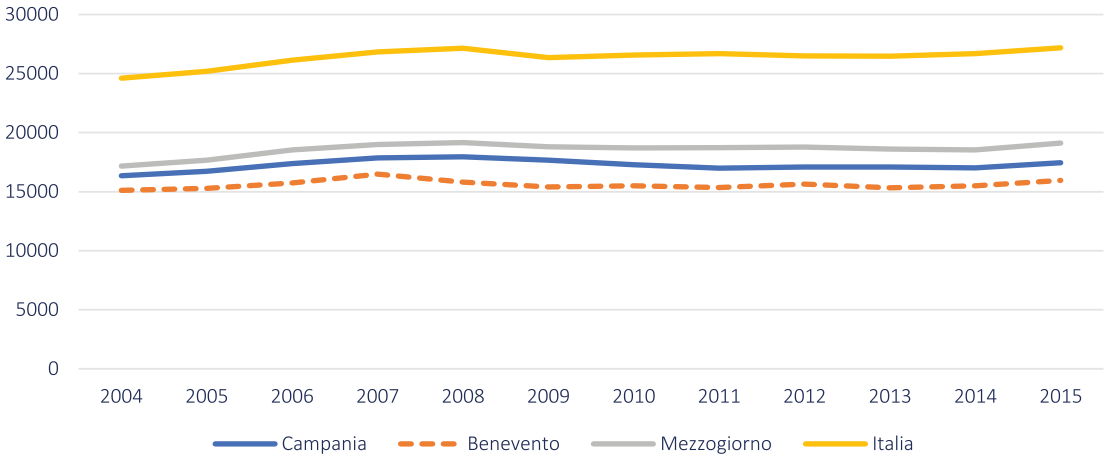
Fonte: elaborazioni Unisannio su dati EUROSTAT

Fig 3.1.3- Pil reale pro capite. Province campane, nel Mezzogiorno e in Italia. Valori in euro. Anni 2005, 2010 e 2015.



Fonte: elaborazione Unisannio su dati EUROSTAT

Fig. 3.1.4 – Andamento Pil pro capite. Benevento, Campania, Mezzogiorno e Italia. Dal 2005 al 2015.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati EUROSTAT

3.2. Il sistema produttivo (numero di imprese, settori produttivi, classe dimensionale, occupati).

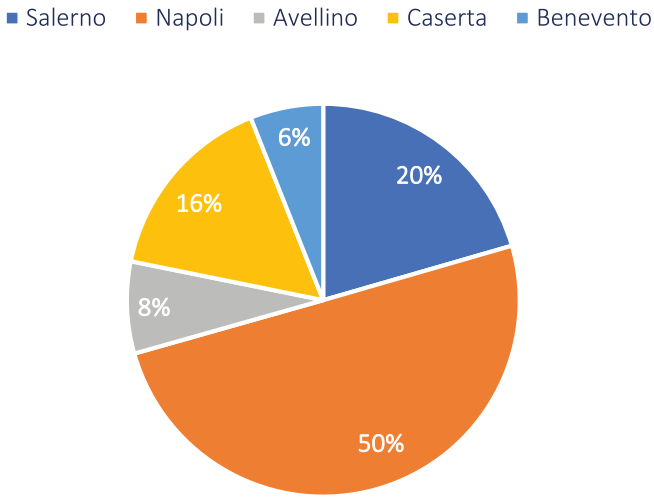
Sono 586.821 le imprese registrate in Campania a dicembre del 2017 (Fig.3.2.1). Benevento rappresenta il 6% del totale delle imprese campane, Avellino l'8%, Caserta il 16%, Salerno il 20% e Napoli il 50%.

Tab. 3.2.1- Numero di imprese. Province campane. Anno 2017.

Salerno	120.440
Napoli	293.936
Avellino	44.397
Caserta	92.695
Benevento	**35.353**
Totale	**586.821**

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati MOVIMPRESA

Fig. 3.2.1- Suddivisione del numero di imprese. Province campane. Anno 2017.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati MOVIMPRESA

Nel 2017, la provincia di Benevento conta 279.127 abitanti e presenta una estensione territoriale pari a 2.080,44 km2, con una densità abitativa pari a 134,17. Le imprese che risultano registrate a dicembre 2017 sono 35.353 di cui 30.098 attive. Sempre nello stesso anno risultano registrate 2.114 imprese e cancellate 1.627.

È pari a 1,5%, nel 2017, il tasso di crescita delle imprese, vale a dire il saldo tra imprese registrate e quelle cancellate.

Appare interessante esaminare, la suddivisione in provincia, in Campania ed in Italia, delle imprese per settore produttivo negli anni 2015-2017.

Tab 3.2.2 – Numero di aziende suddivise per classi merceologiche. Provincia di Benevento. Dal 2015 al 2017.

	2015	2016	2017	% 2017 sul tot.
AZIENDE AGRICOLE	**11.418**	**11.270**	**11.316**	**32**
AZIENDE MANIFATTURIERE				
Aziende Estrattive	28	25	25	
Aziende manifatturiere	2.470	2460	2.472	
Fornitura energia - acqua	100	117	121	
Costruzione	3.556	3566	3.559	
Totale aziende manifatturiere	**6.154**	**6168**	**6.177**	**17**
COMMERCIO	**7.206**	**7268**	**7.360**	**21**
SERVIZI				
Trasporto	594	597	596	
Ristorazione/alberghi	1.822	1879	1.927	
Aziende editoriali	512	538	546	
Servizi finanziari	522	519	502	
Immobiliari	355	377	393	
Consulenza	650	658	706	
Servizi aziendali	577	606	632	
Istruzione	147	146	156	
Assistenza Sanitaria	250	264	280	
Tempo libero	304	318	318	
Altri servizi	1.084	1121	1.132	
Totale servizi	**6.817**	**7.023**	**7.188**	**20**
Non classificate	3.126	3146	3.312	10
TOTALE	**34.721**	**34.875**	**35.353**	**100**

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati MOVIMPRESA

Nel 2015 si registra il 33% di aziende agricole, il 18% di imprese manifatturiere, il 21% delle aziende rappresentata dal commercio, il 20% dai servizi e il 9% è costituito da imprese non classificate.

Ma l'analisi va completata tenendo presente quanto valore aggiunto è in grado di generare ciascun comparto produttivo. Le aziende agricole rappresentano il 6% del Pil, le manifatturiere rappresentano il 19%, i servizi e il commercio incidono per il 75% alla produzione del Pil.

Tab. 3.2.3- Incidenza dei settori produttivi sul Pil. Italia, Campania, Benevento. Anno 2015.

ITALIA	Valori assoluti	%
Agricoltura	33.310,8	2
Manifattura	349.710,5	24
Servizi + Commercio	1.102.065,0	74
TOTALE	**1.485.086,3**	**100**
CAMPANIA		
Agricoltura	2.338,7	2
Manifattura	17.017,6	18
Servizi + Commercio	76.480,1	80
TOTALE	**95.836,4**	**100**
BENEVENTO		
Agricoltura	240,2	6
Manifattura	790,1	19
Servizi + Commercio	3.021,5	75
TOTALE	**4.051,8**	**100**

Fonte elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Per poter comprendere il contributo che ciascun settore fornisce alla ricchezza prodotta nel rispettivo territorio di riferiemento si è ritenuto utile effettuare un confronto tra Italia, Campania e provincia.

Dalla disamina dei dati riportati nella tabella 3.2.3 risulta evidente che, nel 2015, l'incidenza del manifatturiero sul Pil nella nostra provincia (19%) è di 1 punto percentuale al di sopra di quello campano (18%), e 5 punti percentuali in meno rispetto al dato nazionale (24%).

Tab 3.2.4 – Incidenza settori su totale imprese e Pil. Benevento. Anno 2015.

	Incidenza settori su totale imprese	Incidenza settori su Pil
AZIENDE AGRICOLE	33%	6%
AZIENDE MANIFATTURIERE	18%	19%
COMMERCIO + SERVIZI	49%	75%

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

L'aggregazione del settore dei servizi e di quello del commercio si rende necessaria in quanto nelle rilevazioni dell'ISTAT il dato viene considerato in maniera congiunta. Al di là dell'incidenza dei singoli settori sul valore aggiunto provinciale, ulteriore dato che appare interessante esaminare è il tasso di crescita, in provincia di Benevento, della ricchezza prodotta dei principali settori produttivi negli ultimi due anni esaminati (2014-2015) (Tab. 3.2.5) .

Tab 3.2.5 – Settori produttivi. Ricchezza prodotta in milioni di euro. Percentuale di crescita

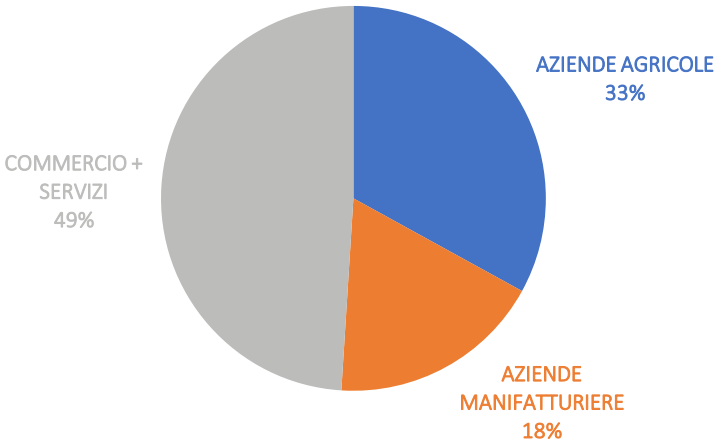
Settori Produttivi	2014	2015	% di crescita
Agricoltura	217	240	9%
Manifattura	680	790	13%
Servizi	3057	3021	-1.1%

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

All'interno del manifattuiero l'edilizia riveste un ruolo importantissimo, contribuendo da sola alla produzione del 7% del Pil provinciale.

Gli ulteriori contributi alla determinazione del PIL del settore manifatturiero derivano dai comparti dell'automotive, della meccanica, dell'industria alimentare, aerospaziale, e non solo.

Fig. 3.2.2- Numero di aziende di Benevento suddivise per classi merceologiche. Anno 2015.



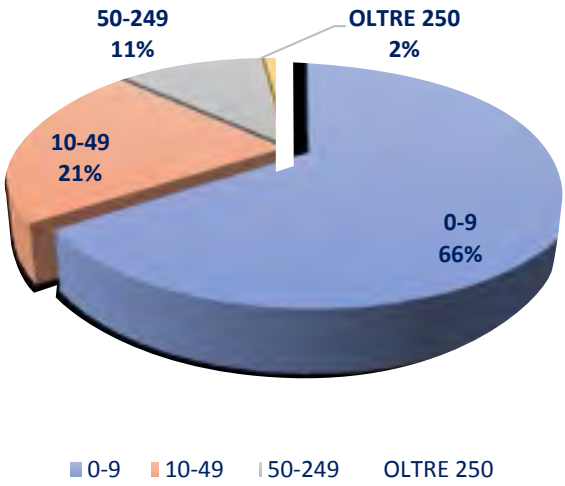
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati MOVIMPRESA

Le aziende presenti nella provincia di Benevento secondo il dato Istat a dicembre 2016 risultano così distribuite:

- Il 66% è composto da microimprese (< 10 addetti);
- Il 21% da piccole (< 10- 49 > addetti);
- L'11% da medie (<50-249 > addetti);
- Il 2% da grandi (> 250).

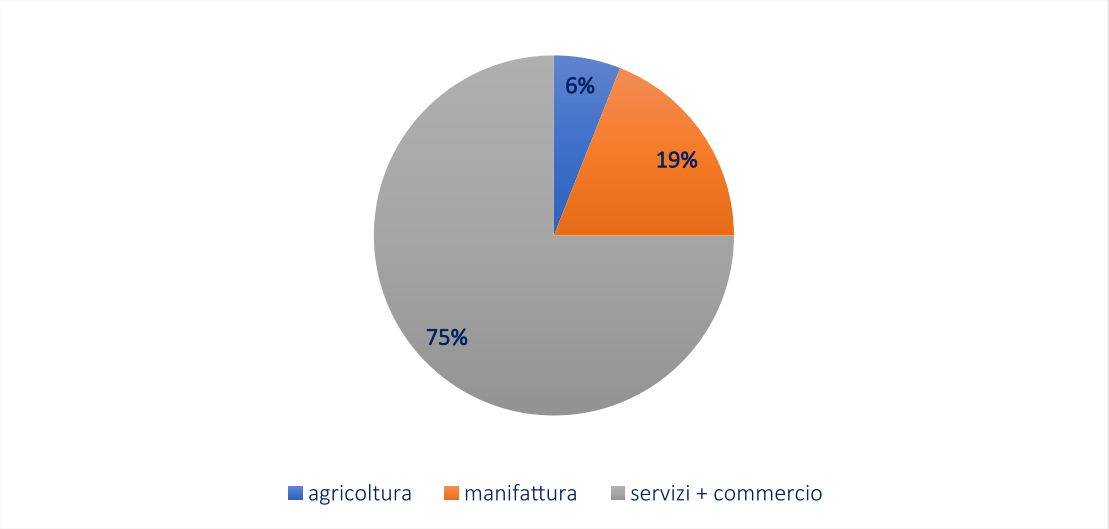
Risulta evidente che in provincia di Benevento le piccole e medie imprese rappresentano circa il 98% del totale di quelle presenti. Tale dato è assolutamente in linea con quello nazionale. Si ricorda infatti che in Italia le PMI costituiscono il 95% dell'intero tessuto produttivo. Le piccole e medie imprese rivestono un'importaìnza cruciale anche per l'economia UE in quanto costituiscono oltre il 99% delle imprese europee e i due terzi dei posti di lavoro del settore privato. Non a caso il miglioramento della competitività delle PMI, rappresenta uno degli obiettivi che l'Unione Europea intende raggiungere con la politica di coesione prevista per il periodo 2014-2020.

Fig. 3.2.3- Quota di aziende per classe dimensionali. Benevento e provincia. Anno 2016.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

Fig. 3.2.4- Incidenza dei settori produttivi sul Pil provinciale. Anno 2015.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati ISTAT

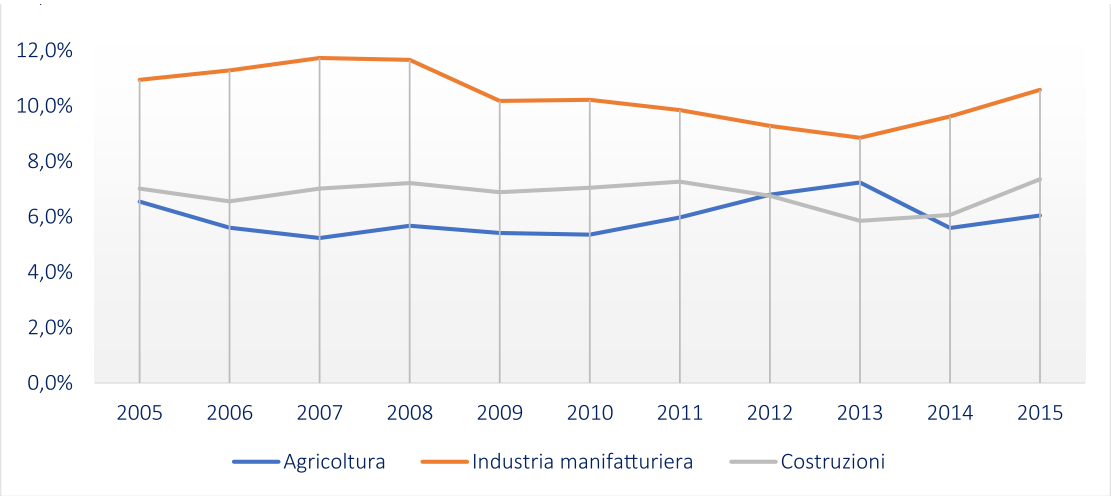
La figura 3.2.4 mette in luce che la maggior parte del PIL provinciale è prodotta dal settore dei servizi. Tale dato è di un punto percentuale al di sotto di quello nazionale (74%) e risulta inferiore di 5 punti percentuali rispetto a quello nazionale (80%).

Appare interessante evidenziare che il settore dei servizi, proprio per natura, è legato agli altri comparti produttivi, pertanto l'andamento degli altri settori determina la crescita o la decrescita della produttività dei servizi.

3.3 I settori produttivi

Il settore più produttivo in provincia di Benevento è quello dei servizi, il cui valore aggiunto prodotto, a prezzi reali, supera notevolmente gli altri settori considerati (agricoltura silvicoltura e pesca, industria manifatturiera e costruzioni). La figura 3.3.1, che mostra il peso percentuale del VA in agricoltura, nel manifatturiero e nelle costruzioni, dal 2005 al 2015, evidenzia una performance costantemente superiore dell'industria manifatturiera. Tuttavia, l'industria manifatturiera ha mostrato, in seguito alla crisi del 2007, un declino della produttività molto più consistente rispetto agli altri settori. Inoltre, l'inversione del trend si registra solo a partire dal 2013. L'andamento della produttività nel settore delle costruzioni è piuttosto costante, evidenziando infatti una lieve recessione a partire dal 2011, anno in cui il settore agricolo ha invece mostrato una ripresa con un picco nel 2013.

Fig. 3.3.1- Peso percentuale del VA prodotto in agricoltura, nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni sul VA totale dei settori produttivi considerati (agricoltura silvicoltura e pesca, industria manifatturiera, costruzioni e servizi). Provincia di Benevento. Dal 2005 al 2015.



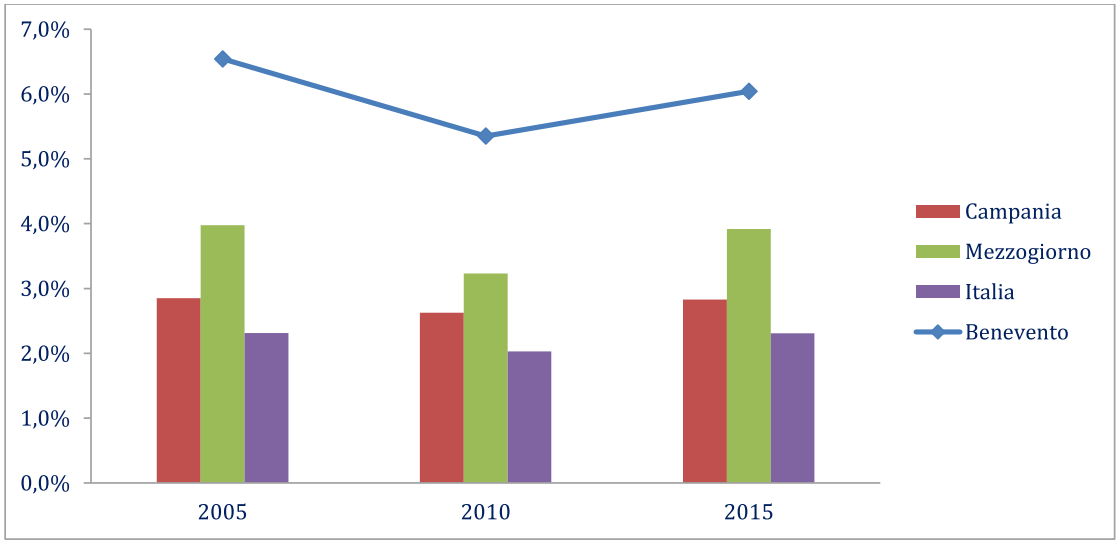
Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

Per ciascun settore produttivo considerato, si indagherà il valore aggiunto prodotto dallo stesso rispetto al VA totale, confrontando l'andamento provinciale con quello della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia.

Agricoltura

Il valore aggiunto nel settore agricoltura-silvicoltura e pesca prodotto in provincia di Benevento assume, in tutti gli anni considerati, un peso percentuale maggiore rispetto alla Campania, al Mezzogiorno e all'Italia. La quota di valore aggiunto prodotto in detto settore, nel periodo pre-crisi, è poco al di sotto del 7%, contro il 2% del VA prodotto dal settore agricolo, in Italia. Tuttavia, è da notare la riduzione del VA in seguito alla crisi del 2007 e la lenta ripresa del settore che ancora fatica a raggiunge i livelli pre-crisi.

Fig. 3.3.2 - Peso percentuale e andamento del VA prodotto nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca sul VA dei settori produttivi (agricoltura, industria manifatturiera, costruzioni e servizi). Elaborazioni per la provincia di Benevento, per la Campania, per il Mezzogiorno e per l'Italia. Anni 2005, 2010 e 2015.

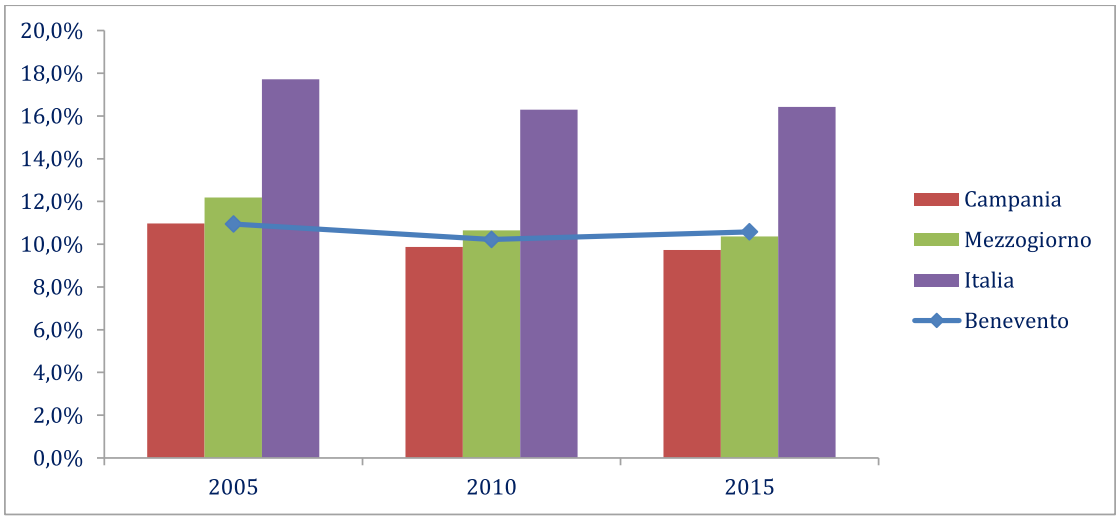


Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

Industria manifatturiera

Diversa è la situazione nel settore dell'industria manifatturiera dal momento che il valore aggiunto prodotto in provincia di Benevento, è, in tutti gli anni considerati, inferiore alla media nazionale. Nel 2015, tuttavia, la quota di valore aggiunto in provincia di Benevento supera sia la media della Campania che quella del Mezzogiorno con un valore che supera di poco l'11% (dato che considera la manifattura in senso stretto).

Fig. 3.3.3 - Peso percentuale del VA prodotto nell'industria manifatturiera, sul VA dei settori produttivi (agricoltura, industria manifatturiera, costruzioni e servizi). Elaborazioni per la provincia di Benevento, per la Campania, per il Mezzogiorno e per l'Italia. Anni 2005, 2010 e 2015.

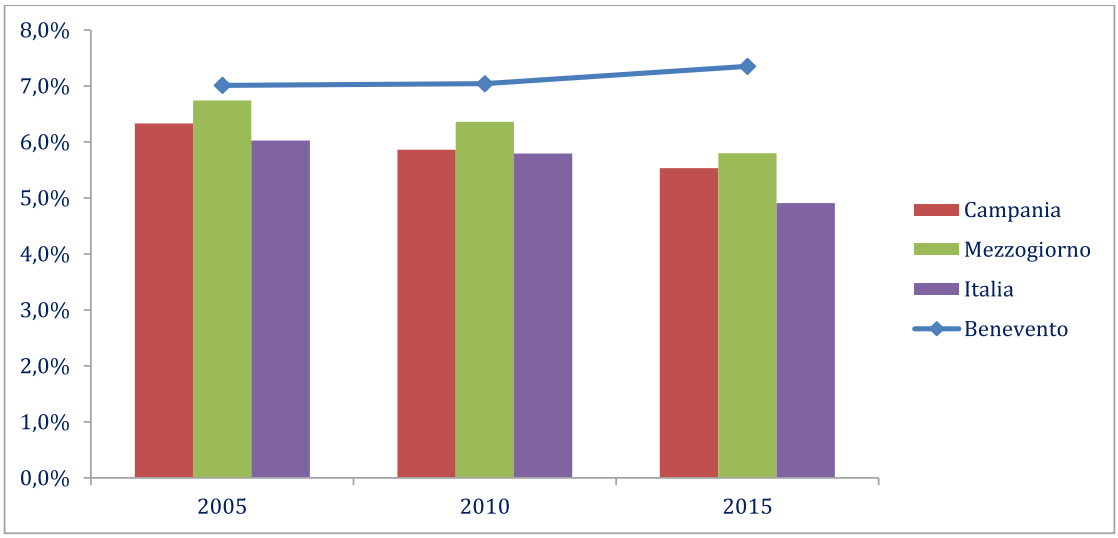


Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

Costruzioni

Nel settore delle costruzioni, la provincia di Benevento si colloca, in termini di produttività (VA), in una posizione "privilegiata" rispetto alla regione Campania, al Mezzogiorno e all'Italia. Diversamente da quanto verificatosi per la Campania, per il Mezzogiorno e per l'Italia, osservabile nella figura in basso (Fig. 3.3.4), l'andamento della produttività nel settore delle costruzioni ha mostrato in provincia di Benevento un trend positivo, passando dal 7% del VA prodotto nel 2005 al 7.4% del 2015.

Fig. 3.3.4- Peso percentuale del VA prodotto nel settore delle costruzioni, sul VA dei settori produttivi (agricoltura, industria manifatturiera, costruzioni e servizi). Elaborazioni per la provincia di Benevento, per la Campania, per il Mezzogiorno e per l'Italia. Anni 2005, 2010 e 2015.

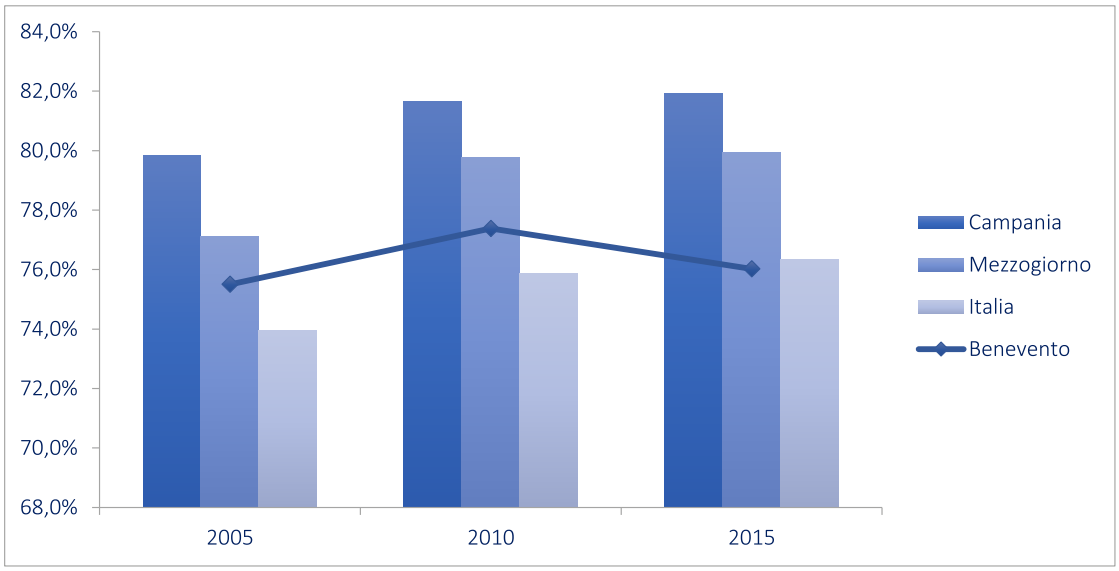


Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

Servizi

In un'ultima analisi, si esamina la produttività dei servizi. Quest'ultimo settore è, tra quelli considerati, il settore di gran lunga più produttivo, in tutte le aree analizzate (provincia di Benevento, Campania, Mezzogiorno e Italia). Nel 2015, la provincia di Benevento ha prodotto nel settore dei servizi il 76% del VA totale, esattamente quanto la media italiana. La performance migliore del settore si osserva, in tutti gli anni considerati, sia nel Mezzogiorno che in Campania. In quest'ultimo caso, nel 2010 e nel 2015 il peso percentuale del VA prodotto dai servizi è oltre l'80% del valore aggiunto totale.

Fig. 3.3.5- Peso percentuale del VA prodotto nei servizi, sul VA dei settori produttivi (agricoltura, industria manifatturiera, costruzioni e servizi). Elaborazioni per la provincia di Benevento, per la Campania, per il Mezzogiorno e per l'Italia. Anni 2005, 2010 e 2015.

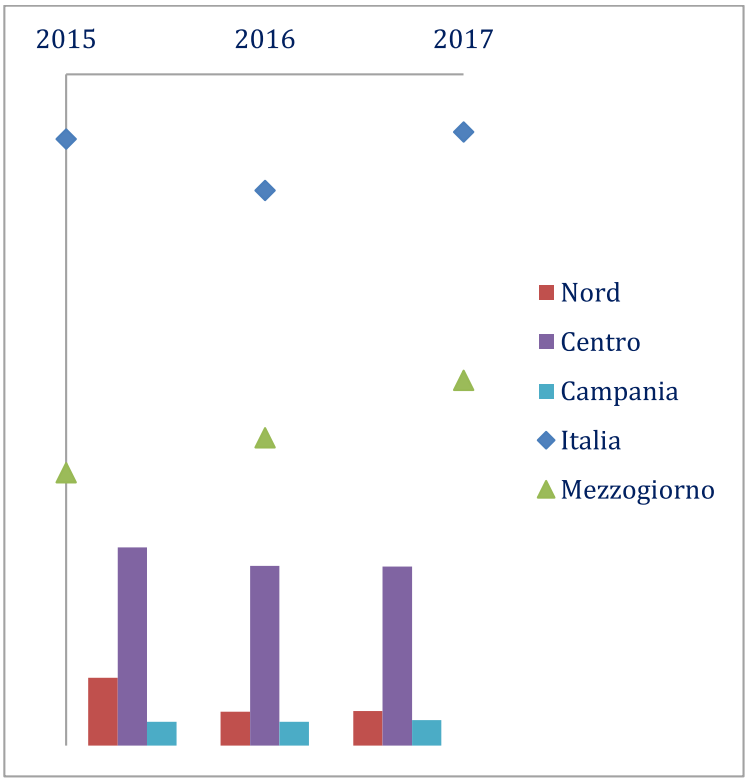


Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

3.4 Il tasso di Imprenditorialità e natimortalità delle imprese

Il saldo delle imprese (definito come differenza tra le iscrizioni e le cessazioni) in Campania, pur essendo il più basso tra le macro-aree considerate, non ha subìto importanti variazioni nel triennio 2015-2017, a differenza del Nord e del Centro, dove si sta assistendo ad un lieve decremento del saldo delle imprese (Fig. 3.4.1). È interessante osservare che il saldo delle imprese nel Mezzogiorno, non solo ha un trend positivo, come per l'Italia, ma è superiore, in tutti gli anni considerati, al saldo delle imprese del Nord e del Centro.

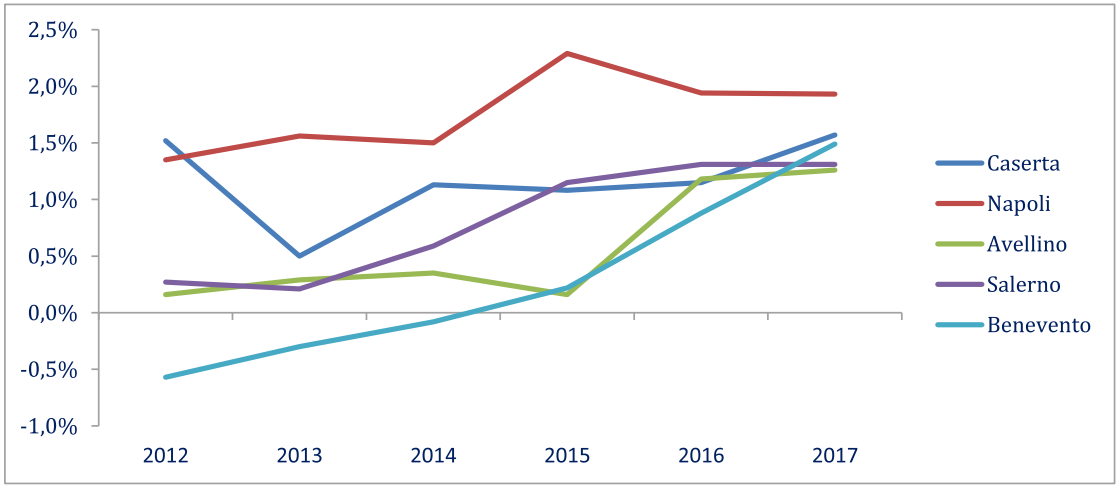
Fig. 3.4.1- Saldo delle imprese. Campania macro aree e Italia. Dal 2015 al 2017



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati UNIONCAMERE, INFOCAMERE, MOVIMPRESE

Le province campane mostrano un'alta dinamicità del sistema imprenditoriale che è frutto di un percorso in atto da alcuni anni (Fig. 3.4.2). Dal 2012 al 2017, ad eccezione della provincia di Napoli, la differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità delle imprese (anche definito come tasso di sviluppo imprenditoriale), è positiva e in graduale aumento. La sola provincia di Napoli, ha mostrato una lieve flessione nel 2015, stabilizzandosi successivamente intorno al 2%. Il tasso di sviluppo imprenditoriale della provincia di Benevento ha fatto registrare un'impennata a partire dal 2014. Mentre, nel biennio precedente, la differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità delle imprese presentava addirittura valori negativi (-0,5% nel 2012).

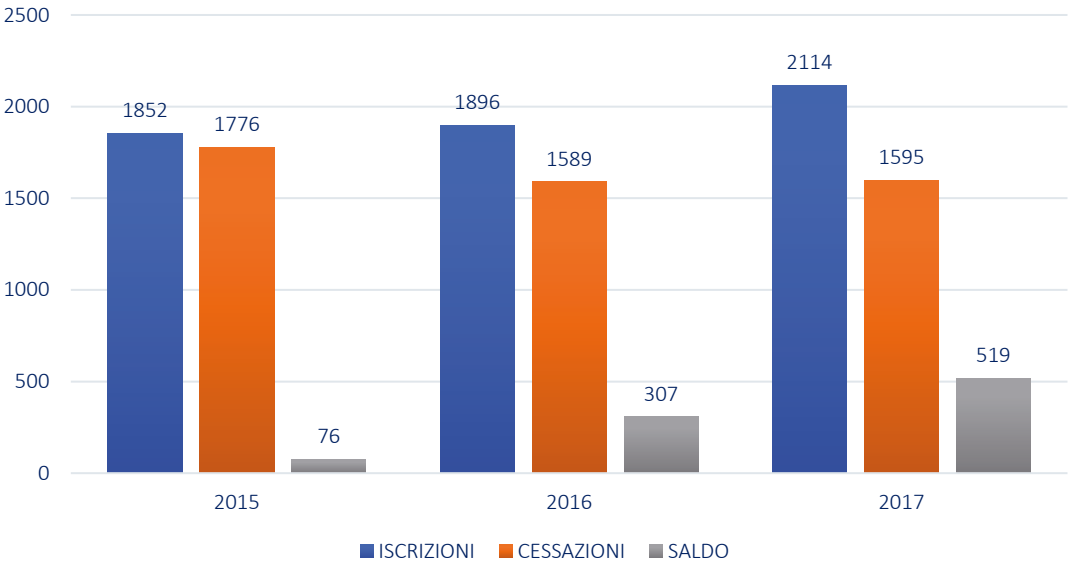
Fig. 3.4.2 – Andamento della differenza tra tasso di natalità e tasso di mortalità delle imprese. Province campane. Dal 2012 al 2017.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati UNIONCAMERE, INFOCAMERE, MOVIMPRESE

In merito al numero di imprese iscritte e cessate, nonché al loro saldo, si è effettuato un focus sulla provincia di Benevento, nel triennio 2015-2017 (Fig. 3.4.3). Il saldo delle imprese è cresciuto notevolmente dal 2015 al 2017, in cui si contano rispettivamente 76 e 519 imprese. Più che ad una contrazione delle imprese cessate, il numero crescente delle imprese in provincia di Benevento è da attribuirsi all'incremento delle iscrizioni. Il numero di imprese iscritte è infatti passato da 1896 nel 2016 a 2114 nel 2017.

Fig. 3.4.3- Iscrizioni, cessazioni e saldo delle imprese. Provincia di Benevento. Dal 2015 al 2017.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati UNIONCAMERE, INFOCAMERE, MOVIMPRESE

3.5 La produttività del lavoro

La produttività del lavoro è qui definita come il rapporto tra il valore aggiunto prodotto da uno specifico settore produttivo e il numero di addetti impiegati in quel determinato settore. Complessivamente, nel periodo considerato (2010-2015), la produttività del lavoro ha subìto fluttuazioni soprattutto nel settore delle costruzioni e in agricoltura (Fig. 3.5.1). A partire dal 2011, una notevole flessione si è verificata in entrambi i settori. Tuttavia, il settore delle costruzioni ha mostrato già dal 2012 una ripresa della produttività del lavoro, che invece si osserva nel settore dell'agricoltura solo a partire dal 2014. L'instabilità nella produttività del lavoro, anche se più contenuta, si osserva anche nell'industria manifatturiera e nei servizi. Inoltre, è da sottolineare il trend negativo della produttività del lavoro nel settore manifatturiero, nell'ultimo anno osservato.

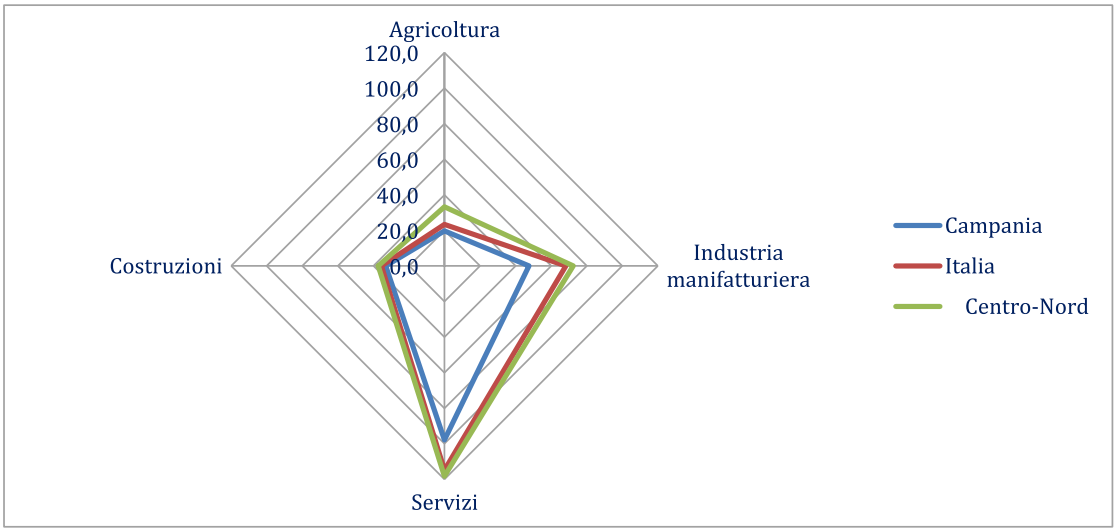
Fig. 3.5.1 Produttività del lavoro in Campania. Anni:2010-2015.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

Nel 2015 dal confronto della produttività del lavoro in Campania con il Centro-Nord e l'Italia (Fig. 3.5.2) emerge che, in riferimento ai settori produttivi finora considerati, la regione Campania presenta un livello di produttività maggiore nel manifatturiero e ancor più nei servizi, ma si colloca su livelli più bassi rispetto all'Italia e soprattutto rispetto al Centro-Nord, la cui produttività del lavoro è superiore alla media nazionale (Fig. 3.5.2). Il divario in merito alla produttività del lavoro tra la Campania, il Centro-Nord e l'Italia permane, nonostante sia più contenuto, anche in agricoltura. Viceversa, nel settore delle costruzioni, la produttività del lavoro raggiunge la media nazionale.

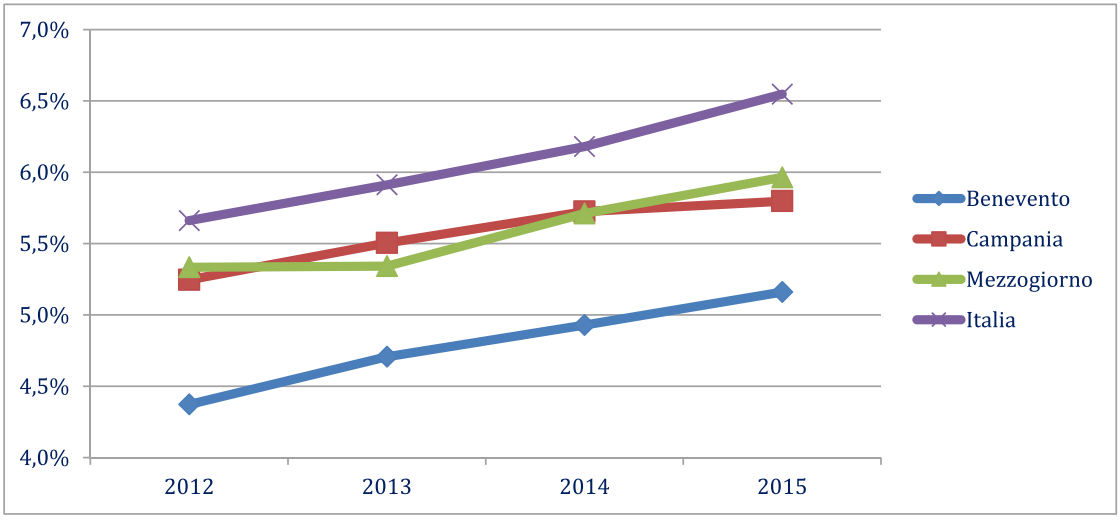
Fig. 3.5.2 Produttività del lavoro (migliaia di euro concatenati-anno di riferimento 2010) in Campania, nel Centro-Nord e in Italia. Anno 2015.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

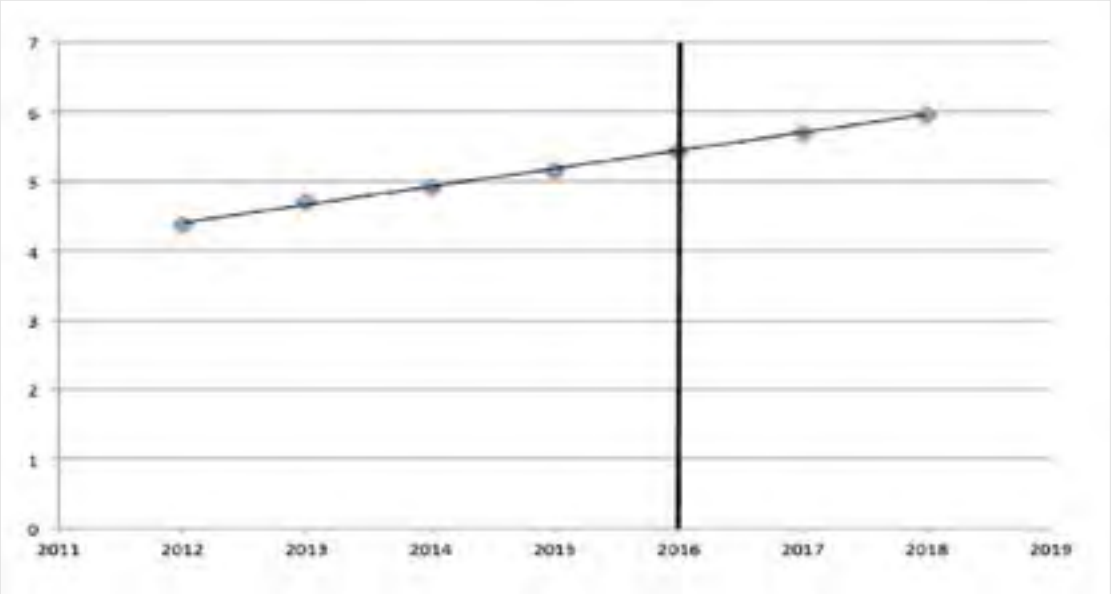
Un focus specifico è fornito per la produttività del lavoro nel settore manifatturiero (Fig. 3.5.3) e nelle costruzioni (Fig. 3.5.5), in provincia di Benevento, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, dal 2012 al 2015. In entrambi i settori la produttività del lavoro in provincia di Benevento è la più bassa rispetto alle altre aree considerate. Occorre sottolineare però che mentre nell'industria manifatturiera il divario tra Benevento e l'Italia (che mostra la più alta produttività) è di circa due punti percentuali, (4,5% contro 6,5%), nel settore delle costruzioni la produttività del lavoro in provincia di Benevento presenta un punto percentuale in meno rispetto alla Campania, l'area con la maggiore produttività del lavoro nel 2015.

Fig. 3.5.3- Produttività del lavoro (valore aggiunto/numero di addetti) nell'industria manifatturiera. Provincia di Benevento, Campania, Mezzogiorno e Italia. Dal 2012 al 2015.



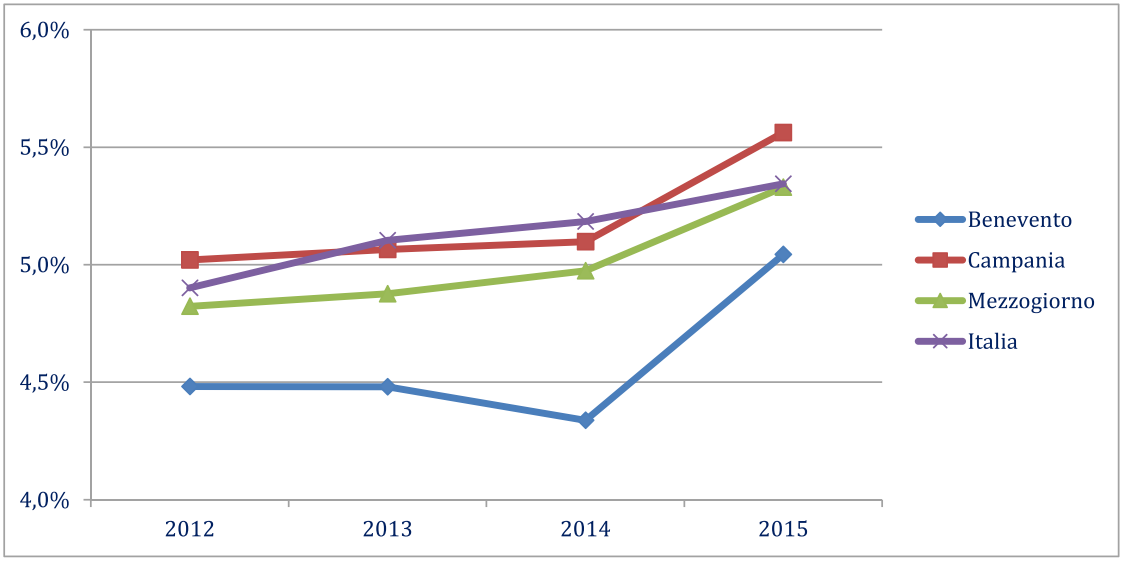
Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Fig. 3.5.4- Produttività del lavoro (valore aggiunto/numero di addetti) nell'industria manifatturiera. Provincia di Benevento. Dal 2012 al 2015.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

Fig. 3.5.5 – Andamento della produttività del lavoro (valore aggiunto/numero di addetti) nelle costruzioni. Provincia di Benevento, Campania, Mezzogiorno e Italia. Dal 2012 al 2015..



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

3.6 Il commercio estero

In provincia di Benevento si esportano merci nel mondo, nel 2017, per un valore pari a 182 milioni di euro.

Com'è possibile notare dalla tabella 3.6.1 il valore delle merci esportate ha registrato un incremento dal 2013 che ha raggiunto il picco nel 2014 con una percentuale di crescita pari al 17%. La crescita ha subìto un ridimensionamento nel 2016, probabilmente a seguito degli eventi alluvionali che hanno colpito il Sannio nel 2015.

Ma il dato che maggiormente ci conforta riguarda i primi mesi del 2018.

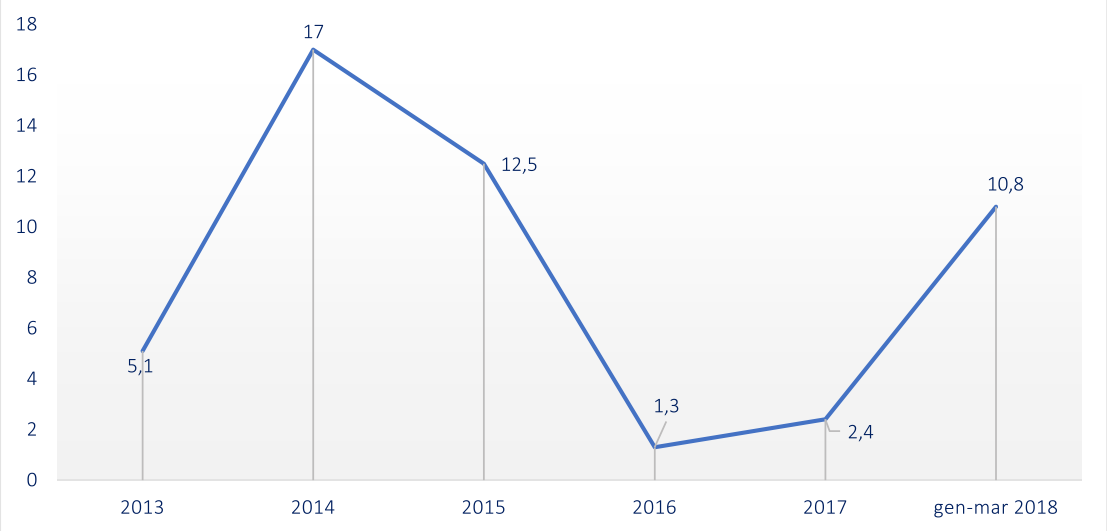
Confrontando la percentuale di crescita del primo trimestre del 2018 con quella dell'analogo periodo dell'anno precedente si riscontra un incremento pari al 10,8%.

Tab. 3.6.1- Esportazioni merci Benevento. Dal 2013 al 1° trimestre 2018.

2013	2014	2015	2016	2017	gen-mar 2018
134mln	156mln	176mln	178mln	182mln	48mln
+5,1%	+17%	+12,5%	+1,3%	+2,4%	+10,8%

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO

Fig.3.6.1 – Andamento delle esportazioni. Benevento. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Dal 2013 al 1° trimestre 2018.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO

Esaminando la distribuzione delle esportazioni (Tab. 3.6.2) si può verificare che il 50% delle esportazioni sono effettuate dal settore della Metalmeccanica e dell'elettronica, segue l'industria alimentare 18,2%, l'Agricoltura con il 10,2% e la chimica e plastica con il 9,8%.

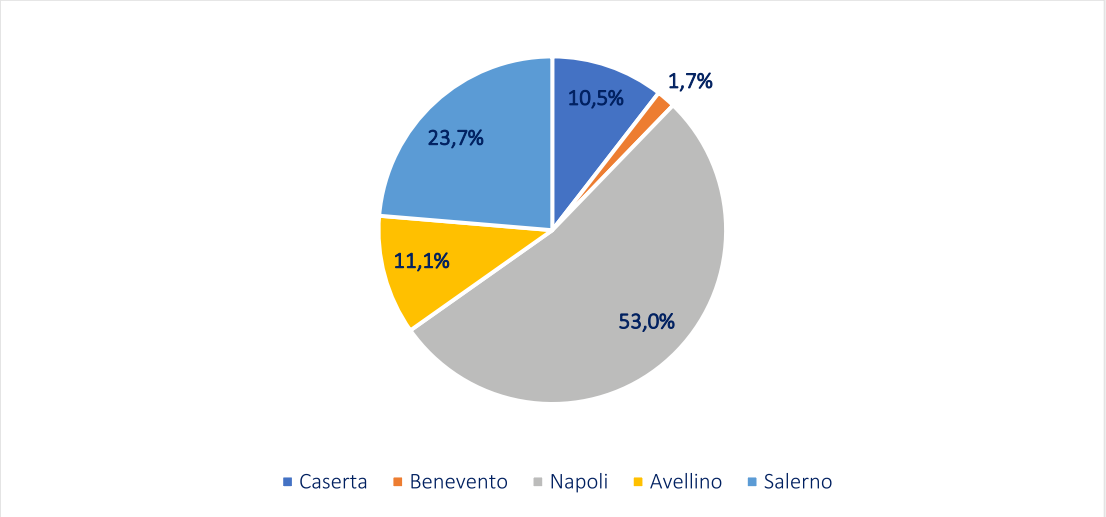
Tab. 3.6.2- Esportazioni per settore merceologico. Provincia di Benevento. Anno 2015.

Settore merceologico	Valori assoluti in euro 2015	Distribuz. % 2015
Agricoltura	17.694.419	10,2
Alimentare	31.577.843	18,2
Sistema moda	12.993.489	7,5
Legno/carta	112.113	0,1
Chimica gomma plastica	16.947.688	9,8
Metalmeccanica ed elettronica	87.477.978	50,4
Altro industria	6.925.421	4,0
Totale	**173.728.951**	**100**

Fonte: elaborazione Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La figura 3.6.2 mostra il peso percentuale delle esportazioni di ciascuna provincia sul totale regionale, nell'anno 2017. Dalla disamina dei valori percentuali è possibile riscontrare che Benevento incide sull'export regionale solo per l'1,7%.

Fig. 3.6.2- Esportazioni provinciali sul totale delle esportazioni. Province campane. Anno 2017. Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT.

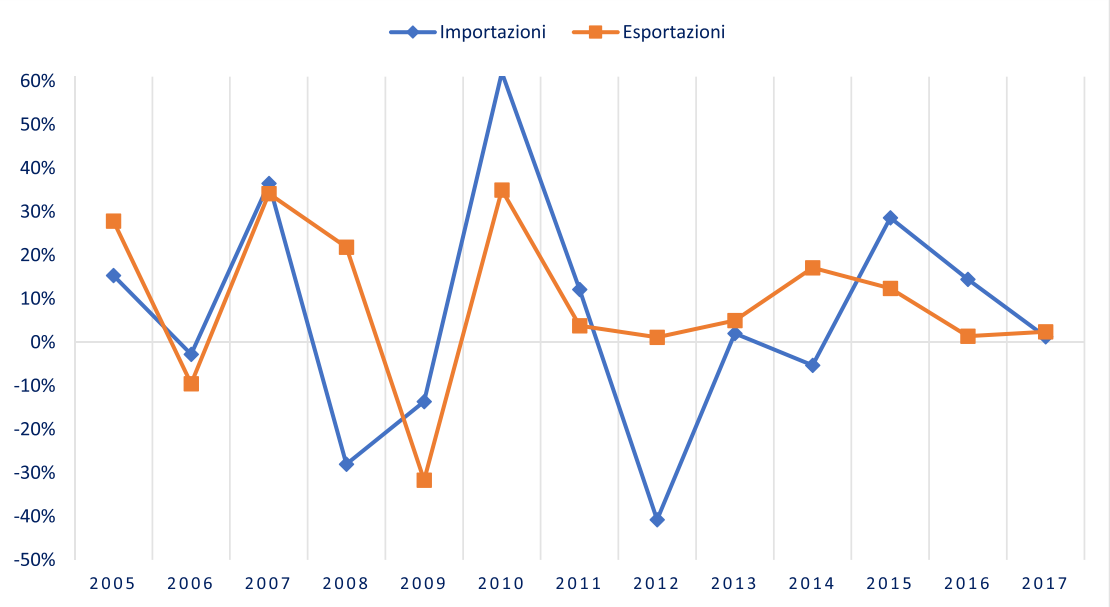


Fonte: elaborazione Unisannio su dati ISTAT

Il trend dell'export nel periodo preso in esame (2003-2018), è sempre positivo anche se si segnala un rallentamento della crescita tra il 2016 ed il 2017, probabilmente per effetto degli eventi alluvionali che hanno colpito il cuore dell'industria del Sannio proprio in quel periodo. Per quanto riguarda la variazione percentuale delle importazioni e delle esportazioni nella sola provincia di Benevento, si osserva, dal 2005 al 2017, un andamento altalenante (Fig. 3.6.3). Le esportazioni hanno subìto una lieve ripresa nel biennio 2016-2017 (passando dall'1,4% al 2,4%). Tuttavia, se si osserva la variazione percentuale al 2015 (+12,4%), la ripresa appare piuttosto lenta. In merito alle importazioni, si è verificato, sempre nell'anno 2015, un crollo notevole che mantiene il trend negativo anche nel 2017. Sia per quanto riguarda le importazioni che le esportazioni, occorre sottolineare che la provincia di Benevento, probabilmente anche a causa

degli eventi calamitosi del 2015, fatica a raggiungere l'ammontare delle importazioni e delle esportazioni registratesi prima della crisi economica del 2007.

Fig. 3.6.3- Andamento delle importazioni e delle esportazioni. Provincia di Benevento. Dal 2005 al 2017.



Fonte: elaborazioni Unisannio su dati ISTAT

3.7 La struttura patrimoniale e l'accesso al credito

Nel 2016, il 57% delle PMI del Mezzogiorno non è dipendente dal credito bancario come si evince dalla tabella 3.7.2 il 39% è moderatamente dipendente e soltanto il 3,5% è fortemente dipendente (contro una media nazionale del 4,2%).

A parità di costo di rischio le imprese più piccole pagano di più per il servizio del debito (Tab.3.7.1).

Il rapporto tra oneri e debiti finanziari di una società "sicura" è pari a 2,1% se l'azienda è di medie dimensioni e 2,8% se l'azienda è di piccole dimensioni, mentre nel caso di una società rischiosa, il costo è del 2,9% per una media azienda e del 4% per una piccola società (Tab 3.7.1).

Tab. 3.7.1 – Costo del debito delle PMI per dimensione e grado di rischio. Italia, Mezzogiorno e alcune regioni. Valore in percentuale. Anno 2016.

Territorio	Piccole		Medie	
	Sicure	Rischiose	Sicure	Rischiose
Italia	2,8	4,0	2,1	2,9
Mezzogiorno	3,6	5,0	2,5	3,8
Abruzzo	3,2	4,8	2,2	3,7
Basilicata	4,2	4,6	4,1	4,1
Calabria	2,9	5,3	2,4	3,6
Campania	3,6	5,1	2,5	3,8
Molise	2,9	5,3	3,0	5,3
Puglia	3,5	4,9	2,2	3,8
Sardegna	2,7	4,9	2,7	3,3
Sicilia	4,2	5,1	2,6	4,1

Fonte: rapporto PMI Mezzogiorno 2018

Rispetto al complesso delle PMI di capitali, nel Mezzogiorno esistono 8.693 imprese (il 13% del totale nazionale) che in base al Cerved Group Score evidenziano un grado di rischio contenuto (sicure o solvibili): molte di esse potrebbero avere una struttura finanziaria adatta per aumentare i propri investimenti, incrementando il proprio grado di indebitamento, pur mantenendo un grado di rischiosità contenuto.

Tab. 3.7.2 – Distribuzione delle PMI per grado di dipendenza bancaria. Italia, Mezzogiorno e alcune regioni. Valore in percentuale. Anni 2007-2016.

Territorio	Non dipendenti		Moderatamente dipendenti		Fortemente dipendenti	
	2007	2016	2007	2016	2007	2016
Italia	47,40	58	42,70	37,80	9,90	4,20
Mezzogiorno	51,80	57,40	41,60	39	6,60	3,50
Abruzzo	46,30	52,30	44,20	42,70	9,50	5
Basilicata	53,40	55,30	41,40	42,30	5,10	2,30
Calabria	50	60,60	44,10	37,40	5,90	2
Campania	55,30	59	39,60	38	5,10	3
Molise	50	61,50	43,90	36	6,10	2,40
Puglia	52,40	58	40,20	37,70	7,40	4,30
Sardegna	50,10	54,60	43,10	41,60	6,70	3,80
Sicilia	48,40	59,70	43,70	36,90	7,90	3,50

Fonte: rapporto PMI Mezzogiorno 2018

Tab. 3.7.3 – PMI solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari in condizioni di equilibrio economico – finanziario. Italia, Mezzogiorno e alcune regioni. Anno 2016.

Territorio		PMI sicure e solvibili con debiti finanziari/EBITDA <2	Potenziale aumento debiti finanziari (€mln)	Incremento in % rispetto all'attivo
ITALIA	PMI	51.821	103.317	23,9
	piccole	43.134	51.382	26,9
	medie	8.687	51.936	21,5
MEZZOGIORNO	PMI	6.708	9.392	22,4
	piccole	5.767	5.290	24,3
	medie	941	4.102	20,4
ABRUZZO	PMI	645	1.054	23,7
	piccole	549	591	27,0
	medie	96	463	20,6
BASILICATA	PMI	237	299	21,4
	piccole	207	184	26,0
	medie	30	115	16,6
CALABRIA	PMI	339	433	20,2
	piccole	286	227	18,5
	medie	53	206	22,4
CAMPANIA	PMI	2.255	3.442	23,0
	piccole	1.945	1.845	25,5
	medie	310	1.597	20,6
MOLISE	PMI	105	124	20,6
	piccole	91	72	25,3
	medie	14	52	16,3
PUGLIA	PMI	1.424	1.869	23,4
	piccole	1.239	1.100	23,8
	medie	185	769	22,8
SARDEGNA	PMI	499	652	23,1
	piccole	420	438	24,4
	medie	79	214	20,8
SICILIA	PMI	1.204	1.520	20,3
	piccole	1.030	834	22,9
	medie	174	686	17,9

Fonte: rapporto PMI Mezzogiorno 2018

Utilizzando come indice il rapporto tra debiti finanziari ed EBITDA, è possibile individuare le PMI che, a parità di margine, possono aumentare l'indebitamento fino a raggiungere la soglia di 2, il limite perché l'impresa venga considerata con un debito modesto.

La regione in cui tali potenzialità sono maggiori è la Campania (2.255 PMI solide e solvibili che potrebbero aumentare i debiti finanziari per circa 3,4 mld di euro).

Tra dicembre 2016 e dicembre 2017, il profilo di rischio delle PMI meridionali che operano nell'industria si è maggiormente polarizzato verso classi estreme, con un aumento sia delle società con score in area di "sicurezza" (dal 15% al 16,5%) sia di quelle in area di rischio (dal 13,6% al 14,9%). Viceversa, si riduce la quota di PMI in area di solvibilità (da 36,9% a 35,5%) e di vulnerabilità (dal 34,6% al 33,2%).

Questi dati emergono dall'ultimo Check up Mezzogiorno presentato dal Centro Studi di Confindustria.

Tab. 3.7.4- Distribuzione score delle PMI dell'industria. Italia, Mezzogiorno e alcune regioni. Valore in percentuale. Anno 2016.

Dicembre 2016	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	34,1	32,7	24,8	8,4
Mezzogiorno	15,0	36,9	34,6	13,6
Abruzzo	19,0	33,6	33,3	14,1
Basilicata	15,9	38,4	31,8	13,9
Calabria	13,2	33,3	35,6	17,8
Campania	14,2	38,5	34,6	12,7
Molise	27,5	26,4	28,6	17,6
Puglia	12,6	38,5	36,0	12,9
Sardegna	15,5	36,2	32,8	15,5
Sicilia	16,0	35,3	34,7	14,0

Fonte: rapporto PMI Mezzogiorno 2016

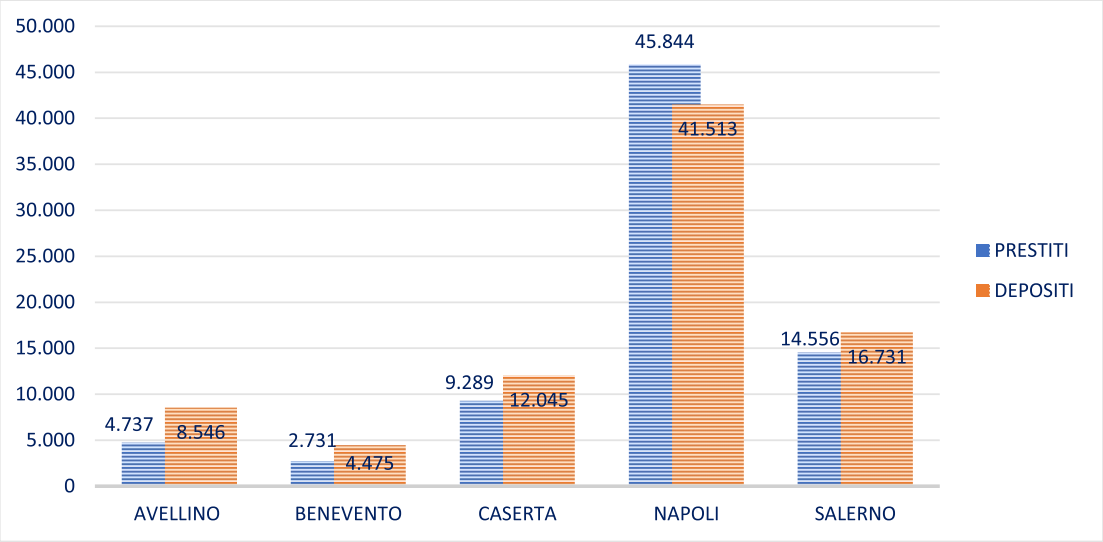
Tab. 3.7.5- Distribuzione score delle PMI dell'industria. Italia, Mezzogiorno e alcune regioni. Valore in percentuale. Anno 2017.

Dicembre 2017	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	34,6	33,4	22,4	9,3
Mezzogiorno	16,5	35,5	33,2	14,9
Abruzzo	22,5	33,7	29,2	14,5
Basilicata	16,6	40,4	31,8	11,3
Calabria	16,4	35,6	31,5	16,4
Campania	15,1	36,1	33,7	15,1
Molise	19,8	39,6	24,2	16,5
Puglia	16,7	33,9	35,2	14,2
Sardegna	15,5	37,9	32,1	14,5
Sicilia	13,8	36,2	34,1	15,8

Fonte: rapporto PMI Mezzogiorno 2018

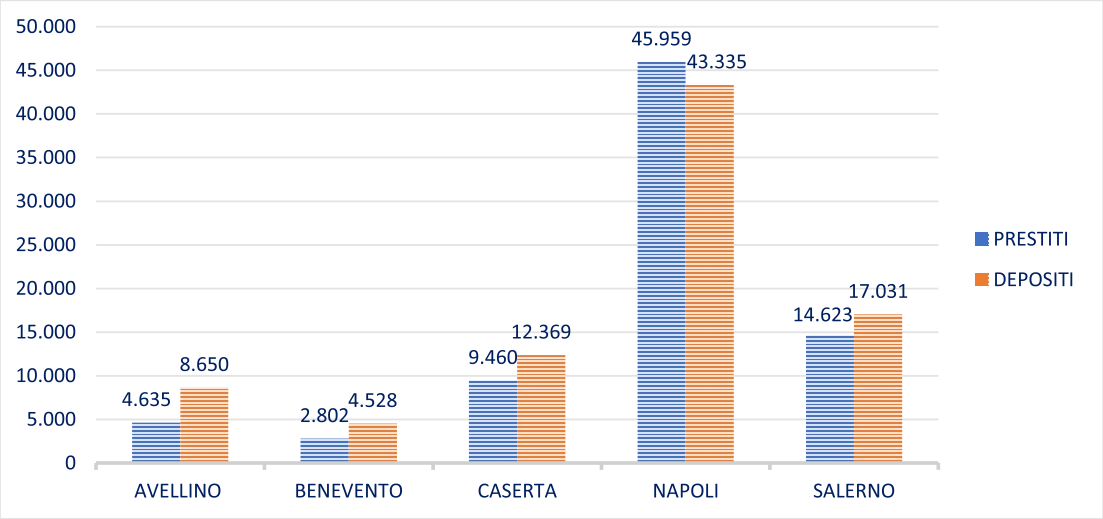
Sul fronte dei depositi e i prestiti abbiamo esaminato l'andamento delle cinque province campane negli anni 2015-2016-2017. Obiettivo dell'analisi è quello di verificare la percentuale di riutilizzo degli importi raccolti in ciascuna provincia. Vale a dire quanta quota parte di ciò che viene risparmiato all'interno di un territorio è poi riutilizzato per finanziare investimenti nello stesso. Dai dati presi in considerazione emerge che soltanto nella provincia di Napoli, risulta un allineamento tra depositi e prestiti. **In particolare, a Benevento, a fronte di 4,5 mld di euro depositati solo 2,7 mld di euro risultano investiti nello stesso anno sul territorio beneventano.**

Fig. 3.7.1- Depositi e prestiti delle banche. Province campane. Valori in milioni di euro. Anno 2015.



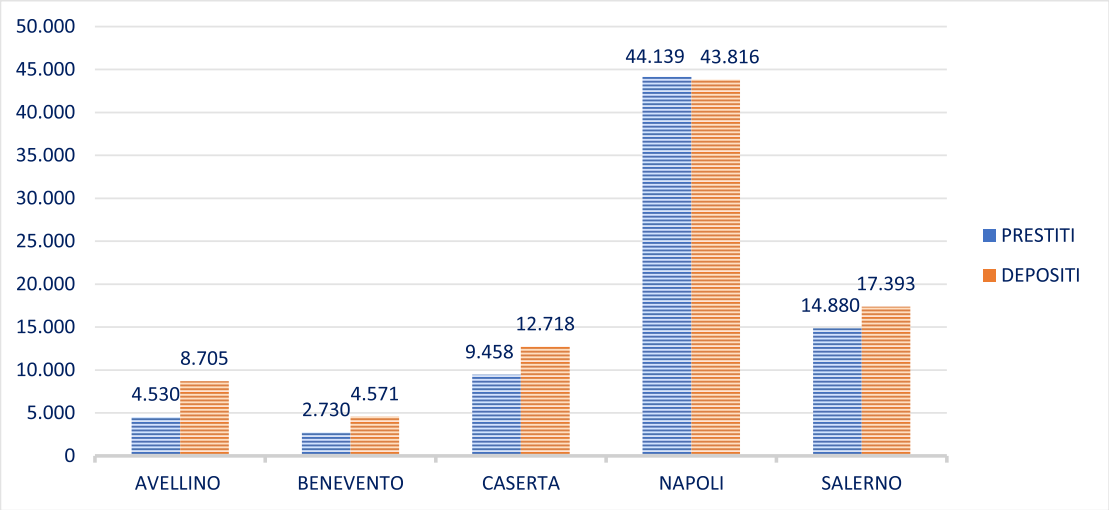
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su BANCA D'ITALIA

Fig.3.7.2- Depositi e prestiti delle banche. Province campane. Valori in milioni di euro. Anno 2016.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su BANCA D'ITALIA

Fig.3.7.3- Depositi e prestiti delle banche. Province campane. Valori in milioni di euro. Anno 2017.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su BANCA D'ITALIA

3.8 Il livello di innovazione nelle imprese sannite

Al 30 novembre 2017 risultano presenti a livello nazionale (bollettini MISE), 694 PMI innovative.

Le unità prese in esame presentano solitamente la forma giuridica di società a responsabilità limitata (551 unità, pari a oltre il 79% della popolazione esaminata). Rari sono i casi di società consortili e di società cooperative.

L'analisi dei settori di attività evidenzia la netta prevalenza del settore dei servizi, seguito dall'industria/artigianato. Sono rarissimi i casi di aziende qualificate come PMI innovative appartenenti al settore del turismo, agricoltura e pesca (Tab. 3.8.1).

Tab.3.8.1- Settore Attività. Imprese italiane. Anno 2017.

Settore	N	%
Servizi	448	64,55
Industria/artigianato	202	29,11
Commercio	36	5,19
Turismo	4	0,58
Agricoltura/pesca	1	0,14
n.d.	3	0,43

Fonte: OSSERVATORIO PMI INNOVATIVE dell'Università di Pisa 2017

Come ulteriore elemento di sintesi si consideri che delle società presenti nel registro alla data del 30 novembre 2017:

- 85 si sono iscritte nel corso del 2015;
- 263 si sono iscritte nel 2016;
- 346 si sono iscritte nei primi 11 mesi del 2017.

Questo dato mette in evidenza la repentina crescita del numero di iscrizioni.

Tab.3.8.2- PMI innovative. Regioni italiane. Anno 2017.

REGIONE	N Aziende	%
Abruzzo	16	2,31
Basilicata	4	0,58
Calabria	14	2,2
Campania	45	6,48
Emilia Romagna	57	8,21
Friuli Venezia Giulia	21	3,03
Lazio	62	8,93
Liguria	23	3,31
Lombardia	183	26,37
Marche	25	3,60
Molise	1	0,14
Piemonte	57	8,21
Puglia	48	6,92
Sardegna	11	1,59
Sicilia	20	2,88
Toscana	33	4,76
Trentino Alto Adige	11	1,59
Umbria	8	1,15
Valle d'Aosta	3	0,43
Veneto	53	7,49
Totale	694	100,00

Fonte: OSSERVATORIO PMI INNOVATIVE dell'Università di Pisa 2017

Su base provinciale il maggior numero di PMI innovative è a Milano, con 132 aziende ma Benevento si colloca con 8 aziende al 18° posto della classifica (Tab. 3.8.2).

Tab.3.8.3 – PMI innovative. Province italiane. Anno 2017.

Milano	MI	132	Ravenna	RA	4
Roma	RM	55	Siena	SI	4
Torino	TO	46	Teramo	TE	4
Bari	BA	26	Udine	UD	4
Napoli	NA	24	Aosta	AO	3
Bologna	BO	21	Cremona	CR	3
Genova	GE	20	Forlì-Cesena	FC	3
Bergamo	BG	15	Macerata	MC	3
Modena	MO	15	Perugia	PG	3
Padova	PD	15	Pistoia	PT	3
Pisa	PI	13	Reggio Emilia	RE	3
Ancona	AN	12	Rovigo	RO	3
Cosenza	CS	10	La Spezia	SP	3
Catania	CT	10	Agrigento	AG	2
Cagliari	CA	9	Biella	BI	2
Trento	TN	9	Bolzano	BZ	2
Verona	VR	9	Ferrara	FE	2
Benevento	BN	8	Frosinone	FR	2
Monza e della Brianza	MB	8	Lecco	LC	2
Pordenone	PN	8	Matera	MT	2
Salerno	SA	8	Novara	NO	2
Trieste	TS	8	Pesaro e Urbino	PU	2
Treviso	TV	8	Potenza	PZ	2
Venezia	VE	8	Rimini	RN	2
Vicenza	VI	8	Sassari	SS	2
Brescia	BS	7	Trapani	TP	2
Foggia	FG	7	Alessandria	AL	1
Firenze	FI	7	L'Aquila	AQ	1
Lecce	LE	6	Asti	AT	1
Pescara	PE	6	Belluno	BL	1
Parma	PR	6	Campobasso	CB	1
Avellino	AV	5	Catanzaro	CZ	1
Chieti	CH	5	Gorizia	GO	1
Como	CO	5	Crotone	KR	1
Pavia	PV	5	Livorno	LI	1
Taranto	TA	5	Lodi	LO	1
Terni	TR	5	Messina	ME	1
Varese	VA	5	Piacenza	PC	1
Ascoli Piceno	AP	4	Prato	PO	1
Arezzo	AR	4	Reggio Calabria	RC	1
Brindisi	BR	4	Rieti	RI	1
Cuneo	CN	4	Siracusa	SR	1
Fermo	FM	4	Verbania Cusio Ossola	VB	1
Latina	LT	4	Vibo Valentia	VV	1
Palermo	PA	4	TOTALE		694

Fonte: OSSERVATORIO PMI INNOVATIVE dell'Università di Pisa 2017

3.8.1 Indagine Centro Studi Confindustria Benevento.

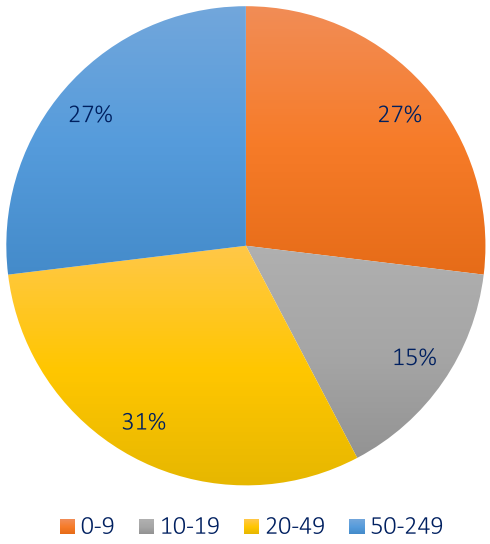
Entrando nel dettaglio dell'innovazione nel Sannio, è stato realizzato un focus di approfondimento sulla tematica della Ricerca e Innovazione, sia in quanto driver di sviluppo, sia in considerazione dell'impulso fornito dal piano industria 4.0.

Con l'analisi condotta sono state approfondite le fonti attraverso le quali le imprese finanziano la ricerca e l'innovazione, i principali ostacoli alla ricerca e la correlazione tra alcune caratteristiche aziendali e il livello di innovazione adottato.

La rilevazione è stata effettata tramite la somministrazione di un questionario alle imprese iscritte a Confindustria Benevento. Il campione intervistato è rappresentativo dei principali settori merceologici di cui si compone il sistema economico sannita.

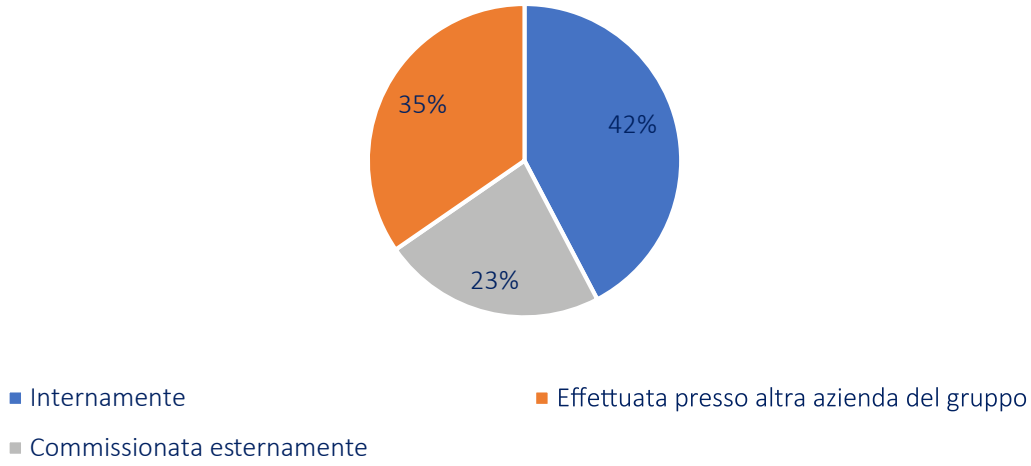
Dal campione intervistato risulta che il 27% presenta un numero di addetti da 0-9, il 15% da 10 a 19, il 31% da 20 a 49, il 27% da 50 a 249 (Fig. 3.8.1.1).

Fig.3.8.1.1 - Classe dimensionale campione esaminato. Benevento e provincia. Anno 2017.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento

Fig.3.8.1.2 - Attività di ricerca e sviluppo negli ultimi tre anni. Benevento e provincia. Anno 2017.



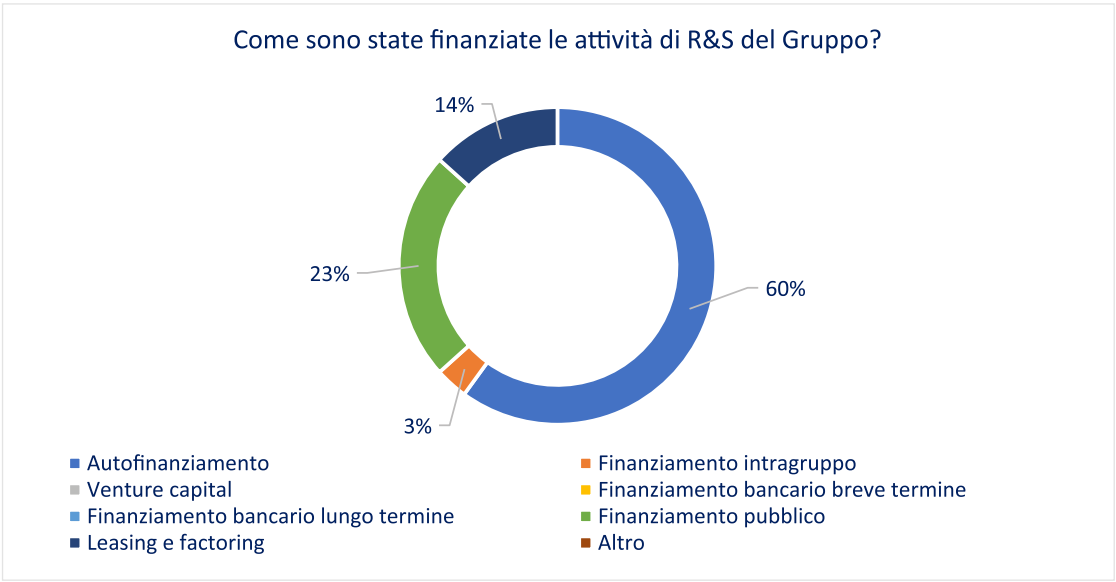
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento

In merito alla realizzazione delle attività di ricerca e sviluppo, dal campione esaminato risulta che Il 35% delle imprese intervistate non ha effettuato attività di ricerca e sviluppo presso altre aziende del gruppo; il 23% ha commissionato esternamente le attività ed il 42% ha svolto attività di R&S internamente.

È molto interessare esaminare il tipo di finanziamento utilizzato dalle aziende per svolgere attività di Ricerca & Sviluppo.

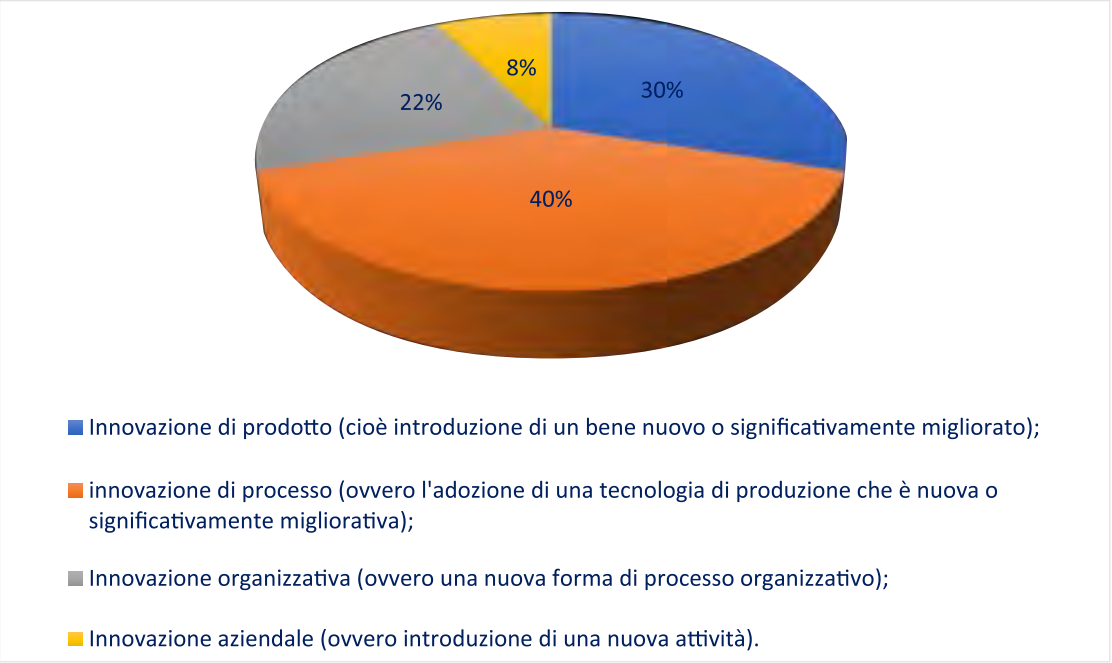
Il 60% delle attività dedicate alla ricerca e all'innovazione vengono autofinanziate. Solo il 23% delle aziende ricorre a finanziamento pubblico, il 14% al leasing e factoring e il 3% ricorre a finanziamenti intragruppo (Fig. 3.8.1.3).

Fig. 3.8.1.3- Tipo di finanziamento ricerca e sviluppo. Benevento e provincia. Anno 2017.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento

Fig. 3.8.1.4- Innovazioni effettuate in azienda negli ultimi tre anni.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento

Le innovazioni introdotte in azienda riguardano per il 30% il prodotto, per il 40% il processo, il 22% dell'innovazione introdotta è di tipo organizzativa e l'8% riguarda l'introduzione di una nuova attività.

Il processo innovativo è indispensabile per consentire alle imprese di competere in mercati sempre più globalizzati. Risulta particolarmente significativo l'incremento delle iscrizioni delle PMI nel registro delle PMI e delle Start up Innovative.

Tuttavia, ad un nuovo modello di imprese che possono essere definite "native innovative", attente alle opportunità ad esse offerte, sensibili alle evoluzioni del mercato in tema innovativo, si contrappone un segmento imprenditoriale maturo che rappresenta l'ossatura dell'economia sannita che si mostra ancora a macchia di leopardo rispetto all'introduzione di innovazioni nell'ambito dei propri processi aziendali.

Di fatto tutti adottano innovazioni di processo, di prodotto, organizzative ma solo la minoranza (meno del 30%) lo fa in maniera programmata e sistematica, ricorrendo agli strumenti previsti dalla normativa.

Ad imprese che applicano costantemente l'innovazione, generalmente si tratta di aziende che lavorano su committenza, come il settore dell'automotive e quello legato alle costruzioni, si contrappongono segmenti che non innovano, che non conoscono gli strumenti incentivanti a disposizione che non brevettano e che ricorrono molto spesso a forme di autofinanziamento per alimentare questo circuito.

3.9 La presenza di Start up e PMI innovative nel Sannio

La presenza di Startup innovative in Italia è fortemente concentrata nel Centro–Nord, in particolare nel Nord-Ovest (3,9 mila startup). Complessivamente, nel Mezzogiorno sono state individuate 2.823 startup innovative, 833 della quali si trovano in Campania, 530 in Sicilia e 527 in Puglia, le tre regioni in cui si registra la presenza più elevata.

Il sistema delle startup innovative del Mezzogiorno impiega in totale 5,4mila addetti, produce ricavi per 334 milioni e investe quasi 64 milioni. Ha un attivo di 425 milioni di euro, è indebitato per 57 milioni di euro e un patrimonio netto di oltre 150 milioni di euro.

Nonostante numericamente sia più piccolo rispetto a quello delle startup, il sistema delle PMI innovative nel Mezzogiorno ha un peso economico più rilevante: le 476 imprese innovative impiegano, infatti, quasi 18mila addetti e producono ricavi per oltre 2,4 miliardi.

Nel Mezzogiorno tuttavia il peso relativo delle startup innovative è inferiore rispetto al resto del Paese come evidenziato dall'indice di Innovazione: nel Mezzogiorno è infatti negativo (-0,34), mentre al Nord-Est ha un valore di 0,51.

Dalla classifica presente nella tabella 3.9.2, Benevento risulta, nel 2016, al 16° posto per numero di PMI e Startup innovative con un indice pari a (-0,32).

Tab.3.9.1- Il Sistema delle PMI e delle Start up. Valori assoluti. Anno 2017

	Numero start-up innovative	Indice di innovazione delle start-up innovative	Numero PMI innovative	Indice di innovazione delle PMI innovative
Nord-est	2.865	0,51	1.069	0,04
Nord-ovest	3.867	0,28	1.549	0,16
Centro	3.001	-0,1	770	-0,04
Mezzogiorno	**2.823**	**-0,34**	**476**	**-0,32**
Abruzzo	302	-0,03	53	-0,18
Basilicata	87	-0,27	20	0,03
Calabria	238	-0,24	31	-0,25
Campania	**833**	**-0,42**	**136**	**-0,41**
Molise	50	-0,29	6	-0,3
Puglia	527	-0,37	112	-0,19
Sardegna	257	-0,11	41	-0,31
Sicilia	530	-0,42	77	-0,44

Fonte: Rapporto PMI mezzogiorno Confindustria 2017

Tab.3.9.2- Indice di innovazione totale. Province del Mezzogiorno. Valori assoluti. Anno 2017.

Classifica Italia	Classifica Mezzogiorno	Provincia	Numero di Start up e PMI	Indice di innovazione integrato (start-up + PMI)
1		Trento	307	1,85
2		Trieste	88	1,35
3		Ancona	229	1,03
..	.....	...	...	...
28	1	Cagliari	208	0,19
31	2	Pescara	110	0,1
46	3	L'Aquila	81	-0,05
51	4	Bari	348	-0,12
53	5	Cosenza	128	-0,15
55	6	Teramo	81	-0,17
57	7	Chieti	80	-0,19
58	8	Potenza	74	-0,19
59	9	Catanzaro	59	-0,2
60	10	Isernia	22	-0,21
64	11	Lecce	149	-0,25
65	12	Palermo	165	-0,26
66	13	Catania	200	-0,28
69	14	Matera	33	-0,32
70	15	Reggio Calabria	55	-0,32
71	16	Benevento	69	-0,32
73	17	Campobasso	34	-0,36
76	18	Napoli	520	-0,41
78	19	Salerno	192	-0,42
79	20	Sassari	73	-0,42
80	21	Avellino	67	-0,42
83	22	Crotone	18	-0,46
85	23	Agrigento	38	-0,47
86	24	Messina	74	-0,47
87	25	Caltanissetta	28	-0,49
92	26	Caserta	119	-0,56
93	27	Taranto	56	-0,57
94	28	Enna	10	-0,57
95	29	Brindisi	31	-0,64
96	30	Ragusa	28	-0,67
97	31	Siracusa	33	-0,67
98	32	Trapani	29	-0,68
99	33	Nuoro	11	-0,68
100	34	Foggia	52	-0,69

Fonte: Rapporto PMI mezzogiorno Confindustria 2017

3.10 Uno sguardo alla finanza pubblica. La Provincia di Benevento a seguito della riforma

La Provincia di Benevento amministra:

- 52 (cinquantadue) edifici per la Scuola Secondaria Superiore;
- 1.300 (milletrecento) Km. di Strade;
- numerosi altri beni patrimoniali (Rocca dei Rettori, Complesso di piazza Gramazio (parte), Ex Centro per l'Impiego di Benevento, Montesarchio e San Bartolomeo in Galdo, Palazzo degli Uffici in largo Giosuè Carducci, Centro Servizi per il Volontariato, Villa dei Papi, Ex Caserma Guidoni, Piste Ciclabili Benevento – Vitulano e Benevento – Acquafredda, Museo del Sannio, Biblioteca Provinciale, Chiesa Sant'Ilario a Port'Aurea, Museo Arcos, Museo dell'agricoltura, Area Piano Cappelle, etc.).

Dal 2014, a seguito della riforma, rientrano nelle competenze della Provincia di Benevento:

- la costruzione e gestione delle strade provinciali;
- la gestione dell'edilizia scolastica per le scuole secondarie superiori;
- la tutela e valorizzazione dell'ambiente.

Le altre funzioni fino ad allora esercitate (agricoltura, forestazione, cultura, turismo, sport, Centri per l'Impiego etc.) sono passate nella sfera di competenza della Regione.

Il processo riformatore introdotto con la legge n.56 del 7 aprile 2014 si è di fatto accompagnato ad una riduzione dei trasferimenti di risorse finanziarie da parte dello Stato.

Le Province, riversano l'intero ammontare delle entrate proprie allo Stato e quest'ultimo trasferisce risorse agli Enti provinciali per l'esercizio delle funzioni essenziali.

Attualmente la Provincia di Benevento dispone di poco più di 5 milioni di euro per la manutenzione di tutte le strutture da essa gestite. Prima della riforma la Provincia disponeva per le stesse attività di oltre 12 milioni di euro.

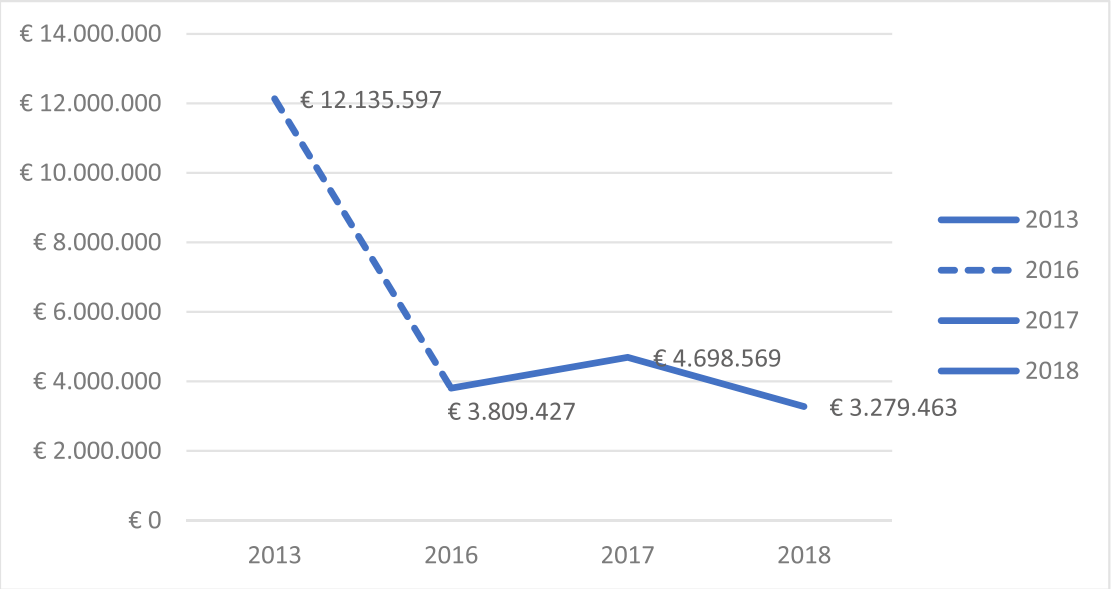
Tab. 3.10.1 - Fondi destinati alla provincia prima e dopo la legge 56/2014. Anni 2013-2016-2017-2018

Prima della riforma		2013		
		€ 12.135.597		

Dopo la riforma		2016	2017	2018
		€ 3.809.427	€ 4.698.569	€ 3.279.463

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su DATI PROVINCIA DI BENEVENTO

Fig. 3.10.1 - Fondi destinati alla provincia prima e dopo la legge 56/2014. Anni 2013-2016-2017-2018.



Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su DATI PROVINCIA DI BENEVENTO

Tab. 3.10.2 - Fondi per la viabilità ed edilizia scolastica dopo la legge 56/2014. Dal 2016-2017-2018.

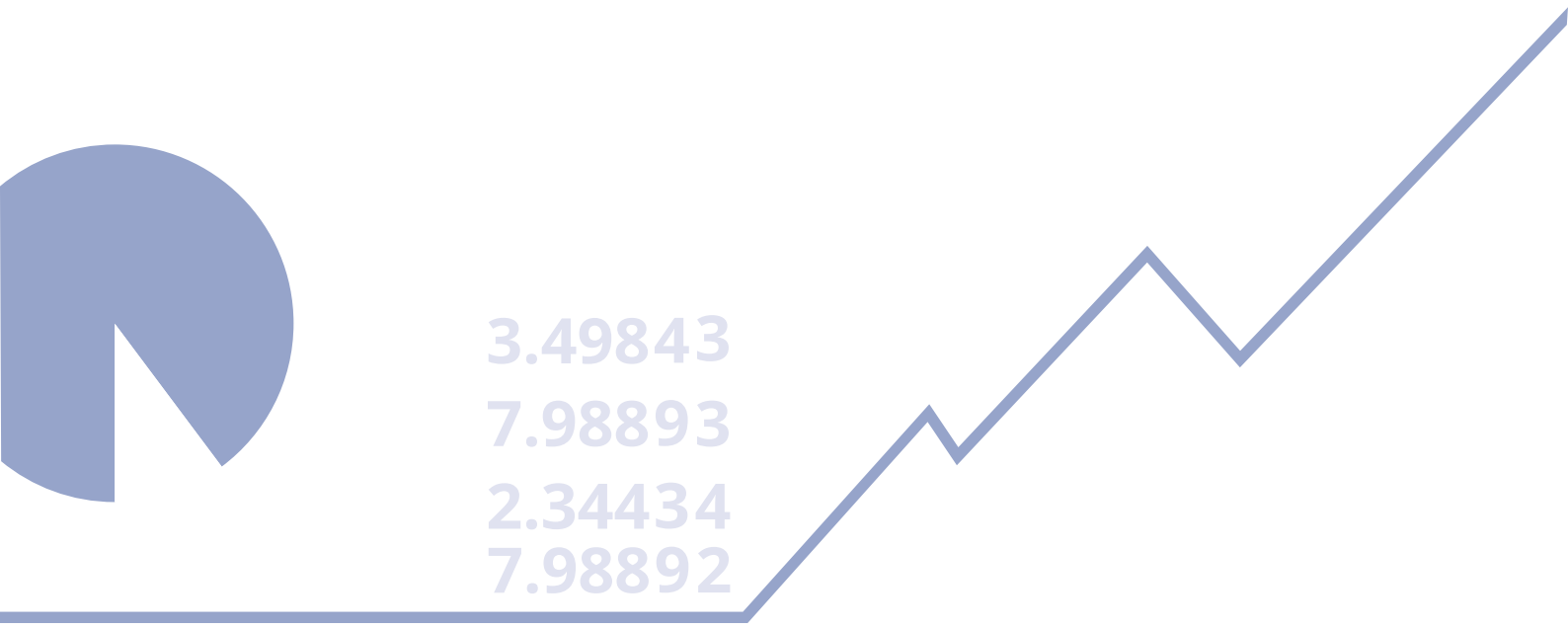
Anno 2016	
€ 1.276.526,94	Manutenzione straordinaria delle strade
€ 2.532.900,98	Viabilità ed edilizia
€ 1.400.000,00	Funzioni fondamentali
Anno 2017	
€ 2.424.126,99	Manutenzione straordinaria delle strade
€ 2.274.441,70	Viabilità ed edilizia
€ 1.860.906,84	Funzioni fondamentali
Anno 2018	
€ 2.274.441,70	Viabilità ed edilizia
€ 1.860.906,84	Funzioni fondamentali
€ 1.005.021,92	Manutenzione straordinaria
€ 3.863.314,73	Esercizio funzioni fondamentali (Legge 205/17, c.883)

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su DATI PROVINCIA DI BENEVENTO

Se si raffrontano i soli investimenti relativi alla manutenzione straordinaria delle strade e alla viabilità ed edilizia, possiamo notare che in **4 anni abbiamo perso sul territorio circa 30 milioni di risorse.**

L'effetto moltiplicatore di ogni euro investito in edilizia è pari a 3,5 (dati Ance nazionale).

Il territorio ha perso circa 100 milioni di euro negli ultimi 4 anni.



FOCUS

Focus

Le ZES (Zone economiche speciali)

La provincia di Benevento è un territorio strategico per localizzare nuovi investimenti. Si colloca al centro del triangolo industriale automobilistico di FCA Melfi, Pomigliano, Cassino. Ha ampia disponibilità di aree industriali a costi contenuti e un contesto sociale favorevole.

Con delibera del 28 marzo 2018 la Regione Campania si è dotata di un piano di sviluppo strategico che definisce il perimetro delle Zone Economiche Speciali (ZES) nel cui ambito le imprese possono godere di condizioni economiche favorevoli e di semplificazioni burocratiche e amministrative.

In Campania sono autorizzati 5.467 ettari, 155 dei quali riguardano Benevento con **la zona industriale ASI di Ponte Valentino e quella di Contrada Olivola.**

L'**11 maggio 2018** è stato adottato il decreto del presidente del consiglio dei Ministri che istituisce la ZES.

Di seguito una scheda delle principali caratteristiche delle due aree rientranti nelle ZES e le relative opportunità per gli investitori.

OLIVOLA – PIATTAFORMA LOGISTICA - AREA DI PROPRIETA' DEMANIALE – ESTENSIONE 41,45 ha

Inquadramento territoriale	*L'area di Contrada Olivola destinata a piattaforma logistica è situata a nord di Benevento a 7 km dell'area urbana, ed è adiacente ad est, alla superstrada Telesina (SS 372 Caianello-Benevento), bretella di collegamento tra l'autostrada A1 (Milano-Roma-Napoli) e l'autostrada A16 Napoli-Bari.* *A nord-ovest, essa confina con un'area P.I.P. (Piano Insediamento Produttivo) e, a sud-ovest, con la SP 152 Strata Scorrimento Veloce "Fondovalle Vitulanese" che consente l'accesso alla Tangenziale Ovest di Benevento. È contigua all'innesto della Tangenziale sulla SS 87 Benevento-Campobasso.*
Destinazione area Coerenza con programmazione comunale e regionale	*Il Comune di Benevento con delibera di Giunta* ***n.170 dell'8 luglio 2009*** *ha approvato lo Studio di fattibilità "Piattaforma Logistica della Provincia di Benevento".* *Tale studio sottoposto all'attenzione della Regione Campania è stato valutato da quest'ultima* ***"pienamente coerente con la programmazione regionale in materia di sviluppo della logistica e dell'intermodalità" DGR n. 300 del 19 marzo 2010.*** ***Il PUC di Benevento****, approvato nel 2011,* ***individua nella contrada Olivola una zona di 350 HA da destinare a piattaforma logistica*** *dando una priorità rispetto alla attuazione della stessa e dividendola in tre fasce (breve termine, medio termine e lungo termine).*
Perimetrazione area	***L'area rientrante sulle ZES è quella di breve termine nella parte di esclusiva proprietà demaniale*** *IL PUC classifica quest'area D6, destinata a logistica con attività complementari commerciali, turistico/ricettive e residenziali e può essere attuata tramite PUA di iniziativa pubblica, privata, mista sull'intera area, con un lotto minimo di 10 ha.*
Elementi di supporto alla attrattività dell'area	*Sull'area di proprietà demaniale insiste anche* ***una aviosuperficie*** *oggi destinata a velivoli leggeri che in prospettiva può rappresentare una ulteriore opportunità per valorizzare la vocazione logistica dell'area.*

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento

AREA ASI PONTE VALENTINO – COMUNE DI BENEVENTO – ESTENSIONE AREA 113 ha

Inquadramento territoriale	*L'agglomerato industriale di Ponte Valentino è ubicato in prossimità della città di Benevento.* *Ha un'immediata accessibilità alla rete della grande viabilità che connette Benevento con l'autostrada Bari-Napoli e, attraverso la superstrada per Caianello, con l'area della Valle del Sacco e la città di Roma.*
Perimetrazione area	*a) Lotti occupati da insediamenti produttivi situati nella parte del Consorzio ASI Ponte Valentino ricadenti nel Comune di Benevento (71,5 ha);* *b) Lotti liberi di proprietà pubblica situati nel Consorzio ASI Ponte Valentino ricadenti nel Comune di Benevento (8,50 ha);* *c) Le aree pubbliche utilizzate per viabilità, urbanizzazioni e servizi territoriali (33,7 ha).* ***Sono state escluse*** *le aree destinate a discarica; i valloni; le fasce di rispetto fluviale; i binari ferroviari; i lotti liberi di proprietà privata.*
Elementi di supporto alla attrattività dell'area	*Elementi di supporto alla attrattività dell'areaL'area è servita da una stazione ferroviaria dotata di quattro binari passanti. Attualmente il transito dei convogli avviene sui binari di corretto tracciato, che sono il primo (in direzione Benevento) ed il secondo (in direzione Caserta), mentre il terzo e il quarto binario, da tempo inutilizzati, sono stati soppressi da dicembre 2013 nel quadro della semplificazione delle infrastrutture.* *Snodo per carri merce* *Alla fine degli anni novanta è stata realizzata, con fondi della Regione Campania, una struttura funzionale ai trasporti delle merci per via ferrata, ubicata nella zona Z1 e precisamente tra la linea ferroviaria e l'asse di penetrazione.* *Tale struttura, ancora esistente è recuperabile con un minimo investimento.* *Si ricorda che nell'Area ASI di Ponte Valentino è attualmente in essere l'importante investimento della* ***Nestlé*** *con il polo europeo della pizza surgelata.*

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento

ELEMENTI DI SUPPORTO ALLA ATTRATTIVITA' DEL COMUNE DI BENEVENTO

AV/AC NAPOLI BARI	*La città di Benevento si colloca al centro dell'itinerario "AV/AC NAPOLI-BARI", compreso nel Corridoio TEN-T Scandinavia-Mediterraneo, il cui programma di investimento prevede la velocizzazione del collegamento attuale e il miglioramento dell'accessibilità al servizio nelle aree attraversate, sia per i servizi ferroviari nazionali di lunga percorrenza (velocità dell'ordine di 200 Km/h), sia per i servizi regionali e merci.* *Il programma prevede interventi di raddoppio e di variante all'attuale tracciato, peraltro già raddoppiato nelle tratte Vitulano - Apice e Cervaro - Foggia - Bari, per aumentare la capacità di traffico della linea e la velocità dei collegamenti:* - *variante Napoli-Cancello per integrazione con la linea AV/AC Roma-Napoli,* - *raddoppio e velocizzazione Cancello-Frasso Telesino* - *raddoppio e velocizzazione Frasso Telesino-Vitulano* - *raddoppio in variante Apice-Orsara* - *raddoppio Orsara-Bovino* - *raddoppio Bovino-Cervaro.* *La realizzazione del raddoppio dell'itinerario "AV/AC NAPOLI-BARI" si pone come l'occasione di creare una vera e propria direttrice di sviluppo multifunzionale attraverso la quale mettere in sinergia gli investimenti correlabili al potenziamento dell'itinerario stesso.*
UFFICIO DELLE DOGANE	*La presenza dell'ufficio delle dogane a Benevento è certamente un ulteriore elemento strategicamente rilevante.* *Gli uffici doganali, infatti, rappresentano una struttura di servizio fondamentale per le aree portuali e gli interporti individuati. Non è un caso che tali uffici siano presenti in tutte le aree prese in considerazione dalla Delibera di Giunta Regionale ad eccezione della Valle dell'Ufita, che dipende dall'ufficio di Benevento.*

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento

3.11 La dotazione infrastrutturale e la mobilità

La provincia di Benevento, nonostante abbia una collocazione geografica strategica e baricentrica nei traffici Nord/Sud ed Est/Ovest, ha vissuto negli anni un progressivo e costante isolamento che oggi le restituiscono un indice di dotazione infrastrutturale alquanto scadente, soprattutto sul fronte delle infrastrutture stradali (Tab. 3.11.1).

Tab.3.11.1- Indice di dati infrastrutturali. Italia, Campania e province. Anno 2014.

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania	Italia
Rete Stradale	147,7	72,6	142,8	74,6	118,6	106,3	100
Rete Ferroviaria	48,0	118,0	168,8	120,6	132,9	124,7	100
Porti	0,5	0,0	0,0	208,1	207,8	128,8	100
Aeroporti	0,0	0,0	21,8	102,3	18,7	45,6	100
Infrastrutture economiche	55,3	54,1	89,8	142,1	103,6	104,9	100

Fonte: Agenzia per la coesione territoriale 2018

La mortalità stradale, così come si evince dalla tabella 3.11.2 presenta, in provincia di Benevento, il valore percentuale più elevato rispetto alle altre province campane. Il dato particolarmente allarmante è quello del 2016. Ad incidere, probabilmente, la manutenzione delle strade e il mancato adeguamento di alcune opere infrastrutturali.

Tab. 3.11.2 - Mortalità stradale su strade extraurbane. Benevento, Campania, Mezzogiorno e Italia. Valore in percentuale. Dal 2014 al 2016.

	2014	2015	2016
Benevento	6.7	3.9	9.7
Campania	5.9	6.1	5.0
Mezzogiorno	6.0	6.5	5.8
Italia	4.6	4.6	4.4

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su DATI ISTAT

Sul fronte delle infrastrutture ferroviarie, sebbene la dotazione sia superiore alla media nazionale anche grazie ad una vocazione storica di snodo ferroviario riconosciuta a Benevento, i servizi sono assolutamente inadeguati.

Sui 78 Comuni presenti in provincia, solo 11 presentano all'interno del loro territorio almeno 1 stazione ferroviaria. La popolazione servita da stazioni ferroviarie risulta pari a circa 99.000 abitanti (Istat 2011), che rappresenta il 35% della popolazione totale della provincia di Benevento.

Le linee ferroviarie della provincia di Benevento sono:

- Napoli – Cancello – Benevento – ex metro Campania Nord Est;
- Linea Ferroviaria Benevento – Termoli (tratta campana);
- Linea ferroviaria Caserta – Foggia (tratta campana).

Inoltre dalla disamina della tabella 3.11.3 che mette in evidenza la distribuzione a livello regionale del trasporto su ferro, emerge che solo il 3,7% del servizio su ferro tocca la nostra provincia.

Tab.3.11.3- Produzione e offerta di posti totale ferro. Province campane. Anno 2012.

Province	Treni Km/anno	Distrib. %	Posti Km/anno	Distrb. %
Avellino	327.639	2,1	101.894.429	1,0
Benevento	582.437	3,7	227.351.859	2,3
Caserta	2.843.455	18,1	2.011.772.200	20,3
Napoli	8.828.461	56,3	5.581.199.293	56,3
Salerno	3.102.206	19,8	1.991.183.425	20,1
TOTALE	15.684.199	100,0	9.913.401.208	100,0

Fonte: ACAM – Agenzia Campana per la mobilità sostenibile

Questa carenza non è sopperita neppure dal servizio su gomma.

Dall'esame dei contratti di servizio stipulati tra le aziende di trasporto e le Province, i servizi minimi su gomma delegati alle province ammontano a circa 92.965 mln di veicoli per km, dei quali solo 3,4 mln sono destinati al servizio strutturato per la Provincia di Benevento.

Tab.3.11.4- Servizi minimi veicoli km annui derivanti da contratto di servizio 2012. Province campane. Anno 2012.

Provincia	Veic km
Avellino	12.012.623
Benevento	3.466.215
Caserta	14.541.258
Napoli	37.110.071
Salerno	25.835.000
Totale	92.965.167

Fonte: ACAM – Agenzia Campana per la mobilità sostenibile

Tab. 3.11.5- Posti-km offerti dal Tpl per abitante. Province campane. Anno 2015.

Avellino	**1.879**
Benevento	1.280
Caserta	1.147
Napoli	2.403
Salerno	1.695
Campania	2.181
Mezzogiorno	2.075
Italia	4.502

Fonte: Indicatori Benessere Economico e Sociale ISTAT anno 2015

I dati rappresentati impongono un impegno particolare nel portare a compimento i diversi interventi programmati per il territorio e fare in modo che ogni singolo euro di investimento previsto non vada sottratto, né vada sprecato.

Nella tabella seguente sono indicate le opere strategiche necessarie per consentire di agganciare lo sviluppo. Esse rientrano tutte negli atti di programmazione ufficiali. Alcune di esse sono già

partite come l'AV/AC Napoli/Bari; altre sono in attesa di trasformarsi in cantieri SS372 Telesina; per altre manca la copertura finanziaria necessaria a garantire i completamenti.

Tab.3.11.6 – Opere infrastrutturali da completare. Provincia di Benevento.

OPERA	COSTO PREVISTO INTERA OPERA	RISORSE DISPONIBILI	RISORSE DA STANZIARE
Alta Capacità/Velocità Napoli - Bari	6.198 milioni	4.806,00 milioni	1.392,00 milioni
Adeguamento a 4 corsie della SS 372 - Telesina	Previsione di costo 786,938 milioni di euro	460 milioni (da Benevento a San Salvatore Telesino)	326 milioni fino a Caianello
Fondo Valle Isclero (Airola – Sant'Agata de' Goti) Il completamento dell'opera è finanziato dal Piano per il SUD e riguarda lavori stradali per 2,6 Km lineari	Copertura totale	9,3 milioni - PIANO SUD (Interessati Sant'Agata de Goti, Bucciano, Airola)	
Tangenziale Aree Interne	Dato non disponibile	79,1 milioni di euro – PIANO SUD	
Fondo Valle Vitulanese	70 milioni	45, 6 milioni - PIANO SUD	20 milioni di euro
Completamento Fortorina	Dato non disponibile	50 milioni fino a Molinara	100 milioni (presumibili) dallo svincolo di San Marco dei Cavoti fino a San Bartolomeo in Galdo
Potabilizzatore Diga di Campolattaro	20 milioni	20 milioni – PIANO SUD	

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria Benevento su dati Piano per il Sud e portale silos/infrastrutture strategiche

Per comprendere l'impatto anche economico che alcune di queste opere avrebbero sull'economia si riportano i focus su due opere strategiche:

- SS. 372 Benevento Caianello;
- Altà Velocità / Capacità Napoli – Bari.

FOCUS

Focus

SS 372 Benevento Caianello

L'opera

L'adeguamento della SS 372 "Telesina" è volto a potenziare il collegamento della Direttrice Lazio-Campania-Puglia lungo l'itinerario A1 (Roma-Caianello)- SS 372 (Caianello- Benevento)-Raccordo Autostradale (BN/A16)- A16 (Castel del Lago-Bari), in modo da fornire una valida alternativa al percorso autostradale attuale che va da Caserta a Benevento, passando per Napoli. Il soggetto titolare dell'opera è ANAS S.p.a.

DATI DI SINTESI	
Previsione di costo al 31 maggio 2018	786,938 M€
Disponibilità al 31 maggio 2018:	460,000 M€
Fondo "sblocca cantieri"	88,740 M€
Fondi Legge Obiettivo	147,510 M€
Fondi Piano Nazionale per il Sud	90,000 M€
FSC 2014-2020 - PO Infrastrutture	133,750 M€
Fabbisogno residuo al 31 maggio 2018:	326,938 M€

Fonte: http://silos.infrastrutturestrategiche.it/[31]

Stato dell'arte

Nell'allegato Infrastrutture al DEF 2018, capitolo IV "Lo stato di attuazione degli interventi programmati, paragrafo IV.3 Strade e autostrade", è riportato, nella tabella Interventi prioritari invarianti – modalità: strade e autostrade, **l'intervento *"SS.N.372 Telesina Benevento-Caianello - Riqualificazione ed adeguamento a 4 corsie della SS.N.372 Telesina: 1° lotto da San Salvatore Telesino a Benevento"*** identificato dal codice 13.1 e **con un costo di 441 milioni di euro**;

Dalla rilevazione dell'ANAC sullo **stato di attuazione delle infrastrutture strategiche e prioritarie,** che si basa sui dati comunicati dal RUP al **31 maggio 2018, per il 1° lotto, dal km 37+000 (svincolo di San Salvatore Telesino) al km 60+900 (svincolo di Benevento), risulta approvato dal CIPE il progetto definitivo nella seduta del 28 febbraio 2018; per il 2° lotto, dal km 0+000 (A1 Caianello) al km 37+000 (svincolo di San Salvatore Telesino) risulta in fase di attivazione la progettazione definitiva mediante accordo quadro.**

Aggiornamenti

Prevista per la fine del 2018 la procedura di sub qualificazione degli operatori economici per i lavori riguardanti il 1° lotto *(la fase di pre qualificazione assolve alla funzione di accertare il possesso dei requisiti di partecipazione alla gara, e individuare gli operatori economici che, in possesso dei requisiti minimi prescritti per la partecipazione alla gara, possano essere invitati a presentare offerta),* ***successivamente si procederà con la progettazione esecutiva (ANAS) e messa a bando dell'esecuzione dell'opera.***

Benefici economici

Da uno studio condotto dal Professore Ennio Forte dell'Università Federico II si legge il risultato secondo cui la realizzazione dell'intero potenziamento da Caianello a Benevento comporterebbe, ***un incremento di PIL annuo pari a circa 240 milioni di euro,*** ridotti a 110 per la sola tratta funzionale da Telese a Benevento.

La realizzazione dell'intervento nella sua totalità produce un'occupazione diretta ed indotta stimabile in circa 1.300 u.l. equivalenti- annui per la durata del cantiere prevista in 3 anni ed un effetto reddito totale stimabile in circa 110 M€ nei 3 anni di cantiere.

La realizzazione della tratta funzionale "Telese – Benevento" produce, invece, un'occupazione diretta ed indotta stimabile in 1.150 u.l. equivalenti-annui per la durata del cantiere prevista in un anno ed un effetto reddito totale stimabile in circa 33 M€ nell'anno di cantiere.

[31] Silos (Sistema Informativo Legge Opere Strategiche). Il Servizio Studi della Camera svolge dal 2004, su incarico della VIII Commissione ambiente, un'attività di monitoraggio sull'attuazione del Programma delle infrastrutture strategiche attraverso la presentazione di rapporti annuali alla medesima Commissione. La consultazione del sistema SILOS, consente al Parlamento, agli operatori del settore e a tutti i cittadini interessati di disporre di un'analisi approfondita sullo stato di attuazione della programmazione e sulla realizzazione delle infrastrutture strategiche e prioritarie.

Focus

Alta velocità/capacità Napoli Bari

L'opera

L'itinerario AV/AC Napoli-Bari, relativo alla Direttrice Napoli-Bari-Lecce-Taranto, compreso nel Corridoio Scandinavia- Mediterraneo della rete Trans European Network (TEN-T), è volto a garantire l'interconnessione e l'interoperabilità nell'ambito dei Corridoi Transeuropei TEN e a consentire l'integrazione dell'infrastruttura ferroviaria del Sud-Est, e in particolare della Puglia e delle province più interne della Campania, con le direttrici di collegamento al Nord del Paese e con l'Europa, al fine di favorire lo sviluppo socio- economico del Meridione. L'obiettivo principale del progetto infrastrutturale è la velocizzazione del collegamento attuale e il miglioramento dell'accessibilità al servizio nelle aree attraversate, sia per servizi nazionali di lunga percorrenza, sia per il servizio regionale e merci. L'Itinerario ferroviario Napoli-Bari è incluso nella rete transeuropea dei trasporti (TEN-T) e fa parte del corridoio europeo Scandinavia-Mediterraneo di cui al regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 1315/2013 dell'11 dicembre 2013 sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti e che abroga la decisione n. 661/2010/UE.

DATI DI SINTESI

Regione/i coinvolta/e: Basilicata,Puglia,Campania,Marche,Molise	L'intervento prevede una ripartizione dei costi così articolata
Sistema: Ferroviario; Ente Attuatore RFI C	osto opera (previsione di costo al 31 maggio 2018): 6.198 M€
Finanziamento disponibile:	4.806 M€
Fabbisogno residuo:	1.392 M€
Risorse disponibili al 31 maggio 2018:	4.806 M€

FSC - Fondi Piano Nazionale per il Sud (c)	469 M€
Fondi Pubblici 3	.007 M€
Legge di Stabilità 2014	100 M€
Legge di Stabilità 2016	514 M€
FSC 2014-2020 - PO Infrastrutture	716 M€
Fabbisogno residuo al 31 maggio 2018:	1.392 M€

Fonte www.silos.infrastrutturestrategiche.it[32]

[32] Silos (Sistema Informativo Legge Opere Strategiche). Il Servizio Studi della Camera svolge dal 2004, su incarico della VIII Commissione ambiente, un'attività di monitoraggio sull'attuazione del Programma delle infrastrutture strategiche attraverso la presentazione di rapporti annuali alla medesima Commissione. La consultazione del sistema SILOS, consente al Parlamento, agli operatori del settore e a tutti i cittadini interessati di disporre di un'analisi approfondita sullo stato di attuazione della programmazione e sulla realizzazione delle infrastrutture strategiche e prioritarie.

Stato dell'arte

Dalla rilevazione dell'ANAC sullo stato di attuazione delle infrastrutture strategiche e prioritarie, che si basa sui dati comunicati dal RUP al 31 maggio 2018, risulta il seguente stato di avanzamento:

- **variante Cancello-Napoli:** contratto sottoscritto a dicembre 2017;
- **raddoppio Cancello-Frasso Telesino:** contratto sottoscritto a dicembre 2017;
- **raddoppio Frasso Telesino-Vitulano:** progetto definitivo;
- **raddoppio in variante Apice-Orsara \ 1° Lotto funzionale (Apice-Hirpinia):** progetto definitivo;
- **raddoppio in variante Apice-Orsara \ 2° Lotto funzionale (Hirpinia-Orsara):** approfondimenti progettuali;
- **raddoppio Orsara-Bovino:** nuovo progetto di fattibilità tecnico-economica;
- **raddoppio Bovino-Cervaro:** lavori in corso, ultimazione posticipata a settembre 2018;
- **nodo di Bari: Bari Sud (variante Bari Centrale-Bari Torre a Mare):** gara in corso.

A giugno 2018 sono pubblicati i bandi di gara per l'affidamento, mediante appalto integrato, dei lavori di realizzazione delle tratte Apice-Orsara, 1° lotto Apice-Hirpinia, e Frasso Telesino–Vitulano, 1° lotto Frasso Telesino-Telese.

Aggiornamenti

L'RFI ha comunicato lo scorso **24 settembre 2018 l'avvio della procedura di affidamento avente ad oggetto "la progettazione esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori di realizzazione della linea ferroviaria dell'Itineario Napoli-Bari - raddoppio tratta Apice Orsara, I lotto funzionale Apice Hirpinia** tra le pk 0+310 e pk 18+713.205 (coincidente con il km 88+916.50 della LS) comprensiva di armamento ferroviario, degli impianti di trazione elettrica, delle altre tecnologie ferroviarie, di un impianto di fermata e uno di stazione, del 6 settembre 2018 esperita ai sensi D. Lgs.50/2016.

Bibliografia- Capitolo III

Banca D'Italia (2018). "Economie regionali- L'Economia della Campania", 15, giugno.

Cerved – 2018 – "Protesti e Pagamenti delle Imprese"

Cerved – 2018 – "UpDown – Come Cambia il Rischio delle Imprese"

Confindustria – Rapporto PMI Mezzogiorno – 2018 "Il Sistema delle PMI"

Confindustria – Rapporto PMI Mezzogiorno – 2018 "Le Performance delle PMI nel Mezzogiorno"

Confindustria – Rapporto PMI Mezzogiorno – 2018 "Il Rischio delle PMI del Mezzogiorno"

Confindustria – Rapporto PMI Mezzogiorno – 2018 "Credito e Finanziamenti degli Investimenti delle PMI del Mezzogiorno"

Confindustria – Rapporto PMI Mezzogiorno – 2017 "Sistema dell'innovazione nel Mezzogiorno"

Confindustria – Rapporto PMI Mezzogiorno – 2017 "I Bilanci delle PMI meridionali"

Confindustria – Rapporto PMI Mezzogiorno – 2017 "I Pagamenti delle PMI del Mezzogiorno"

Confindustria/Ance Benevento – 2014 "Benevento e la sua provincia – Le Strade per lo Sviluppo"

Confindustria – Rapporto Centro Studi – 2018 – Dove va L'economia Italiana – Una proposta per L'Eurozona

Eurosistema Banca D'Italia – 2018- Economie Regionali – "L'economia della Campania"

Eurosistema Banca D'Italia – 2018 – L'economia delle regioni italiane – Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Istituto Guglielmo Tagliacarne- Le Performance Delle Imprese Campane Nel Iv Trimestre 2015 Previsioni I Trimestre 2016

Istituto Guglielmo Tagliacarne- Lo Stato Ciclico Dell'economia Campana Nel Terzo Trimestre

Lagravinese, R. (2015). "Economic Crises and rising gap North South: Evidence from Italian Regions". Cambridge Journal of Regions Economy and Society, 8(2), 331-342.

Osservatorio Open Innovation – Report Dicembre 2017 – "Osservatorio PMI Innovative dell'Università di Pisa"

SVIMEZ (2017). "Rapporto SVIMEZ 2017 sull'Economia del Mezzogiorno". Il Mulino, Bologna.

SVIMEZ – ISMEA (2016). "Rapporto sull'Agricoltura del Mezzogiorno. Prove di rilancio: la riscoperta dell'agricoltura".

Unioncamere Campania- Istituto Guglielmo Tagliacarne (2018). "Osservatorio economico della regione Campania. Il bilancio del 2016 e prime evidenze per il 2017".

Unioncamere Campania- Istituto Guglielmo Tagliacarne (2016). "Rapporto Campania 2016".

2015

Siti di interesse:

https://www.ice.it/it
https://www.infocamere.it/movimprese
https://ec.europa.eu/eurostat
https://www.istat.it/
www.infocamere.it/movimprese
www.ec.europa.eu/eurostat
www.unioncamere.gov.it/
www.tuttitalia.it/

CAPITOLO 4

Qualità delle istituzioni e sviluppo locale

La buona qualità delle istituzioni ha un ruolo centrale nella crescita economica perché favorisce e rafforza l'abilità di un territorio di cogliere le opportunità di sviluppo, migliora la competitività e accresce la produttività.

Il quadro istituzionale italiano è complessivamente molto debole, con una situazione ancor più pesante nelle province del Mezzogiorno, che occupano la parte più bassa della classifica. Benevento pur mostrando performance incoraggianti della qualità istituzionale dal 2004 al 2012, registra livelli di dotazione e qualità istituzionale ancora molto inferiori alla media nazionale.

Tra il 2009 e il 2016, la spesa in conto capitale della P.A. del Mezzogiorno è stata caratterizzata da un trend decrescente.

Con riferimento al totale della spesa pubblica (corrente + conto capitale) la Campania con 12.477,00 euro pro capite è la Regione con il valore più basso (4.000 euro in meno) rispetto al dato medio nazionale, pari a 16.482,00 euro.

4.1 La qualità delle istituzioni come motore di sviluppo

Un ampio filone della letteratura economica negli ultimi anni ha evidenziato una crescente attenzione al ruolo che i contesti politico-amministrativi e storico-socio-culturali rivestono nel condizionare e orientare i processi di sviluppo. Il tentativo è quello di rispondere alla domanda: "Quale impatto possono avere le istituzioni sull'economia e sulla società, su quantità e qualità dei servizi pubblici, sull'ambiente, sull'efficienza complessiva di un territorio e sulla sua crescita"?

Innanzitutto bisogna chiarire cosa si intenda per Istituzioni. La definizione più nota in letteratura è quella proposta da Douglas North[33] secondo il quale "le istituzioni sono le regole del gioco in una società (…)", quel set di regole formali e informali che contribuiscono a formare l'insieme di incentivi alla base del comportamento e delle scelte di individui ed imprese, capaci di influenzare significativamente il grado di sviluppo di un'economia, la sua attitudine a crescere, l'ampiezza delle disuguaglianze, e molti altri aspetti di una società.

Le istituzioni sono dunque da una parte gli enti formalmente costituiti (Governo, Pubblica Amministrazione, Regioni, Comuni, Tribunali, Università, Scuola, Associazioni, ecc.) dall'altra l'insieme di regole - anche non scritte - capaci di modificare strutturalmente i comportamenti dei singoli individui, delle organizzazioni e, nel medio e lungo periodo, di intere collettività[34].

Ma perché le istituzioni sono così importanti nel determinare i risultati economici? E, ciò che più conta per i responsabili delle politiche regionali, possono le istituzioni locali essere considerate come uno dei fattori chiave nello sviluppo locale? Infine, se la qualità istituzionale è così importante, come possiamo misurarla concretamente? In questo capitolo si cercherà di fornire qualche risposta alle domande poste, con uno specifico focus sulla regione Campania e la provincia di Benevento.

[33] North D.C. (1990), Institutions, institutional change and economic performance, Cambridge University Press.
[34] Si veda a tal proposito Acemoglou D. e Robinson J.A. (2012), Perché le nazioni falliscono, Il Saggiatore. 3Kaufmann D., Kraay A. e Mastruzzi M. (2010), The worldwide governance indicators: methodology and analytical issues, Policy Research Working Paper Series 5430, The World Bank.

4.2 Misurare la qualità delle istituzioni in Italia e IQI

Per stimare la qualità delle istituzioni nelle province italiane facciamo riferimento all'Institutional Quality Index (IQI), costruito da Nifo e Vecchione (2014) che misura la qualità delle istituzioni nelle 103 province italiane per gli anni che vanno dal 2004 al 2012. Basato sul framework del World Governance Indicator (WGI) proposto dalla Banca Mondiale , l'IQI è strutturato su cinque dimensioni: i) Partecipazione (VOICE), ii) Efficacia dell'azione di governo (GOV), iii) Qualità della regolamentazione (REGUL), iv) Certezza del diritto (RULAW), v) Corruzione (CORRU).

Ogni dimensione è a sua volta il risultato dell'aggregazione di numerosi indici semplici raccolti da fonti ufficiali ed indagini condotte da istituzioni pubbliche, private e non governative . Il risultato è un indice sintetico compreso tra zero ed uno, ottenuto da tecniche statistiche che prima normalizzano, poi pesano ed infine sintetizzano 24 indicatori elementari.

Il quadro istituzionale italiano è complessivamente molto debole. L'Italia infatti si colloca tra i paesi più deboli dal punto di vista del framework istituzionale.

All'interno del paese inoltre si ripresentano con forza i divari Nord-Sud che, come è noto, attengono ad un'ampia gamma di condizioni socio-economiche, e si ripropongono drammaticamente anche per quanto riguarda la qualità delle istituzioni: tutte le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano per livelli di qualità istituzionale più bassi del resto d'Italia.

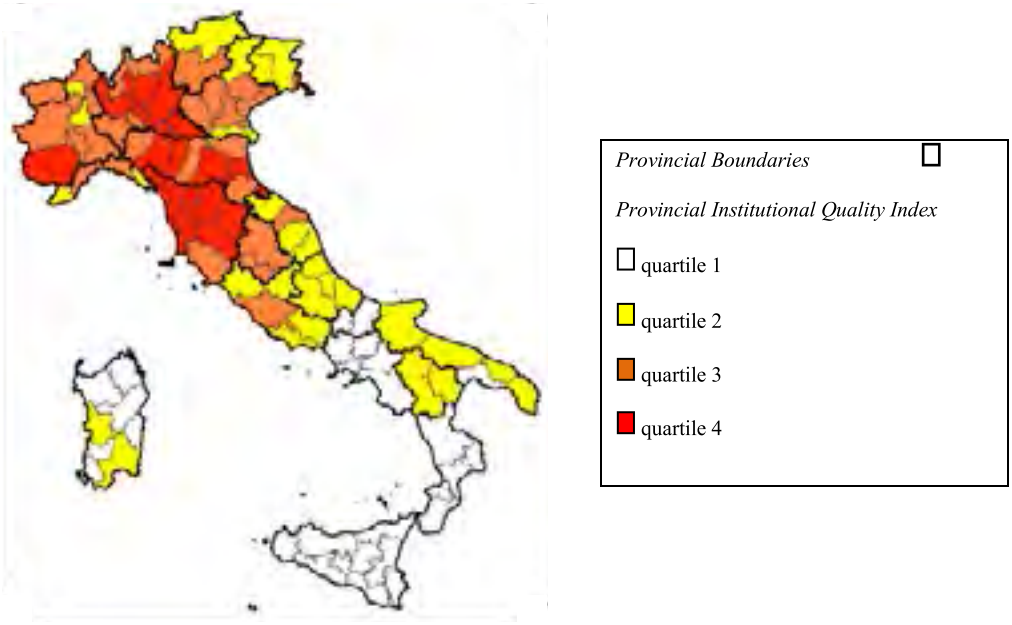
Come è possibile osservare nella tabella 4.2.1 infatti, tutte le province del Centro-Nord si collocano nella parte alta della graduatoria (il valore provinciale più elevato è quello di Firenze, normalizzato ad 1 con valori dell'IQI compresi tra 0.5 e 1.0, mentre la seconda parte della tabella è occupata da tutte le province del Mezzogiorno con valori dell'IQI che si attestano tra 0.0 e 0.4.

Tab.4.2.1 - Ranking per qualità delle istituzioni. Province italiane. Anno 2012 e cambiamento rispetto al 2004.

Rank	Province	IQI	Posizione rispetto al 2004	Rank	Province	IQI	Posizione rispetto al 2004
1	Firenze	1	=	53	Lecco	0,69203	-36
2	Livorno	0,98366	+4	54	Torino	0,68229	=
3	Siena	0,87704	+1	55	Como	0,68107	-26
4	Pisa	0,87574	-2	56	Ascoli Piceno	0,67937	+11
5	Trento	0,87301	+22	57	Savona	0,66847	-1
6	Arezzo	0,86352	+3	58	Alessandria	0,66512	-15
7	Chieti	0,85737	+45	59	Asti	0,66137	-9
8	Bolzano	0,85533	+32	60	Rovigo	0,65675	-5
9	Lucca	0,85040	-2	61	Massa C	0,65207	-46
10	Verbano CO	0,81991	+28	62	Oristano	0,62764	+12
11	Prato	0,81794	-3	63	Pescara	0,62351	-1
12	Ravenna	0,81346	+14	64	Pavia	0,62286	-30
13	Cuneo	0,80748	+1	65	La Spezia	0,60832	-4
14	Trieste	0,79840	-11	66	L'Aquila	0,60590	-7
15	Treviso	0,79349	+17	67	Rieti	0,59578	+4
16	Grosseto	0,79282	+7	68	Frosinone	0,55971	+2
17	Teramo	0,77878	+36	69	Viterbo	0,53965	=
18	Gorizia	0,77497	+26	70	Salerno	0,53776	+11
19	Forlì Cesena	0,77191	+3	71	Genova	0,52285	-7
20	Pistoia	0,77051	+2	72	Latina	0,52091	-9
21	Rimini	0,76452	+12	73	Benevento	0,51973	+11
22	Novara	0,75853	-2	74	Lecce	0,49372	-2
23	Perugia	0,75715	+12	75	Sassari	0,47133	+10
24	Pesaro Urbino	0,75241	+34	76	Matera	0,45423	=
25	Ancona	0,75049	+10	77	Avellino	0,45384	+5
26	Aosta	0,74688	+2	78	Nuoro	0,45148	+16
27	Piacenza	0,74349	+18	79	Brindisi	0,44588	=
28	Varese	0,74335	-23	80	Imperia	0,42212	-2
29	Bergamo	0,74052	-19	81	Bari	0,41712	-13
30	Verona	0,73121	=	82	Caserta	0,41097	+4
31	Terni	0,73118	+26	83	Potenza	0,39760	-10
32	Padova	0,73075	-11	84	Cagliari	0,39268	-9
33	Roma	0,72966	+14	85	Taranto	0,37953	-8
34	Mantova	0,72899	-16	86	Foggia	0,35108	-6
35	Belluno	0,72588	+30	87	Siracusa	0,32854	+6
36	Venezia	0,72474	+15	88	Ragusa	0,28874	-1
37	Biella	0,72185	=	89	Campobasso	0,27800	-6
38	Cremona	0,72141	-27	90	Catania	0,27547	+1
39	Macerata	0,72088	+2	91	Napoli	0,25625	-2
40	Milano	0,71959	-26	92	Enna	0,24104	+8
41	Vicenza	0,71857	-10	93	Messina	0,23995	-5
42	Parma	0,71561	-23	94	Agrigento	0,21350	+7
43	Reggio E	0,71257	-30	95	Cosenza	0,20499	+3
44	Ferrara	0,70617	-14	96	Isernia	0,20011	-6
45	Modena	0,70354	+1	97	Palermo	0,19984	-2
11	Pordenone	0,70299	+55	98	Trapani	0,14695	-6
47	Brescia	0,70291	-22	99	Caltanissetta	0,08698	-3
48	Lodi	0,70011	+1	100	Vibo Valentia	0,03988	+2
49	Udine	0,69801	+11	101	Reggio C	0,03982	-2
50	Sondrio	0,69689	-14	102	Catanzaro	0,01633	-5
51	Bologna	0,69496	-35	103	Crotone	0	=
52	Vercelli	0,69246	-4				

Fonte: elaborazioni Unisannio su Nifo e Vecchione (2014)

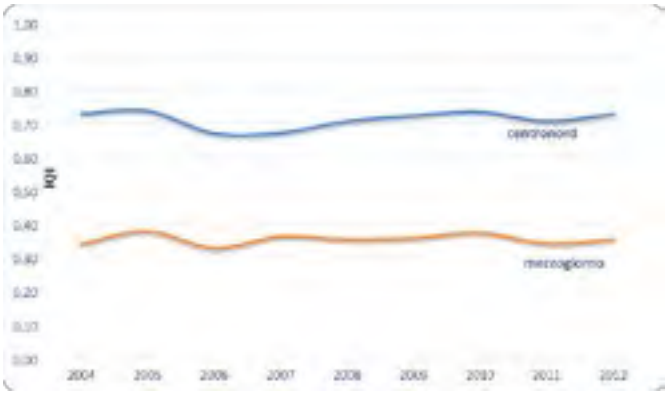
Fig. 4.2.1- Institutional Quality Index (IQI). Province italiane. Anno 2012



Fonte: Nifo A. e Vecchione G. (2014)

I divari sono evidenti dalla figura 4.2.1 che evidenzia con chiarezza l'ampiezza del gap territoriale in termini di qualità istituzionale con riferimento ai dati del 2012, una situazione che sembra pesantemente statica, se si osservano i dati dell'IQI per macroregione dal 2004 al 2012 (Fig. 4.2.2). Come è evidente, i valori medi annui della qualità istituzionale registrano uno stabile e profondo gap istituzionale tra le due aree del paese: nella parte alta del grafico il Centro-Nord con valori medi dell'IQI sempre intorno a 0,7, in basso il Mezzogiorno con valori sempre al di sotto dello 0,4 segnalando un divario tra le due aree del paese, che si affianca – e realisticamente contribuisce ad alimentare- il divario economico, e si traduce in qualità dei servizi pubblici fondamentali, offerta culturale, ambiente sociale, business environment e qualità complessiva della vita, tutti fattori che a loro volta condizionano pesantemente le potenzialità di sviluppo economico dei territori e i comportamenti di singoli e imprese.

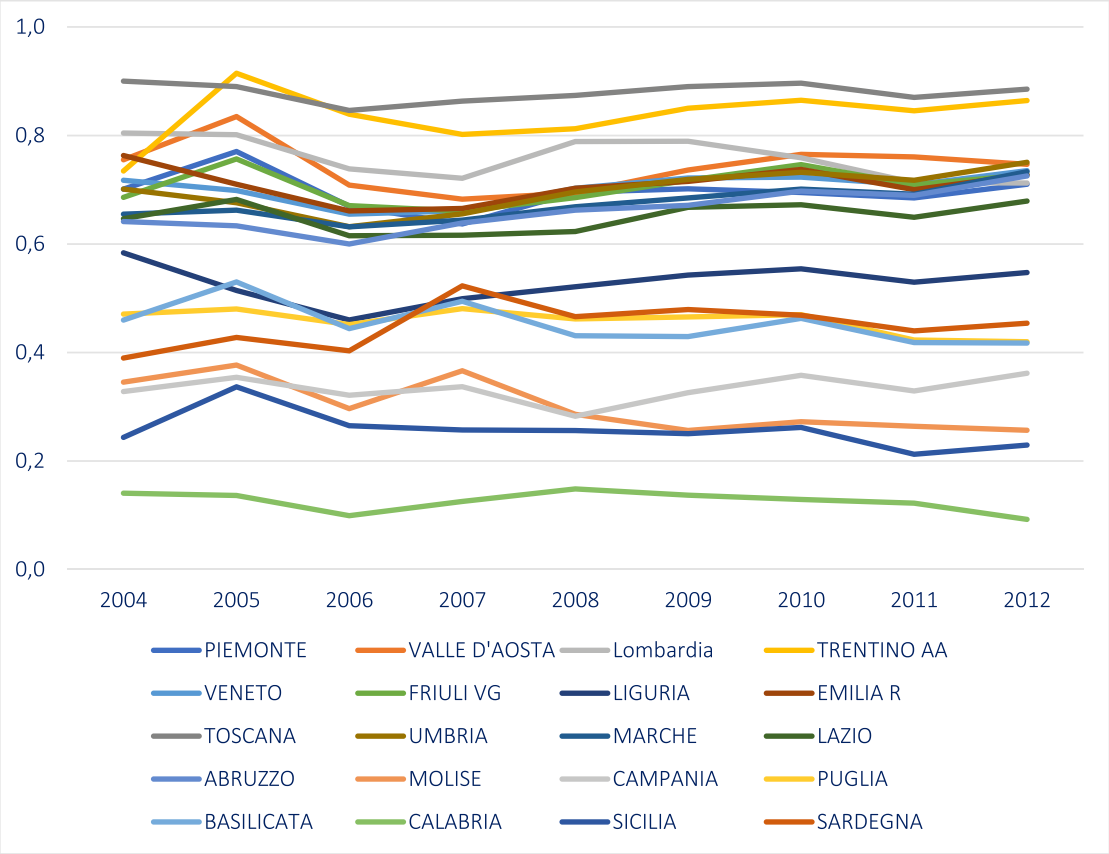
Fig. 4.2.2- IQI e sua ripartizione territoriale. Centro nord e Mezzogiorno. Dal 2004 al 2012.



Fonte: elaborazioni Unisannio su DATASET IQI (http://sites.google.com/site/institutionalqualityindex/)

Il dettaglio delle regioni è fornito nella figura 4.2.3, dove tutte quelle del Centro-Nord, rappresentate in gradazioni di blu, giacciono nella parte alta del grafico in corrispondenza di valori dell'IQI sempre compresi tra 0,6 e 0,9. In sfumature di giallo sono invece rappresentate le otto regioni del Mezzogiorno, tutte nella parte bassa della figura, con valori dell'IQI compresi tra 0,1 e 0,5, alcune sopra la media del Mezzogiorno (la più alta è l'Abruzzo che converge a valori del Centro-Nord), altre sotto, come Campania (in giallo) seguita solo da Molise, Sicilia e Calabria.

Fig. 4.2.3- Institutional Quality Index (IQI). Regioni Italiane. Dal 2004 al 2012.



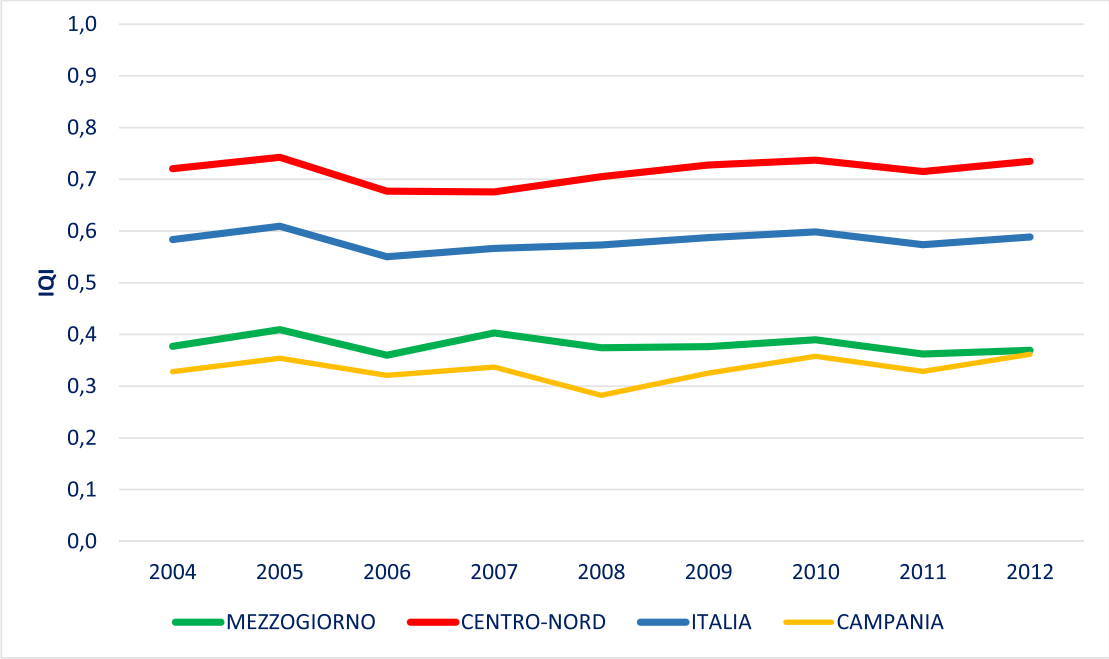
Fonte: elaborazioni Unisannio su DATASET IQI (http://sites.google.com/site/institutionalqualityindex/)

4.3 Il focus sulla regione Campania e la provincia di Benevento

Se la qualità delle istituzioni è in generale più bassa per tutte le regioni del Sud rispetto al resto del paese, la Campania mostra livelli di qualità istituzionale particolarmente preoccupanti, sempre inferiori alla media del Mezzogiorno, sebbene a partire dal 2008 l'IQI mostri una performance migliore di quella registrata sia nel Mezzogiorno che nel resto del paese. La figura 4.2.3 mostra un quadro chiaro: dal 2004 al 2012 la Campania registra valori dell'IQI al di sotto della macroarea e molto distanti sia dalla media italiana che dal Centro-Nord, mettendo in evidenza il dato della qualità complessiva delle istituzioni Campane sempre bassa, con valori dell'IQI particolarmente preoccupanti soprattutto nelle province di Caserta e di Napoli, in quest'ultima in calo in tutto il periodo di osservazione (Tab. 4.3.1).

La qualità istituzionale della regione tuttavia mostra un trend crescente a partire dal 2007, con performance complessiva migliore della media del Mezzogiorno. A contribuire a questo risultato sono le province di Avellino, Benevento e Salerno. In particolare, la provincia sannita mostra una performance istituzionale che, sebbene ancora molto scarsa in valore assoluto (con coefficienti dell'IQI tra 0.40 e 0.51), sembra avviata su un percorso di miglioramento istituzionale.

Fig. 4.3.1- Institutional Quality Index (IQI). Campania, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia. Dal 2004 al 2012.



Fonte: elaborazioni Unisannio su DATASET IQI (http://sites.google.com/site/institutionalqualityindex/)

Tab. 4.3.1- Valori dell'IQI. Province campane. Dal 2004 al 2012.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Avellino	0,380	0,433	0,405	0,446	0,370	0,407	0,467	0,419	0,453
Benevento	0,365	0,398	0,362	0,360	0,402	0,438	0,452	0,475	0,519
Caserta	0,347	0,312	0,270	0,307	0,281	0,3247	0,392	0,357	0,410
Napoli	0,286	0,328	0,293	0,301	0,200	0,238	0,245	0,217	0,256
Salerno	0,399	0,417	0,394	0,409	0,44	0,505	0,574	0,539	0,537

Fonte: elaborazioni Unisannio su DATASET IQI (http://sites.google.com/site/institutionalqualityindex/)

I livelli dell'IQI per la Campania, strutturalmente molto bassi, nella tabella 4.3.2 sono messi a confronto con la media nazionale, le due macroaree e i medesimi valori di due regioni best performer del Centro-Nord, la Toscana e l'Emilia Romagna. Come è possibile osservare, l'IQI della Campania misura 0,328 nel 2004 e 0,362 nel 2012 con valori pari alla metà di Emilia-Romagna e Toscana, mostrando anche nel trend di tutto il periodo performance peggiori della macroarea. Tutte le dimensioni dell'IQI penalizzano fortemente la Campania: l'efficacia dell'azione dei governi locali sul territorio (GOVE) è la metà (e anche meno) delle altre due regioni, la qualità della regolamentazione a supporto dello sviluppo locale (REGUL) in Campania è solo un terzo di Toscana ed Emilia Romagna nel 2004, la metà nel 2012; il capitale sociale (VOICE) che costituisce humus per lo sviluppo e la condivisione di competenze, esperienze, know-how, nel 2012 in Campania è solo 0,197 a fronte di valori per Emilia e Toscana pari rispettivamente a 0,713 e 0,539.

Tab. 4.3.2 - Valori dell'IQI e sue dimensioni. Italia, macroaree e dettaglio delle regioni Campania, Toscana ed Emilia Romagna. Anni 2004-2012.

	2004						2012					
Province	CORRU	GOVE	REGUL	RULAW	VOICE	IQI	CORRU	GOVE	REGUL	RULAW	VOICE	IQI
Italia	0,723	0,236	0,469	0,568	0,374	0,535	0,789	0,398	0,464	0,563	0,419	0,540
Centro-Nord	0,710	0,200	0,467	0,578	0,367	0,516	0,784	0,362	0,492	0,576	0,406	0,527
Mezzogiorno	0,562	0,134	0,309	0,434	0,253	0,329	0,665	0,265	0,334	0,441	0,287	0,333
Campania	0,538	0,134	0,290	0,521	0,198	0,328	0,379	0,398	0,331	0,638	0,197	0,362
Emilia R.	0,973	0,364	0,759	0,567	0,673	0,757	0,919	0,619	0,673	0,484	0,713	0,736
Toscana	0,903	0,361	0,729	0,867	0,515	0,868	0,937	0,525	0,748	0,842	0,539	0,848

Fonte: elaborazioni Unisannio su DATASET IQI (http://sites.google.com/site/institutionalqualityindex/)

Inoltre va evidenziato come, nella generale debolezza strutturale di tutti gli indici di qualità istituzionale, la corruzione sia il vero grave problema del Mezzogiorno e della regione Campania, che nel 2012 registra il peggior dato sulla Corruzione collocandosi ultima nel ranking delle 20 regioni italiane.

Un dato estremamente negativo che purtroppo non risparmia il Sannio. **Nella tabella 4.3.1 la provincia di Benevento si segnala, da un lato, per essere la migliore del Mezzogiorno caratterizzata dal livello di IQI relativamente più alto rispetto a tutte le altre province meridionali, dall'altro però condivide con queste ultime la parte più bassa della graduatoria registrando livelli di dotazione e qualità istituzionale ancora molto inferiori alla media nazionale e ancor più di quella delle regioni del Centro-Nord.**

La provincia di Benevento nel 2012 guadagna 11 posizioni rispetto al 2004 e risulta 73a su 103 province, con un valore dell'indicatore pari a 0,519. Tuttavia, va segnalato che sebbene la qualità istituzionale complessiva cresca lentamente, i livelli rimangono ancora molto bassi: nel ranking 2012 delle province italiane, Benevento è 62a per efficacia dell'azione di governo sul territorio (GOVE), 87a per capitale sociale (VOICE), **precipita (-23 posizioni) al 99° posto nella graduatoria per l'indice di corruzione (CORRU) registrando su questo indicatore un peggioramento da 0,691 nel 2004 a 0,496 nel 2012.**

4.4 Un esercizio di benchmark analisys IQI

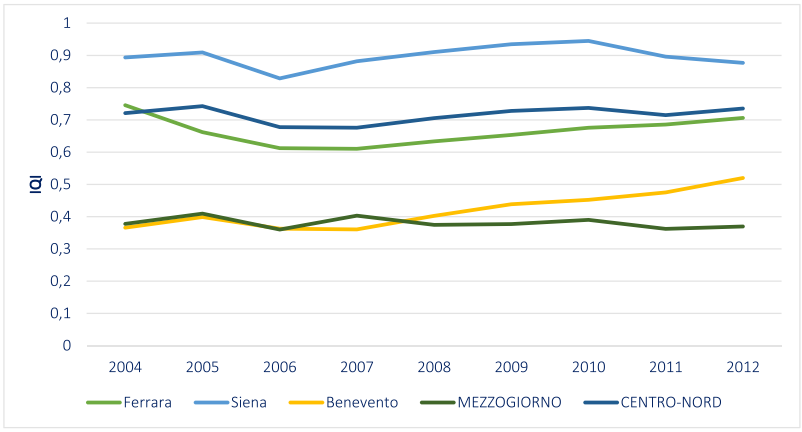
Per comprendere meglio le determinanti del profondo ritardo istituzionale della provincia di Benevento, della regione Campania e del Mezzogiorno, individuarne le cause e tentare di formulare possibili indicazioni di policy, abbiamo confrontato i valori di IQI e delle sue dimensioni, fra tre province con caratteristiche simili per dimensione, struttura anagrafica della popolazione residente, presenza di un Ateneo, centralità del territorio nelle strategie di sviluppo. Una provincia del Mezzogiorno, Benevento, e due del centro, Ferrara e Siena, oltre alle rispettive regioni: Campania, Emilia Romagna e Toscana.

Tab. 4.4.1- Valori di IQI e delle sue dimensioni. Province di Benevento, Ferrara e Siena, e per le regioni Campania, Emilia Romagna e Toscana. Anni 2004 e 2012.

	2004						2012					
	CORRU	GOVE	REGUL	RULAW	VOICE	IQI	CORRU	GOVE	REGUL	RULAW	VOICE	IQI
Benevento	0,691	0,073	0,438	0,529	0,202	0,365	0,496	0,416	0,529	0,669	0,246	0,519
Ferrara	0,945	0,3657	0,620	0,646	0,533	0,745	0,897	0,569	0,467	0,518	0,746	0,706
Siena	0,942	0,353	0,693	0,926	0,506	0,893	0,969	0,444	0,729	0,980	0,514	0,877

Fonte: elaborazioni Unisannio su DATASET IQI (http://sites.google.com/site/institutionalqualityindex/)

Fig. 4.4.1 - Valori dell'IQI per le province di Benevento, Ferrara e Siena, rispetto alla media del Mezzogiorno e del Centro-Nord. Valori assoluti. Dal 2004 al 2012.



Fonte: elaborazioni Unisannio su DATASET IQI (http://sites.google.com/site/institutionalqualityindex/)

La tabella 4.4.1 mostra la significativa debolezza strutturale della provincia di Benevento, in termini di livelli di qualità istituzionale rispetto alle due province benchmark. Nel 2004 la qualità istituzionale nel capoluogo sannita misurata dall'IQI, registrava uno 0,365, la metà di Ferrara (0,745), il 40% di Siena (0,893). Un dato che migliora lievemente nel 2012 (0,519) lasciando tuttavia immutati i pesanti divari che necessariamente si riflettono sulle performance regionali. Come è evidente dalla Figura, la qualità delle istituzioni è considerevolmente più bassa nella provincia di Benevento, in linea con il dato per il Mezzogiorno fino al 2008 e con performance leggermente migliori negli anni successivi.

4.5 Le istituzioni sono davvero importanti?

Molti recenti lavori di economisti e scienziati sociali dimostrano che i divari di qualità istituzionale tra le regioni italiane hanno un peso significativo su diversi ambiti strategici per lo sviluppo come le scelte migratorie dei laureati o la produttività delle imprese.

Per quanto concerne la mobilità del capitale umano, è ormai chiaro che l'esito della decisione di emigrare risulta influenzato certamente dal desiderio di vivere in aree geografiche che garantiscano migliori opportunità professionali, ma anche (e in molti casi, soprattutto) dalla prospettiva di una più elevata qualità della vita, intesa come risultato complessivo di un mix di fattori economici, sociali, istituzionali e culturali che hanno a che fare con benessere economico, opportunità di lavoro, mobilità sociale e dinamismo imprenditoriale, ma anche con l'efficienza delle istituzioni, la maggiore disponibilità e qualità di servizi e infrastrutture, l'efficacia dell'azione giudiziaria ed amministrativa, la miglior tutela dei diritti di proprietà, l'ordine pubblico, il senso civico diffuso, ecc. Come mostrato ampiamente in letteratura, alla base delle scelte di emigrazione degli individui highly skilled sembra esservi in primo luogo la ricerca di un territorio, capace di assicurare non solo un reddito più elevato e migliori opportunità di lavoro, ma anche un favorevole humus socio-economico caratterizzato da fiducia, senso di appartenenza e capitale sociale. In particolare, corruzione, certezza del diritto, efficacia delle politiche sul territorio e del capitale sociale, risultano fattori di grande rilevanza nelle scelte di mobilità intellettuale in Italia, con implicazioni di policy in un certo senso ovvie ma anche complicate da realizzare. Sarebbe certamente auspicabile che flussi migratori in uscita dalle regioni deboli del paese fossero almeno in parte compensati da flussi migratori in entrata per un brain exchange che è riconosciuto come il dividendo sociale delle migrazioni ma attrarre lavoratori qualificati è tutt'altro che semplice e richiede di giocare la partita principalmente sul campo delle capacità di attrazione dei territori e delle città meridionali, molte delle quali peraltro presentano potenzialità straordinarie dal punto di vista economico, naturale ed ambientale, ma risultano penalizzate e pesantemente danneggiate dalla modesta qualità delle istituzioni locali.

Anche nella spiegazione dei differenziali di produttività, la letteratura economica recente attribuisce un ruolo centrale alla buona qualità delle istituzioni, poiché essa favorisce e rafforza l'abilità di una regione di cogliere le opportunità di sviluppo attraverso la crescita nella produttività- e quindi nella competitività- delle imprese locali. Se dunque la produttività delle imprese è evidentemente connessa alla differente localizzazione geografica, fattori quali il business environment e il contesto istituzionale sono direttamente chiamati in causa per spiegare l'osservata diversità di performance tra le imprese.

Il caso italiano è particolarmente interessante per il profondo e persistente gap nella produttività delle imprese localizzate nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Centro-Nord. Recenti lavori di ricerca hanno mostrato come il peso della qualità istituzionale incida sui livelli di produttività delle imprese confermando che la qualità delle istituzioni è un elemento cruciale per lo sviluppo economico in generale e per l'attività di impresa in particolare, capace di condizionare fortemente le performance aziendali e i livelli di produttività attraverso un più favorevole business environment caratterizzato da minore corruzione, certezza del diritto, efficacia dell'azione amministrativa, presenza di capitale.

4.6 I Fondi strutturali e lo stato di avanzamento del POR

I Fondi strutturali sono lo strumento finanziario della politica regionale dell'Unione Europea destinato a ridurre il divario dei livelli di sviluppo socio-economico tra le varie regioni, promuovendo la crescita di quelle meno favorite, al fine di rafforzare la coesione economica e sociale dell'Unione Europea. I Fondi strutturali, riprogrammati ogni sette anni e approvati dalla Commissione Europea, sono erogati tramite la mediazione delle autorità nazionali, regionali o locali e si concentrano su tre obiettivi prioritari (Convergenza, Competitività, Cooperazione territoriale europea).

I fondi della regione Campania FESR (fondo europeo di sviluppo regionale) e FSE (fondo sociale Europeo) sono spesi in base ad assi prioritari di interventi individuati in base ai POR, piani operativi regionali che stabiliscono linee di indirizzo che costituiscono il quadro di riferimento per l'utilizzo delle risorse comunitarie per garantire la piena convergenza della Campania verso l'Europa dello sviluppo.

Il POR Campania FESR 2014-2020 è strutturato in 11 assi e ha una dotazione finanziaria totale pari a 4.113.545.843 euro di cui 3.085.159.382,00 euro di sostegno dell'Unione ed euro 1.028.386.461,00 di cofinanziamento pubblico nazionale.

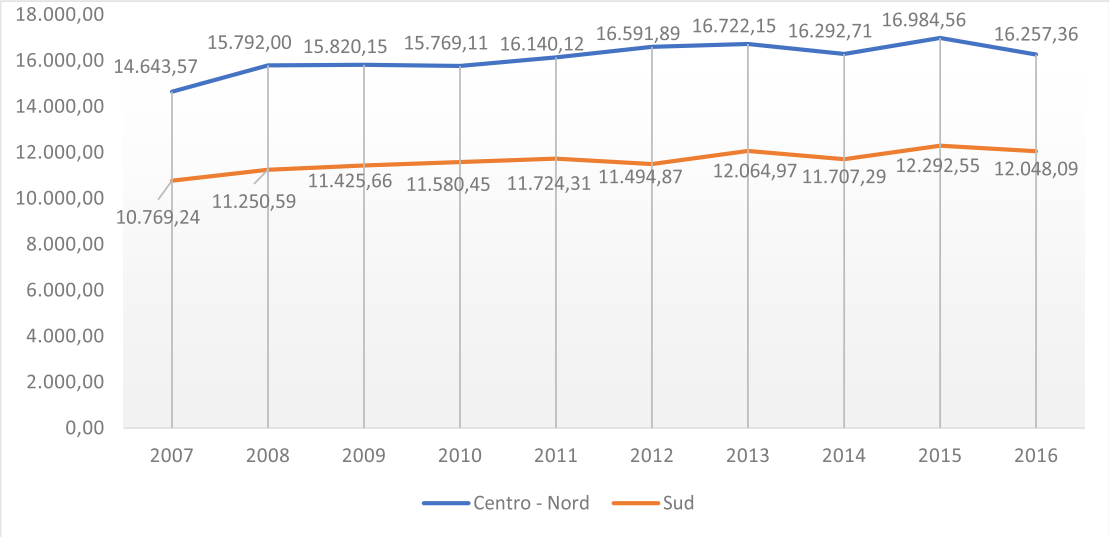
Tab. 4.6.1- POR FESR 2014-2020 (Assi e dotazione finanziaria). Campania.

ASSE	DOTAZIONE FINANZIARIA
ASSE 1 – Ricerca e Innovazione	€ 494.760.959,99
ASSE 2 – ICT e Agenda Digitale	€ 325.083.666,67
ASSE 3 – Competitività del Sistema Produttivo	€ 295.724.525,32
ASSE 4 – Energia Sostenibile	€ 656.414.844,01
ASSE 5 – Prevenzione rischi naturali e antropici	€ 369.651.394,67
ASSE 6 – Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale	€ 1.057.304.724,00
ASSE 7 – Trasporti	€ 223.508.634,68
ASSE 8 – Inclusione sociale	€ 152.142.349,33
ASSE 9 – Infrastrutture per il sistema regionale dell'istruzione	€ 149.576.693,33
ASSE 10 – Sviluppo Urbano Sostenibile	€ 286.030.268,00
ASSE AT – Assistenza Tecnica	€ 103.347.783,00
TOTALE COMPLESSIVO	€ 4.113.545.843,00

Fonte: Por Campania

La spesa pubblica corrente vale a dire la spesa per servizi del settore pubblico allargato presenta valori pro capite al centro-nord sempre più elevati di quelli del Sud.
Con riferimento al totale della spesa pubblica (corrente + conto capitale) la Campania con 12.477,00 euro pro capite è la Regione con il valore più basso, (4.000 euro in meno) rispetto al dato medio nazionale, pari a 16.482 euro.

Fig. 4.6.1- Confronto della spesa pro capite corrente e in conto capitale del S.P.A. Centro Nord e Sud. Valori in euro. Dal 2007 al 2016.



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Agenzia per la coesione territoriale – Conti pubblici territoriali 2018

Fig. 4.6.2 Spesa pubblica Pro capite consolidata. Regioni italiane. Valori in euro. Anno 2018.



Fonte: CHECK UP MEZZOGIORNO luglio 2018

Tra il 2009 e il 2016, la spesa in conto capitale della P.A. del Mezzogiorno è stata caratterizzata da un trend decrescente.

Le risorse aggiuntive – specie quelle UE - svolgono un ruolo sempre più sostitutivo di quelle ordinarie.

Al 31 dicembre di ogni anno, è necessario rispettare la regola di N+3 ed evitare il disimpegno automatico delle risorse dei fondi strutturali.

Entro dicembre 2018 la Regione Campania, per evitare il disimpegno automatico delle risorse dovrà certificare 649,4 milioni di euro (pari al 15% del totale) come mostra la

tabella 4.6.2 . Al 16 aprile 2018 risultavano certificati solo 109,2 milioni di euro pari al 2,7%.

Tab. 4.6.2- Programmazione comunitaria 2014-2020. Disimpegno automatico – spese da certificare nel 2018 e nel 2019. Campania. Valori in milioni di euro.

	Fondo	31-12-2018	31-12-2019
Campania	FESR	649,4	1.079,4
Campania	FSE	97,1	191,3

Fonte: Agenzia per la coesione territoriale 2018

Tab. 4.6.3- Programmazione comunitaria 2014-2020: PO FESR e Plurifondo. Certificazione per programma al 16/04/2018. Campania. Valori in milioni di euro.

	Tipo	Spese programmate	Spese certificate	% spese certificate
Campania Fesr	POR	4.113,5	109,2	2,7%

Fonte: Agenzia per la coesione territoriale 2018

Se esaminiamo nel dettaglio la situazione provinciale possiamo avere certamente una prima importante panoramica di riferimento che ci consente di capire lo stato di avanzamento dei progetti finanziati nel Sannio a valere sui fondi Strutturali 2007/2013 e 2014/2020.

Tab. 4.6.4- Stato di avanzamento dei progetti. Campania.

Costo pubblico monitorato	Pagamento monitorato (incluse risorse attratte)	Progetti monitorati	Progetti conclusi	Progetti liquidati	Progetti in Corso
2,7 mld	903,7 mln	4.302	10%	1%	86%

Fonte: Agenzia per la coesione territoriale 2018

Tab. 4.6.5- Suddivisione per capitolo di intervento. Benevento e Campania. POR/FESR. Aggiornamento al 30/04/2018

Benevento	%	Campania	%
Trasporti	55	Trasporti	32
Ambiente	12	Ambiente	10
Inclusione sociale	8	Inclusione sociale	9
Ricerca e innovazione	8	Ricerca e innovazione	11
Cultura e turismo	4	Cultura e turismo	9
Città e aree rurali	3	Città e aree rurali	12
Istruzione	4	Istruzione	5
Energia	3	Energia	2
Agenda digitale	1	Agenda digitale	6
Competitività imprese	1	Competitività imprese	3
Occupazione	1	Occupazione	0
Infanzia e anziani	0	Infanzia e anziani	0
Rafforzamento PA	0	Rafforzamento PA	1

Fonte: Agenzia per la coesione territoriale 2018

Tab. 4.6.6- Suddivisione degli investimenti. Fondi 2007-2013; 2014-2020. Provincia di Benevento. Anno 2018.

Acquisto beni e servizi	€ 259.652.227
Infrastrutture	€ 2.255.349.427
Incentivi alle imprese	€ 163.154.404
Contributi a persone	€ 5.510.585
Conferimenti Capitale	0
Non disponibile	0

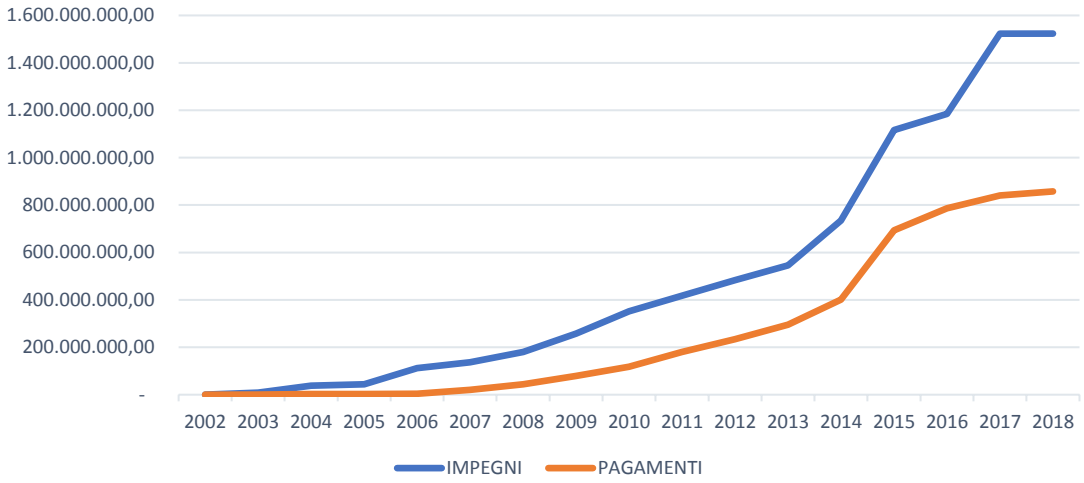
Fonte: Agenzia per la coesione territoriale 2018

Tab. 4.6.7- Maggiori soggetti attuatori. Fondi 2007-2013; 2014-2020. Anno 2018.

RFI spa – rete ferroviaria	€ 774.511.157
Comune di Benevento	€ 122.085.795
Provincia di Benevento	€ 94.466.808
Regione Campania	€ 88.054.965
RFI spa – rete ferroviaria italiana	€ 57.000.000
Comunità montana Titerno e Alto Tammaro	€ 25.390.132
ACAM agenzia campana per la mobilità sostenibile	€ 17.000.000

Fonte: Agenzia per la coesione territoriale 2018

Fig. 4.6.3- Andamento dei pagamenti e degli impegni complessivi. Valori in euro. Dal 2002 al 2018.



Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Benevento su dati OPEN COESION

Bibliografia- Capitolo IV

Acemoglu D. & Robinson J.A. (2008). "The Role of Institution in Growth and Development", Commission on growth and development, Working Paper No. 10.

Acemoglou D. e Robinson J.A. Perché le nazioni falliscono, Il Saggiatore. Kaufmann D., Kraay A. e Mastruzzi M. (2010), The worldwide governance indicators: methodology and analytical issues, Policy Research Working Paper Series 5430, The World Bank, (2012).
North D.C. Institutions, institutional change and economic performance, Cambridge University Press, (1990).

Agostino M., Nifo A., Trivieri F. & G. Vecchione (2018). "Total factor productivity heterogeneity: channeling the impact of institutions, (with M. Agostino, F. Trivieri and G. Vecchione). Under revision.

Agostino M., Di Tommaso M., Nifo A., Rubini L. & Trivieri F. (2018). "Do institutions equally matter for all? Rule of law, government effectiveness and firms' productivity in the regions of Europe", Under review.

Arrighetti, A. & A. Lasagni (2011). "Capitale sociale, contesto istituzionale e performance innovativa delle imprese", Scienze Regionali, 10, 5-34.

Arrighetti, A. & G. Seravalli (1999). "Istituzioni intermedie e sviluppo locale", Donzelli.
Charron N., Dijkstra L. & V. Lapuente (2014). "Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States", Regional Studies, 48(1), 68-90.
Del Monte, A. & A. Giannola (1997). "Istituzioni economiche e Mezzogiorno", La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Di Liberto A. & Sideri M. (2015). "Past dominations, current institutions and the Italian regional economic performance", European Journal of Political Economy, 38, 12-41.
Kaufmann D., Kraay A. & M. Mastruzzi (2010). "The Worldwide Governance Indicators: Methodology and Analytical Issues", Policy Research Working Paper Series No. 5430, The World Bank.

Lasagni A., Nifo A. & Vecchione G. (2015). "Firm Productivity and Institutional Quality. Evidence From Italian Industry", Journal of Regional Science, 55(5), 774–800.

Nifo, A. (2011). "L'industria del Mezzogiorno: un'analisi empirica sui divari di produttività", Economia e politica industriale, 38(3), 105-126.

Nifo A. & D. Scalera (2011). "Le trasformazioni dell'industria italiana e l'impatto della crisi. Un commento a Rondi e Silva: Produttività e cambiamento nell'industria italiana", QA – Rivista dell'associazione Rossi-Doria.

Nifo A., Ruberto S. & G. Vecchione (2018). "Does institutional quality matter for lending relationships?", Journal of Applied Finance and Banking, 8(2), 69-100.

Nifo A., Scalera D. & G. Vecchione (2017). "The rule of law and educational choices. Evidence from Italy", Regional Studies, 51(7), 1048-1062.

Nifo A., Ruberto S. & G. Vecchione (2017). "Qualità delle istituzioni e multiaffidamento bancario. Un'indagine empirica", in L. Fanti (eds.)," Oligopolio, istituzioni e performance delle imprese", Pisa University Press, 381-407.

Nifo A. & G. Vecchione (2015). "Measuring institutional quality in Italy", Rivista Economica del Mezzogiorno, 1-2/2015, 157-181.

Nifo A. & G. Vecchione (2015). "Quanto è importante la qualità delle istituzioni?", StrumentiRes, Rivista online della Fondazione RES, VII (2), Giugno 2015.

Nifo A. & G. Vecchione (2012). "Migrazioni intellettuali e qualità delle istituzioni. Il caso italiano", in M.R. Carillo (eds.), "Povertà, migrazione e sviluppo economico", Carocci.

North D.C. (1990). "Institutions, Institutional Change and Economic Performance", Cambridge University Press.

Rodriguez-Pose A. (2014). “Do Institutions Matter for Regional Development?”, Regional Studies, Volume 47, Issue 7, pp. 1034-1047.

Rodrik D., Subramanian A. & Trebbi F. (2004). “Institutions Rule: The Primacy of Institutions Over Geography and Integration in Economic Development”, Journal of Economic Growth, 9, pp. 131-165.

Siti d’interesse:

https://sites.google.com/site/institutionalqualityindex/references
https://ec.europa.eu/eurostat
https://www.istat.it
http://www.sviluppoeconomico.gov.it
https://stats.oecd.org
http://databank.worldbank.org/data/home.aspx
https://knoema.com/
www.infocamere.it/movimprese
www.ec.europa.eu/eurostat
www.unioncamere.gov.it/
www.tuttitalia.it/

NOTE:

NOTE:

Il Rapporto è stato realizzato con il contributo di:

Banca Popolare Pugliese

LIVERINI

SIDERSAN

Vectis

CONFINDUSTRIA Benevento Piccola Industria

UNINDUSTRIA SERVIZI



CONFINDUSTRIA
Centro Studi Benevento

